RISTORI

ADRIANO IN SI

ATTI 3

N

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 31 *Pluteo* 6
N. di Scaffale (Volume) 23
N. dei Manoscritti in copia

N. di biblioteca

Atto 3 —

Questo Spartito è stato registrato all'Archivio del Collegio
da S. E. il Sig. Duca di Noja Soprintendente —
Napoli 14 Maggio 1838 —
Gio Giovine Archivario

Poesia di Metastasio il lib. nel v. 1 di Metastasio e v. 33 lit. a

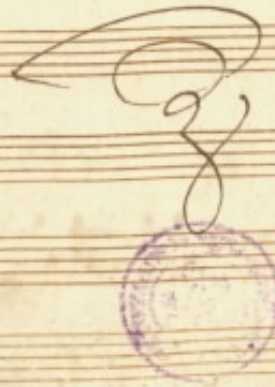
Atto P.mo

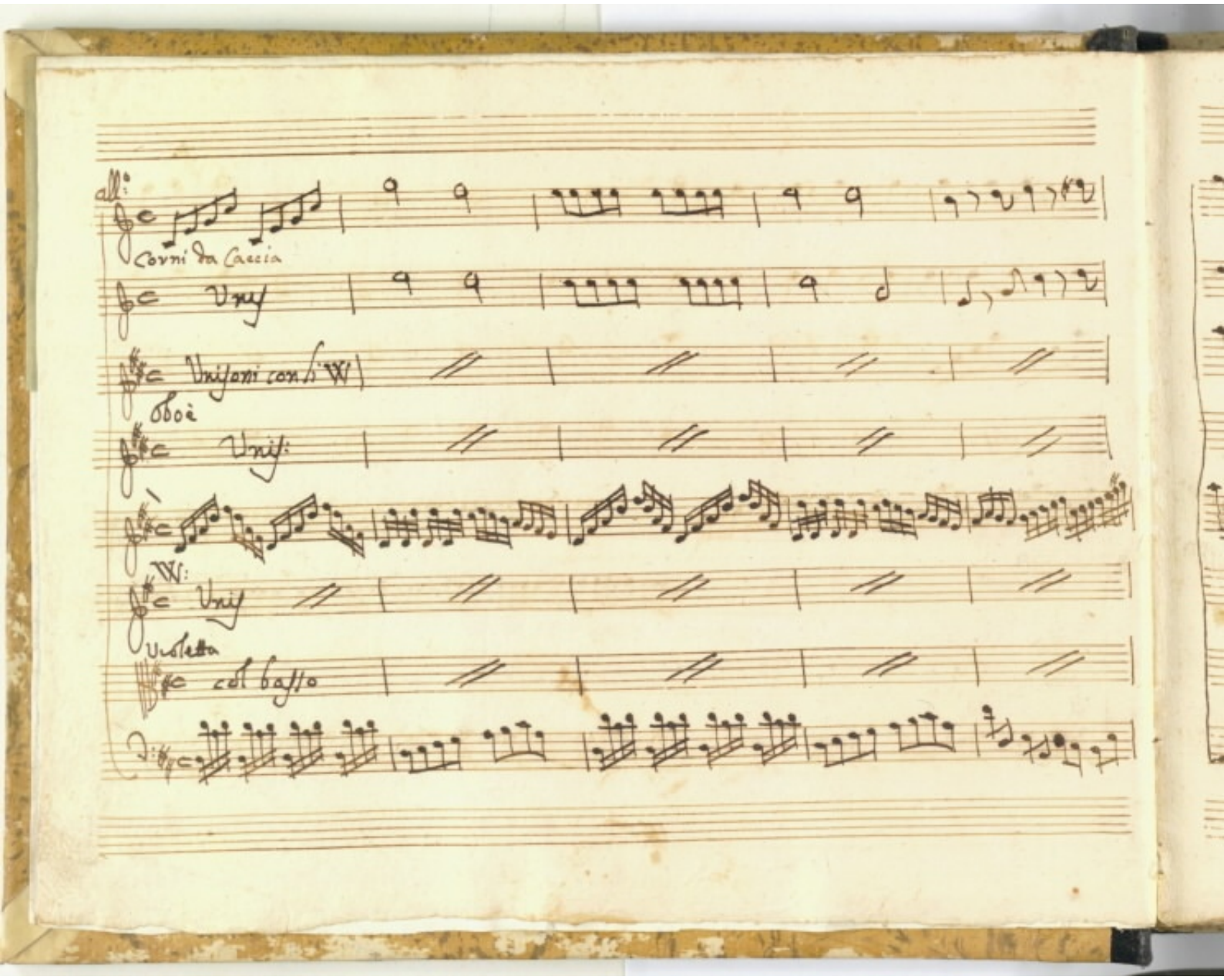
Adriano in Siria

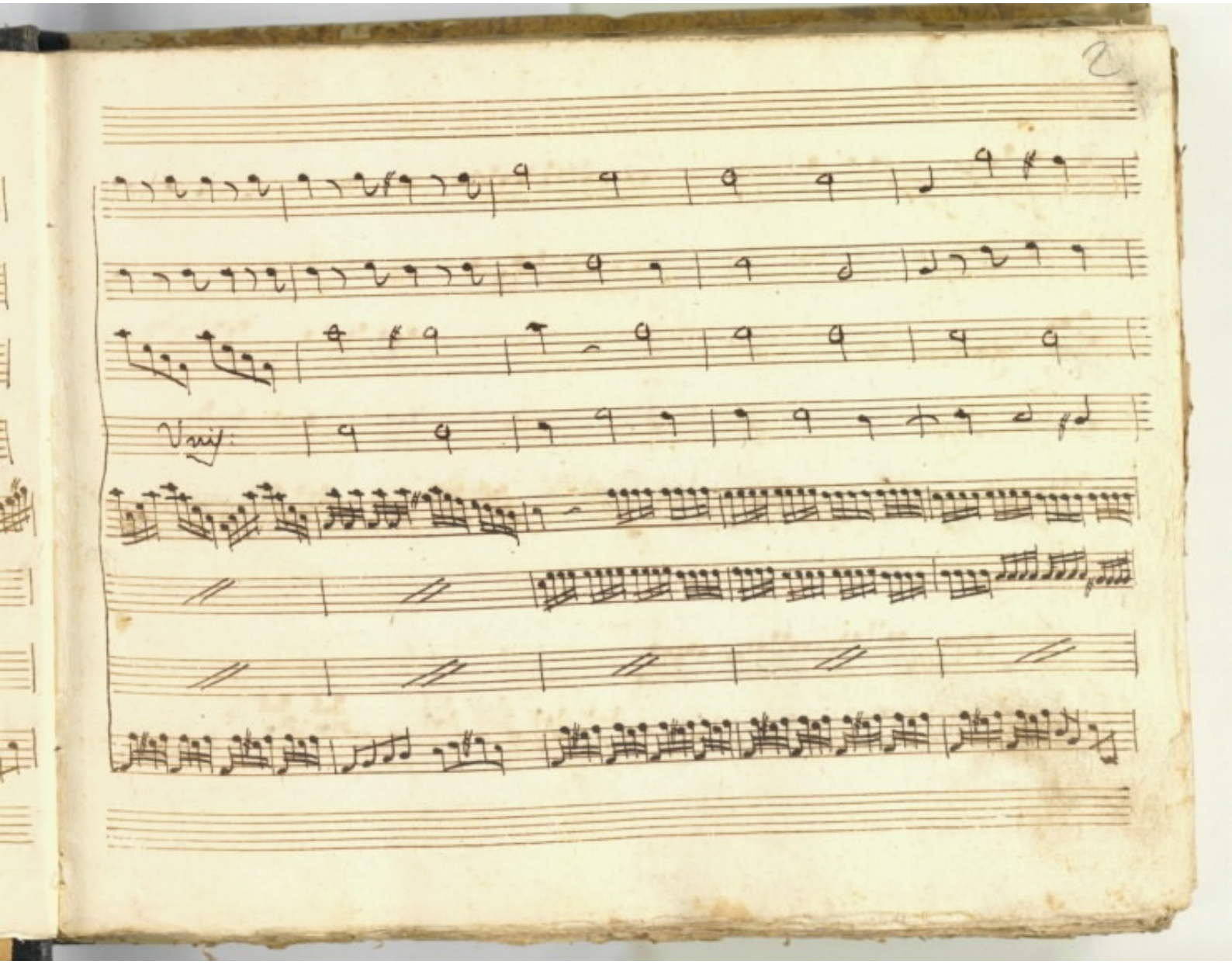
Musica

Del Sig. Giouanni Alberto Ristori

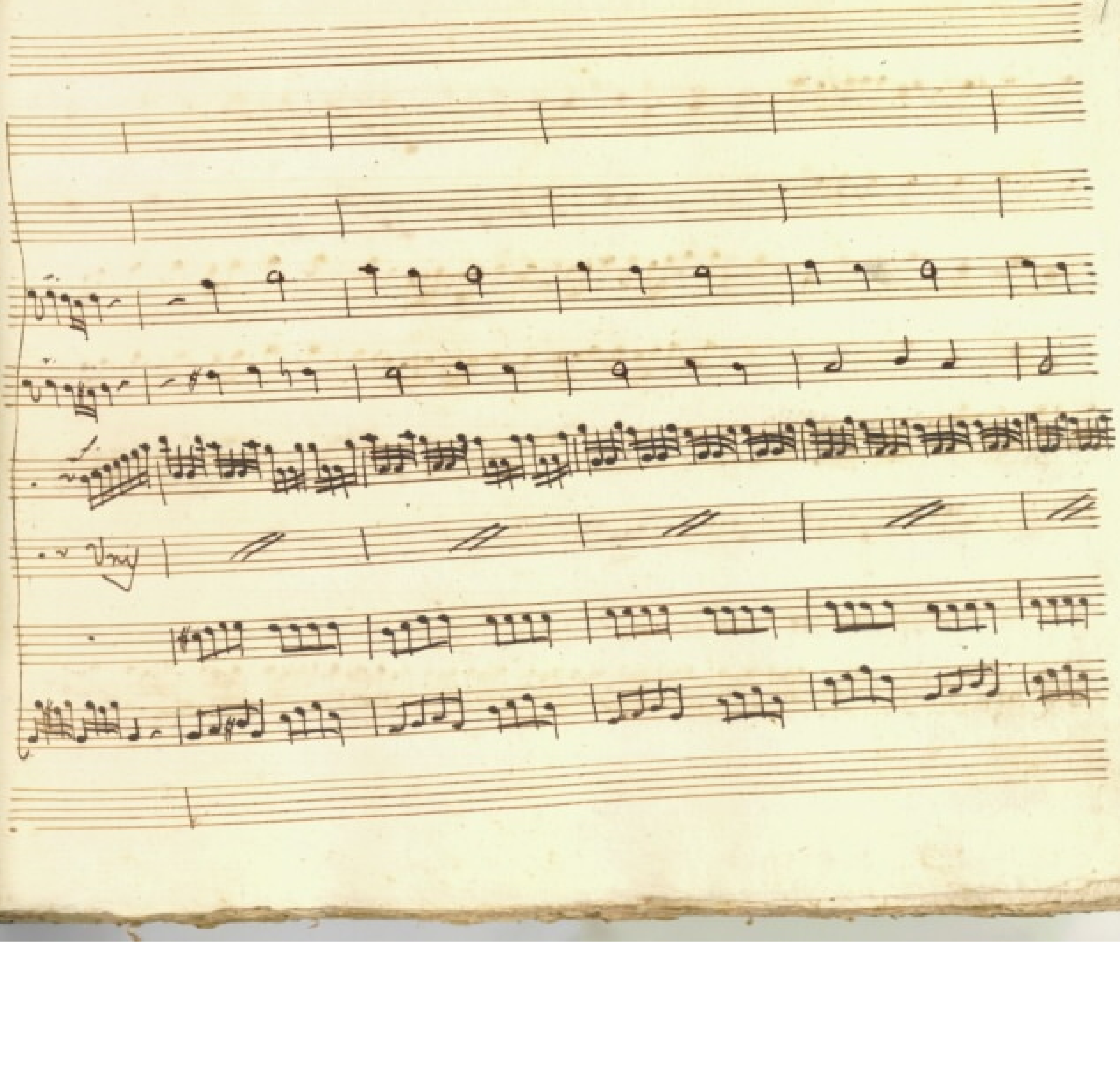
1692-1753

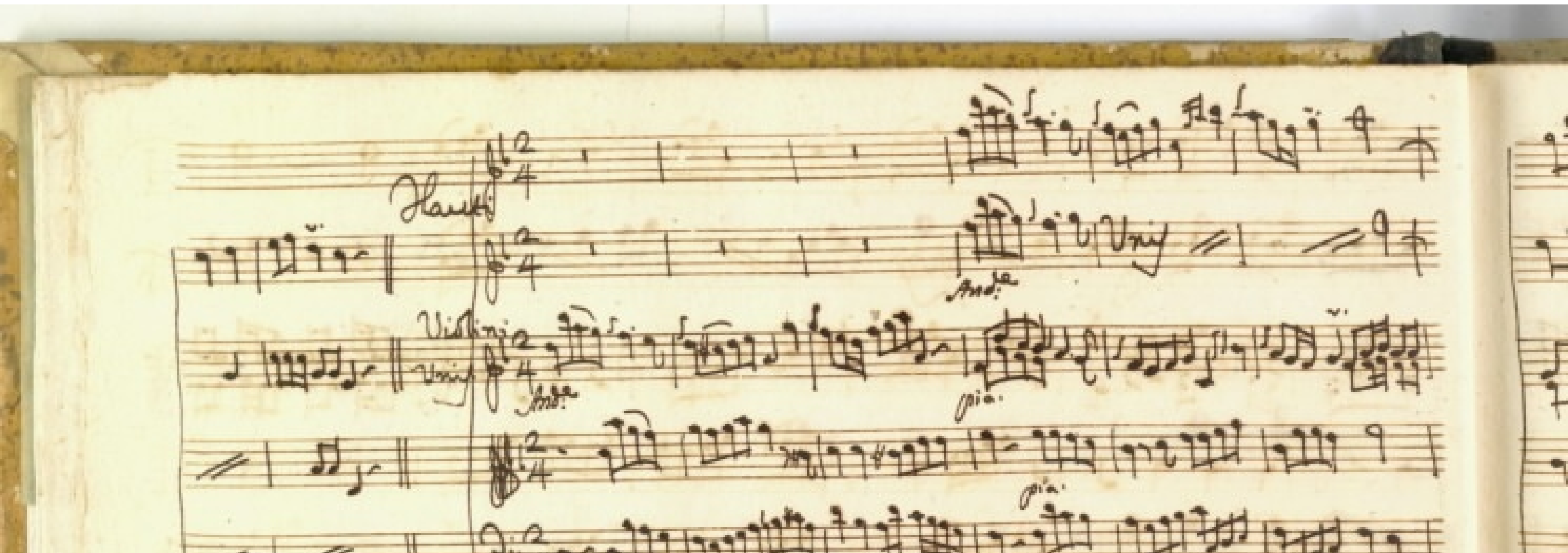



all:
Corni da Caccia
Unis
Unisoni con li W
oboè
Unis:
W:
Unis
Violetta
col basso



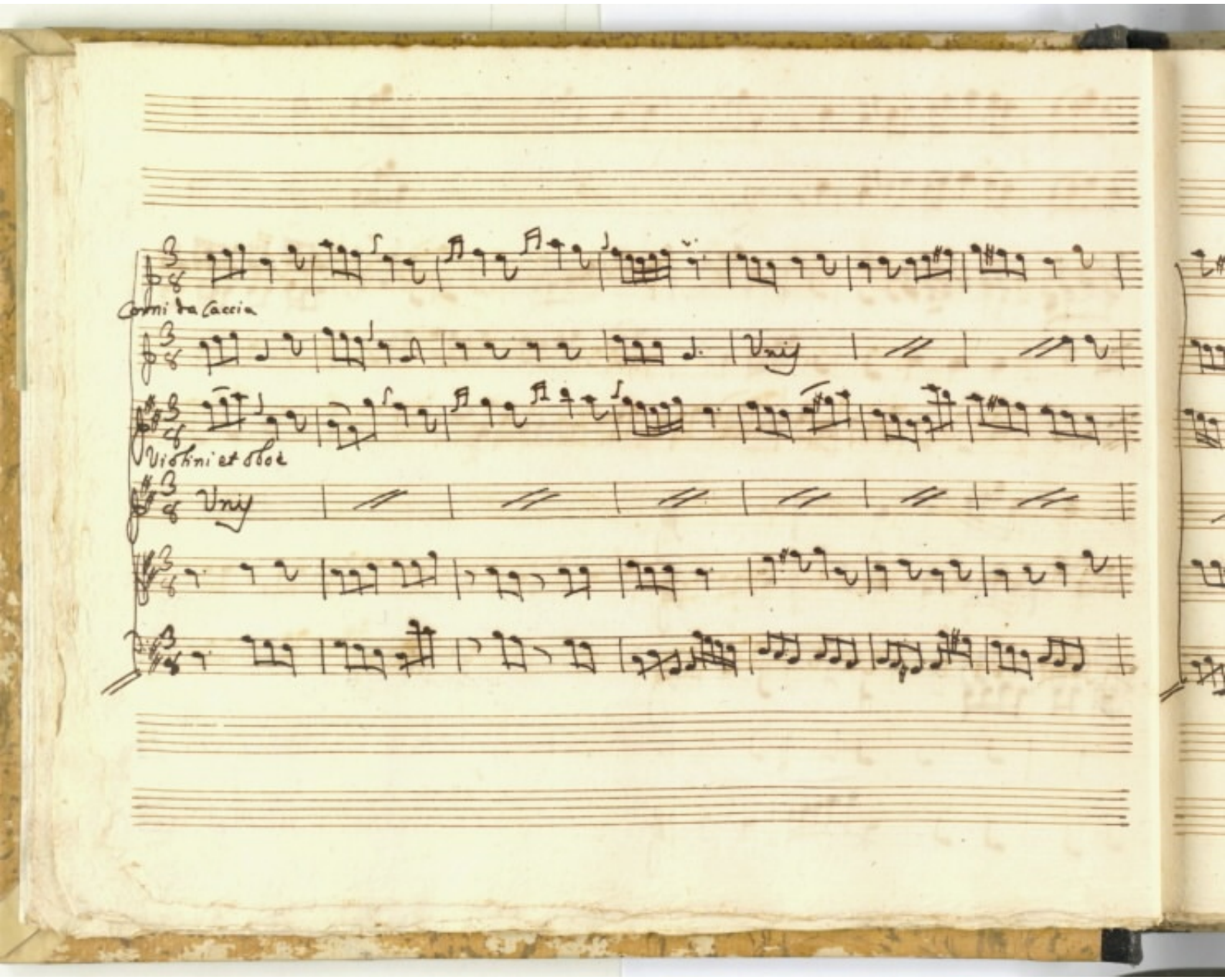
2 col basso

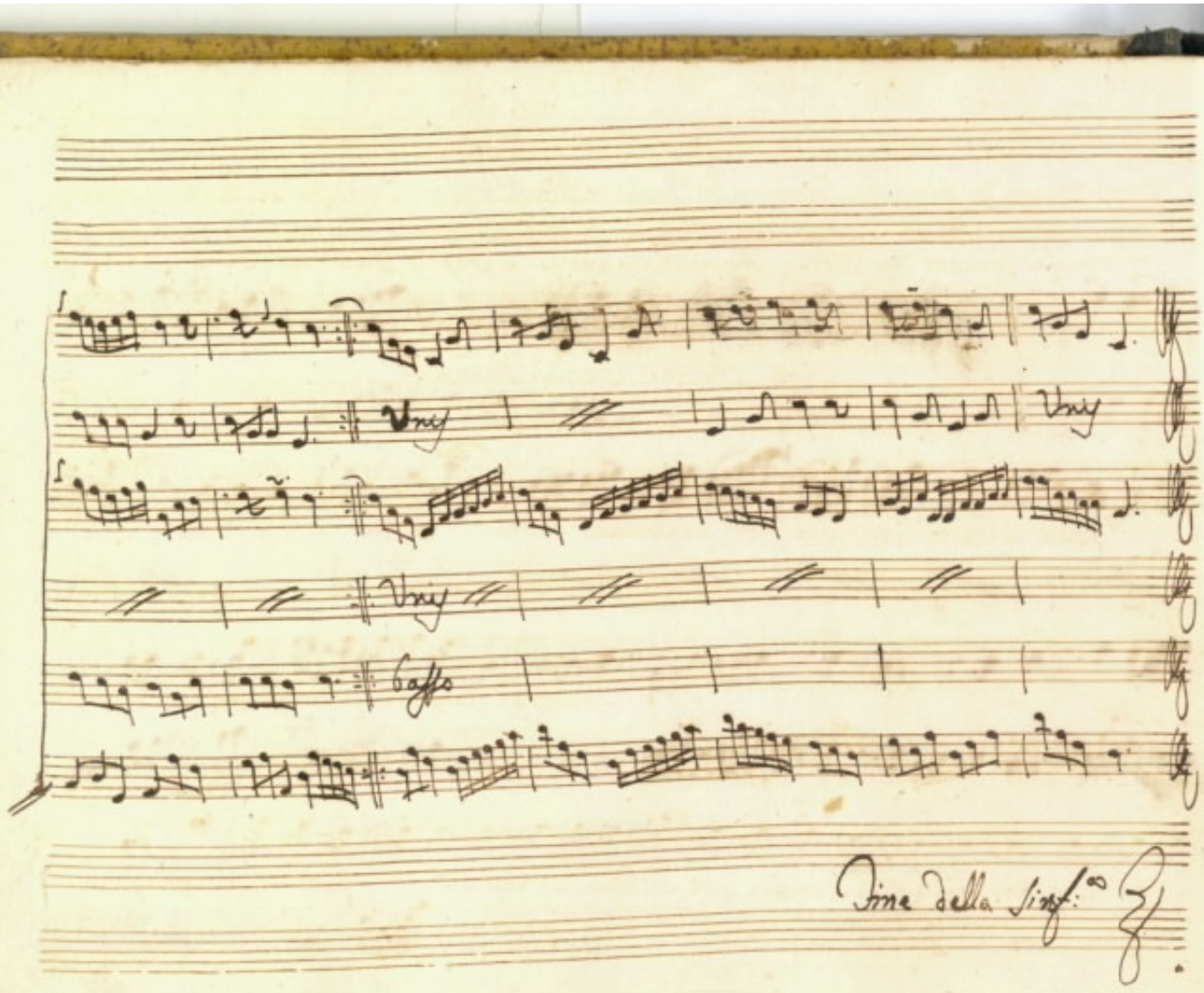

Vni



Flauti
Violini
Unis
And.te
pia.

Segue


Corni da Caccia
Violini et Oboe


Vny
Vny
Vny
Basso
Fine della Sinf.a

Gran Piazza di Antiochia adorna di Trofei militari d'armi, e spoglie de Barbari superati Trono Imperiale. Ponte sul Fiume Oronte. di quà dal Fiume Adriano sopra il Carro trionfale condotto da Mori; Aquilio Guardie e Popolo, di là dal Fiume Farnaspe ed Osroa con seguito de Parti, che conducano Fiere, et altri doni da presentarsi ad Adriano, che al suono di Sinf.ª scende dal Trono.

Atto Primo Scena Prima.

Aquilio. Apri: Aquilio parte

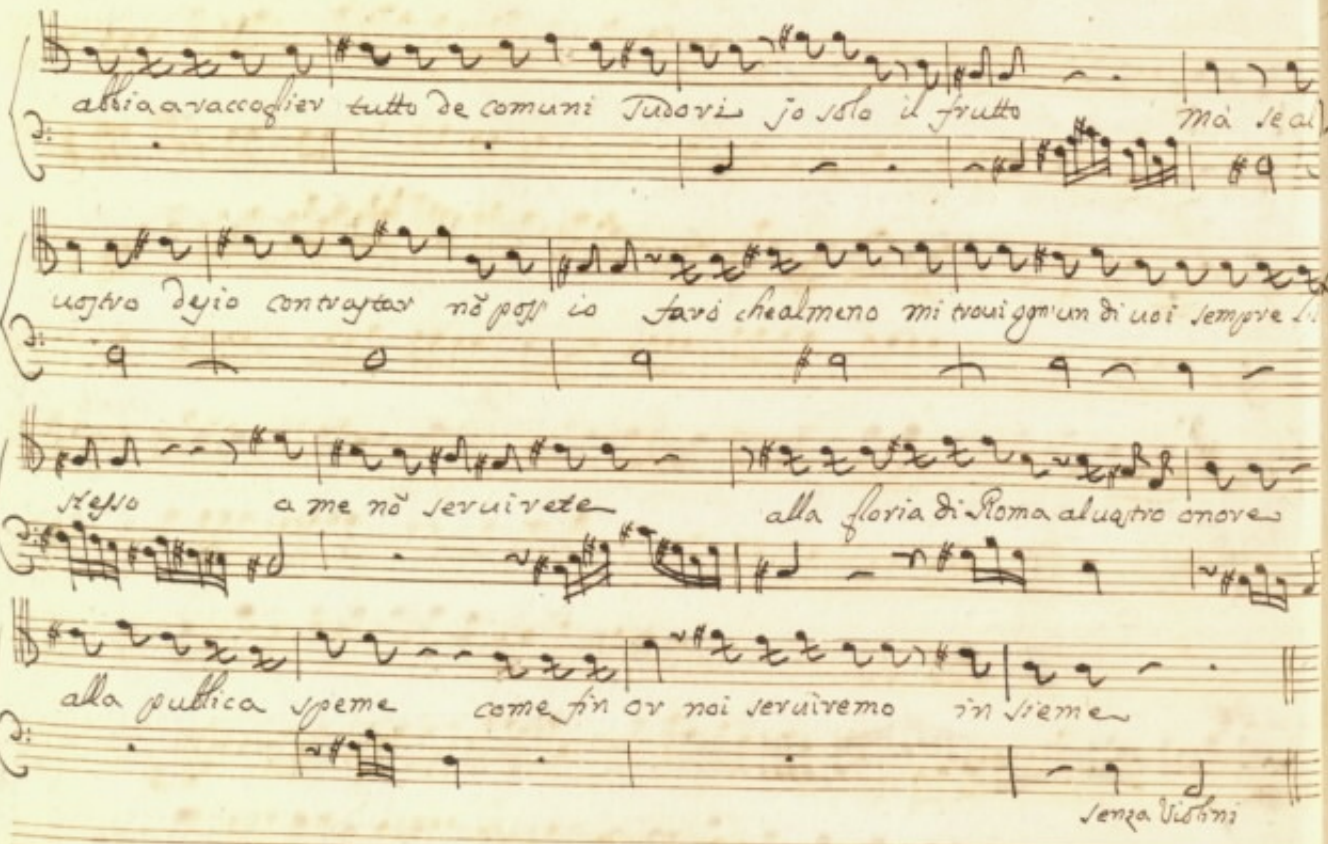
chiede il Parto Farnaspe di presentarsi à te. Venga e si ascolti

Adriano uà sul Trono e resta in piedi

Valorosi Campioni uoi m'offrite un Im-

Tutti col Basso a tempo

pero non men col uostro sangue che col mio sostenuto e nõ sò come



abbia a raccoglier tutto de comuni sudori jo solo il frutto mà se al

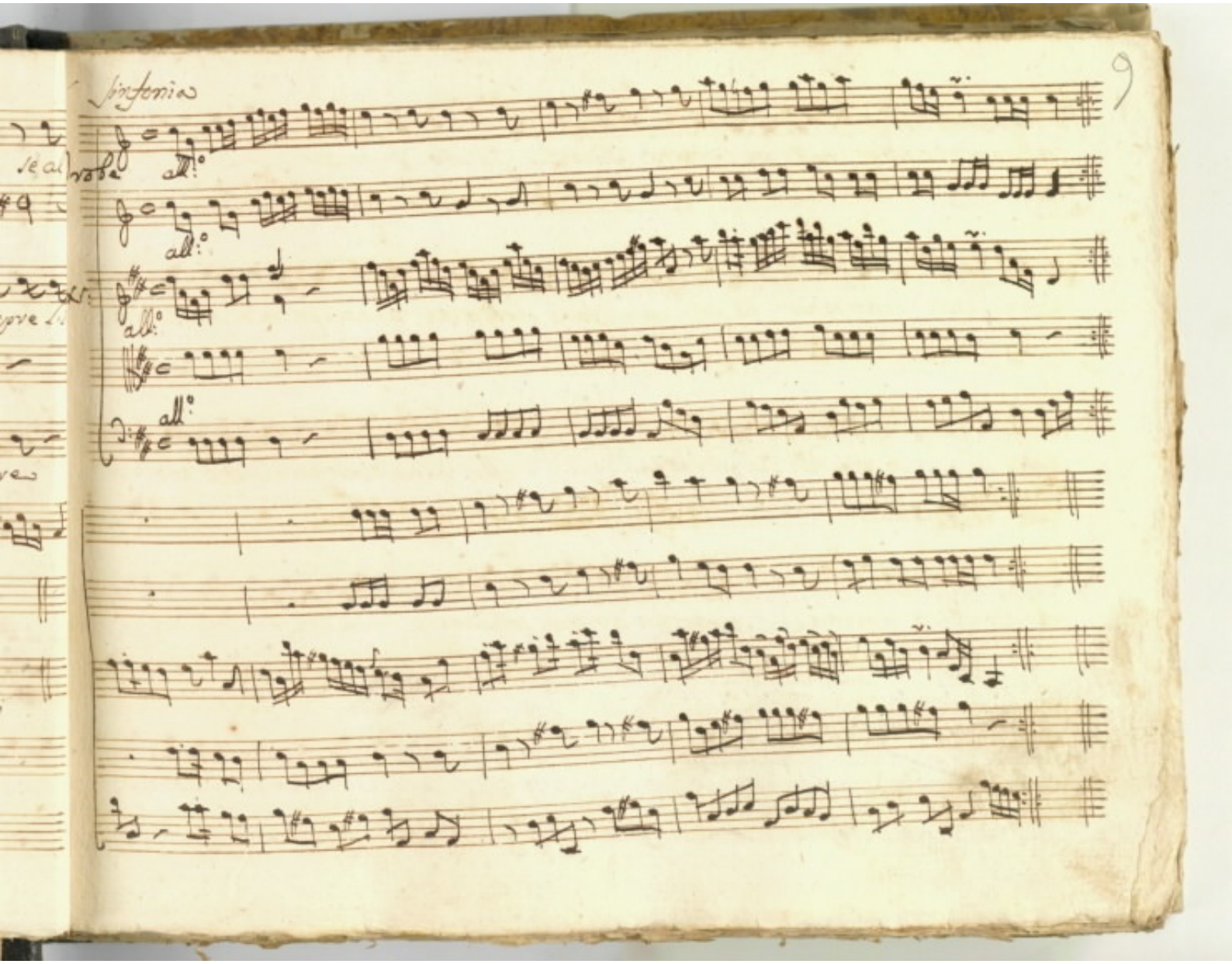
uostro desio contrastar nõ poss io farò che almeno mi troui ogn'un di uoi sempre

stesso a me nõ seruirete alla gloria di Roma al uostro onore

alla publica speme come fin or noi seruiremo in sieme

senza Violini

Al suono della seguente sinfonia passa il Ponte Farnaspe ed Osroa e tutto il seguito de Parti, tutti preceduti da Aquilio.


Sinfonia
all.°
all.°
all.°
all.°

Farnaspe

nel dì che Roma adora il suo Cesare in te dal Cielo augusto da cui di tanti

Regni il destino dipende un guardo uolgi al Principe Farnaspe. ei fu ne-

mico, ora al Cesareo piede l'ire depone, e giura ossequio e fede.

Orf.

tanta uiltà Farnaspe necessaria nõ è. Madre comune d'ogni Popolo è

Roma e nel suo grẽbo accoglie ogn'ù che brama farsi parte di lei gl'amici o-

nova perdona ai uinti, e con uirtù sublime gl'oppressi esalta ed i superbi op-

Oss: Far:

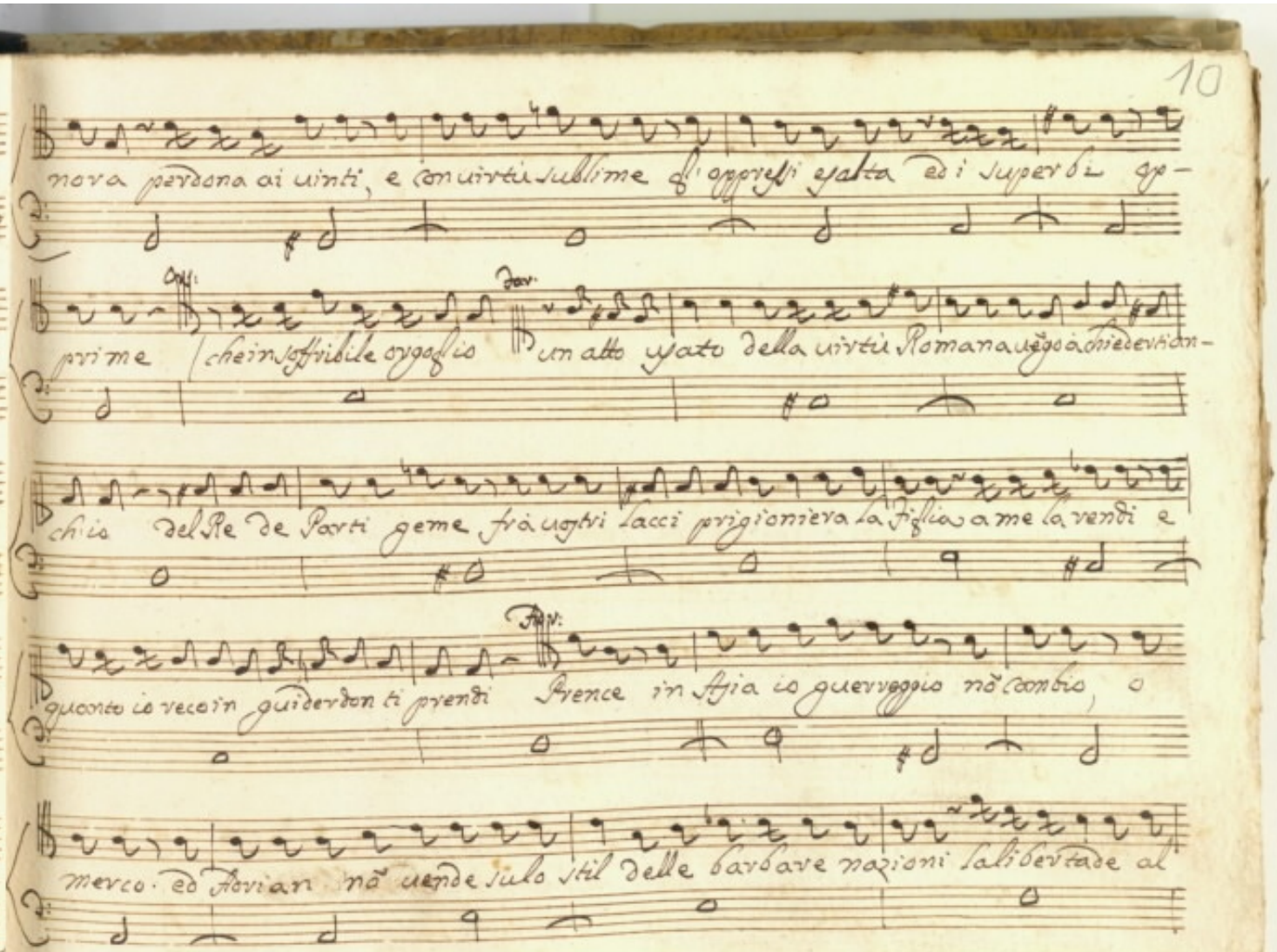
prime (che insoffribile orgoglio un atto usato della uirtù Romana uengo à chiedertian-

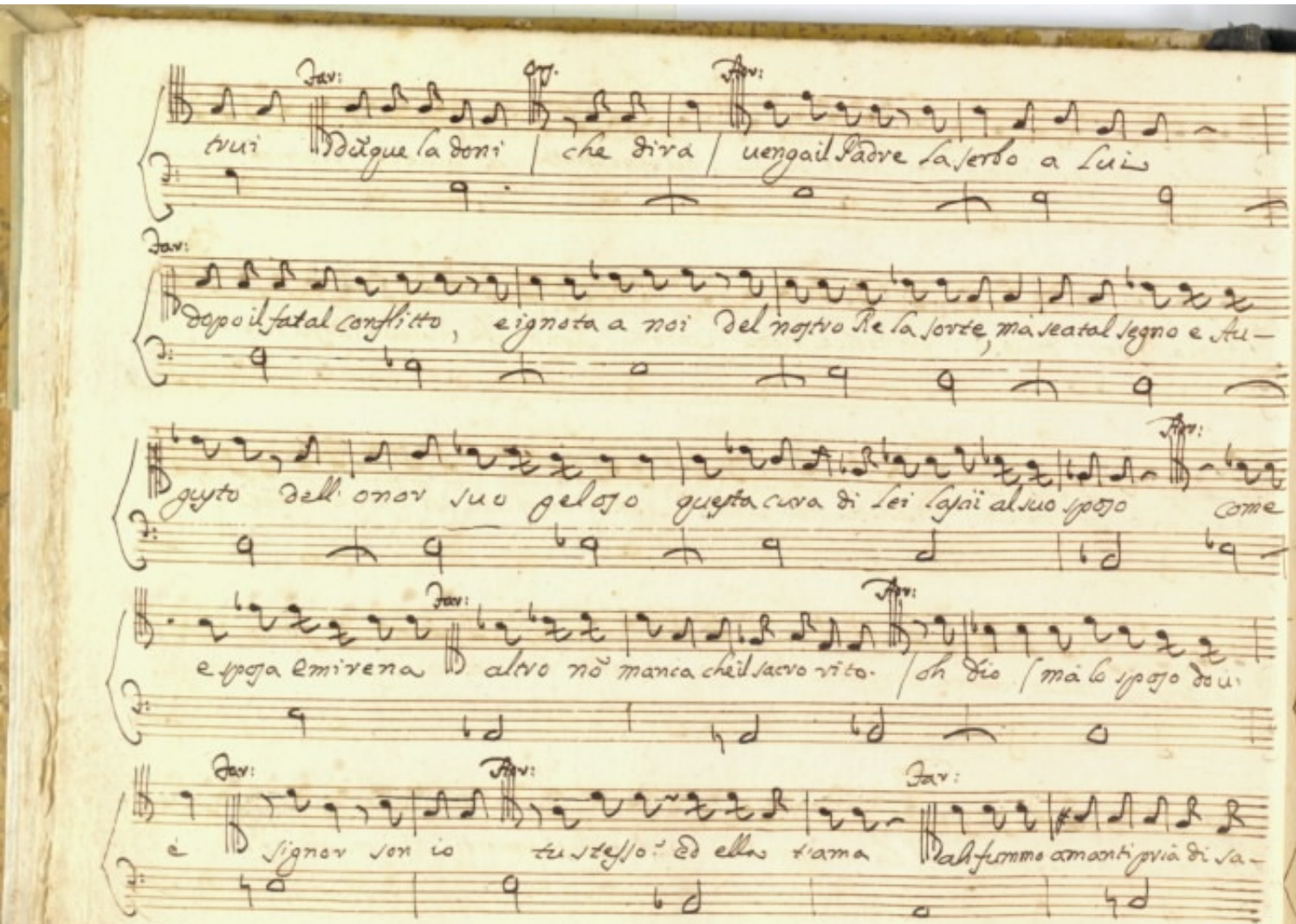
chi io del Re de Parti geme frà uostri lacci prigioniera la figlia a me la rendi e

Far:

quanto io reco in guiderdon ti prendi Prence in Asia io guerreggio nõ cambio, o

merco. ed Adrian nõ uende sulo stil delle barbare nazioni la libertade al




Fav:
Org.
Fav:
trui Dilegue la doni | che dira | uengail Padre la serbo a Lui
Fav:
Dopo il fatal conflitto, e ignota a noi del nostro Re la sorte, ma se a tal segno e stu-
Fav:
dyto dell onor suo geloso questa cura di lei lasciò al suo sposo come
Fav:
Fav:
e sposa e mi rena altro nō manca che il sacro rito. | oh dio | ma lo sposo dou:
Fav:
Fav:
Fav:
è Signor son io tu stesso: Ed ella t'ama Ah fumme amanti pria di sa-

perlo ed apprendemo in sieme quasi nel tẽpo istesso a uiuere ed amar, mà quando

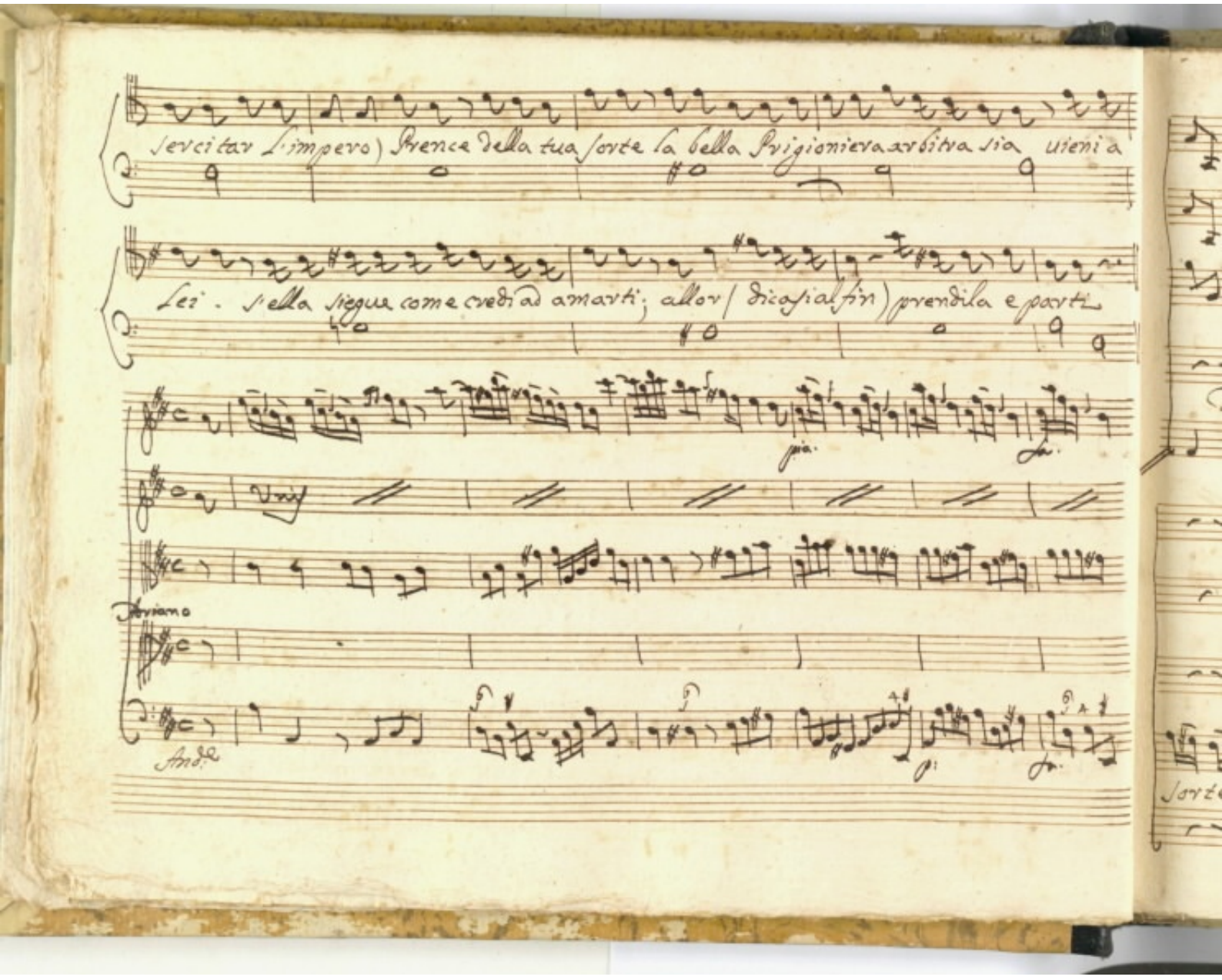
meco esser douea in dolce nodo unita Signor, che crudeltà! mi fu rapita | che

Dar:

barbaro tormento | ah tu nel uolto Signor turbato sei? forse ti offende la

debolezza mia tanta Virtude da me pretendi in uano. Cesare io nacqui

Parto, e nõ Romano | oh rimprouero acerbo ah si cominci su i propri affetti al-



sercitar l'impero) Prence della tua sorte la bella Prigioniera arbitra sia uieni a

Lei. s'ella siegue come credi ad amarti; allor (dicasi al fin) prendila e parti

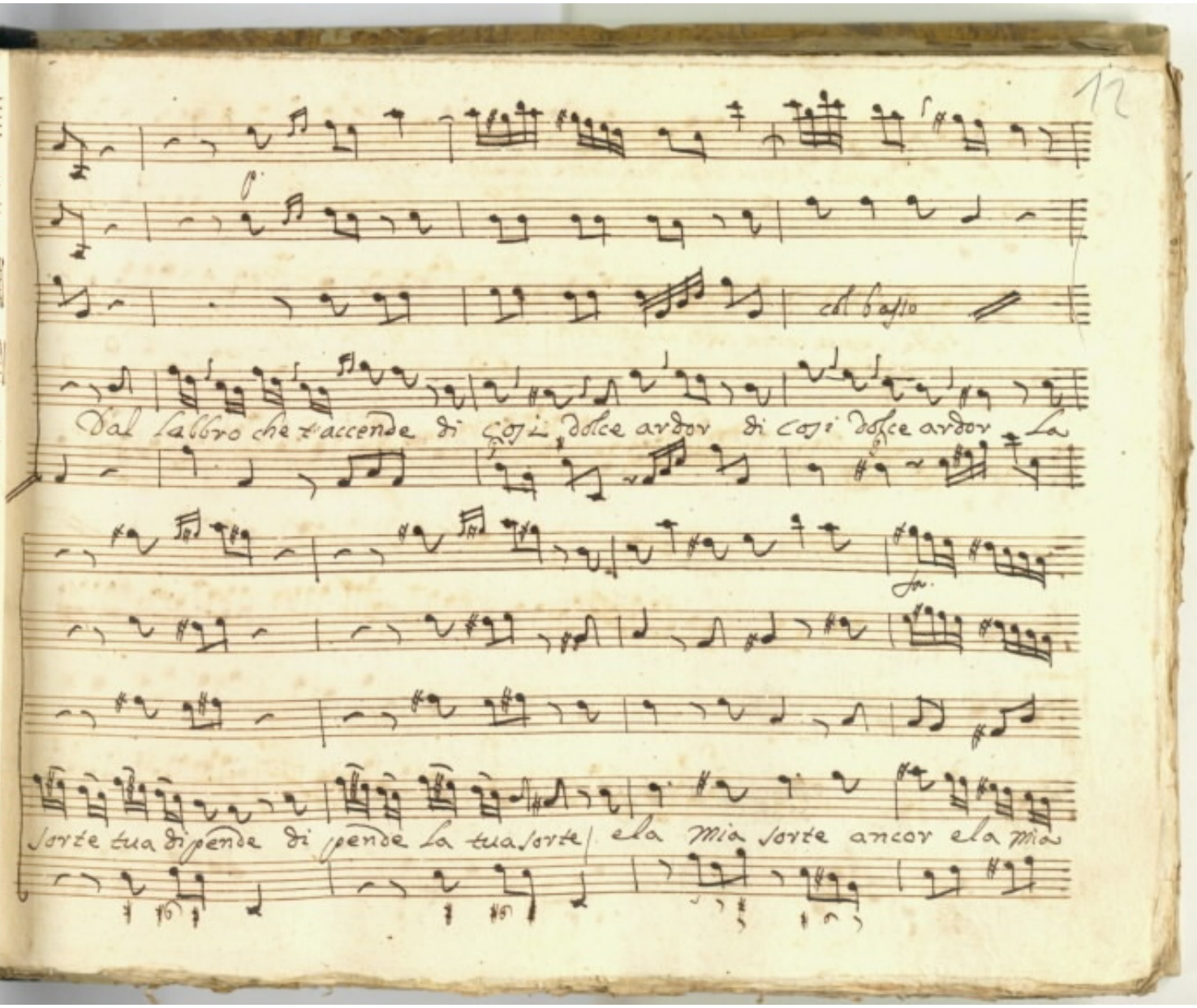
pia. fa.

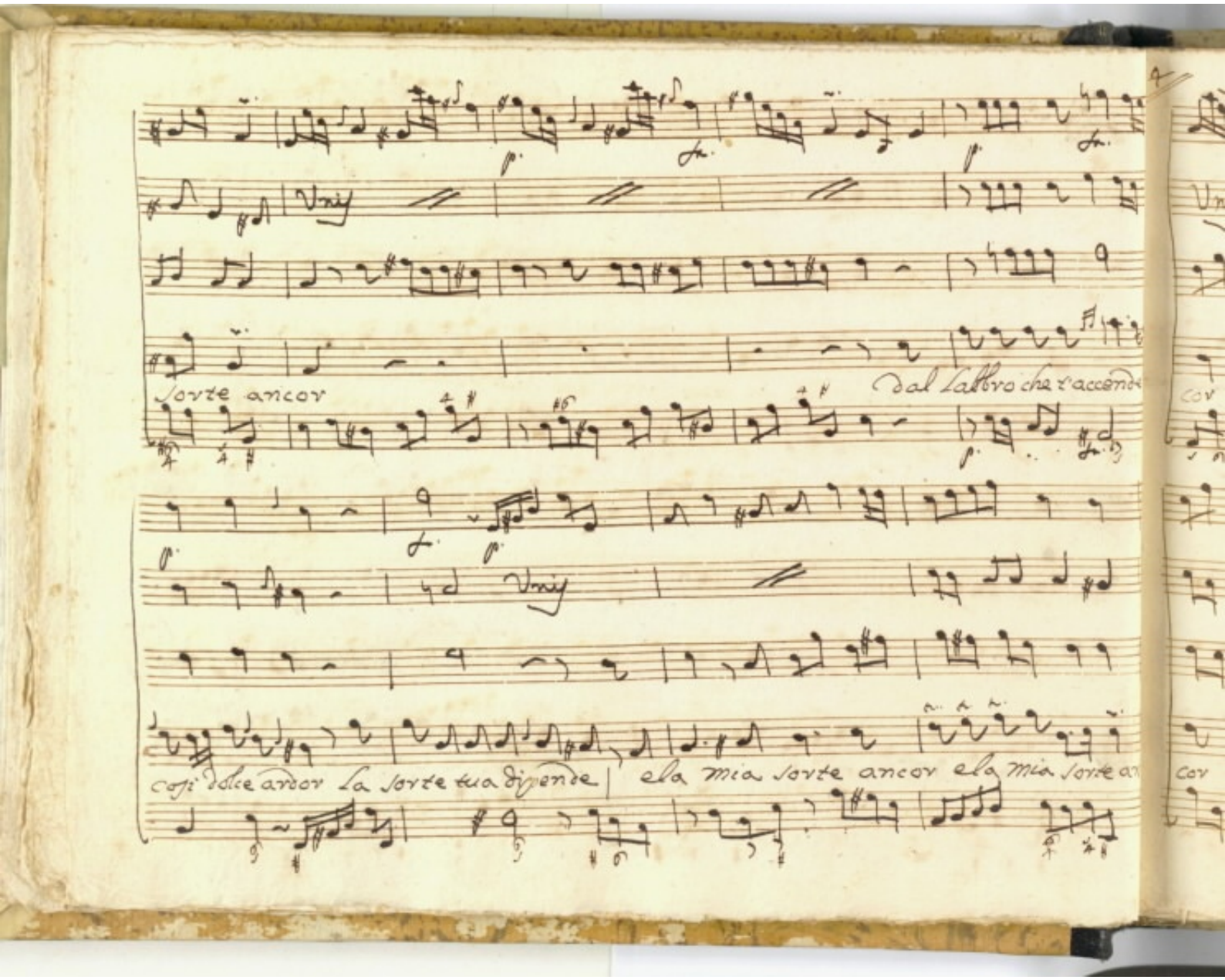
Unis

Ariano

And.e

p. fa.


Dal labbro che t'accende di cosi dolce ardor di cosi dolce ardor La
sorte tua dipende dipende la tua sorte ela mia sorte ancor ela mia


Unis
sorte ancor
dal labbro che t'accende
Unis
cosi dolce ardor la sorte tua dipende
ela mia sorte ancor ela mia sorte an

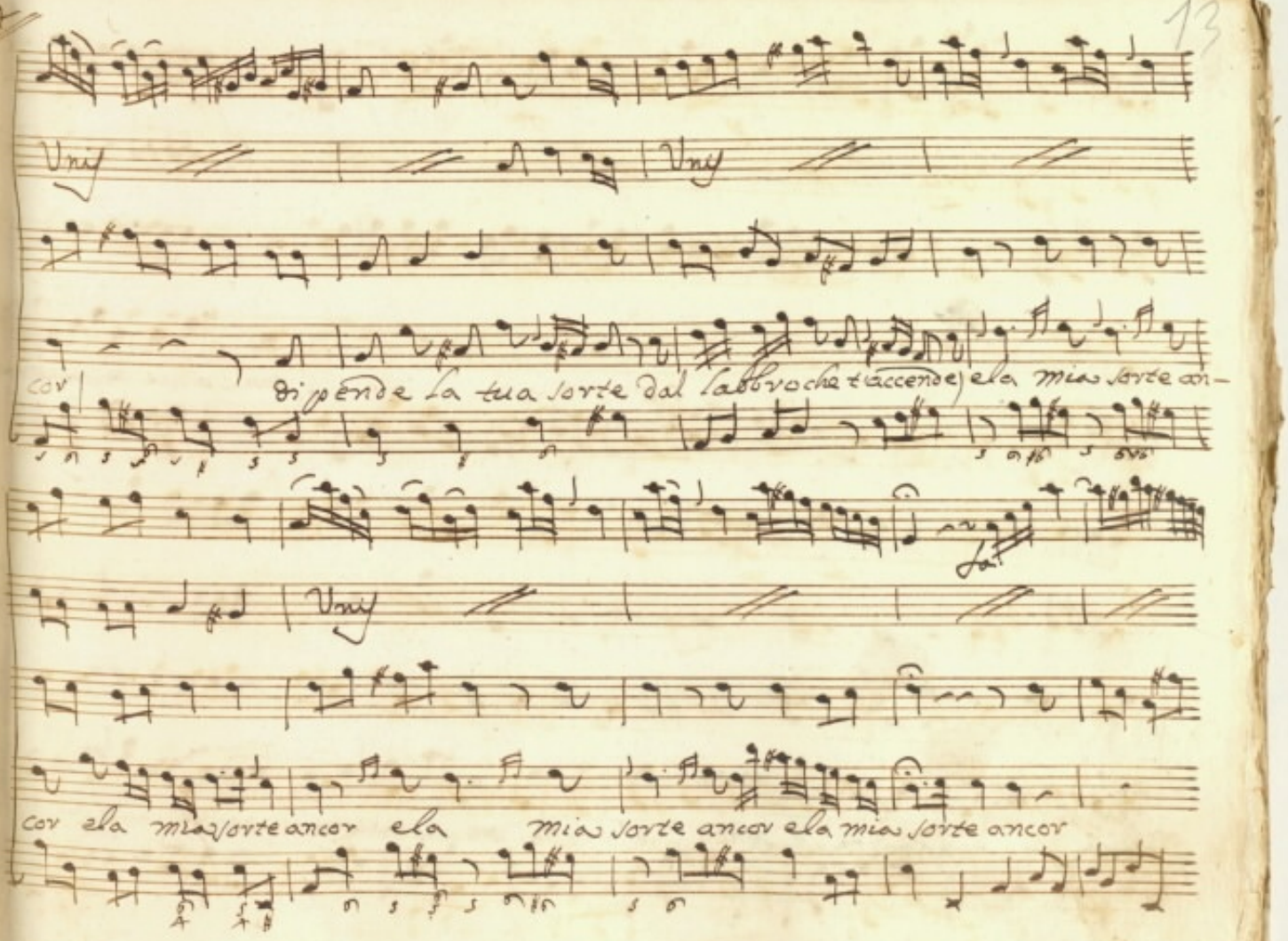
Unis

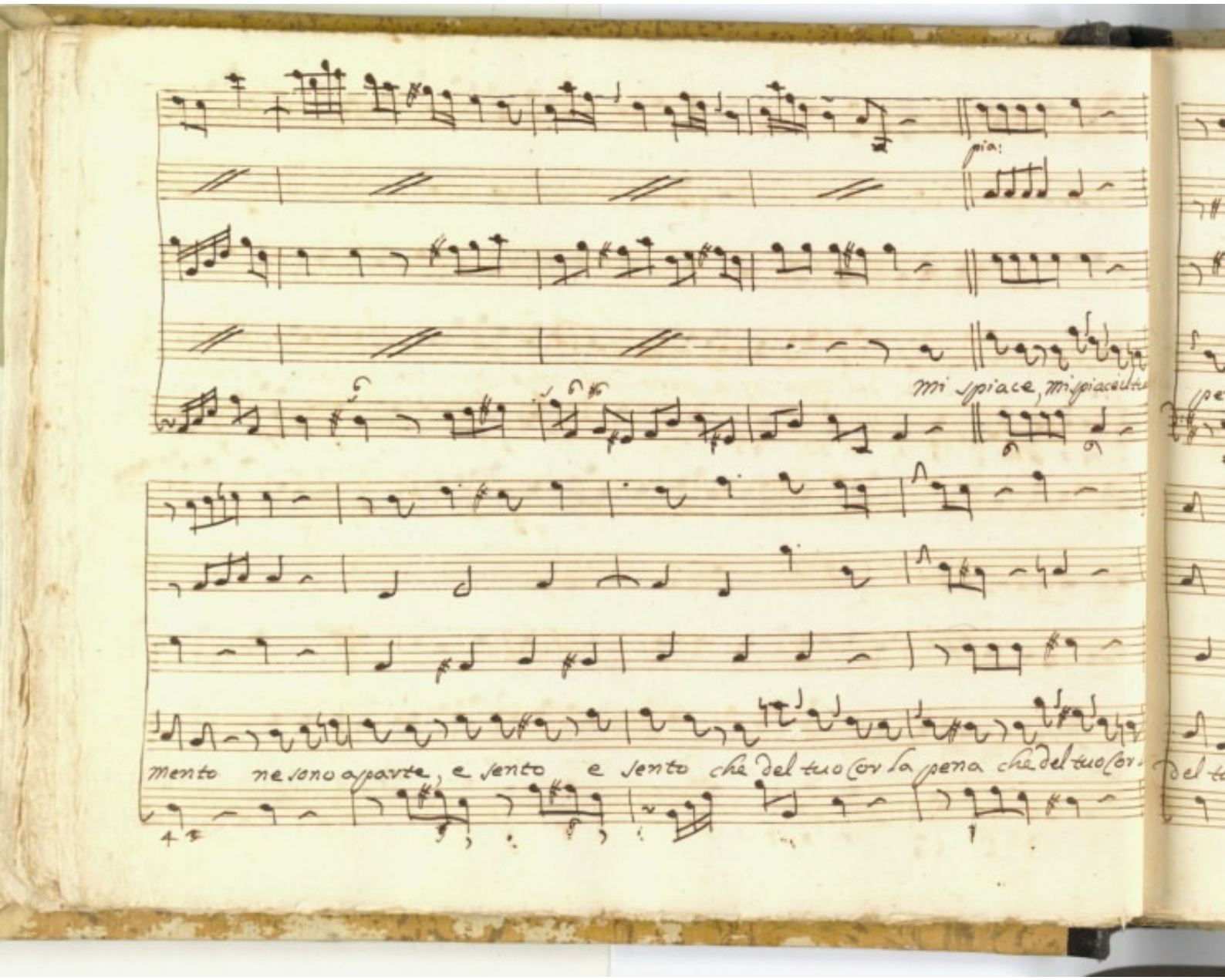
Unis

cor | dipende la tua sorte dal labbro che t'accende) ela mia sorte an-

Unis

cor ela mia sorte ancor ela mia sorte ancor ela mia sorte ancor

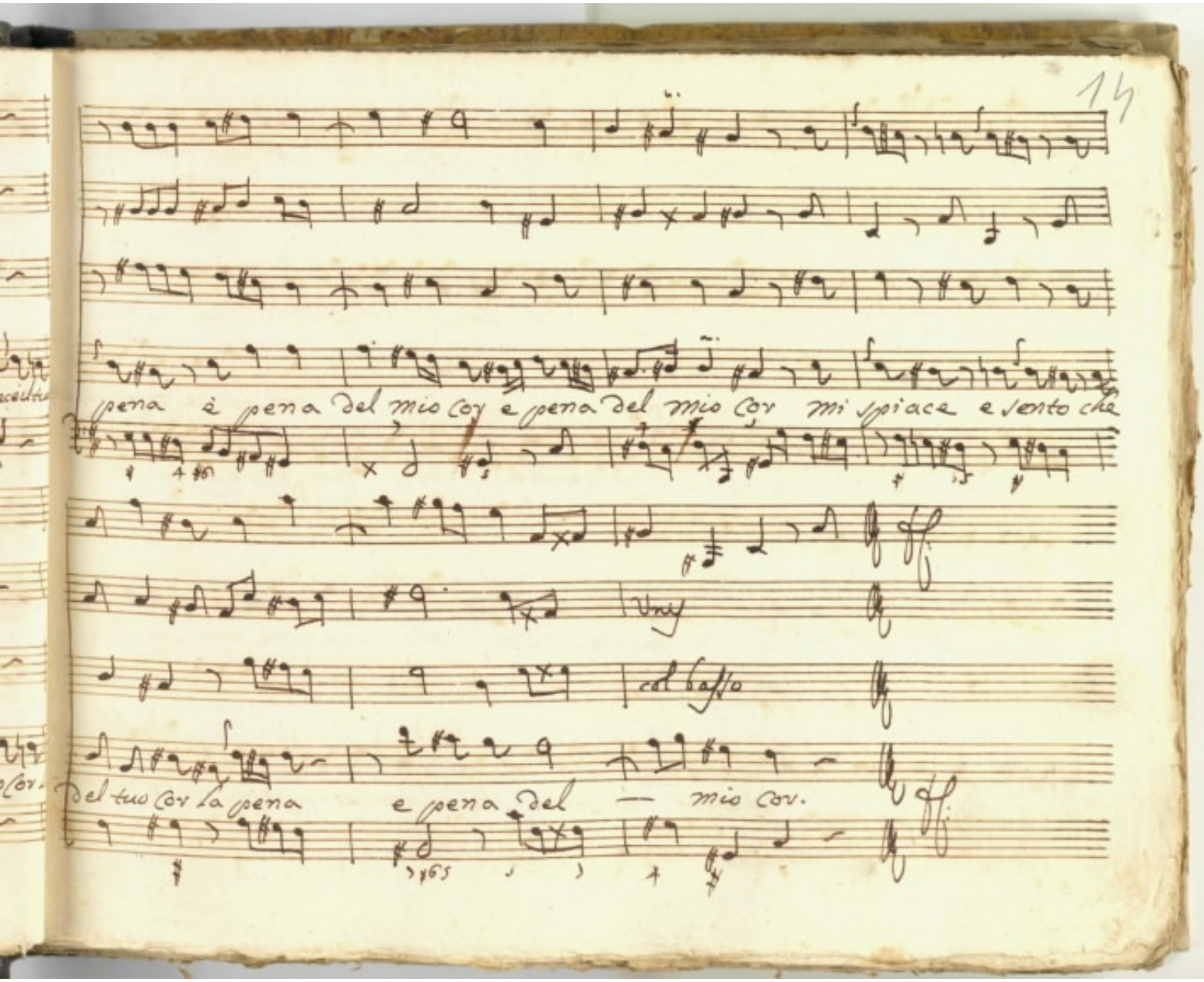


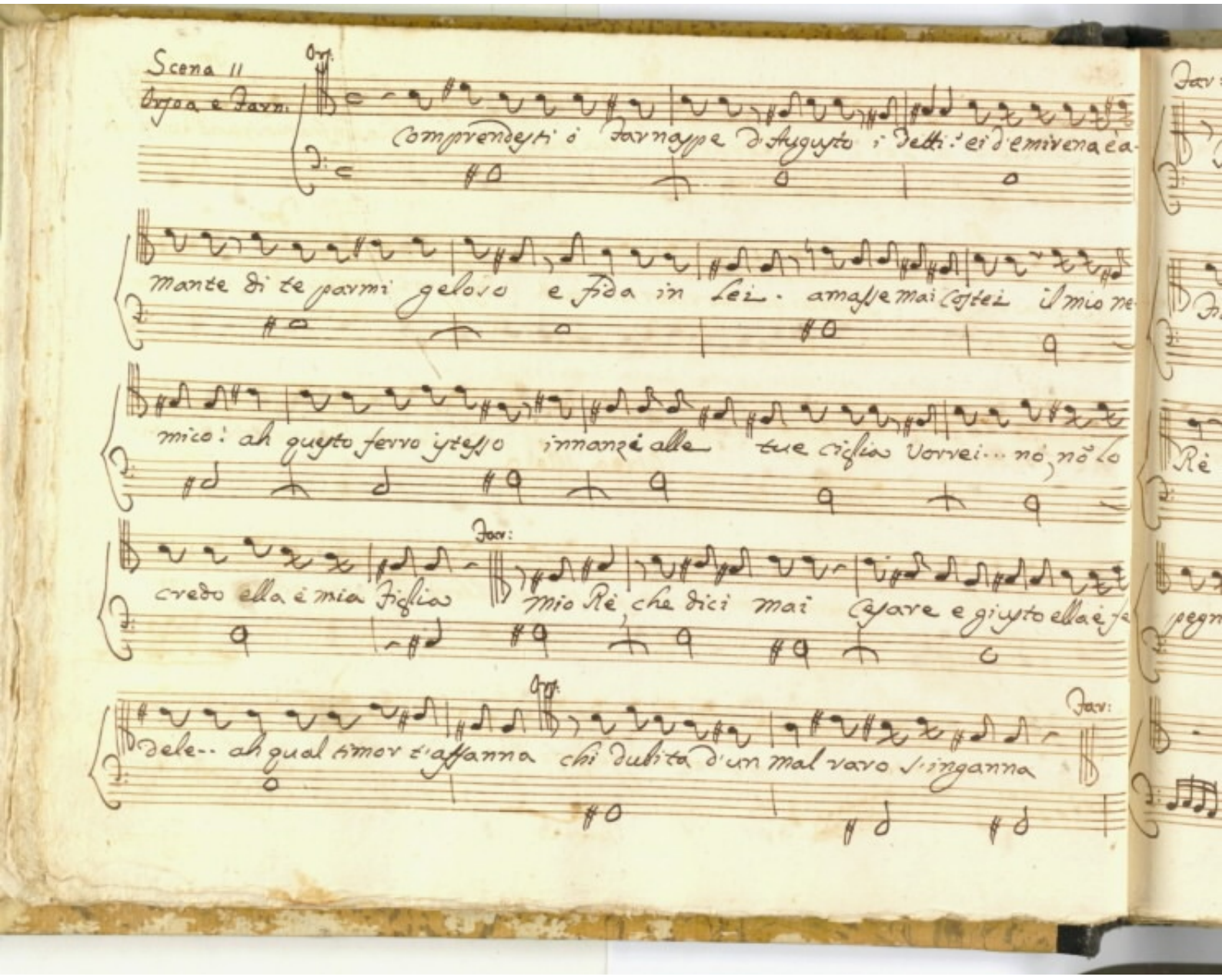


pia:

mi spiace, mi spiace il tu

mento ne sono a parte, e sento e sento che del tuo Cor la pena che del tuo Cor.


pena è pena del mio cor e pena del mio cor mi spiace e sento che
del tuo cor la pena e pena del — mio cor.


Scena II
Orgoa e Farn.
Orgoa
Comprendesti o Farnaspe d'Augusto i detti? ei d'emirena ca-
mante di te parmi geloso e fida in Lei. amasse mai costei il mio ne-
mico? ah questo ferro istesso innanzi alle tue ciglia Vorrei... nò, nò lo
Farn:
credo ella è mia figlia mio Rè che dici mai Cesare e giusto ella è fe
Orgoa
Farn:
dele.. ah qual timor t'affanna chi dubita d'un mal vero s'inganna

Tar:

Io uolo a lei. uedrai... uà pur, mà taci, ch'io son frà tuoi seguaci Tar. anche alla

Ofi.

Figlia? si saprai quando ritorni tutti i disegni miei. Tar. si si mio

Rè ritornerò con lei

Scena III.

Osroa solo

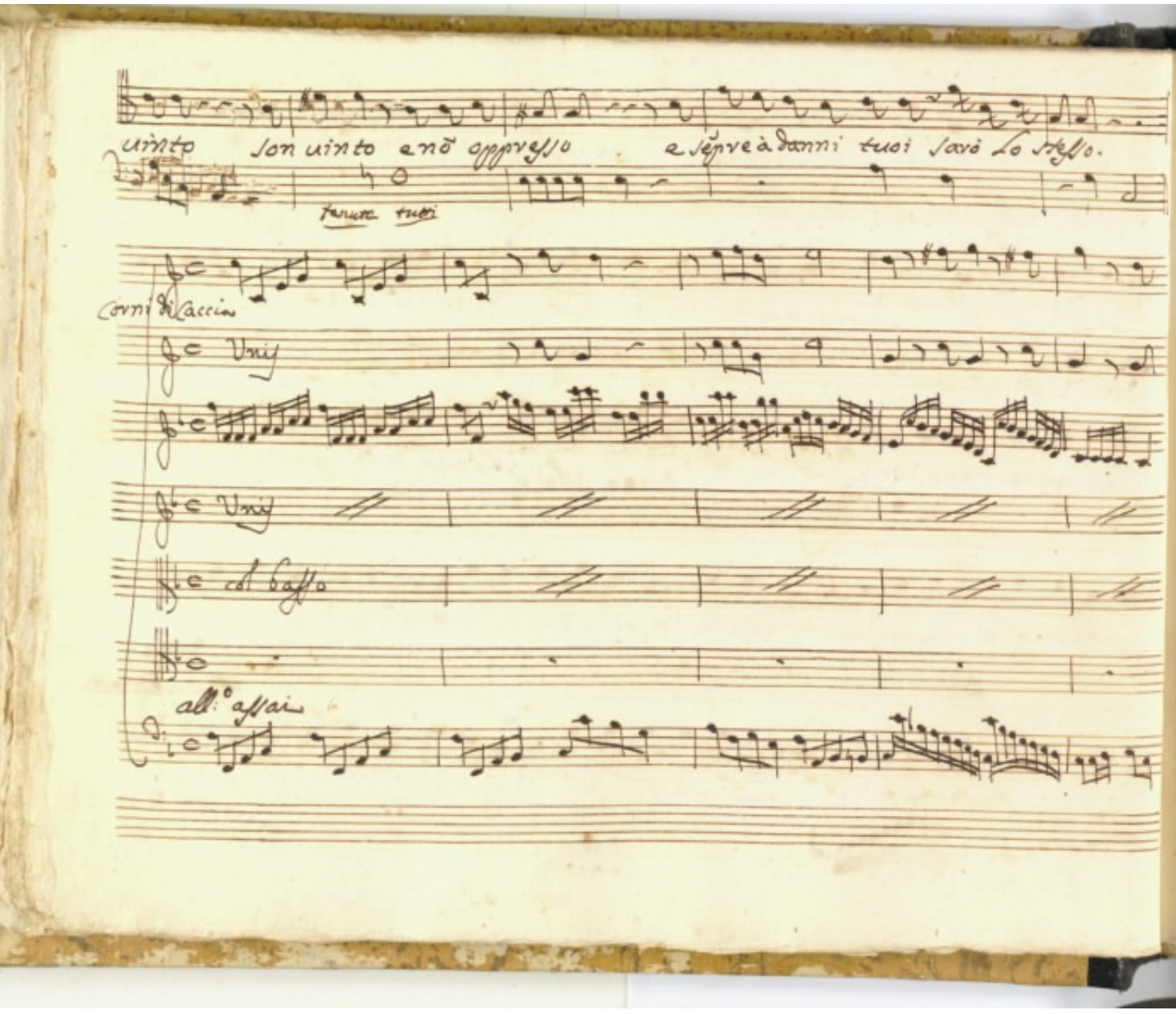
dalla man del nemico il gran

pegno si tolga che può farmi tremare e poi si lasci libero il corso al mio furor

tutti li rimanenti

pauenta pauenta orgoglioso Roman d'osroa lo sdegno son

senza W.

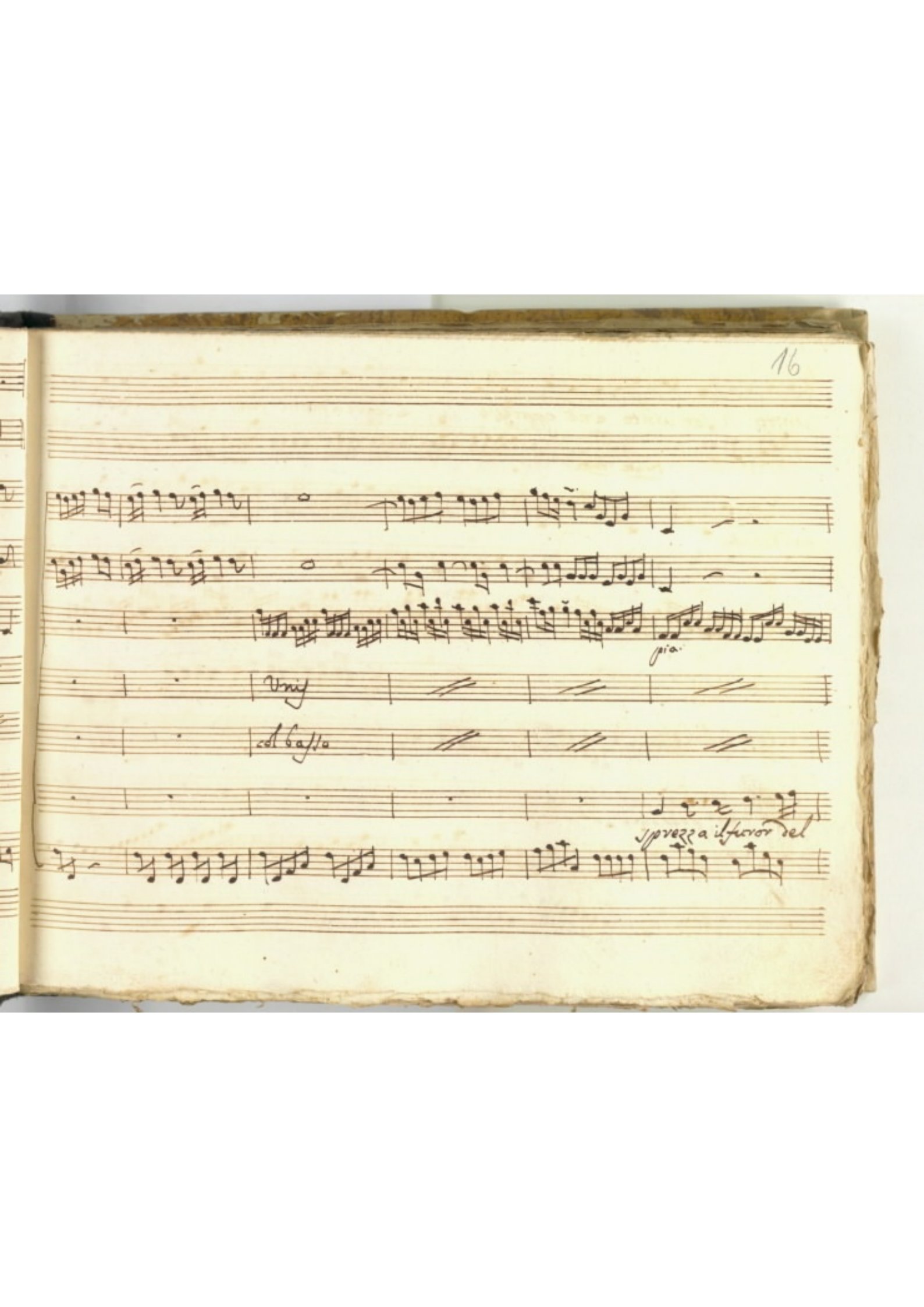

uinto son uinto enõ oppresso e sẽpre à danni tuoi sarò lo stesso.
Corni di Caccia
all.° assai

pia.

Unis

col basso

sprezza il furor del



Corni da faccia

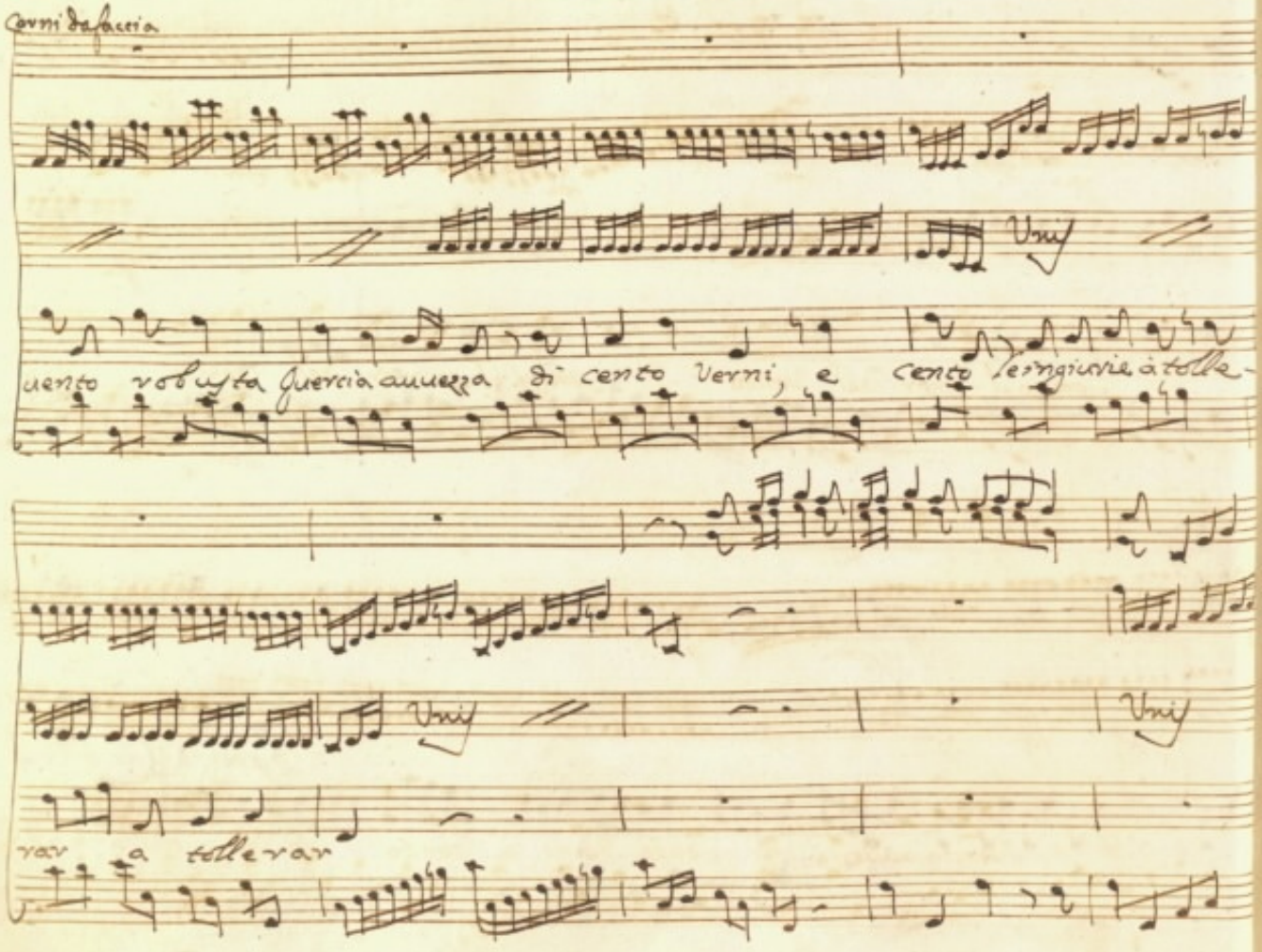
Unis

uento robusta Quercia auuezza di cento Verni, e cento le ingiurie à tolle-

Unis

Unis

rar a tollerar



pia. fa. pia. fa.

Unis

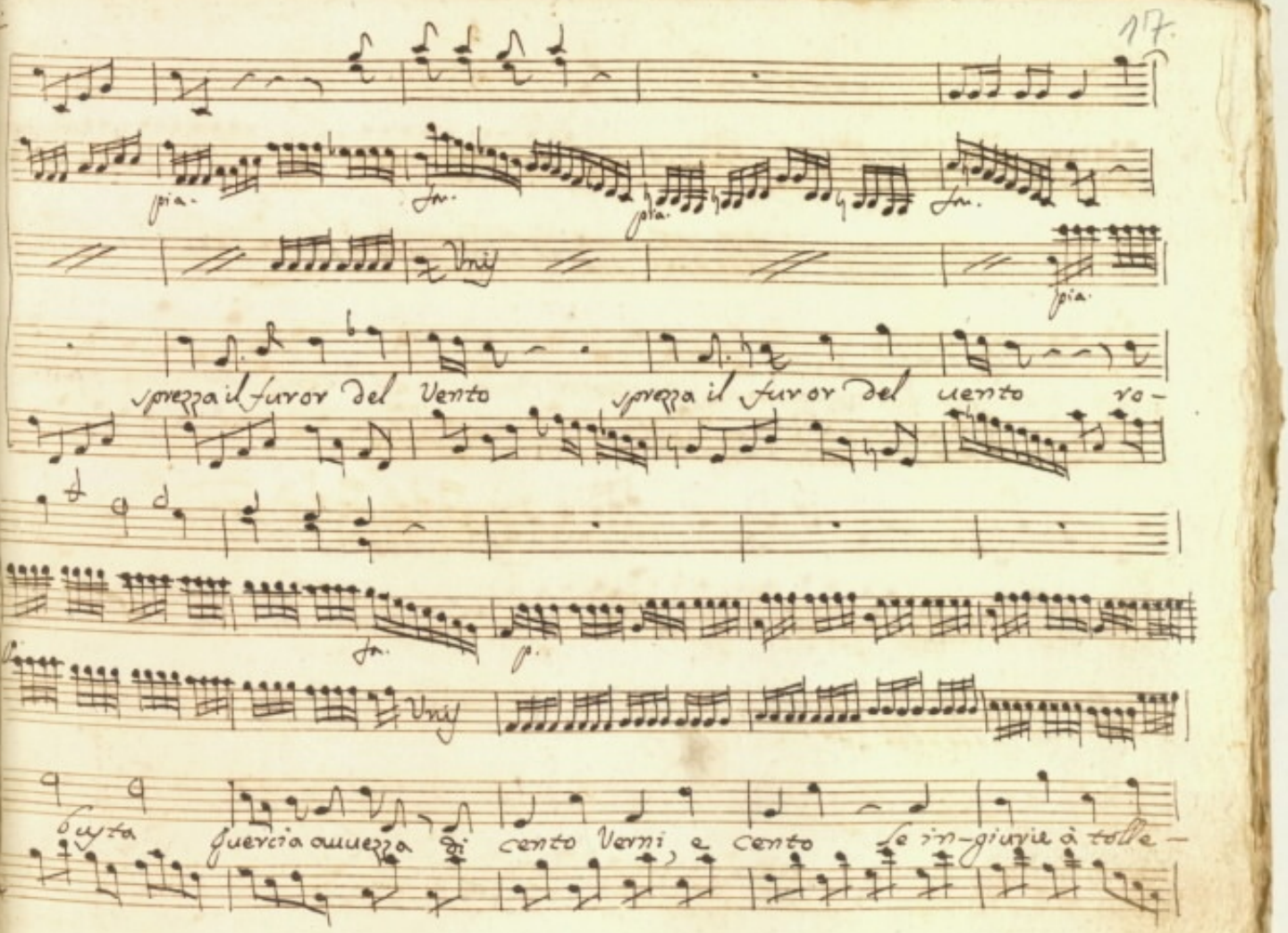
pia.

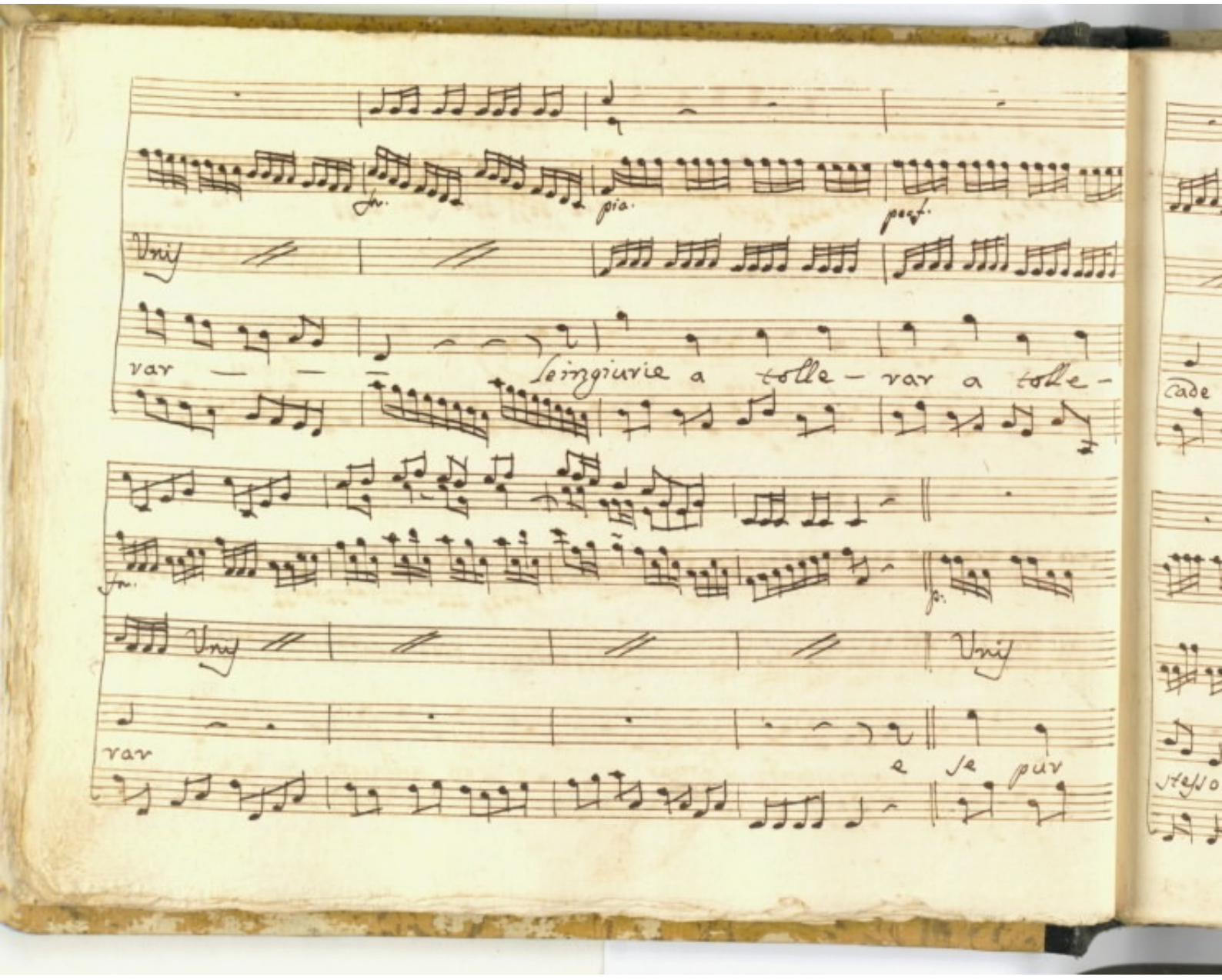
sprezza il furor del Vento sprezza il furor del uento ro-

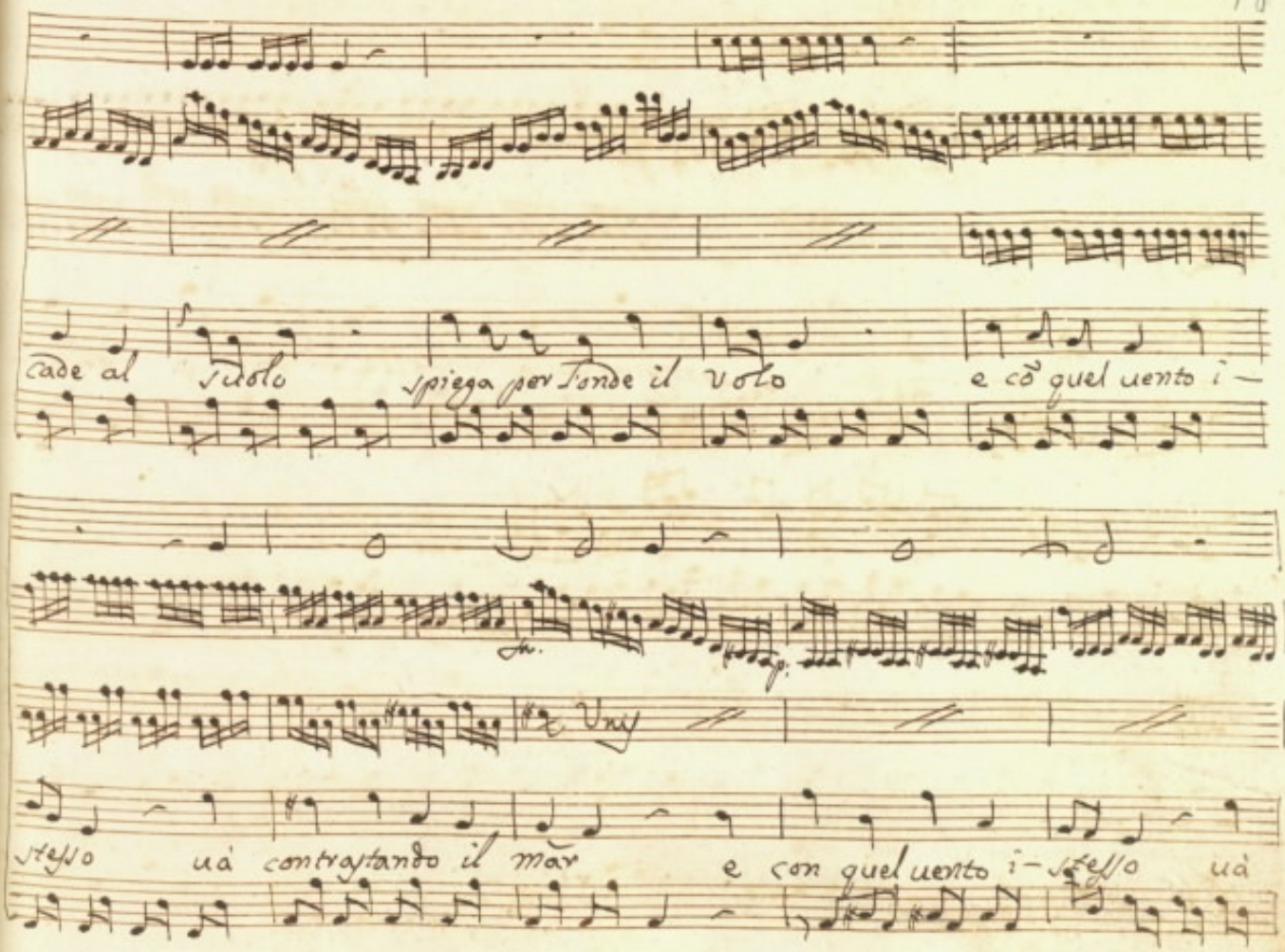
fa. p.

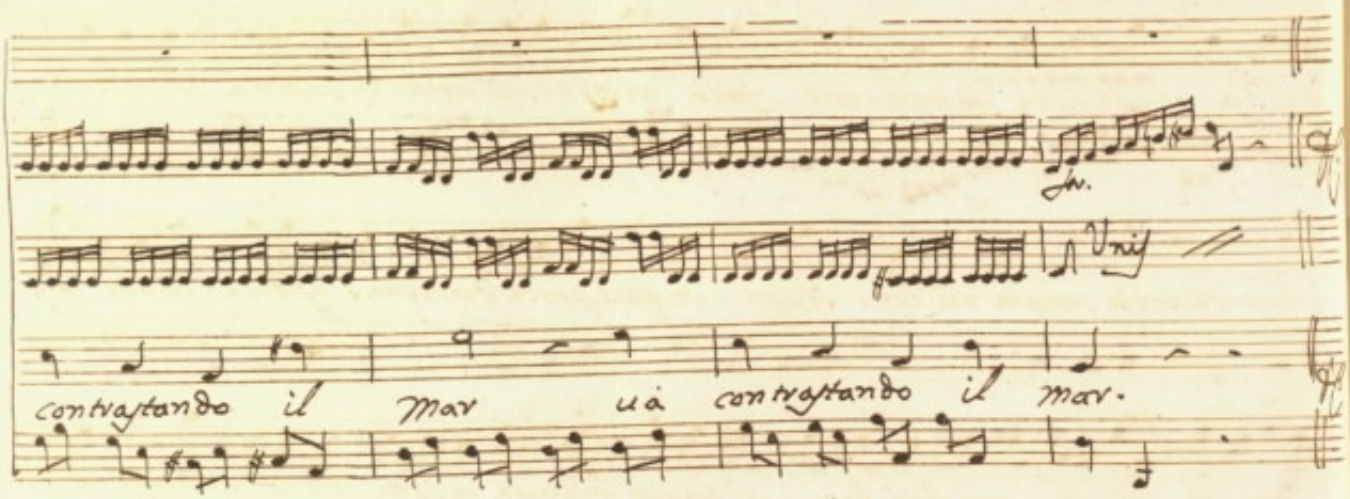
Unis

busta guercia auuezza di cento Verni, e cento le in-giurie à tolle-

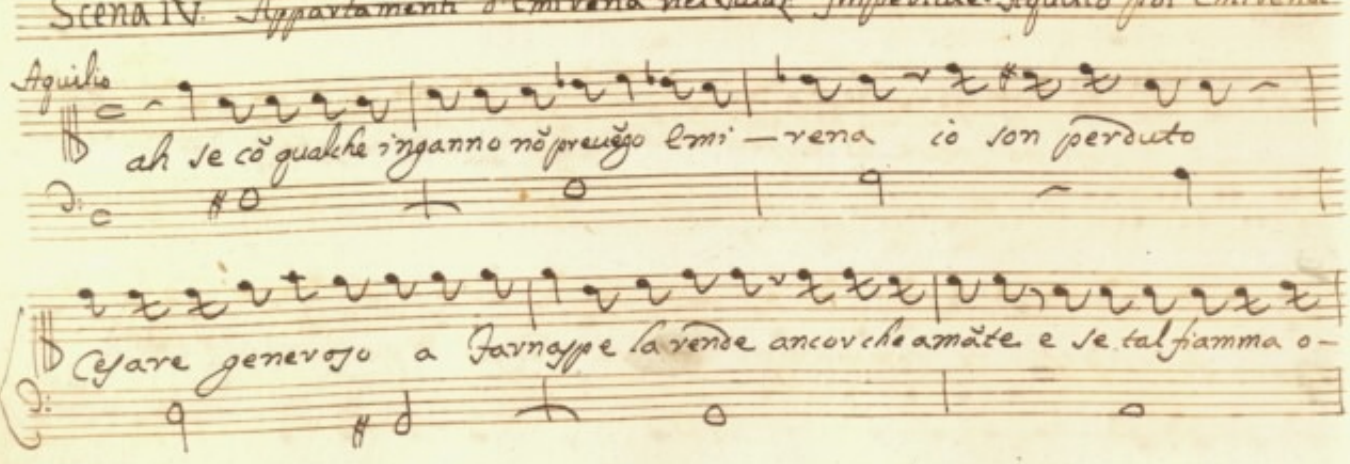


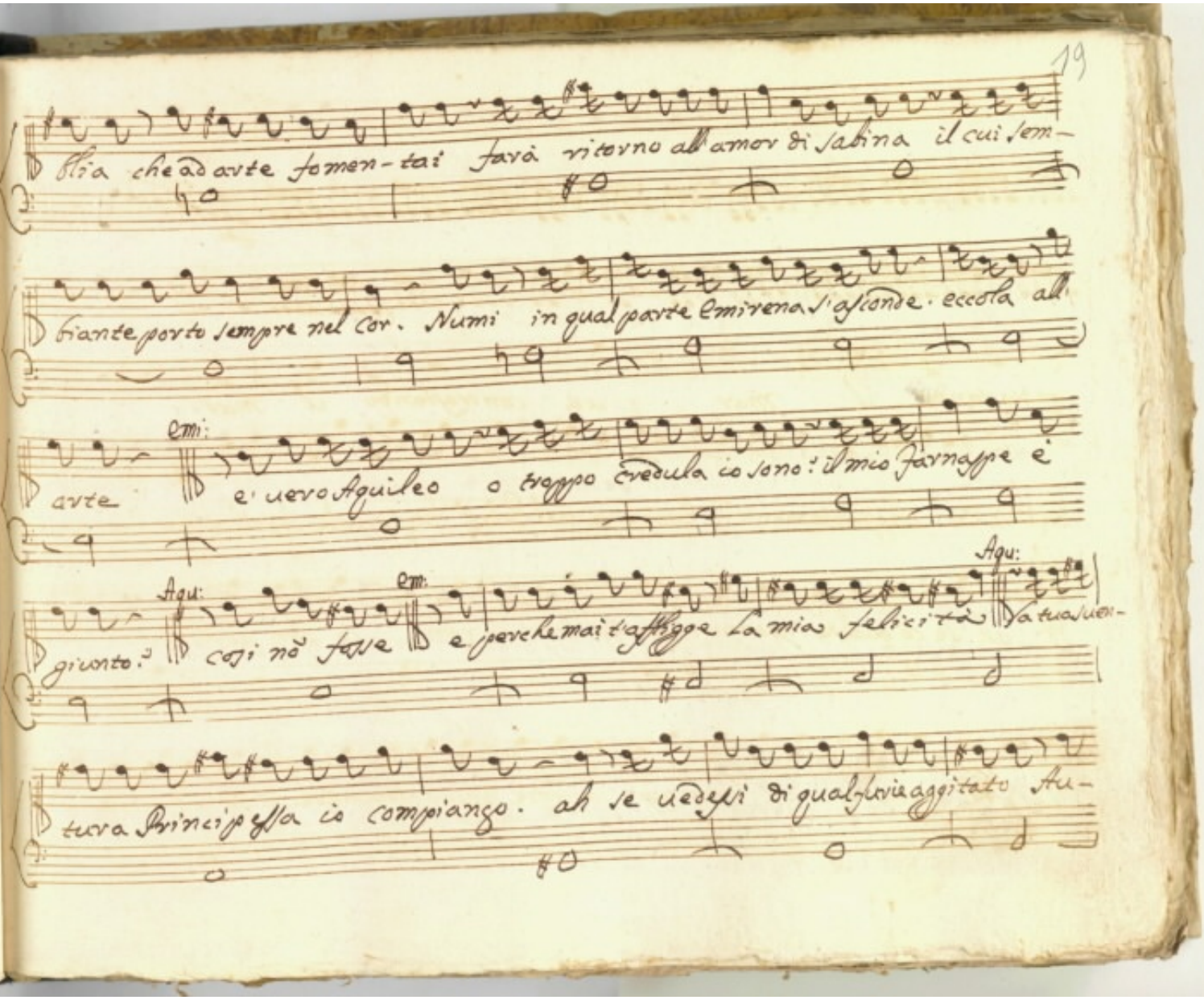

fr.
pia.
perf.
Unis
var — — — le ingiurie a tolle - var a tolle -
fr.
p.
Unis
Unis
var
e se pur

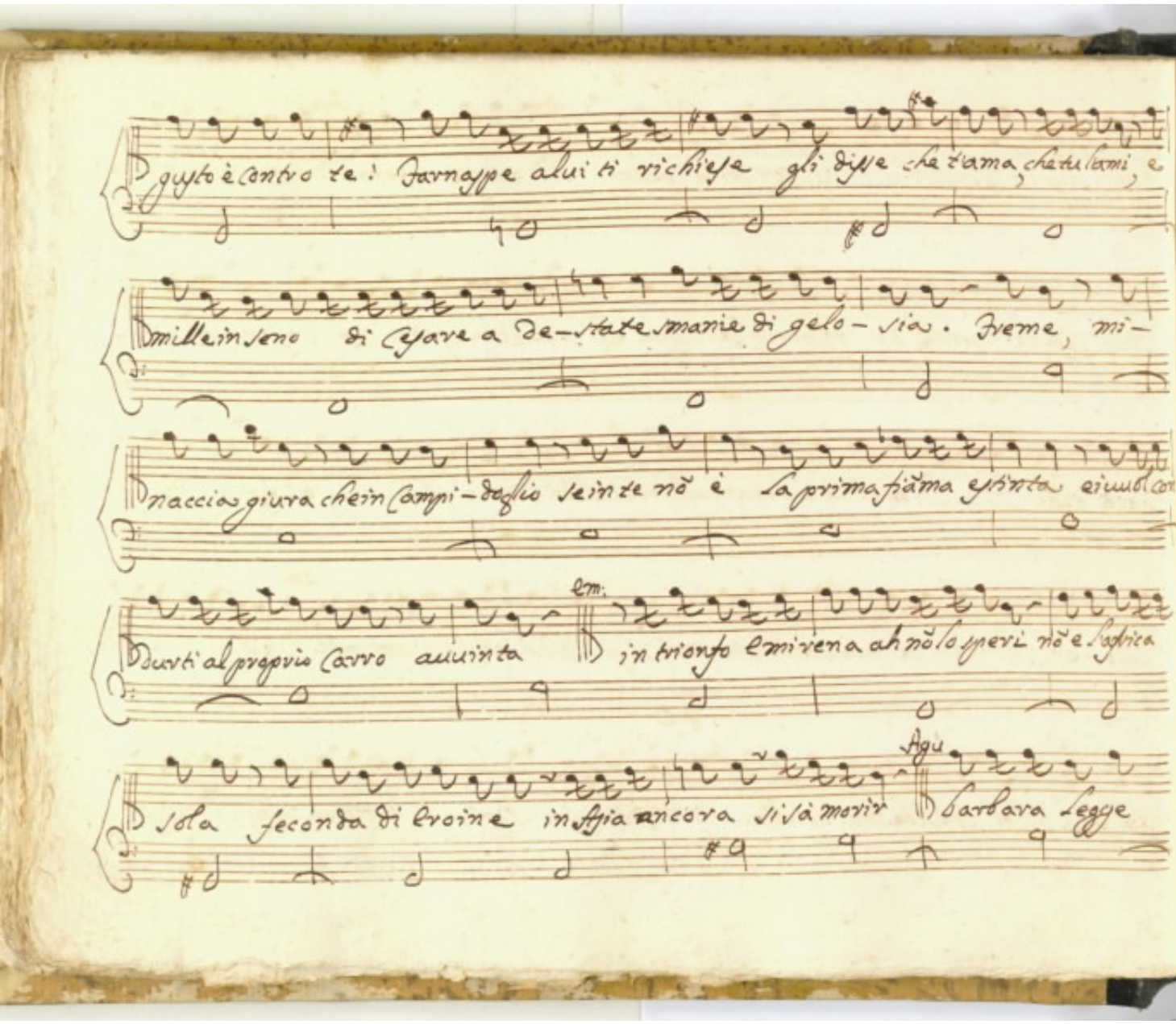

cade al suolo spiega per l'onde il volo e cõ quel uento i-
stesso uà contrastando il mãr e con quel uento i- stesso uà



Scena IV. Appartamenti d'Emirena nel Palazzo Imperiale. Aquilio poi Emirena




Sfia che ad arte fomen-tai farà ritorno all'amor di Sabina il cui sem-
briante porto sempre nel cor. Numi in qual parte e mirena s'asconde. eccola all'
Emi:
arte e' vero Aquileo o troppo credula io sono! il mio farnaspe è
Agu:
Emi:
giunto? così nō fave e perche mai t'affligge La mia felicità Agu: La tua sven-
tura Principessa io compiango. ah se vedesti di qual furia aggitato Au-



gusto è contro te: Farnaspe a lui ti richiese gli disse che t'ama, che tu l'ami, e

mille in seno di Cesare a de-state smanie di gelo-sia. Freme, mi-

naccia giura che in Campi-doglio se in te nõ è la prima fiãma estinta e i uuol con

durti al proprio Carro auuinta

Em:

in trionfo Emirena ah nõ lo speri nõ e l'africa

sola feconda di Eroine in Asia ancora si sà morir

Agu

barbara legge

Em: Agu:

uer: solo in pensarlo il cor mi fà gelar. nõ u'à riparo. il più certo e in tua

man Cesare uiene ad offrirti Tarnaspe egli tuo core spera così scoprir deh nõ fi-

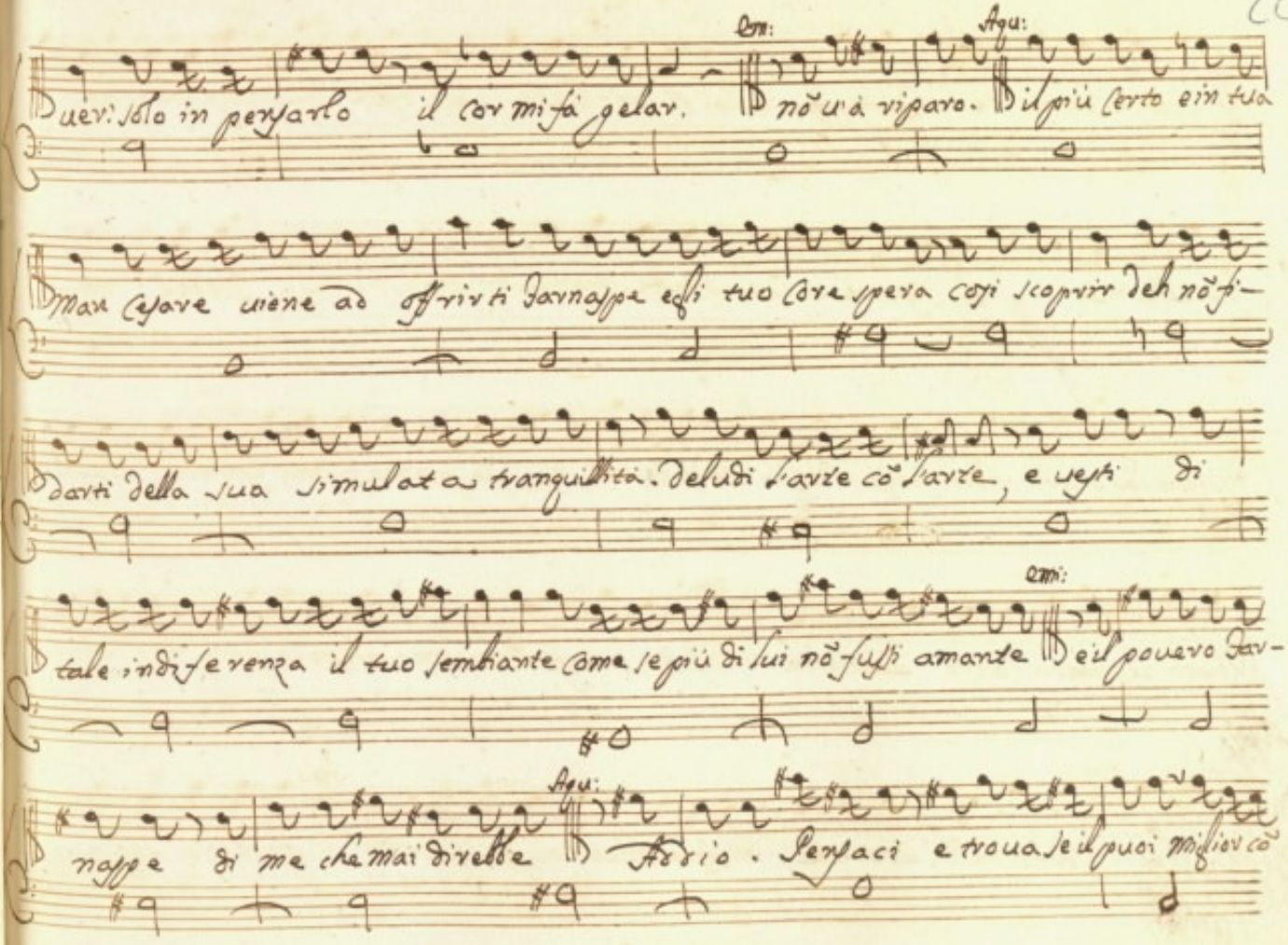
darti della sua simulata tranquillità. deludi l'arte cõ l'arte, e uesti di

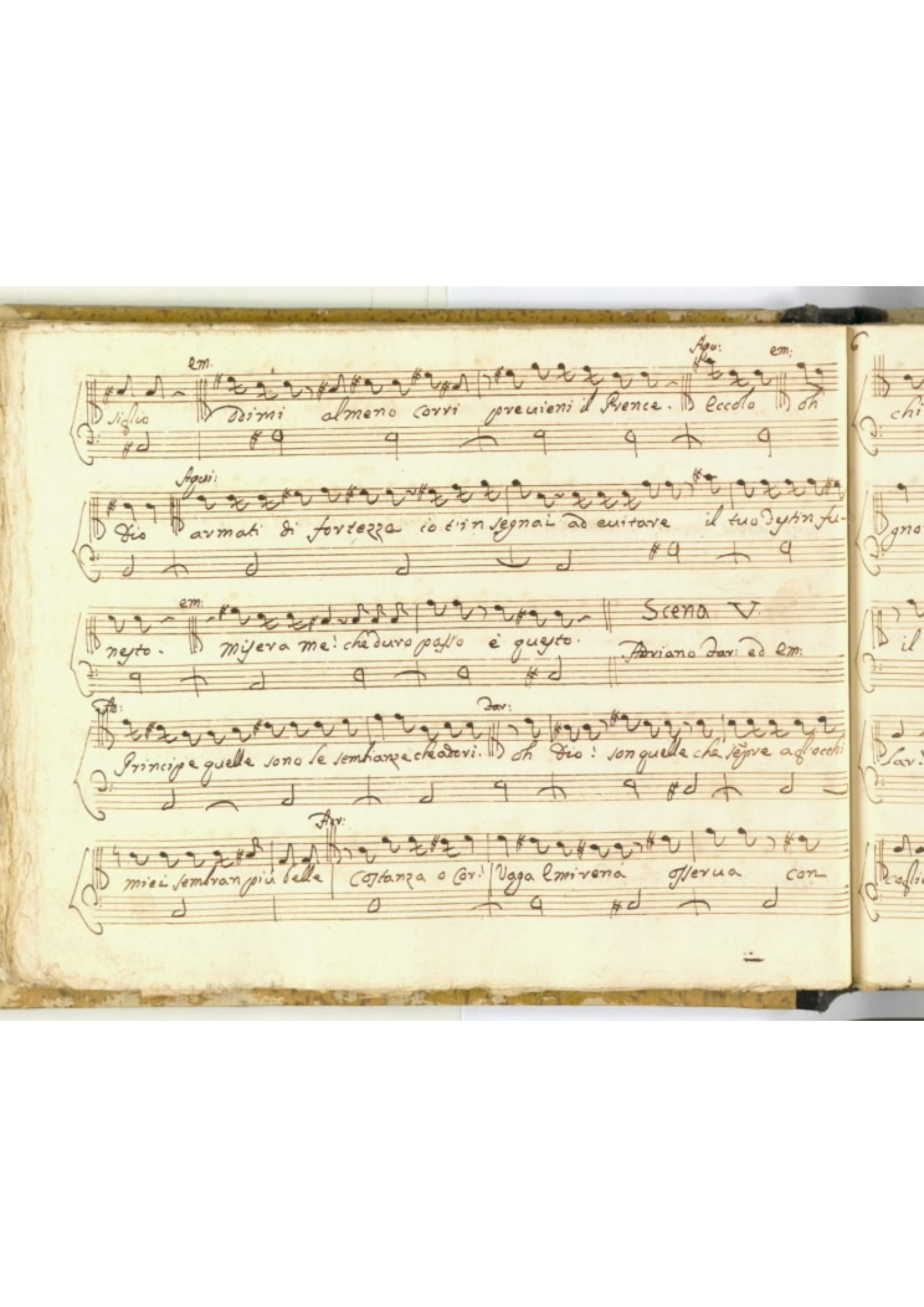
Emi:

tale indiferenza il tuo sembiante come se più di lui nõ fussi amante e il pouero Tar-

Agu:

naspe di me che mai direbbe Addio. Pensaci e troua se il puoi miglior cõ





Em. Agu: Em:

siglio Odimi almeno corri preuieni il Prence. Eccolo oh

Agui:

Dio armati di fortezza io t'insegnai ad euitare il tuo destin fu-

Em:

nesto. misera me! che duro passo è questo.

Scena V.

Adriano Dar: ed Em:

Ad: Dar:

Principe quelle sono le sembianze che adori. oh Dio! son quelle che sempre agl'occhi

Adr:

miei sembran più belle Costanza o Cor! Vaga Emirena osserua con

em:

chi ritorno a te più dell'usato sò che grato ti giungo. afferma il uero. chi è si-

Far. Arr: em:

gnor questo stranier, straniero e nol conosci affatto nō m'è ignoto quel uolto

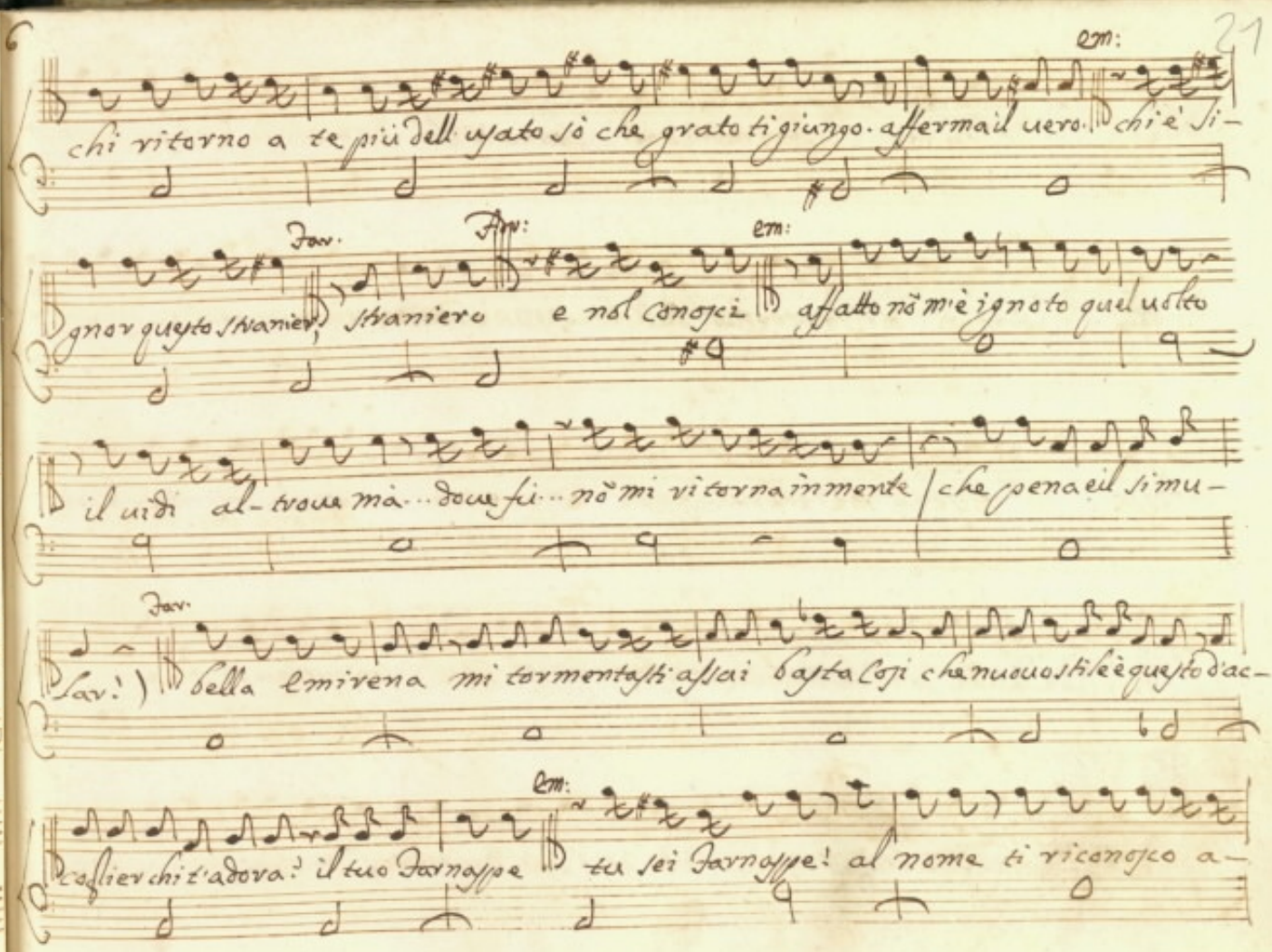
il uidi al-troue mà... doue fu... nō mi ritorna in mente | che pena e il simu-

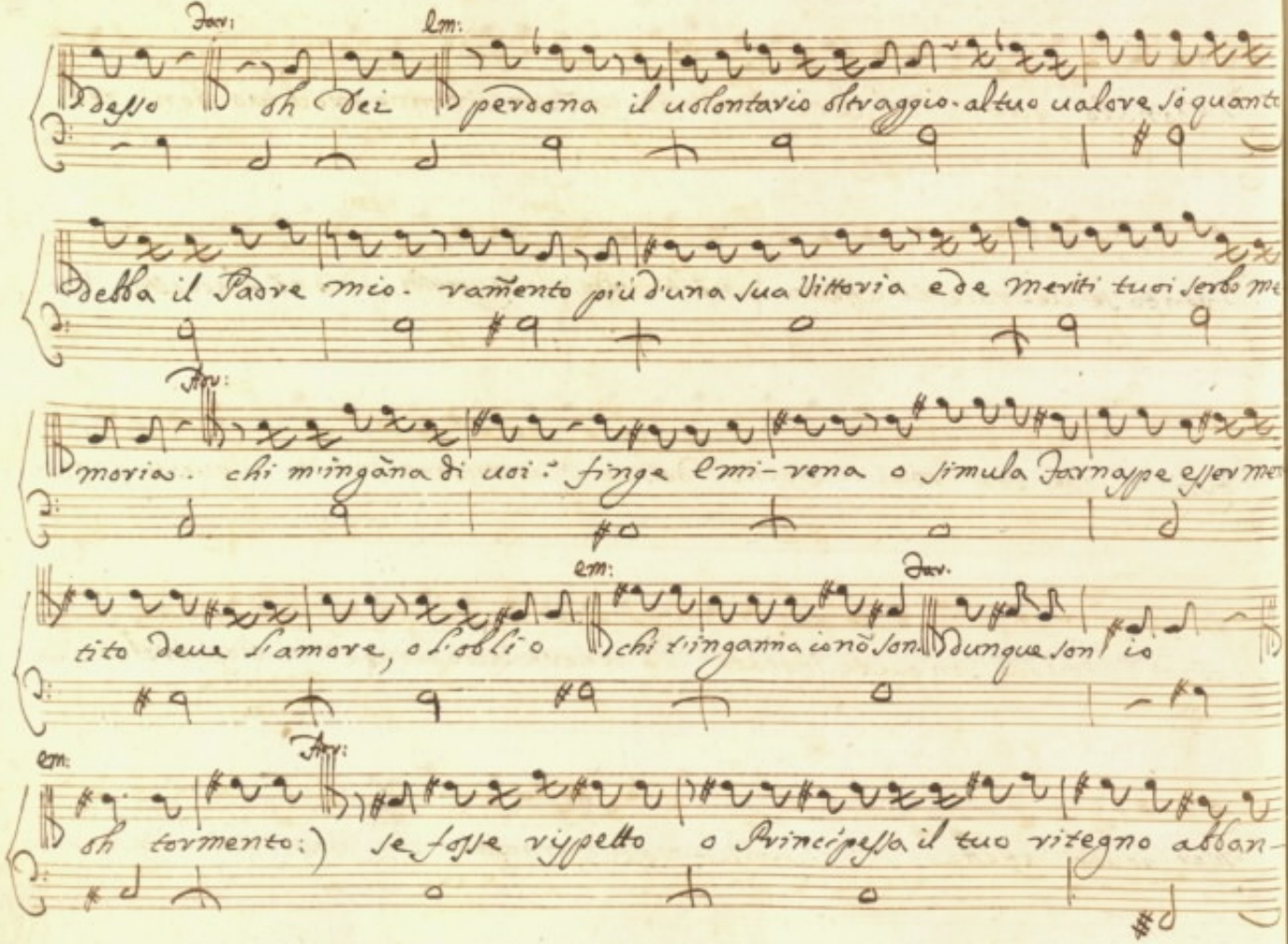
Far.

lar!) bella Emirena mi tormentasti assai basta così che nuouo stile è questo d'ac-

em:

coglier chi t'adora? il tuo Farnaspe tu sei Farnaspe! al nome ti riconosco a-





Far: Em:

desso oh Dei perdona il uolontario oltraggio. al tuo ualore sò quanto

debba il Padre mio. ramento più d'una sua Vittoria e de meriti tuoi serbo me

Far:

moria. chi m'ingãna di uoi? finge Emi-rena o simula Farnaspe esser men

Em: Far.

tito deue l'amore, o l'oblio chi t'inganna io nõ son. dunque son io

Em: Far:

oh tormento:) se fosse rispetto o Principessa il tuo ritegno abban-

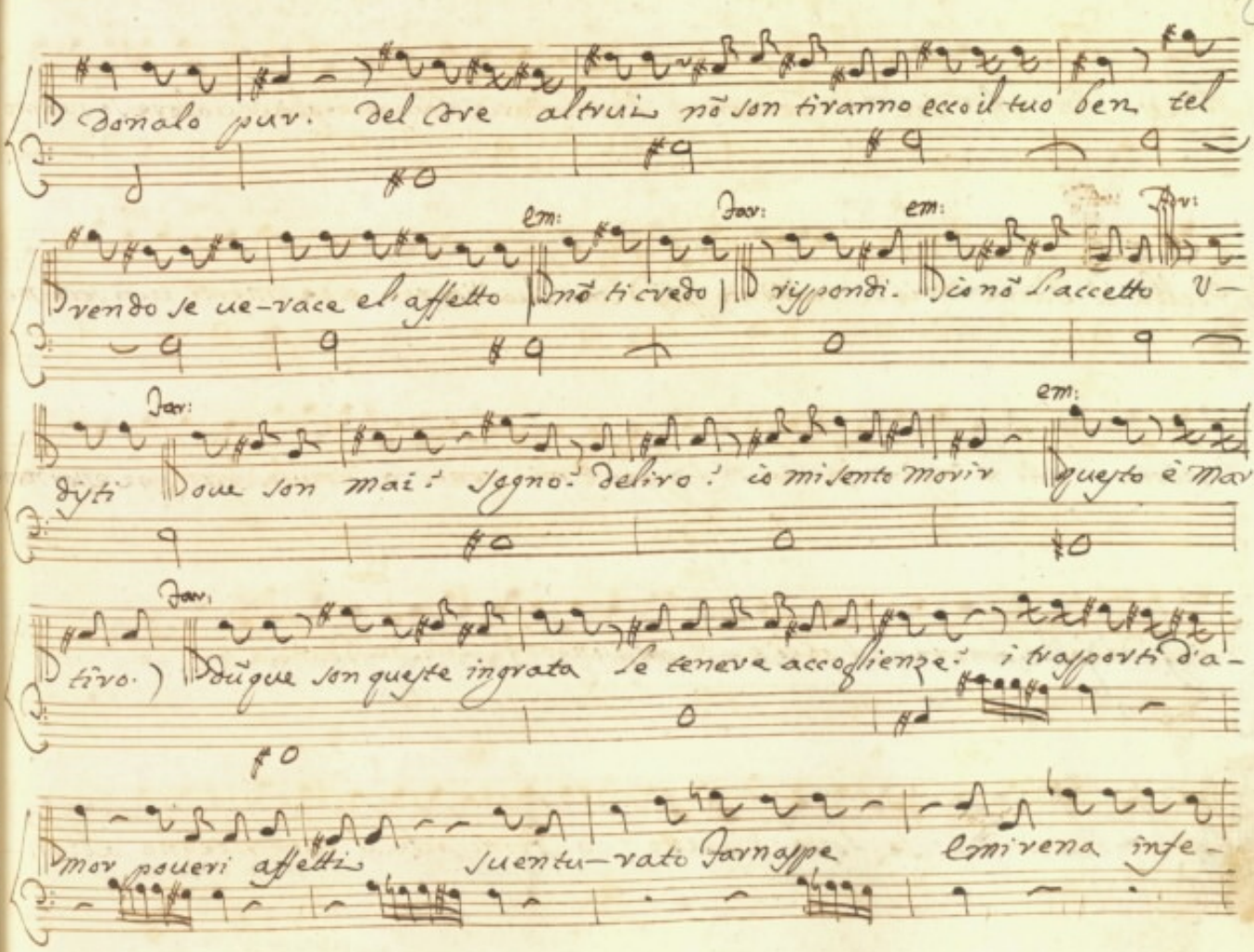
donalo pur. del Core altrui nõ son tiranno ecco il tuo ben tel

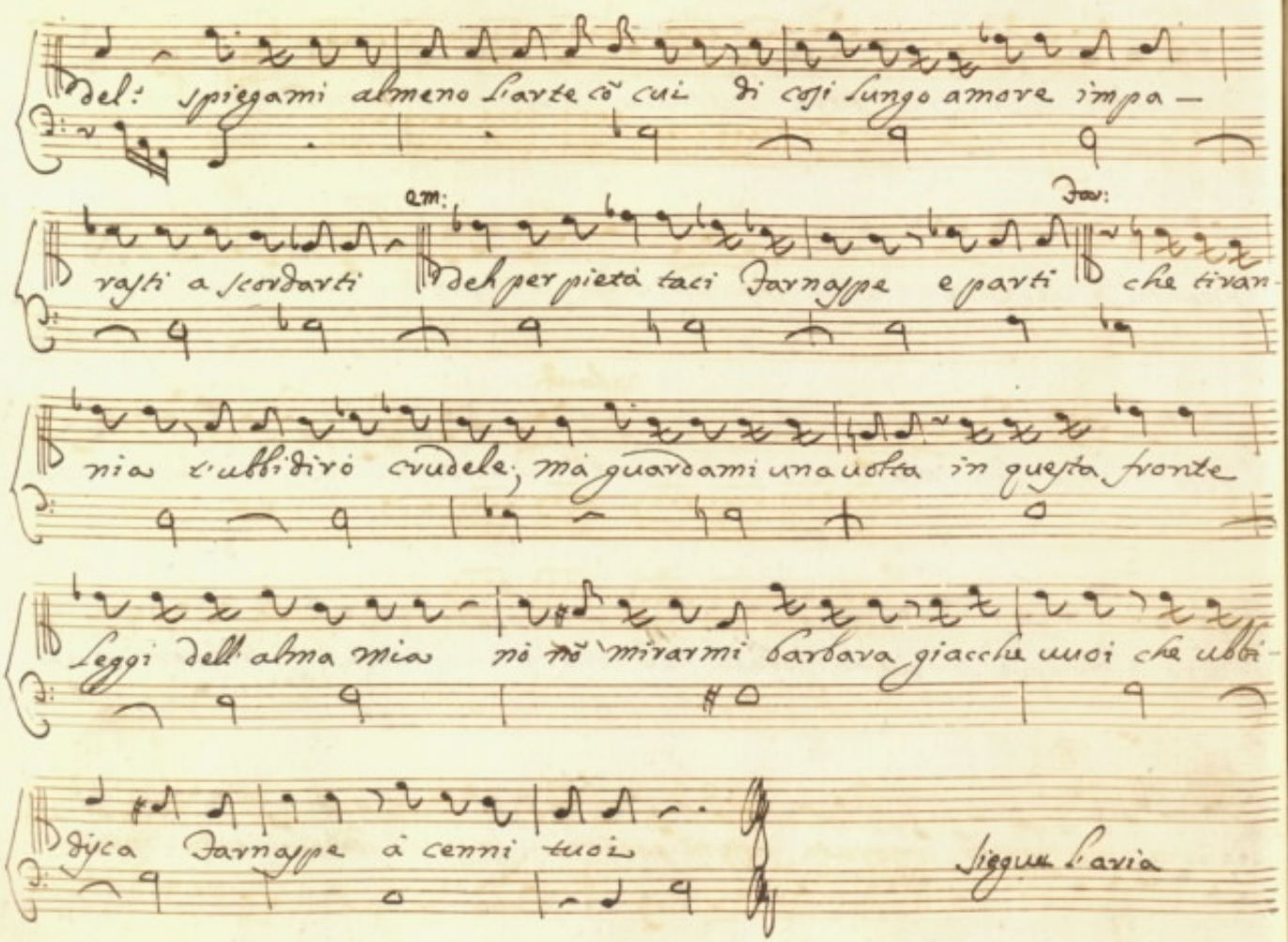
rendo se ue-race el'affetto | em: nõ ti credo | Far: rispondi. | em: io nõ l'accetto | Far: V-

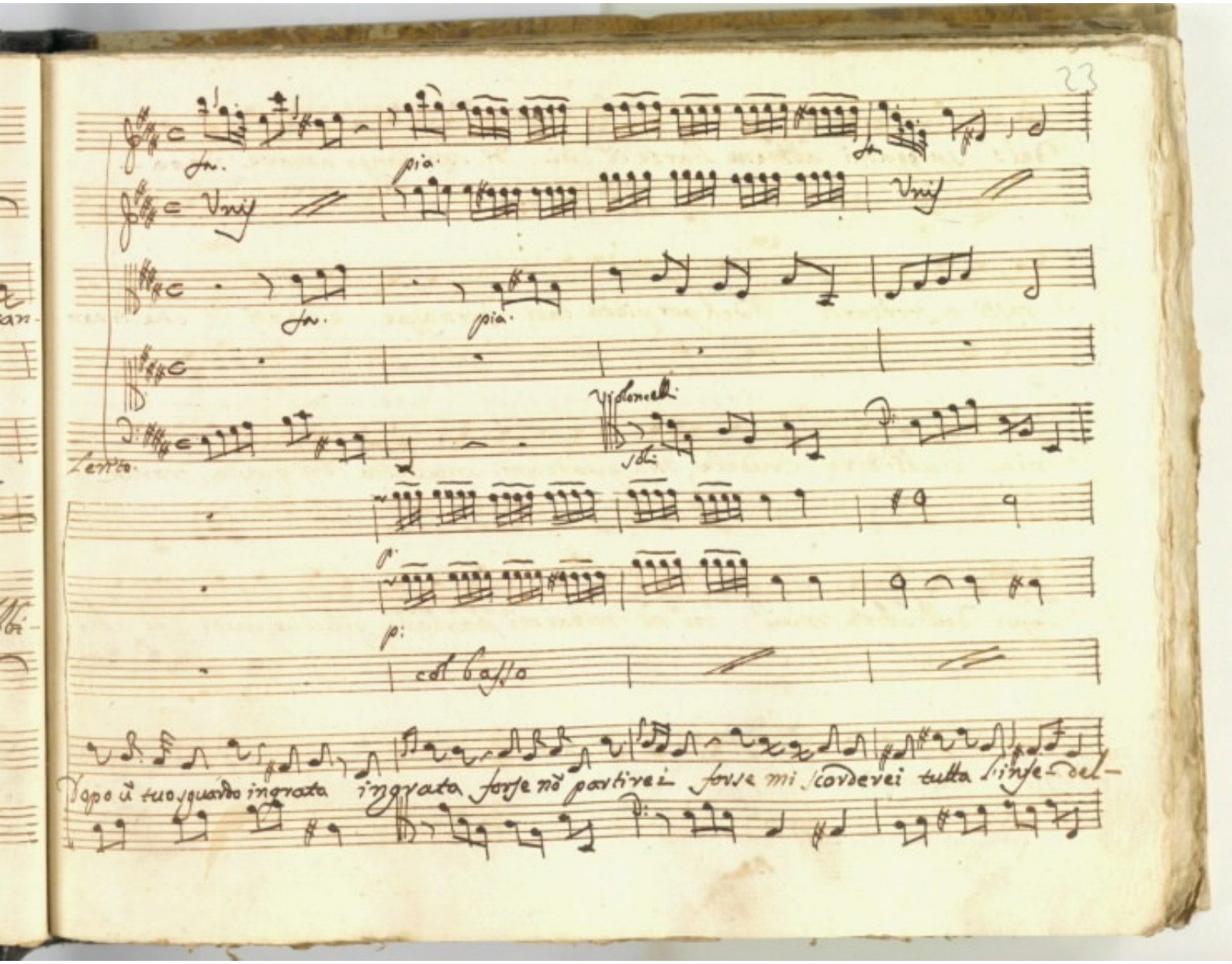
disti | Far: oue son mai? sogno? deliro? io mi sento morir | em: questo è mar-

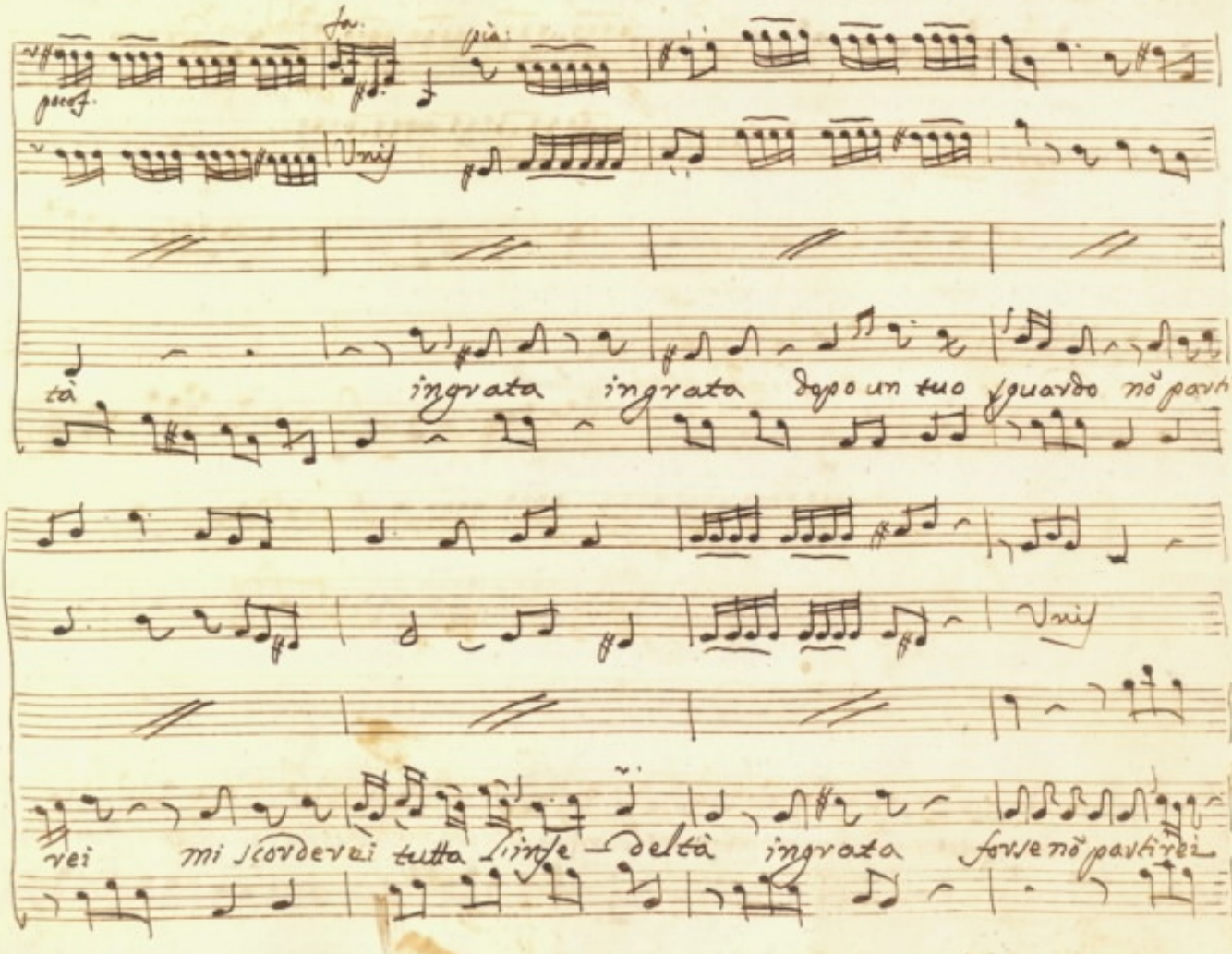
tiro.) | Far: dũque son queste ingrata le tenere accoglienze? i trasporti d'a-

mor poueri affetti suentu-rato Farnaspe Emirena infe-




Del: spiegami almeno l'arte cõ cui di cosi lungo amore impa —
em:
Far:
rasti a scordarti Deh per pietà taci Farnaspe e parti che tiran-
nia t'ubbidirò crudele; ma guardami una volta in questa fronte
Leggi dell'alma mia nò nò mirarmi barbara giacche miei che ubbi-
disca Farnaspe à cenni tuoi
Siegue l'aria


Violoncelli
Lento.
Dopo il tuo sguardo ingrata ingrata forse nō partirei forse mi scorderei tutta l'offe-del-



poco f. fa. più

Unis

tà ingrata ingrata dopo un tuo sguardo nõ parti-

Unis

rei mi scorderei tutta l'infe-deltà ingrata forse nõ partirei

p.

forse mi scorderò tutta l'infedeltà

p.

col basso

tu arrossirayi in volto io sentirei nel core più che nel mio dolore del tuo rossor

Fer:

Unis

col basso

sor pietà io sentirei nel co- re più che del mio dolore del tuo rossor pietà

Scena VI. Adriano ed Emirena.

Adr: doue Emirena? Em: a pianger sola il pianto libero almen mi resti giache

tutto perdei nulla perdesti io perdei la mia pace e farmi puoi o

Em:

misero o infelice e del tuo uincitor sei Vincitrice. Più rispetto spe-

Ar:

raua da te la mia uirtù e quale oltraggio soffre la tua uirtù dall'amor

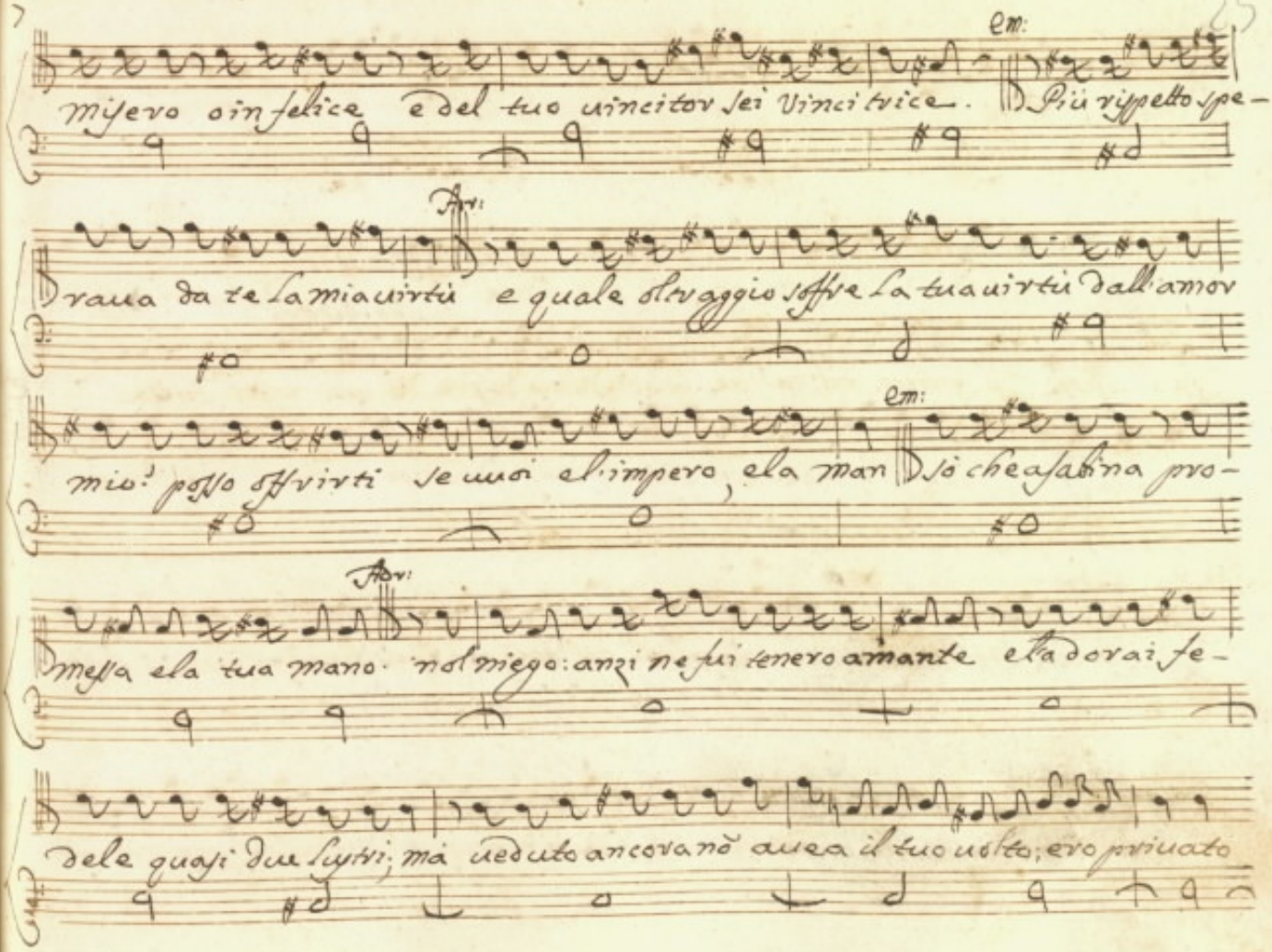
Em:

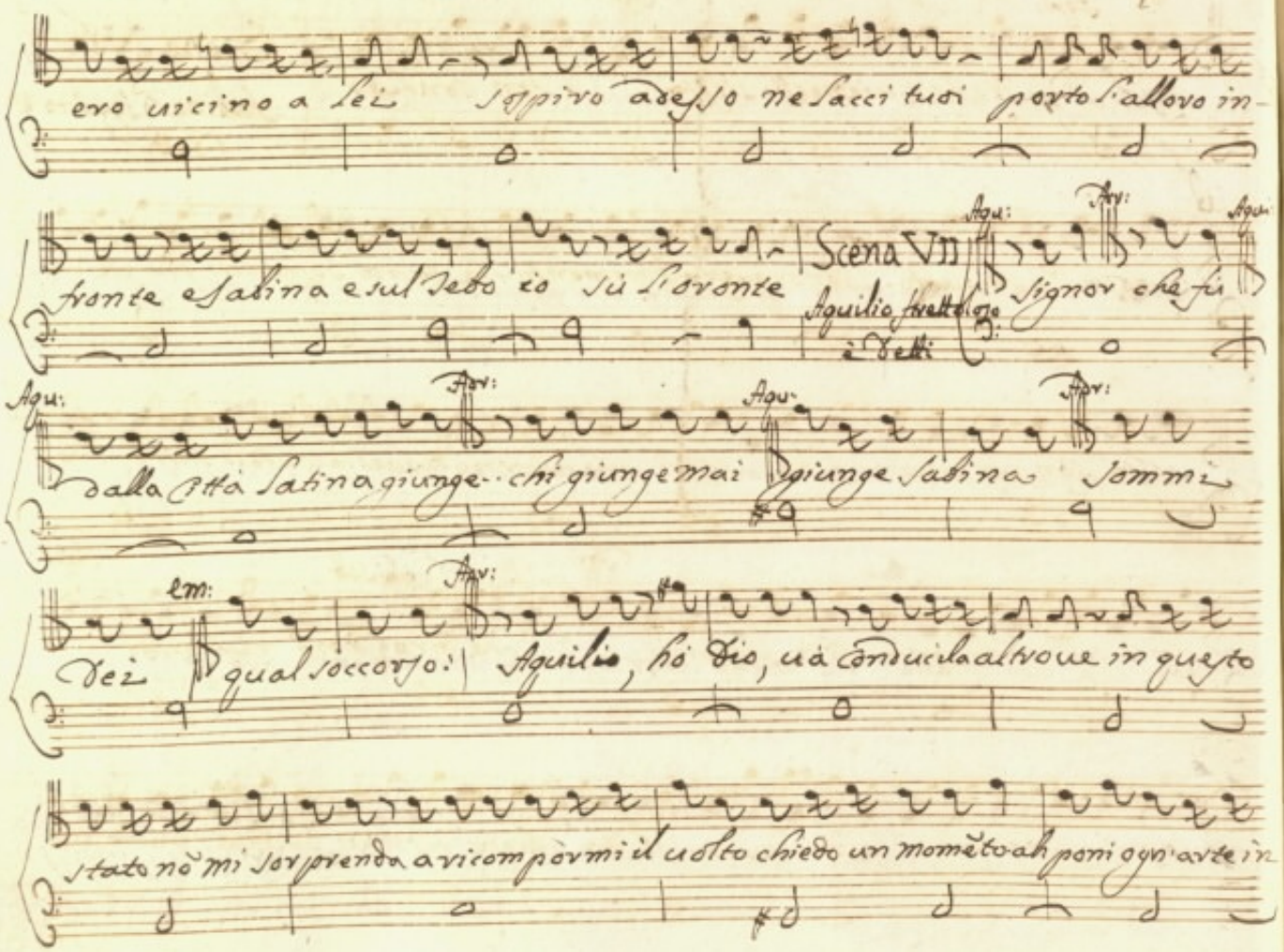
mio? posso offrirti se uuoi el'impero, e la man sò che a sabina pro-

Ar:

messa e la tua mano. nol niego: anzi ne fui tenero amante e la dorai fe-

dele quasi due lustri; mà ueduto ancora nõ auea il tuo uolto; ero priuato





ero uicino a lei sospiro adesso ne lacci tuoi porto l'alloro in-

fronte e sabina e sul tebo io sù l'oronte

Scena VII

Aquilio strettoioso è detti

Aqu: Apr: Aqu:

Signor che fu

Aqu: Apr: Aqu: Apr:

dalla città latina giunge.. chi giunge mai giunge sabina sommi

em: Apr:

dei qual soccorso: Aquilio, hò dio, uà conducila altroue in questo

stato nõ mi sorprenda a ricompormi il uolto chiedo un momẽto ah poni ogn'arte in

Aqui: Aur:

uso Signor uiene ella stessa Io son confuso

Scena VIII

Sabina cõ seguito e detti

Sab:

sposo - Augusto - Signor quest'è il momento che tanto sospirai giunse una

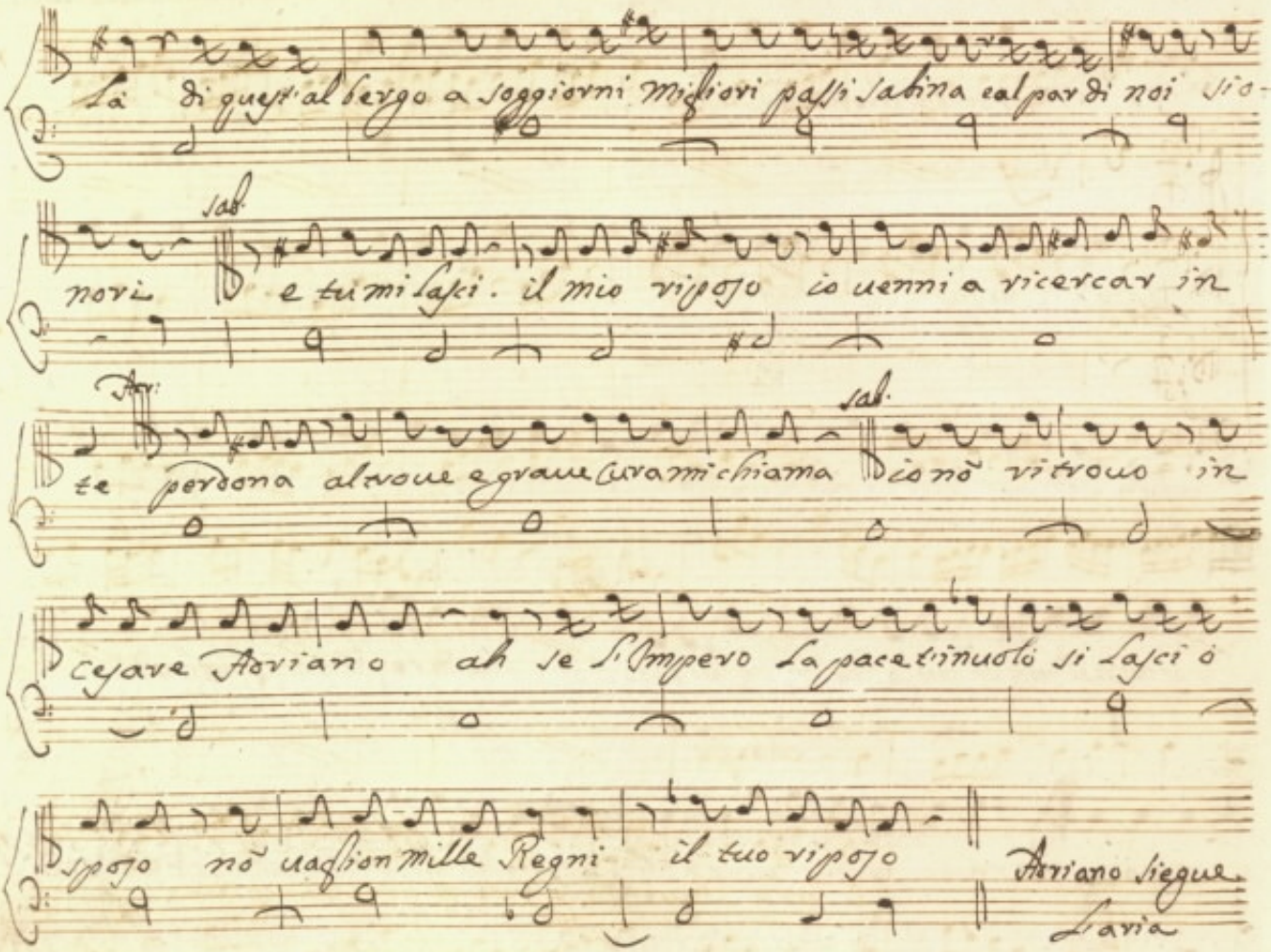
uolta son pur uicino à te soffri, che adorno di quel lauro io ti miri, che

Aur: Sab: Aur:

costa all'amor mio tãti sospiri / che dirò / nõ rispondi

Aur:

io nõ speraua... poteui pure... oh Dio chiede ristoro la tua stanchezza... o



là di quest'albergo a soggiorni migliori passi Sabina e al par di noi sio-

nori

Sab.

e tu mi lasci. il mio riposo io uenni a ricercar in

Adr.

te perdona altroue e graue cura mi chiama

Sab.

io nõ ritrouo in

cesare Adriano ah se l'Impero la pace t'inuolò si lasci ò

sposo nõ uaglion mille Regni il tuo riposo

Adriano siegue

l'aria

p. f.

Unis

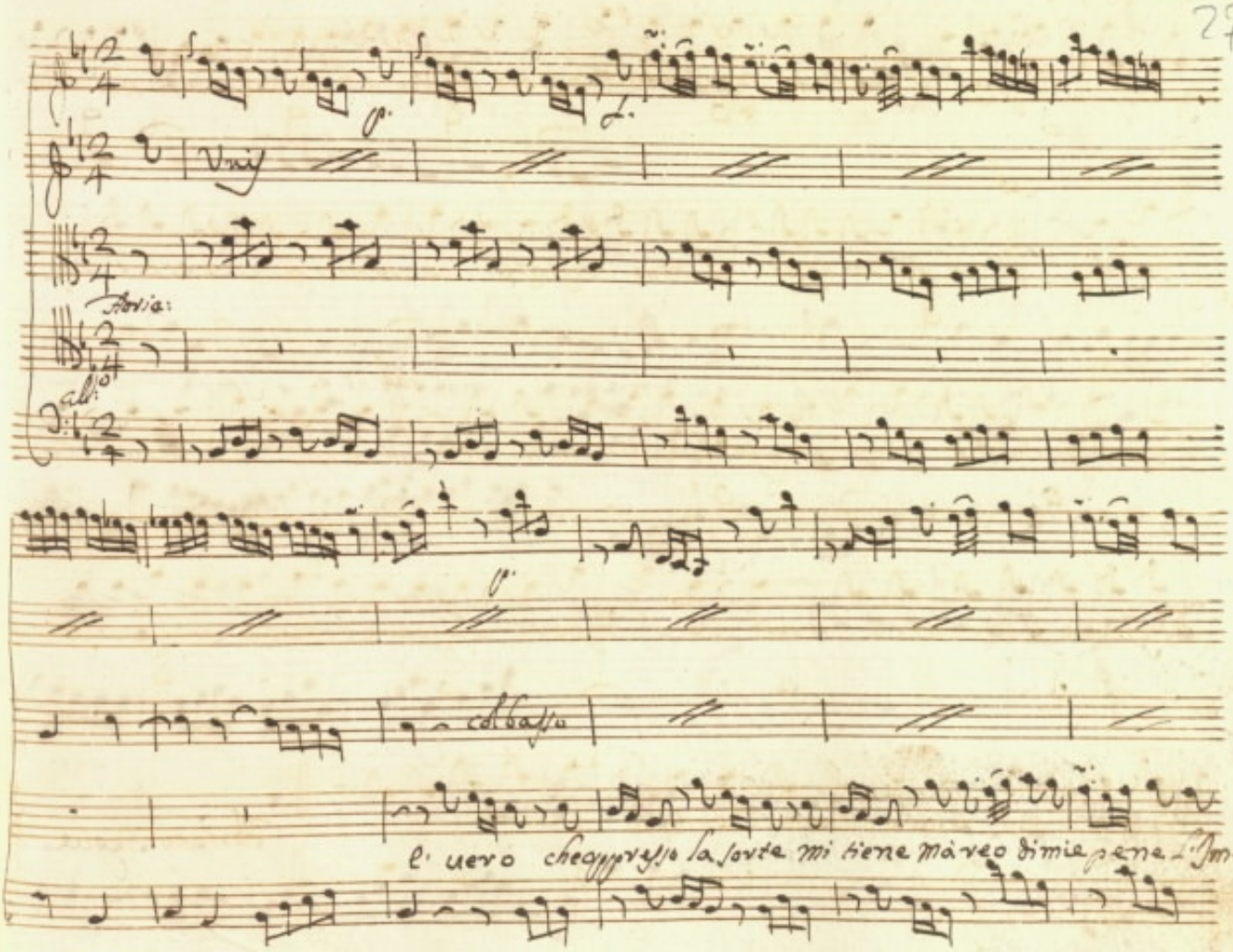
Aria:

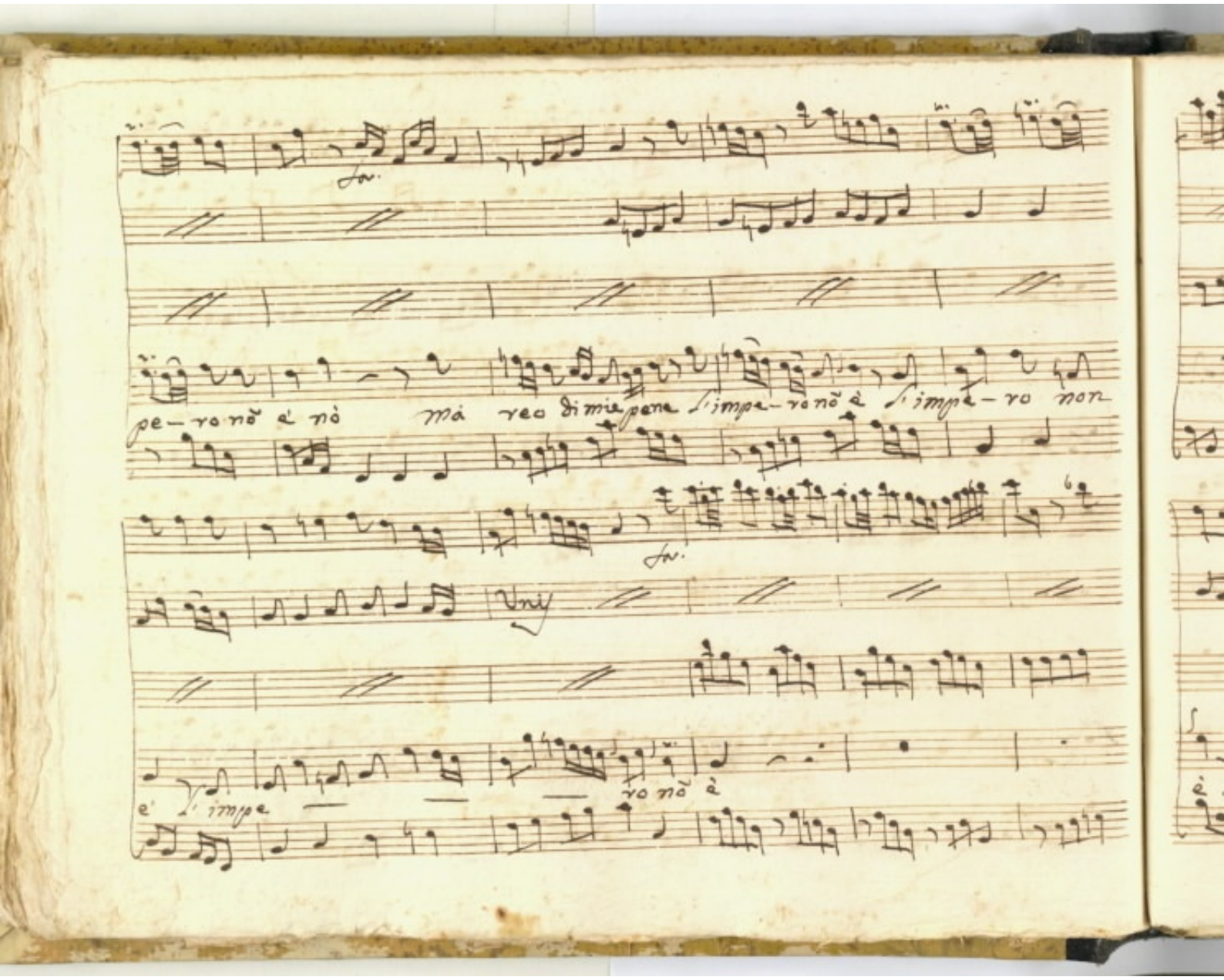
All.o

p.

col basso

e' uero che oppresso la sorte mi tiene mà reo di mie pene l'Im-




pe-ro nõ è nò mà reo di mie pene l'impe-ro nõ è l'impe-ro non
è l'impe ro nõ è

p.

col basso

e' uero che oppresso la sorte mi tiene mà reo di mie pene l'Impero nõ

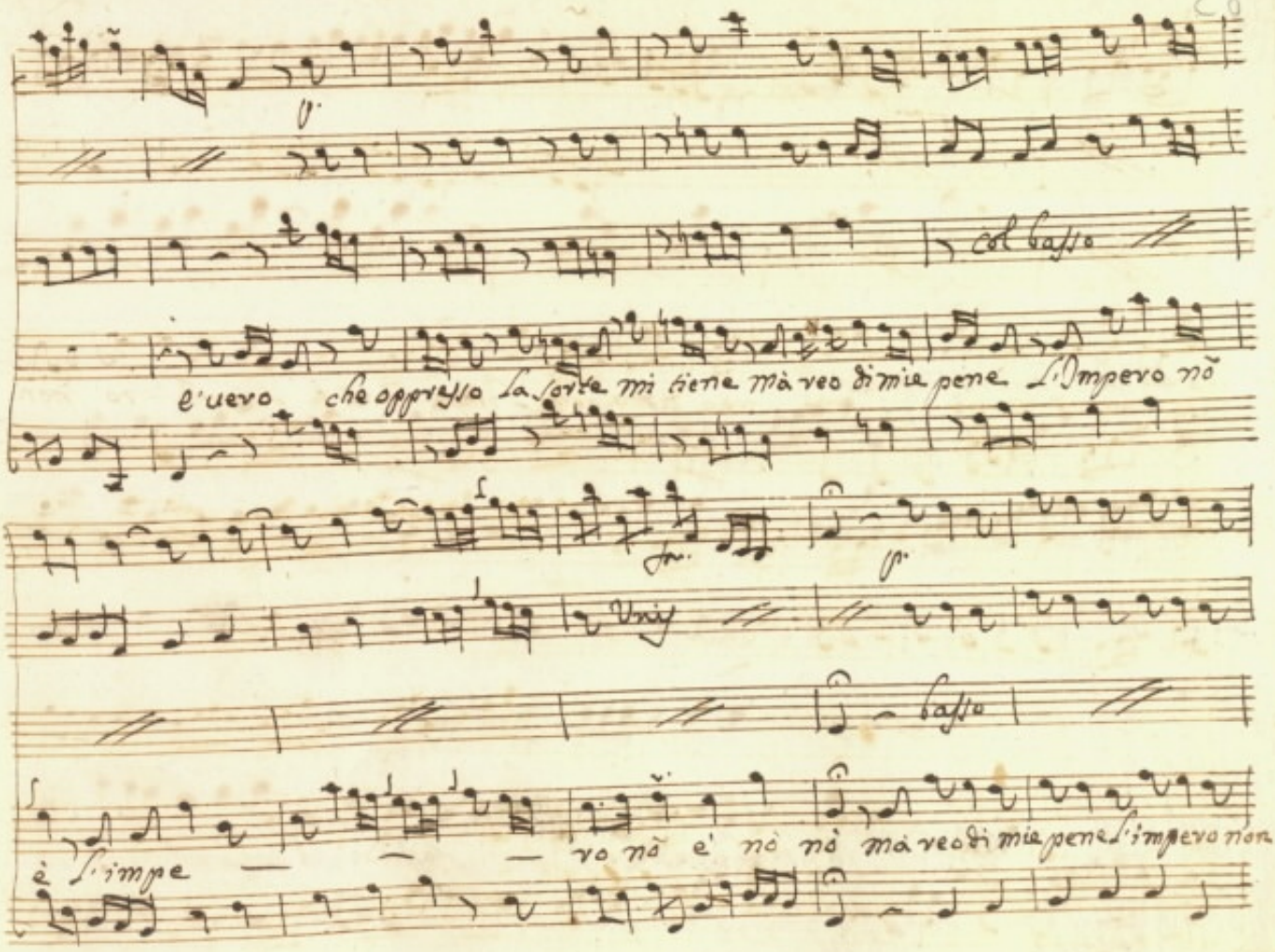
fr.

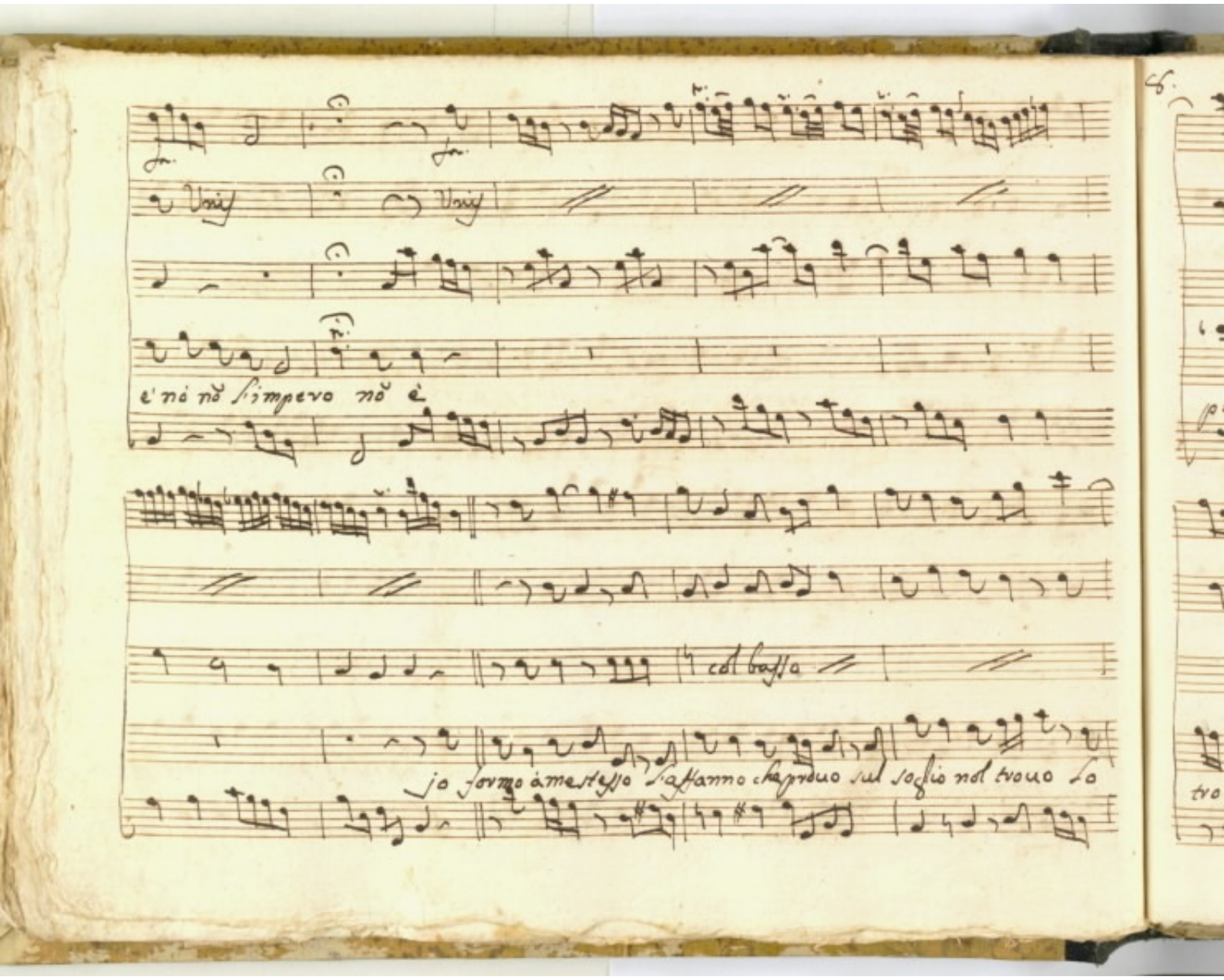
p.

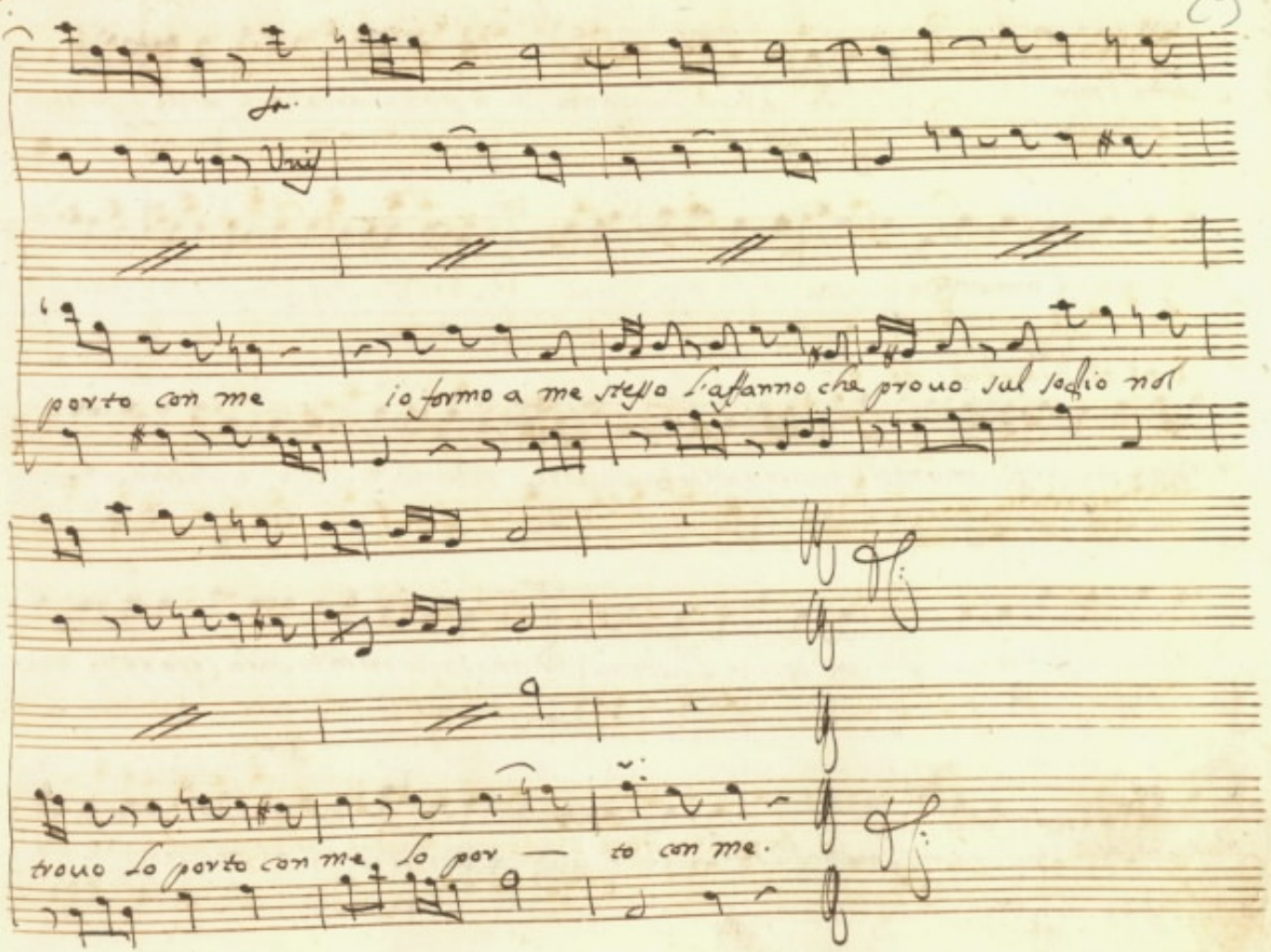
Unis

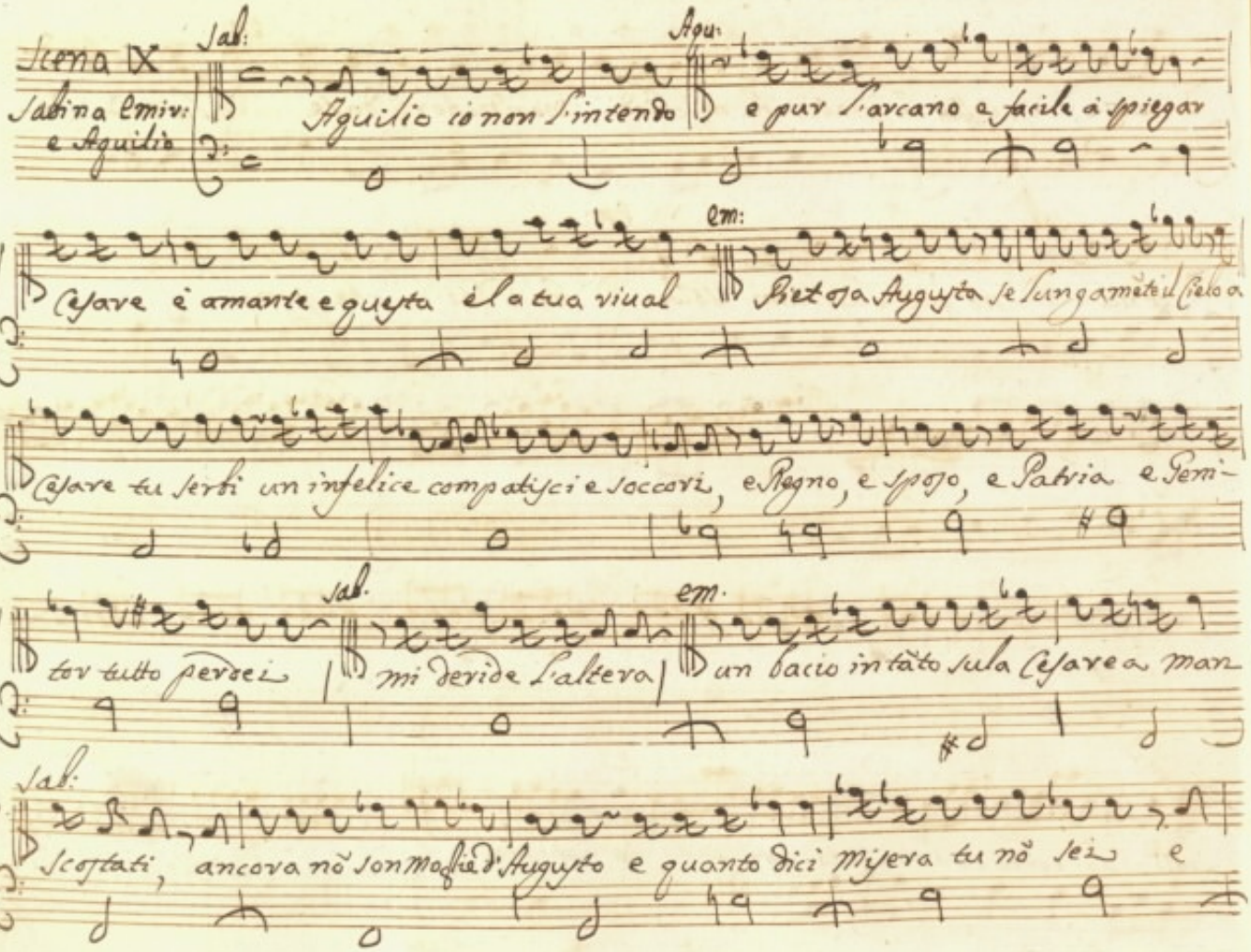
basso

è l'impe — — — ro nõ e' nò nò mà reo di mie pene l'impero non




Unis
Unis
e' nò nõ l'impero nõ è
col basso
jo formo à me stesso l'affanno che prouo sul soglio nol trouo lo


porto con me
io formo a me stesso l'affanno che provo sul soglio no
trovo lo porto con me, lo por — to con me.



Scena IX

Sabina Emir: e Aquilio

Sab: Aquilio io non l'intendo

Aqu: e pur l'arcano e facile à spiegar

Cesare è amante e questa è la tua riual

Em: Pietosa Augusta se lungamẽte il Cielo a

Cesare tu serbi un infelice compatisci e soccori, e Regno, e sposo, e Patria e Geni-

tor tutto perdei

Sab. mi deride l'altera

Em. un bacio intãto sula Cesare a man

Sab: scostati, ancora nõ son moglie d'Augusto e quanto dici misera tu nõ sei e

Em:

forse io stessa la pietà che mi chiedi mendicherò date la mia Ca-

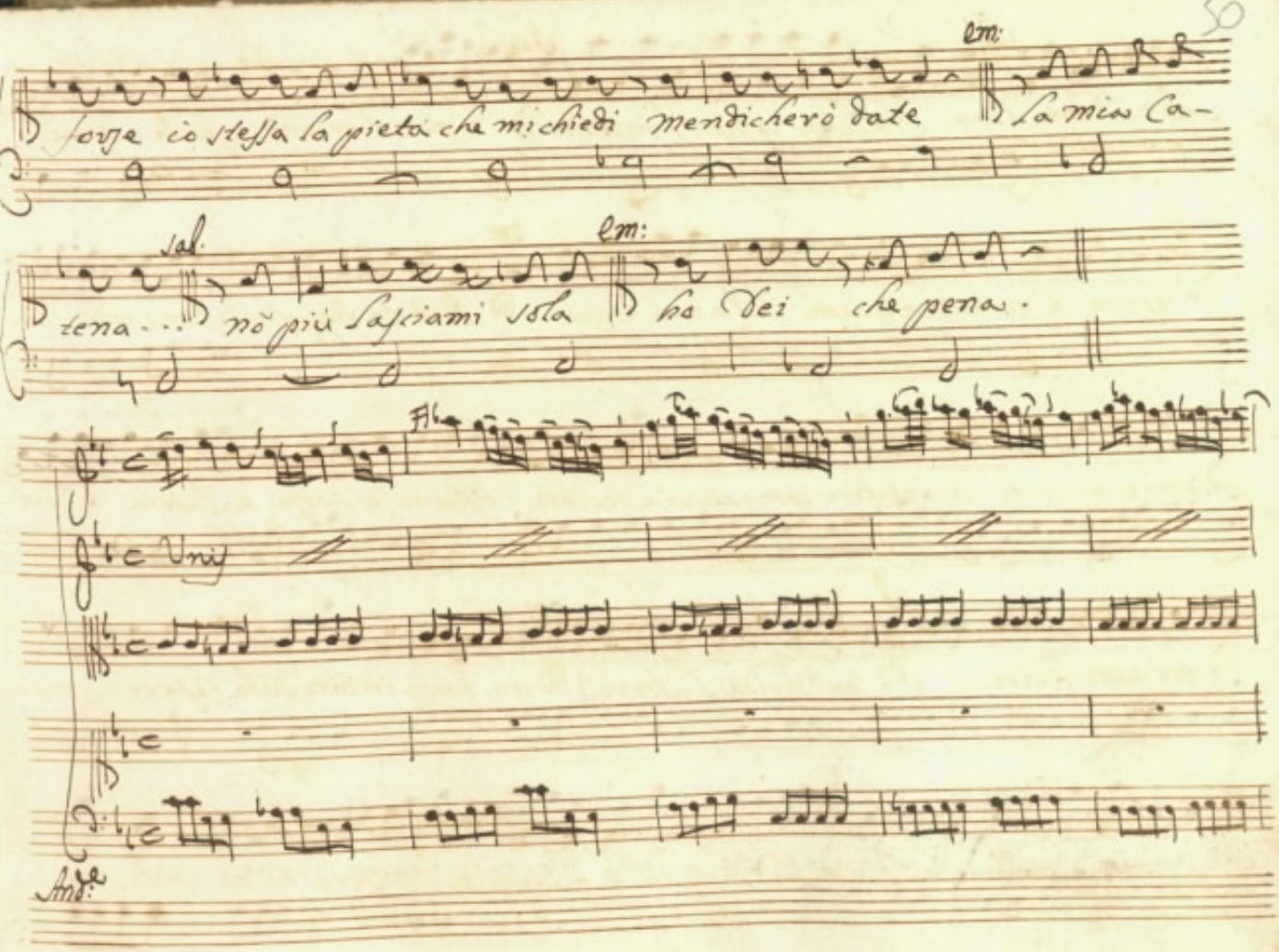
Sal. Em:

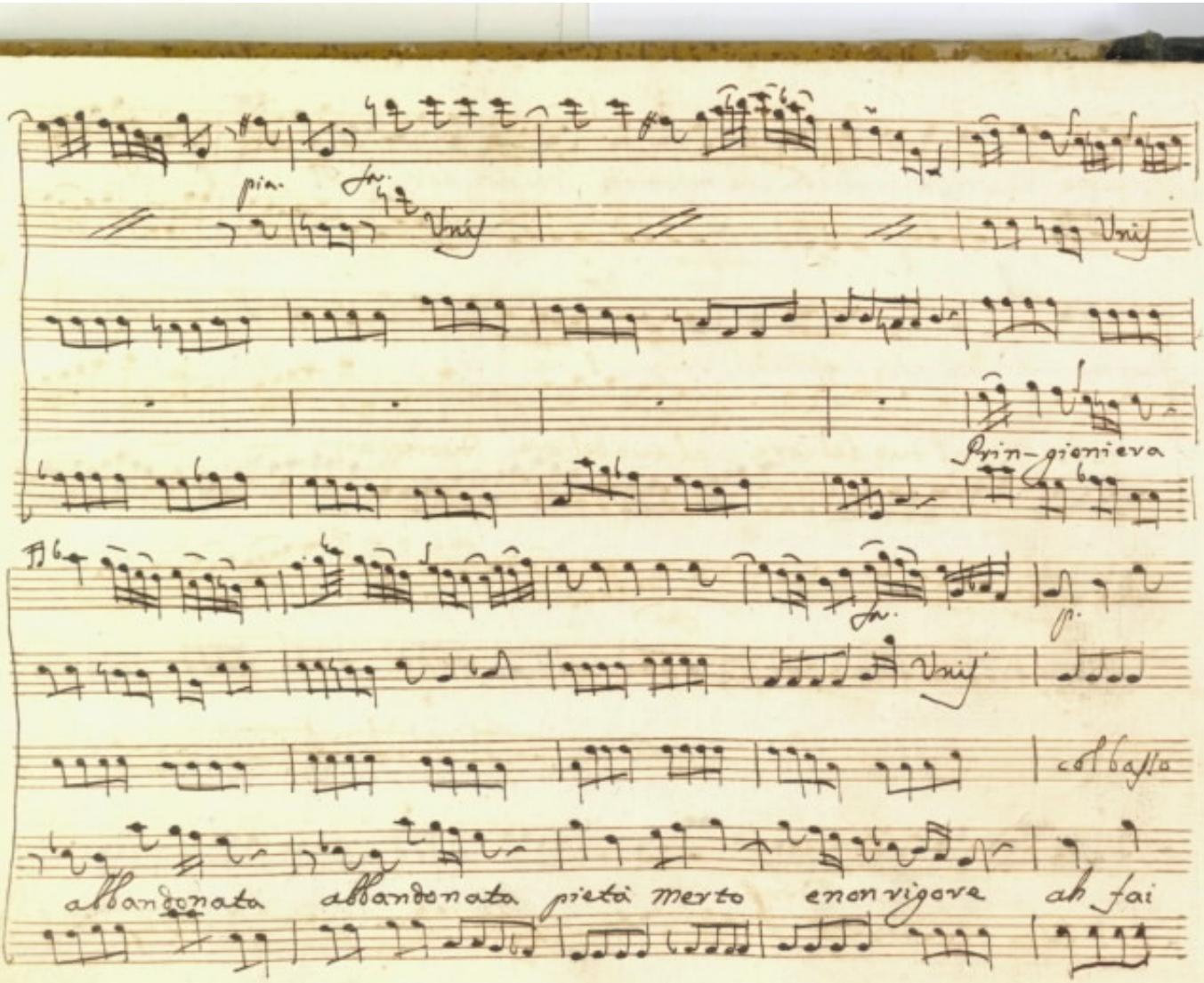
tena... nò più lasciami sola ho Dei che pena.

Fl.

Unis

And.te





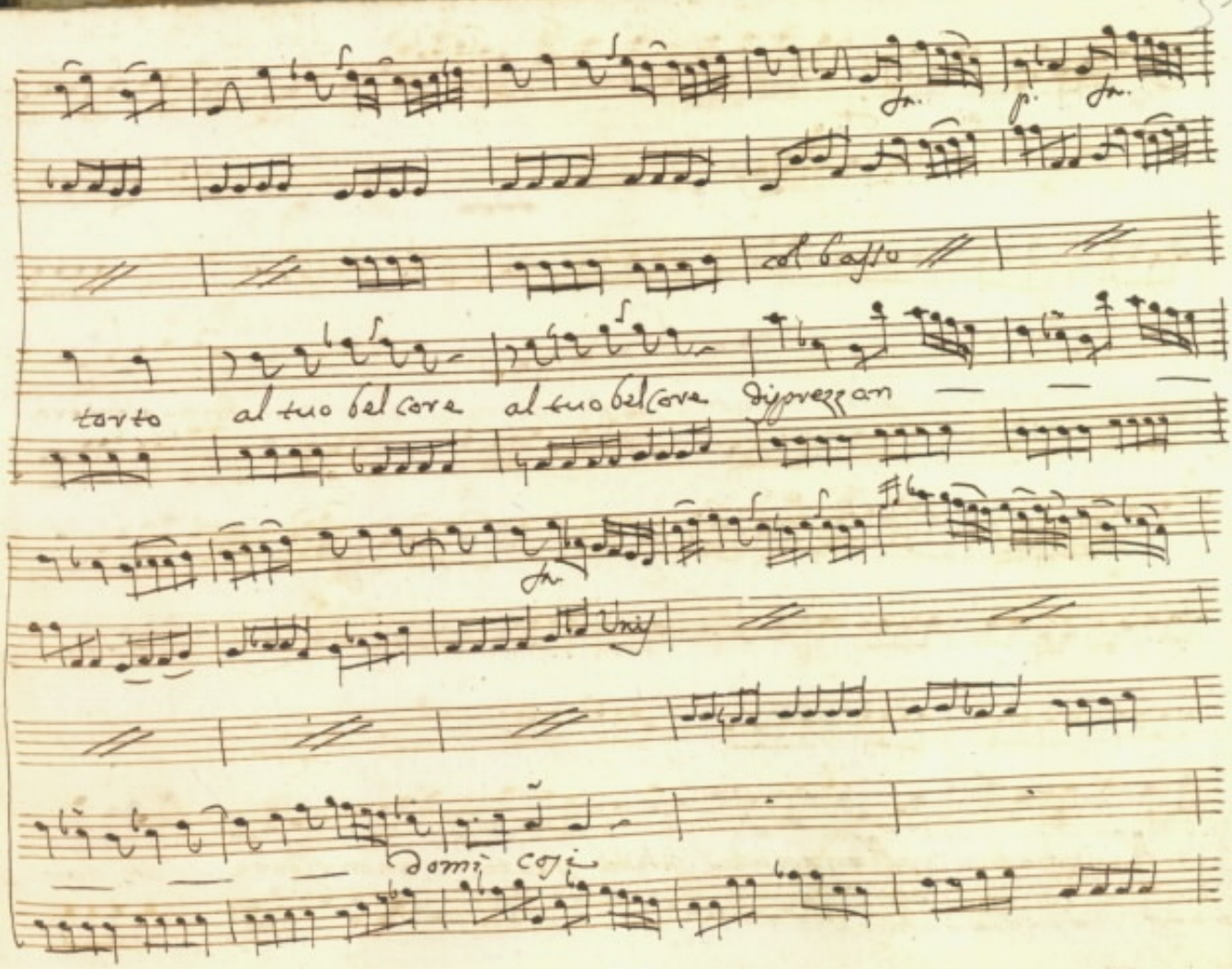
pia. fa. Unis Unis

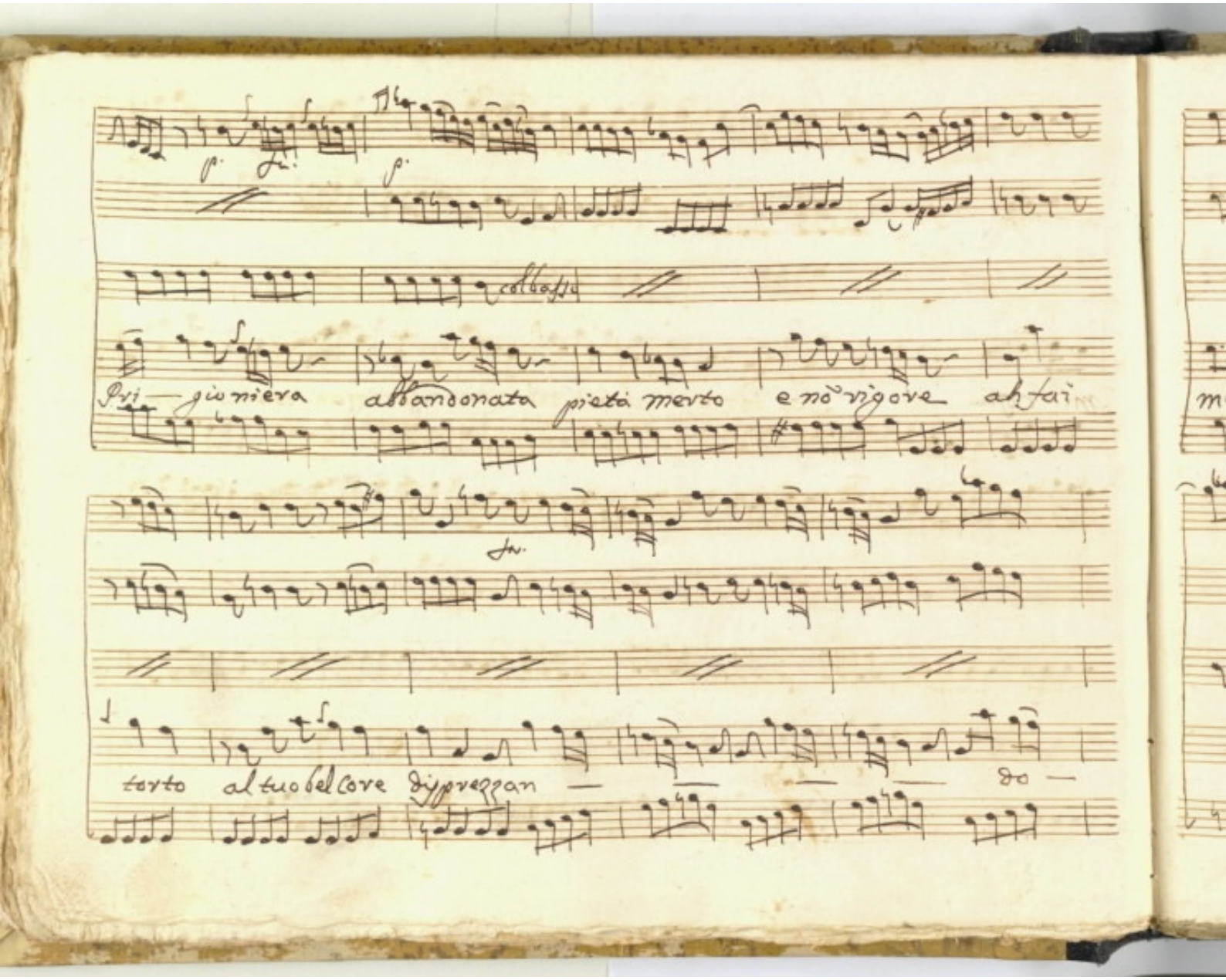
Prin-gioniera

fa. p. Unis

col basso

abbandonata abbandonata pietà merto e non vigore ah fai


col basso
torto al tuo bel core al tuo bel core disprezzan
Unis
domi cosi



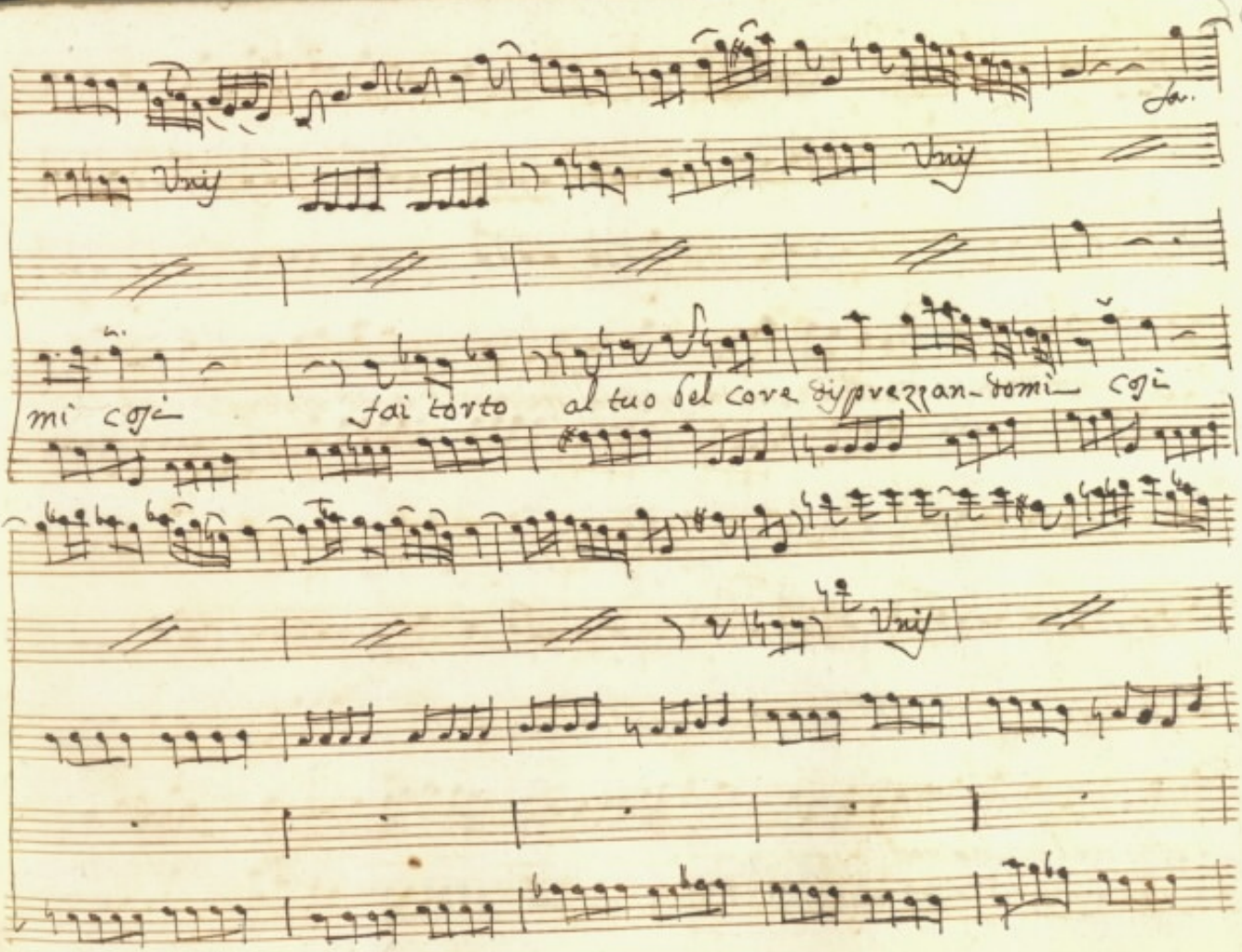
p. fz. p.

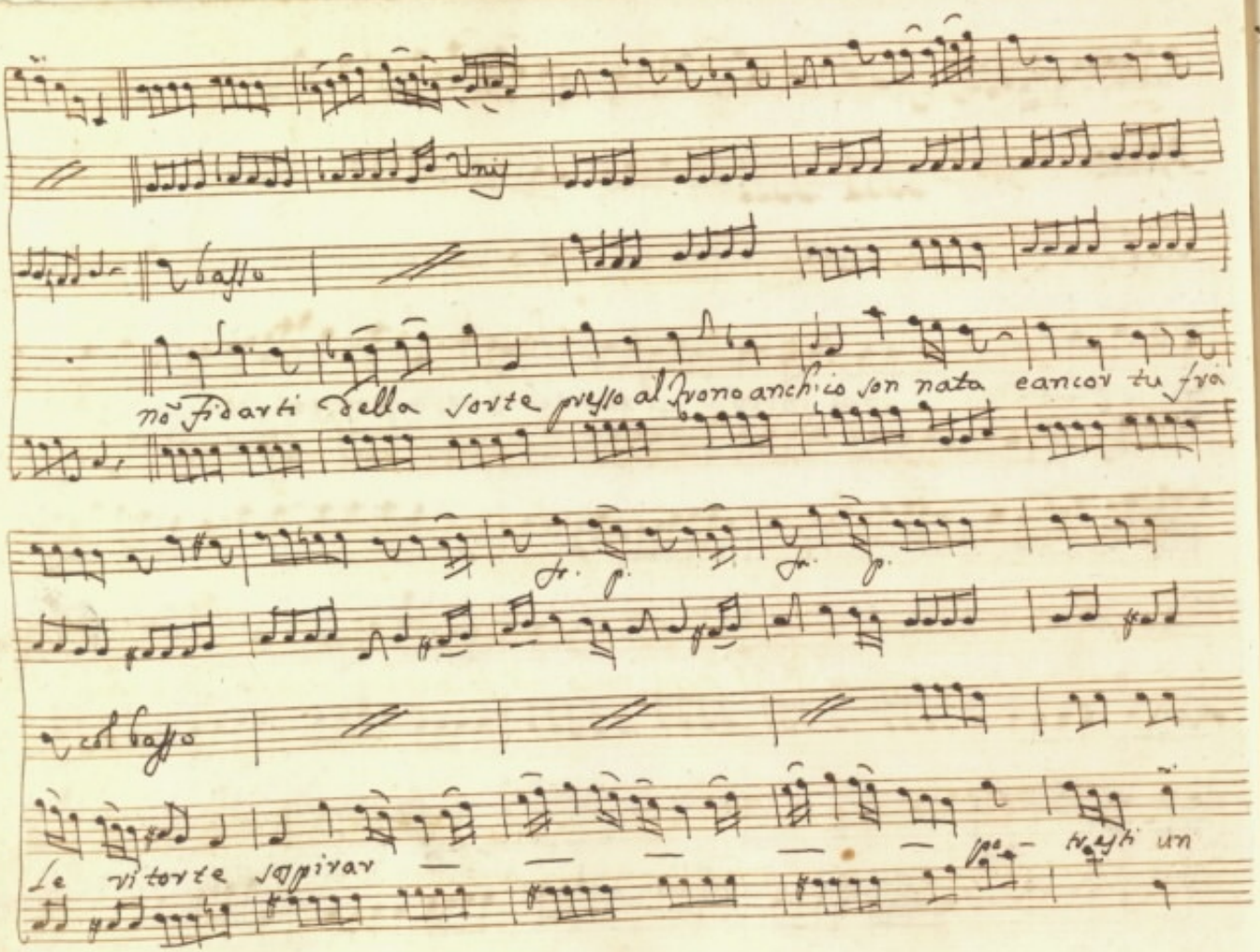
col basso

Pri — gioniera abbandonata pietà merto e nō rigore ah fai

fz.

torto al tuo bel core disprezzan — — — — do —


Unis
Unis
mi così
fai torto al tuo bel core disprezzan-domi così
Unis



Unis

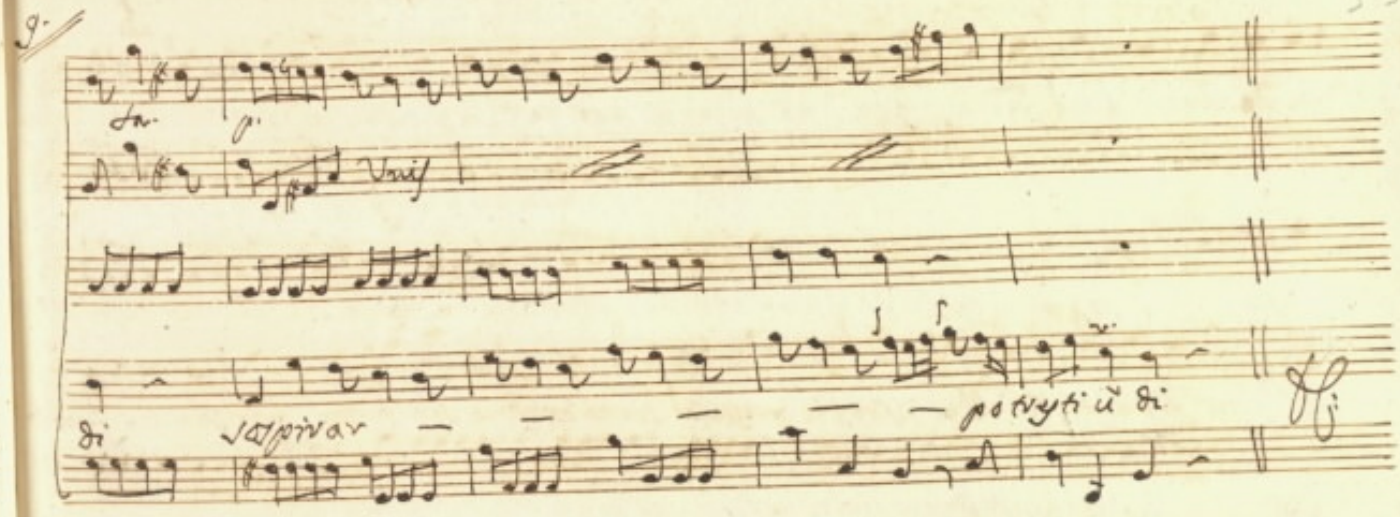
basso

nō fidarti della sorte presso al trono anchi'io son nata e ancor tu fra

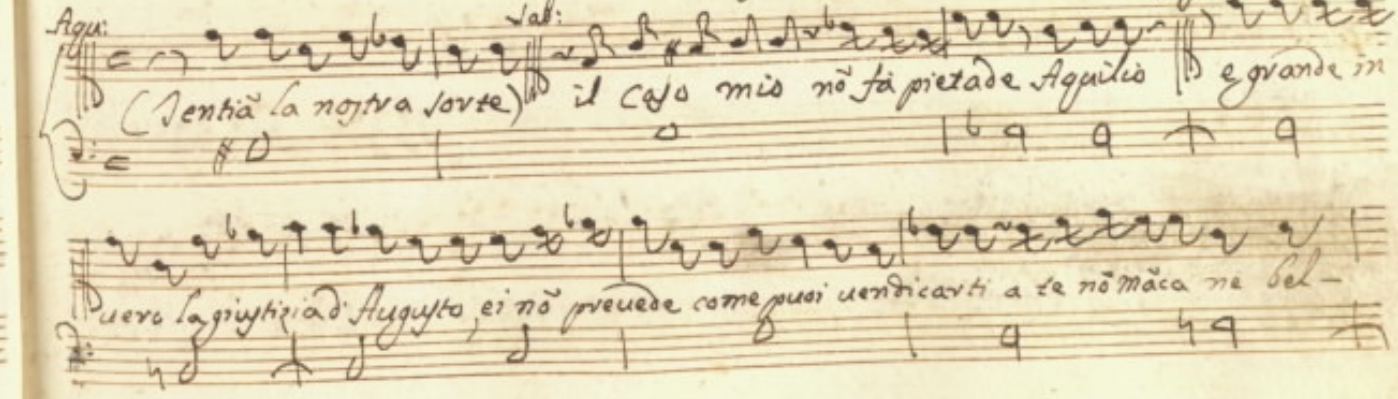
fr. p. fr. p.

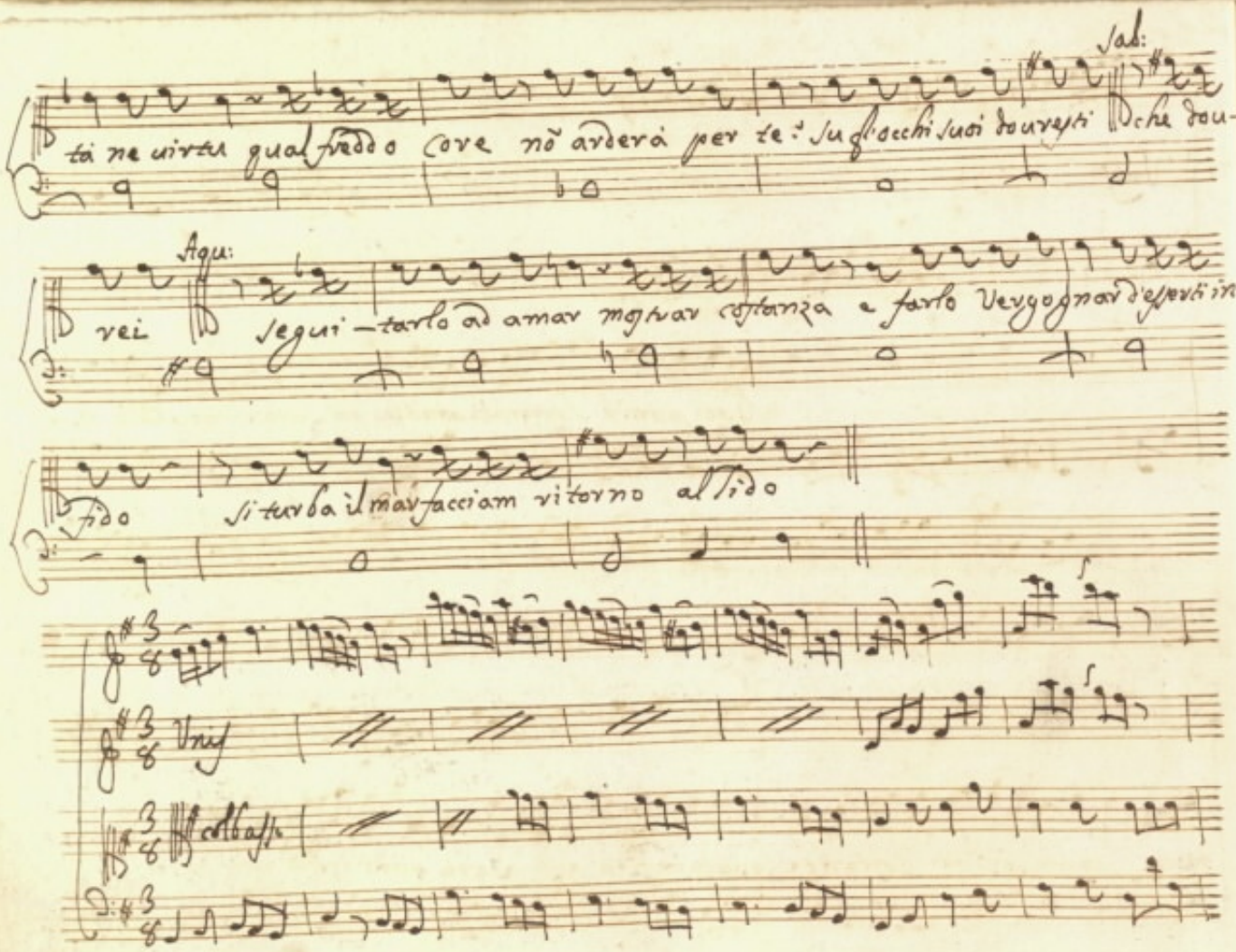
col basso

le ritorte sospirar — — — — — po- tresti un



Scena X. Sabina ed Aquilio





Sab:

tà ne uirtu qual freddo core nõ arderà per te: su gl'occhi suoi douresti che dou-

Agu:

rei seguitarlo ad amar mostrar costanza e farlo vergognar d'esserti in-

fido si turba il mar facciam ritorno al lido

Unis

col bass.

con la p.ª

Unis

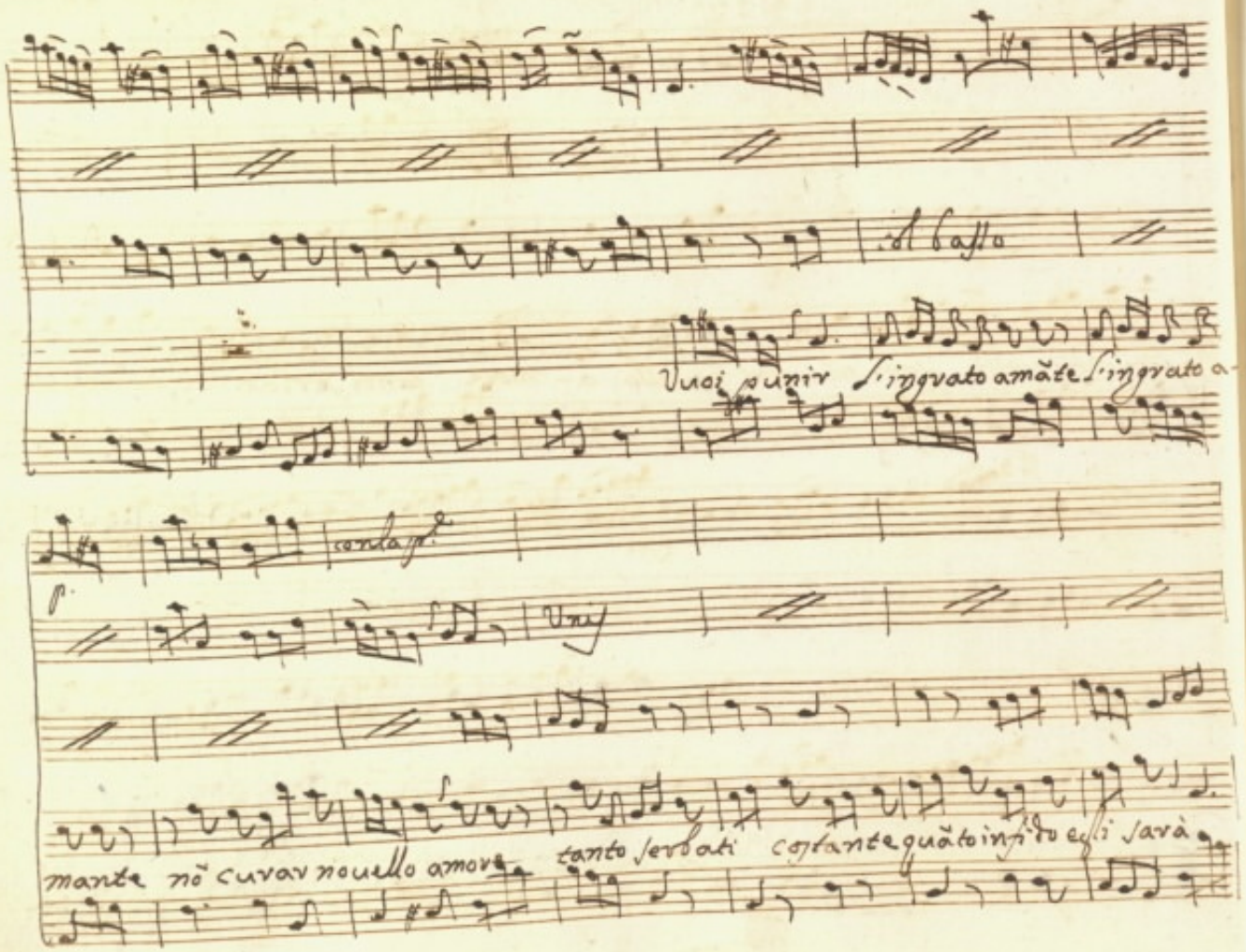
col basso

Vuoi punir l'ingrato amãte nõ curar nouello a-

Unis

Unis

more tanto serbati costante quãto infido egli sarà quãt'infido egli sarà


Al basso
Vuoi punir l'ingrato amãte l'ingrato a-
con la p.
Unis
mante nõ curar nouello amore tanto serbati costante quãto infido egli sarà

con la p.te

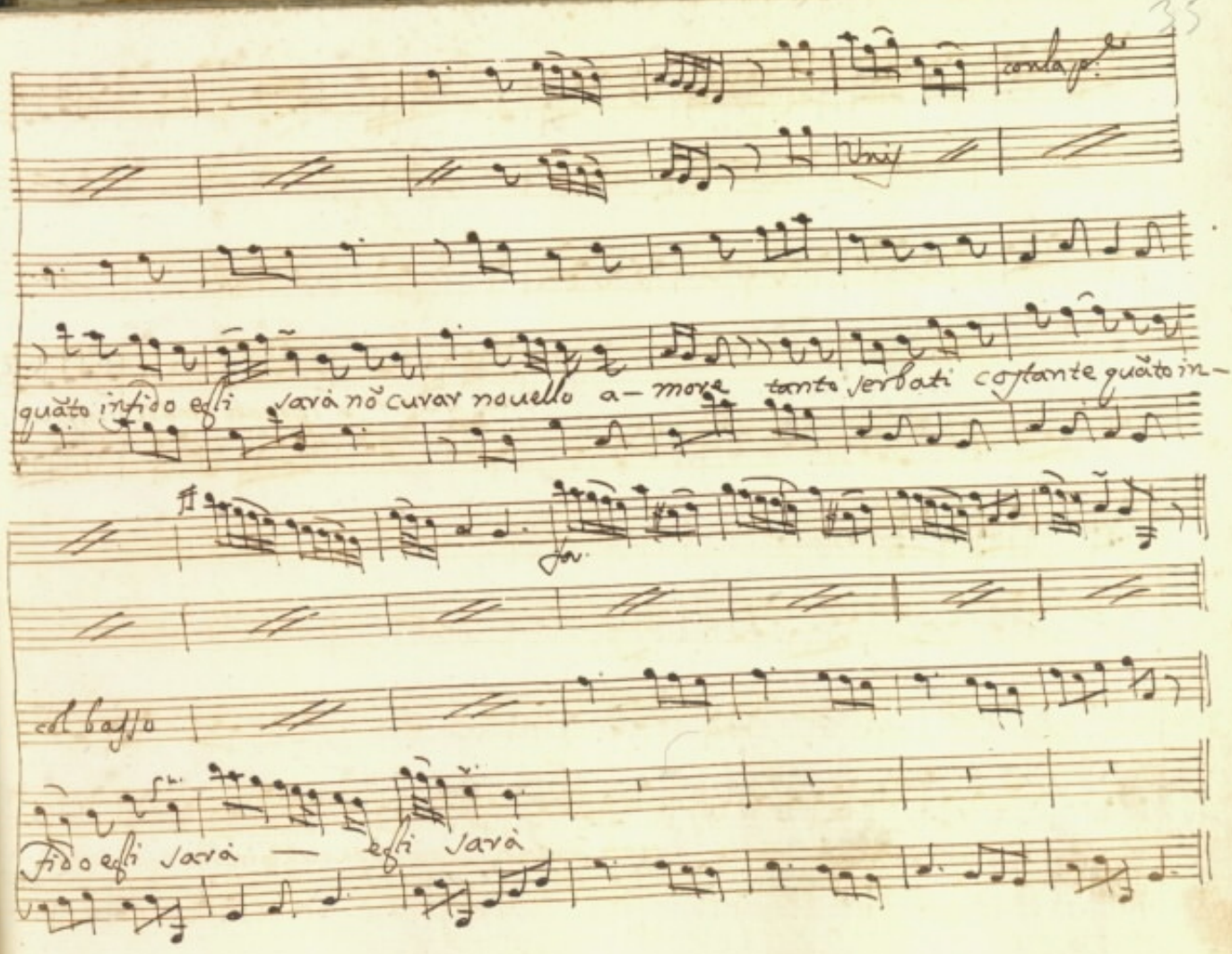
Unis

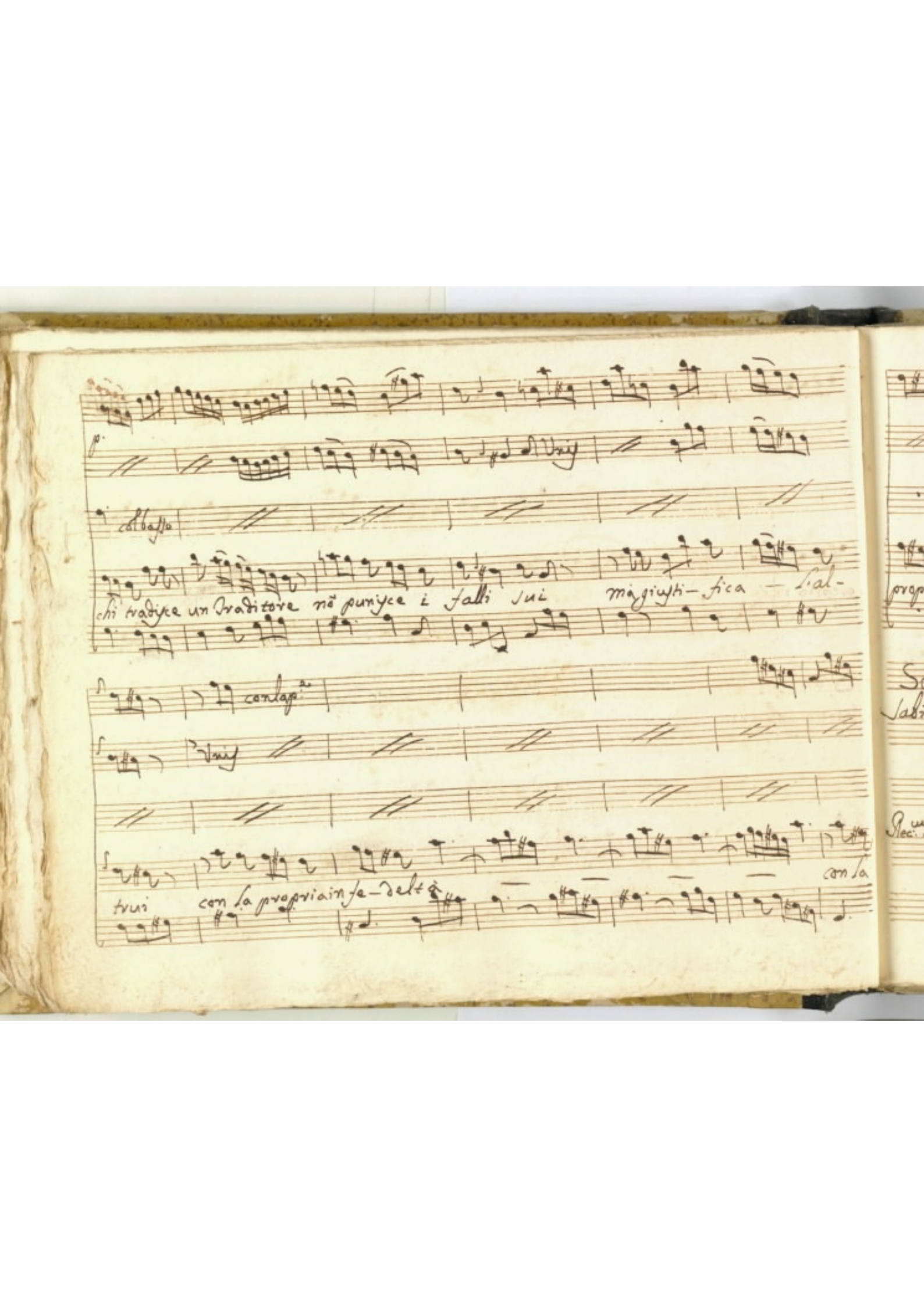
quãto infido egli sarà nõ curar nouello a- more tanto serbati costante quãto in-

fo.

col basso

fido egli sarà — egli sarà





p.

Unis

col basso

chi tradisce un Traditore nõ punisce i falli sui ma giusti-fica — l'al-

con la p.ª

Unis

trui con la propria infe-deltà

con la

fa.

Unis

basso

propria infe — — delta

al segno

Scena XI

Sabina sola

and.te

Unis

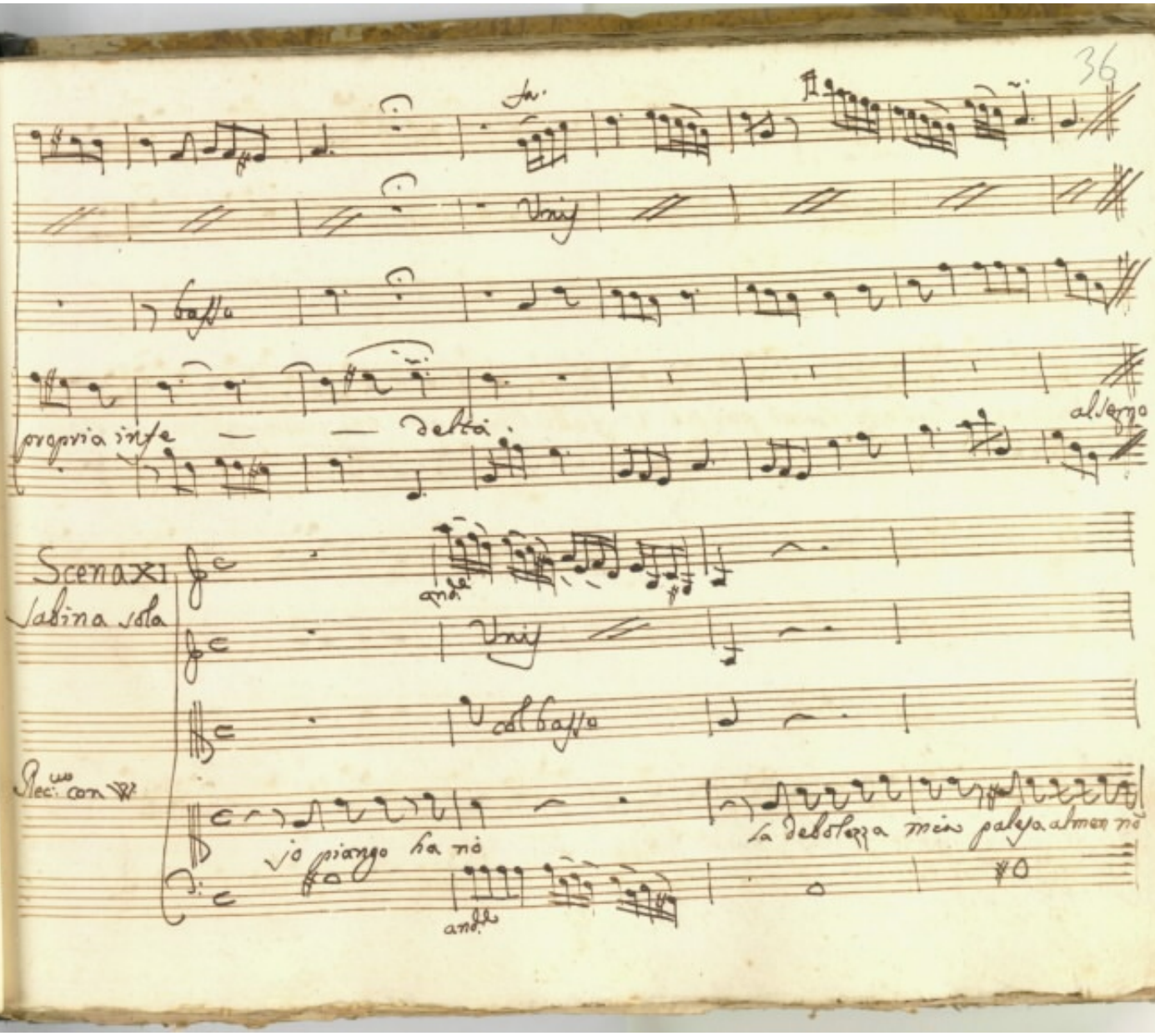
col basso

Rec.vo con V.

io piango ha nò

la debolezza mia palesa almen nò

and.te

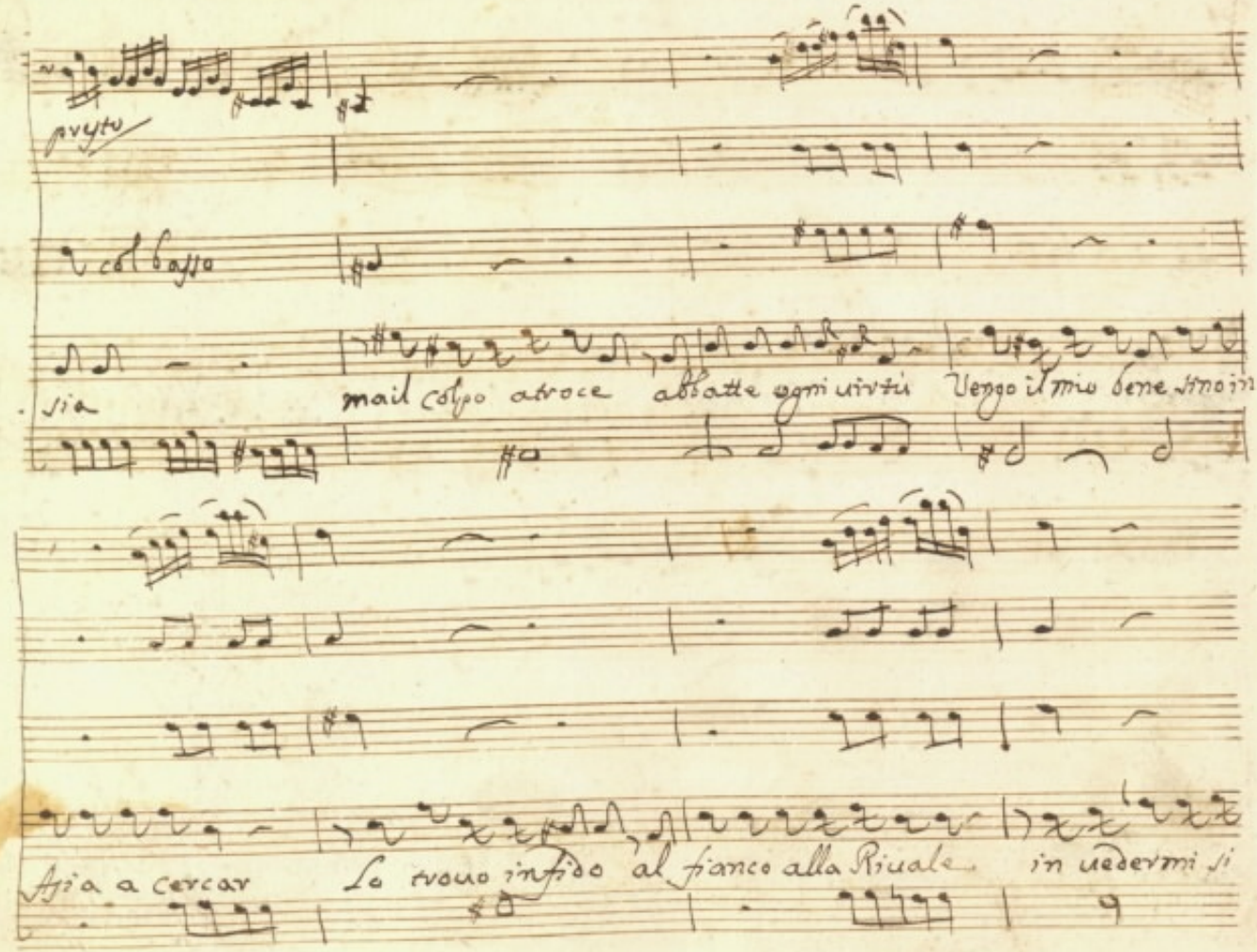


presto

col basso

sia mail colpo atroce abbatte ogni uirtù Vengo il mio bene sino in

Asia a cercar Lo trouo infido al fianco alla Riuale in uedermi si

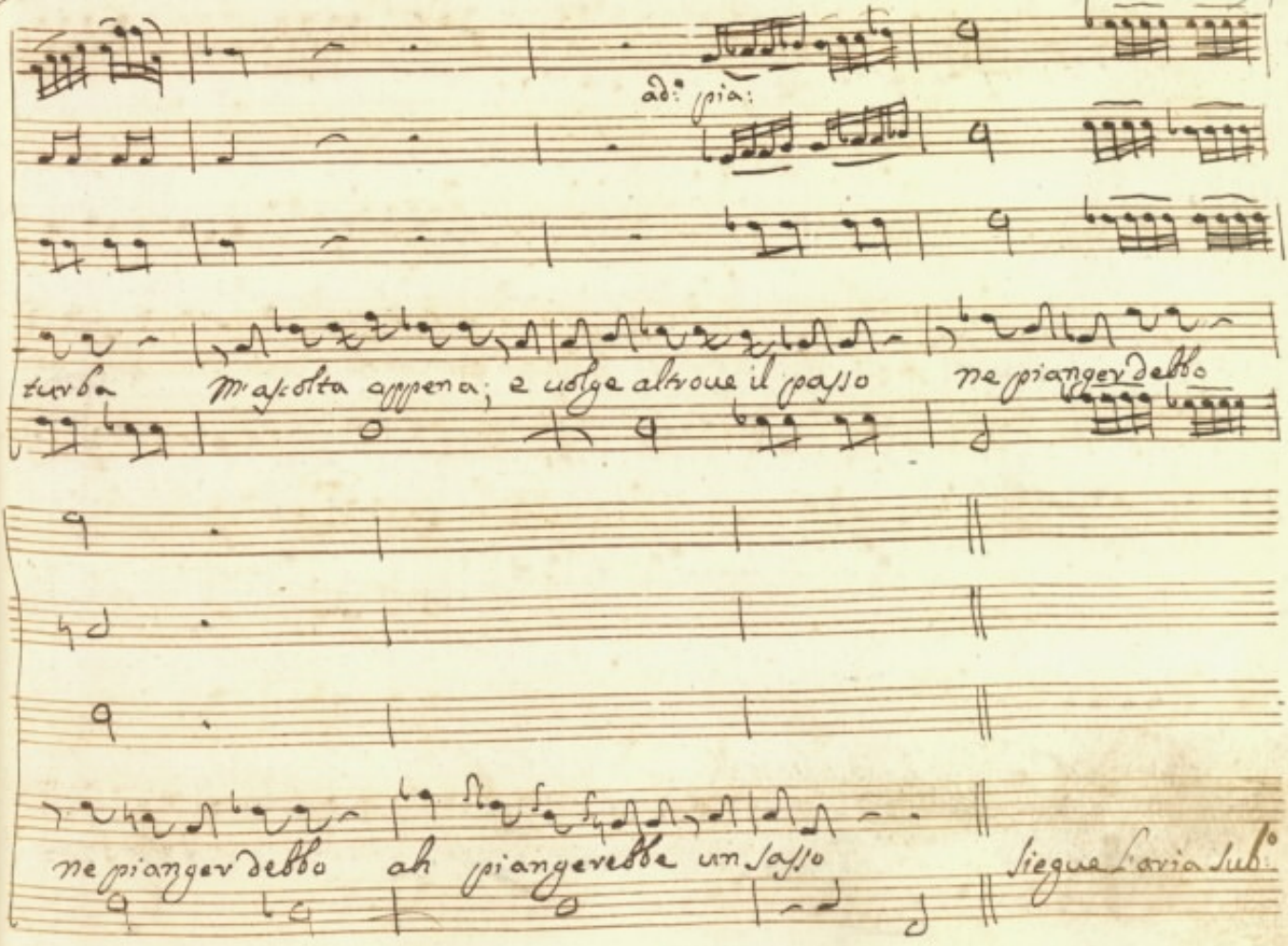


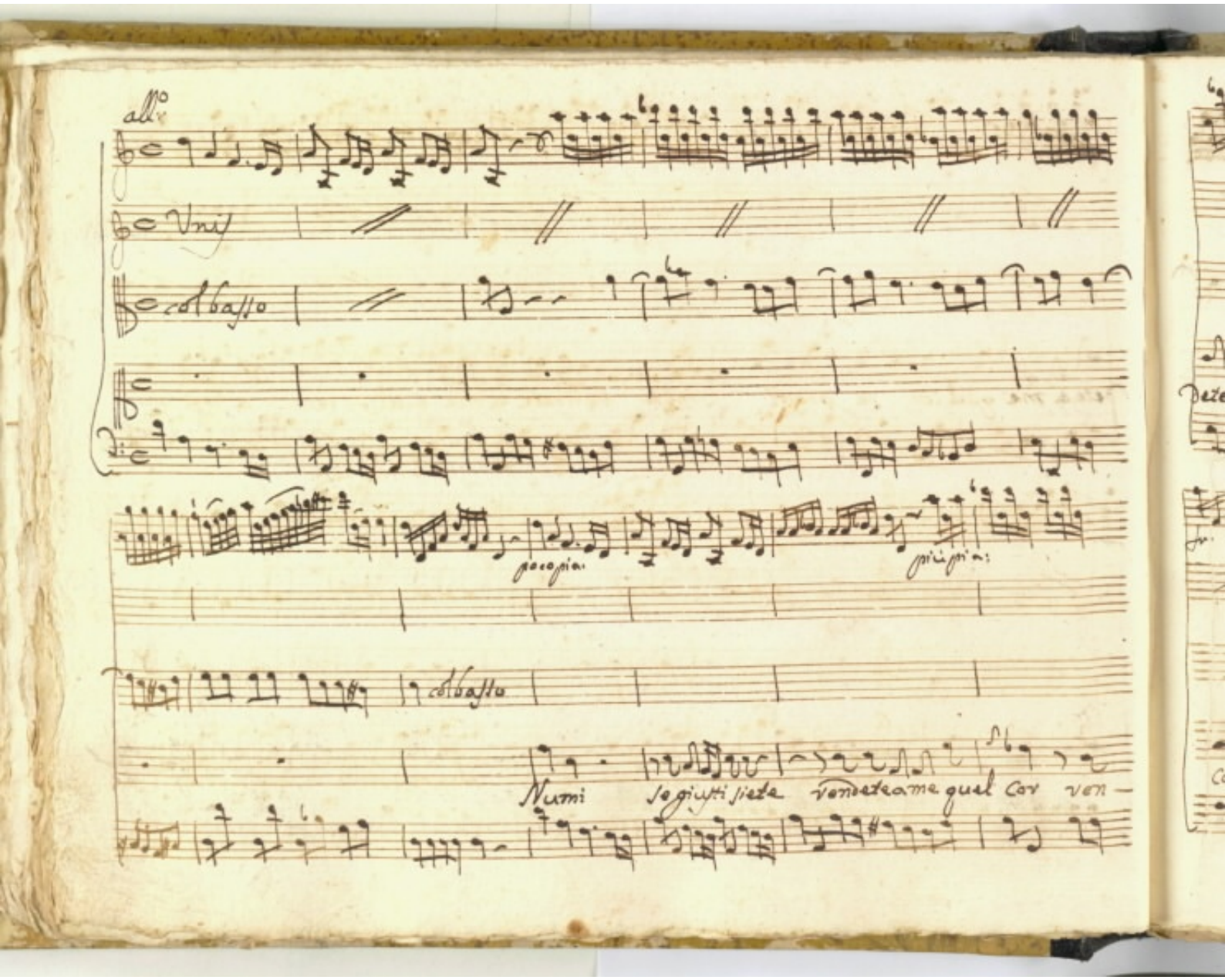
ad.° pia:

turba m'ascolta appena; e uolge altroue il passo ne pianger debbo

ne pianger debbo ah piangerebbe un sasso

Siegue l'aria Sub.°



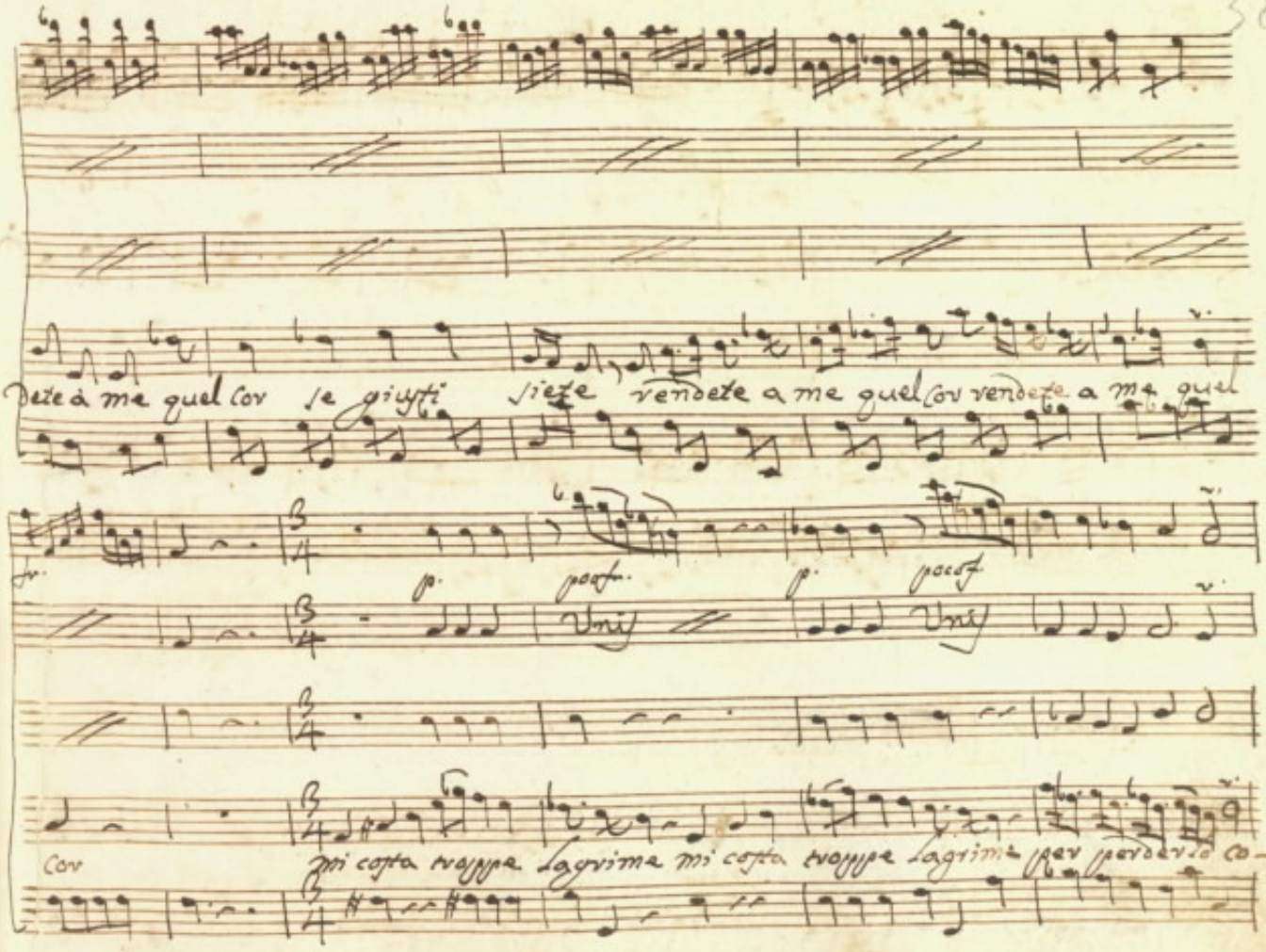

all.o
Unis
col basso
poco pia:
più pia:
col basso
Numi se giusti siete rendete a me quel Cor ven-

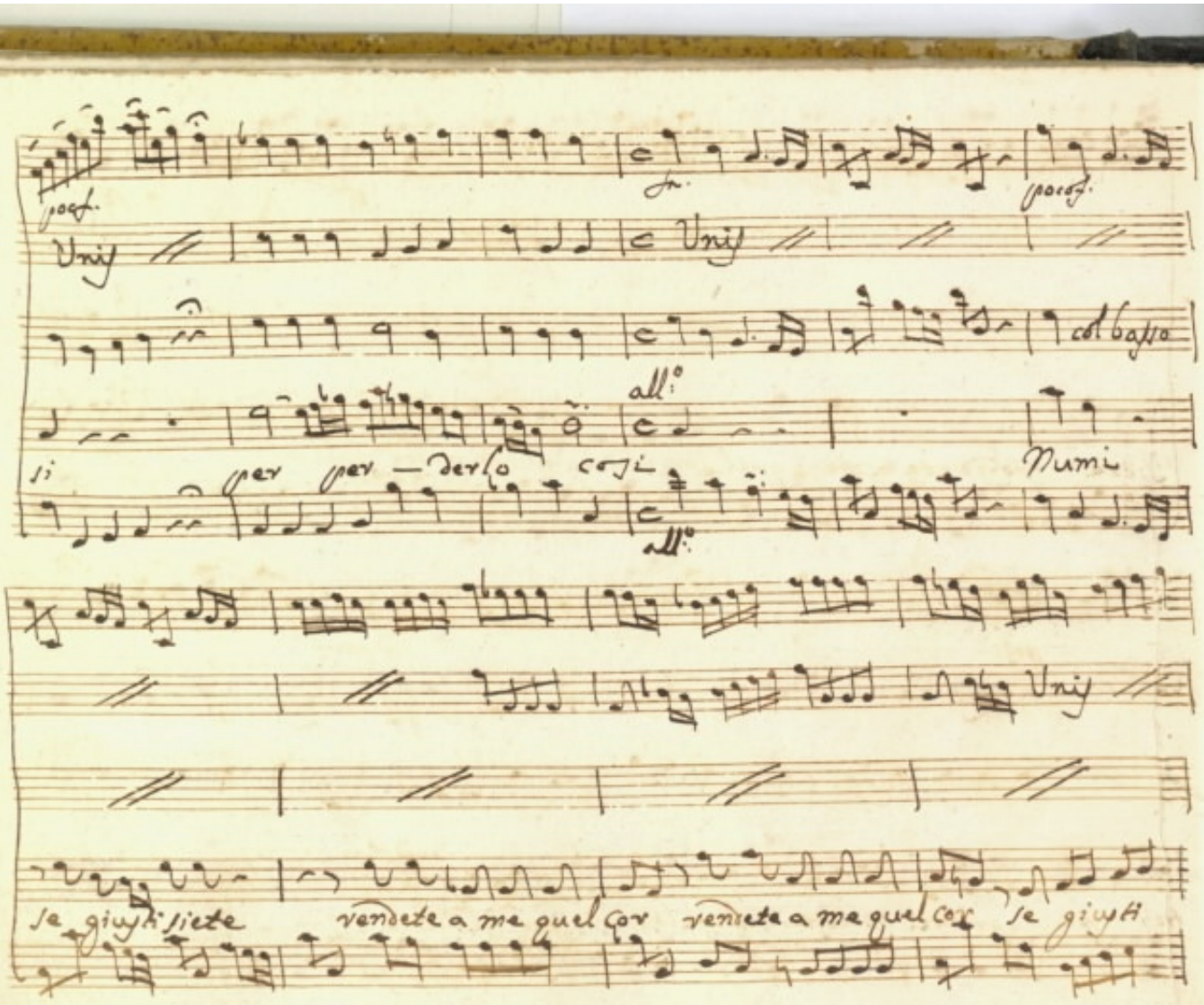
Dete à me quel Cor se giusti siete rendete a me quel Cor rendete a me quel

fr. p. poco f. p. poco f.

Unis Unis

Cor mi costa troppe lagrime mi costa troppe lagrime per perderlo co—





poco f.

Unis

fr.

Unis

poco f.

col basso

all.o

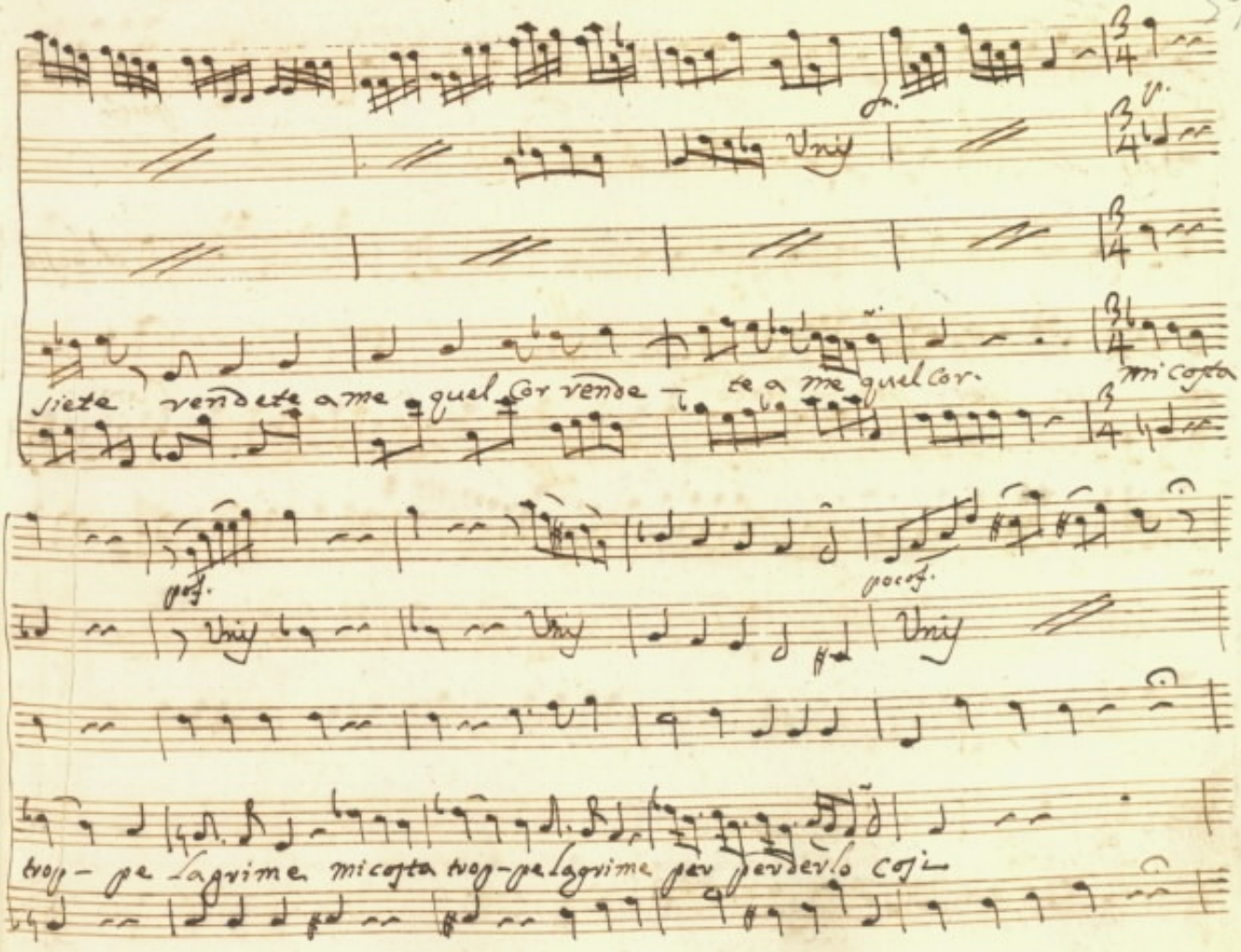
si per per — derlo così

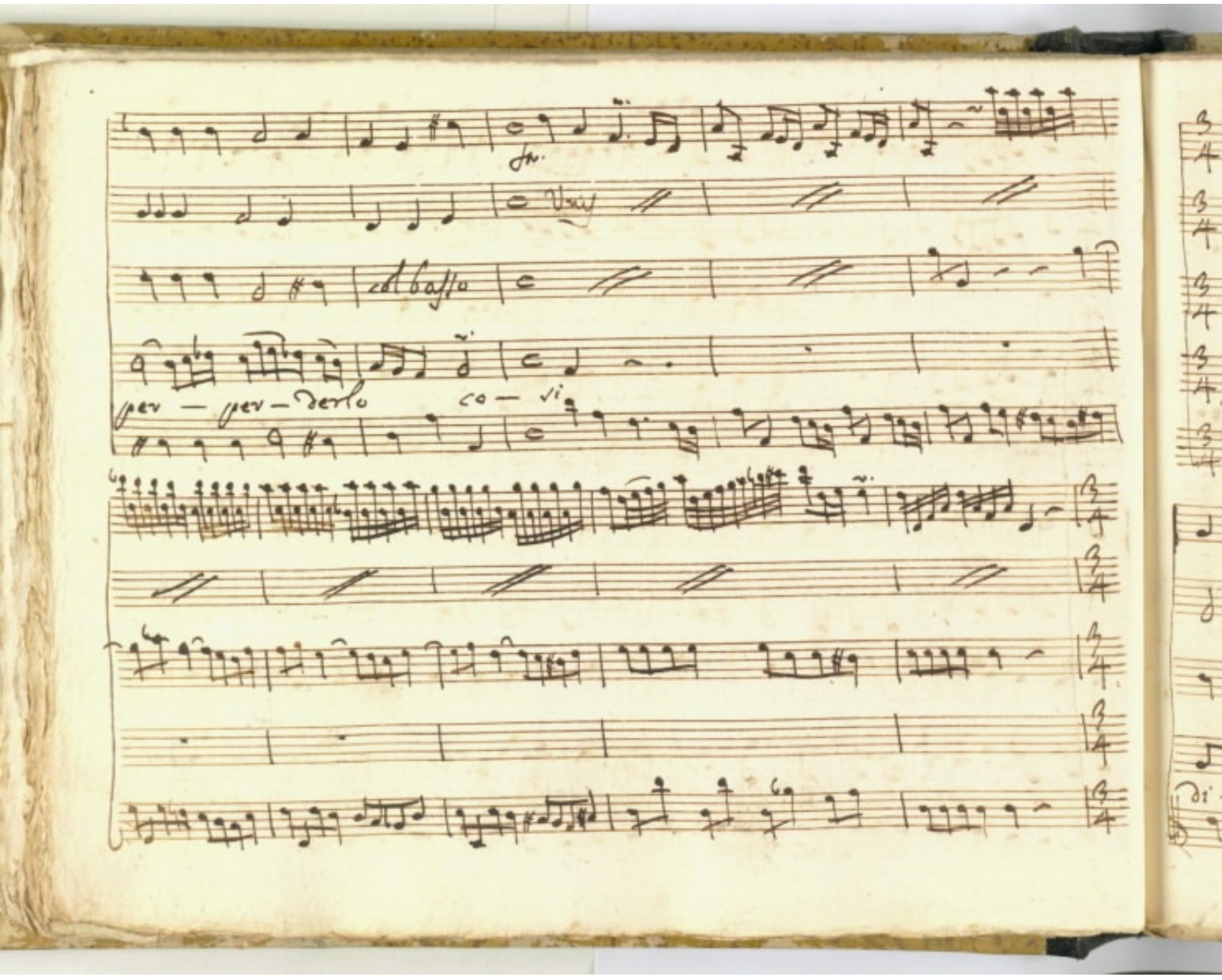
Numi

all.o

Unis

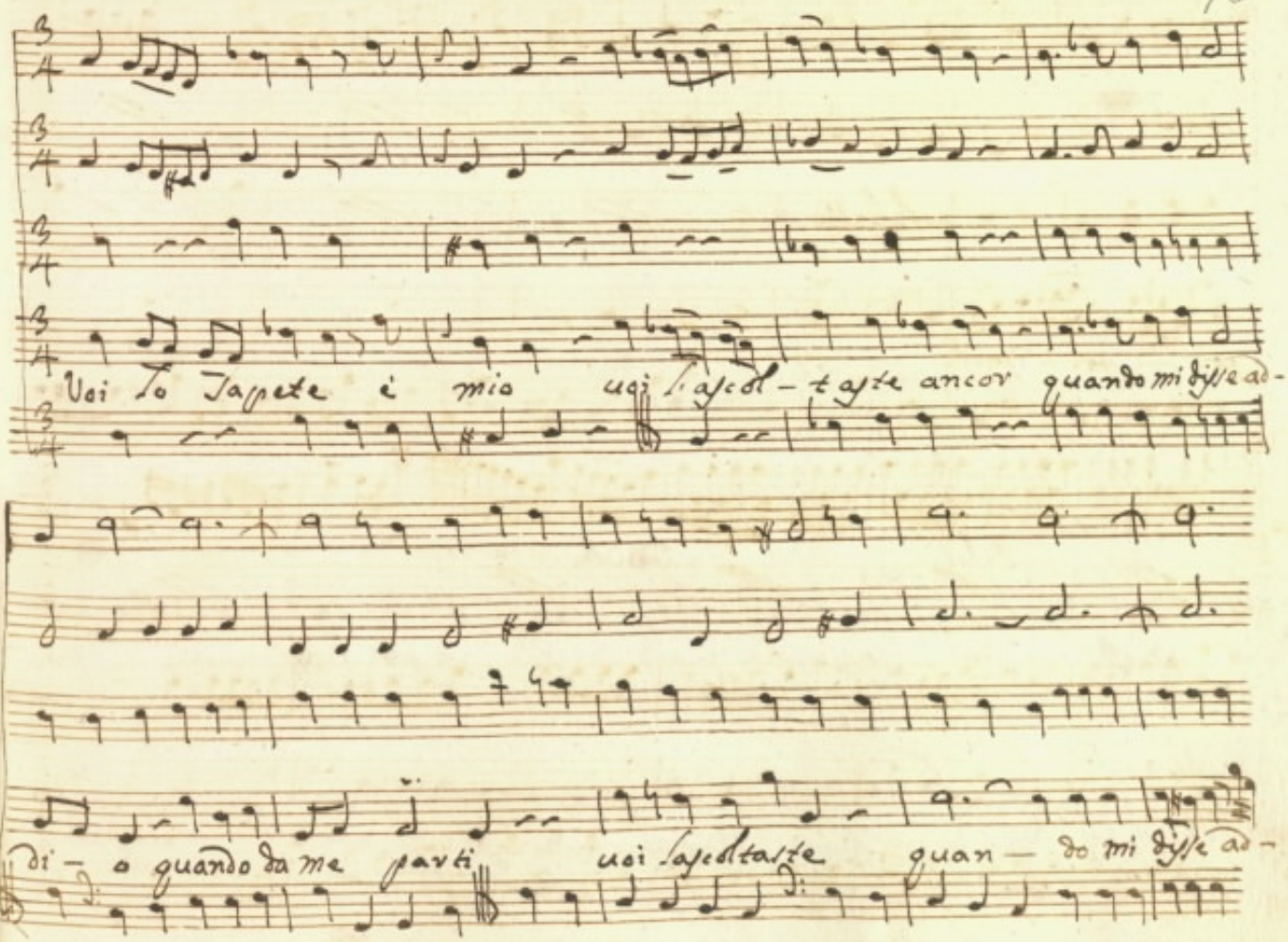
se giusti siete vendete a me quel cor vendete a me quel cor se giusti


Unis
siete vendete a me quel cor vende - te a me quel cor.
mi costa
pof.
pocof.
Unis
Unis
Unis
trop - pe lagrime mi costa trop - pe lagrime per perderlo cosi


per — per — derlo
co — vi

Voi lo sapete è mio uoi l'ascol- taste ancor quando mi disse ad-

di- o quando da me parti uoi l'ascoltaste quan- do mi disse ad-



Dio quando da me parti da me parti

Scena XII

Notte

Cortili del Palazzo Imperiale con veduta interrotta da una parte che soggiace ad incendio. Otroa dalla Reggia con face della destra, e spada nuda nella sinistra. Seguito di Incendiati Parti, e poi Barmaspe

Otroa

Feroci Parti al nostro ardir felice arrivica il cielo ah

fosse raccolte in quelle mura ch'or la Partica fiam̃a arde, e di uora tutto il Senato il Campi-

Far: Orz:

doglio, e Roma Orso a mio Rè. guarda Farnaspe e quella opera di mia

Far: Orz:

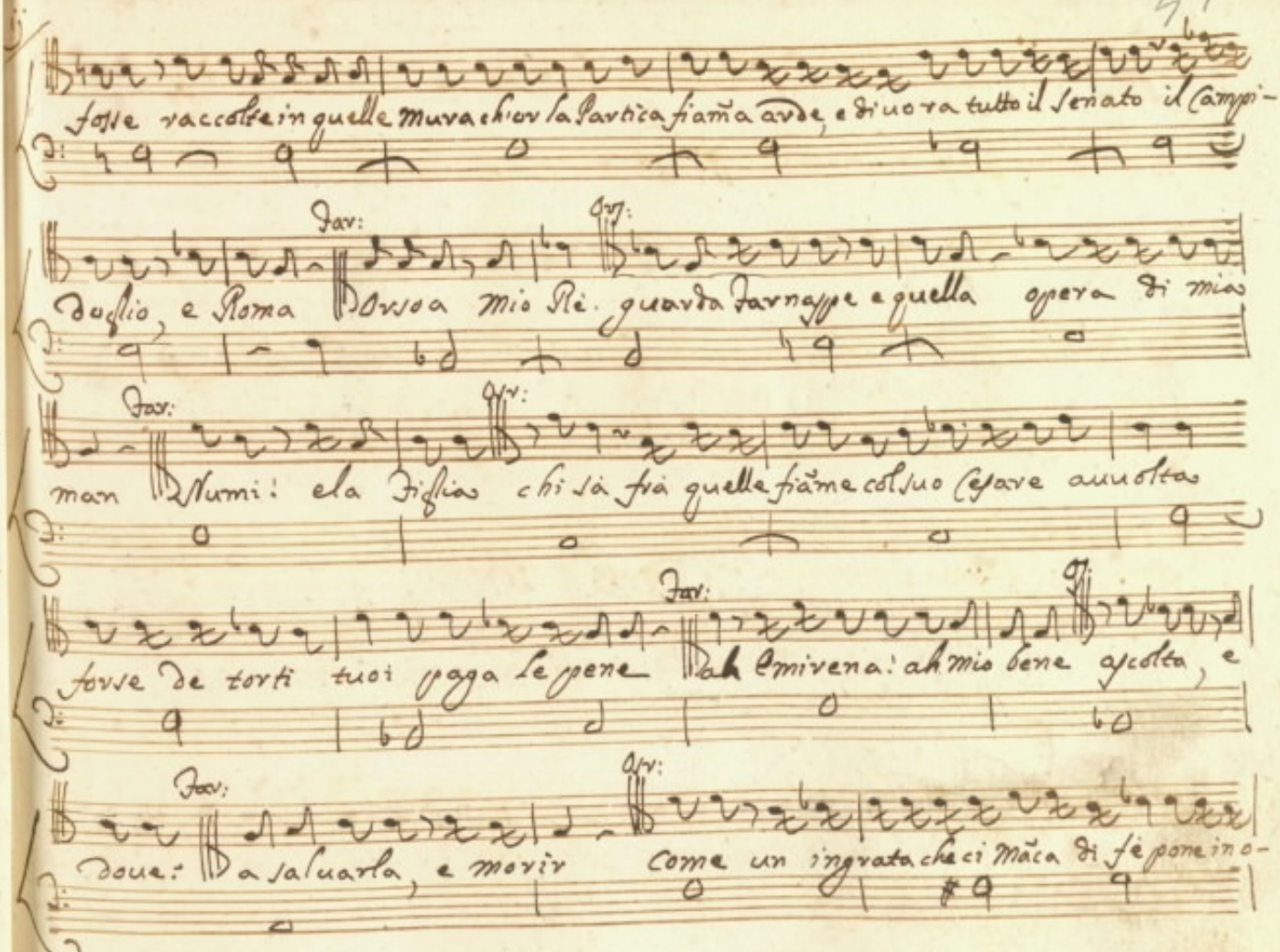
man Numi: e la Figlia chi sà frà quelle fiãme col suo Cesare auuolta

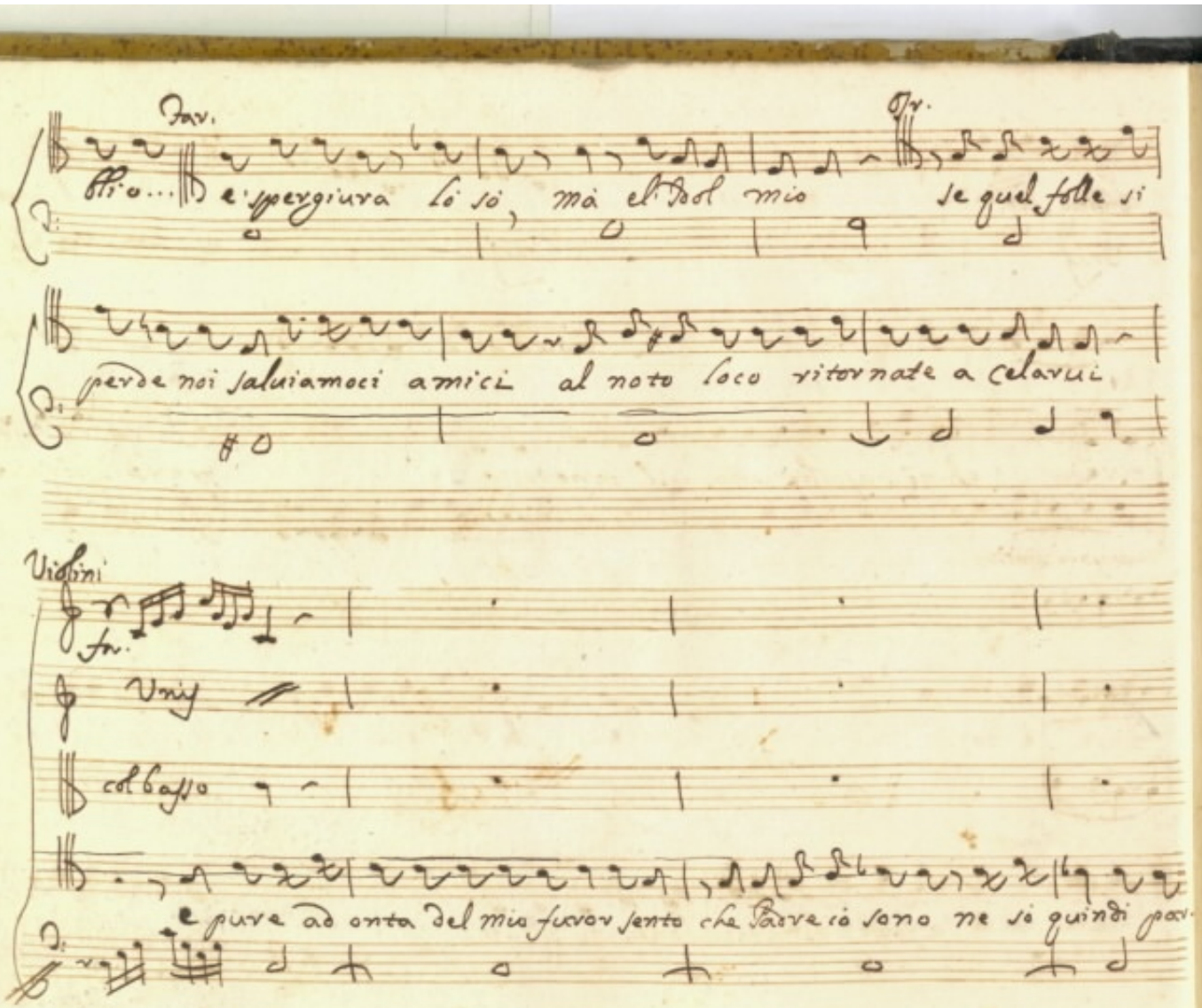
Far: Orz:

forse de torti tuoi paga le pene ah Emirena: ah mio bene ascolta, e

Far: Orz:

doue: a saluarla, e morir Come un ingrata che ci mãca di fè pone in o-





Far. Or.

blio... e spergiura lo sò, mà el Dol mio se quel folle si

perde noi saluiamoci amici al noto loco ritornate a Celarui

Violini

fa.

Unis

col basso

e pure ad onta del mio furor sento che Padre io sono ne sò quindi par-

Un poco And.te

Unis

Unis

tira eh nõ s'ascolti una uil tenerezza però spira la

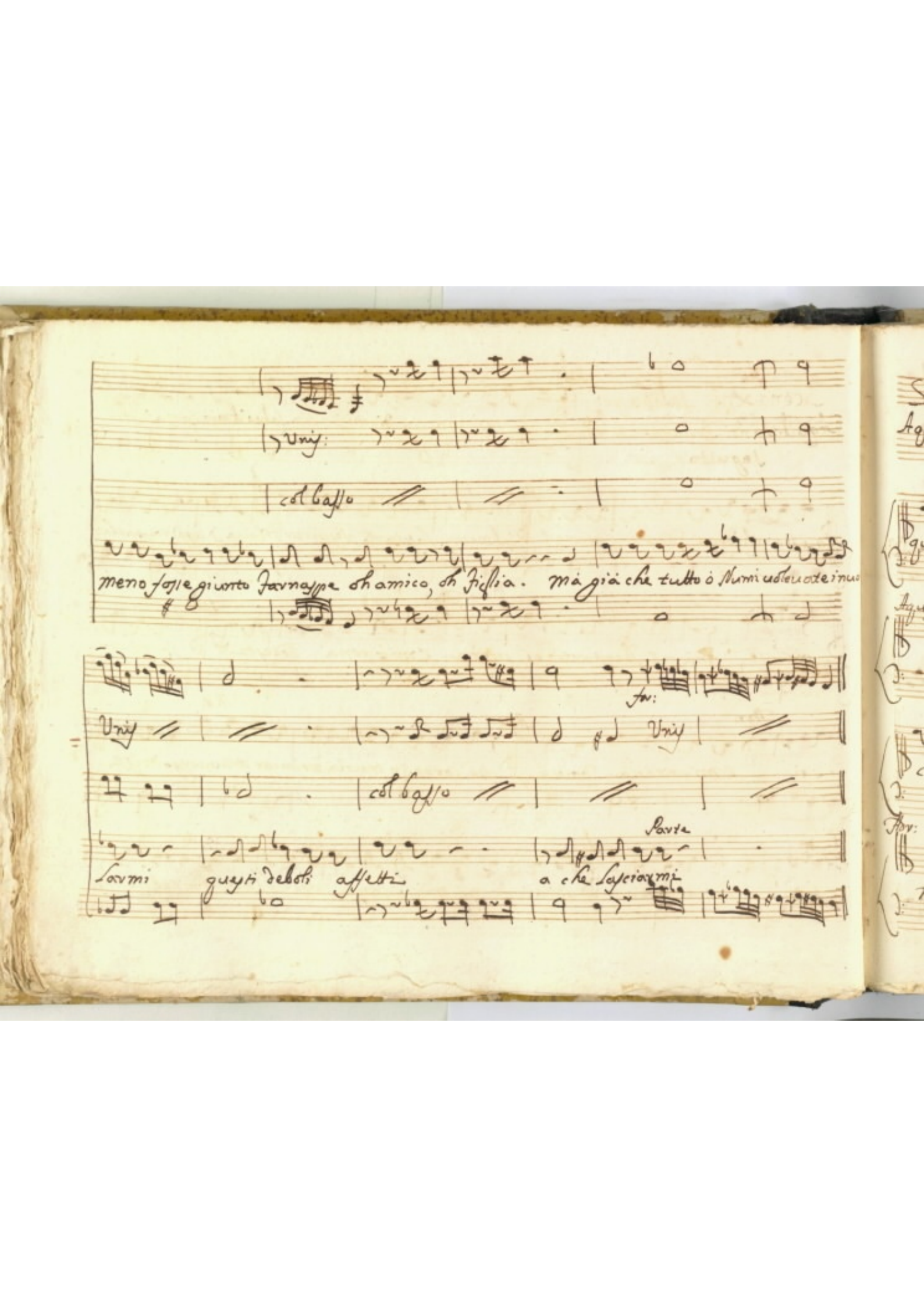
un poco And.te

col basso

Unis

col basso

figlia e forse a nome moribonda mi chiama a tempo al-



Unis:

col basso

meno fosse giunto Farnaspe oh amico, oh Figlia. Mà già che tutto ò Numi uoleuate in uo

Unis

Unis

col basso

Parte

larmi questi deboli affetti a che lasciarmi

Scena XIII: Sabina poi Aquilio indi Adriano tutti cõ seguito.

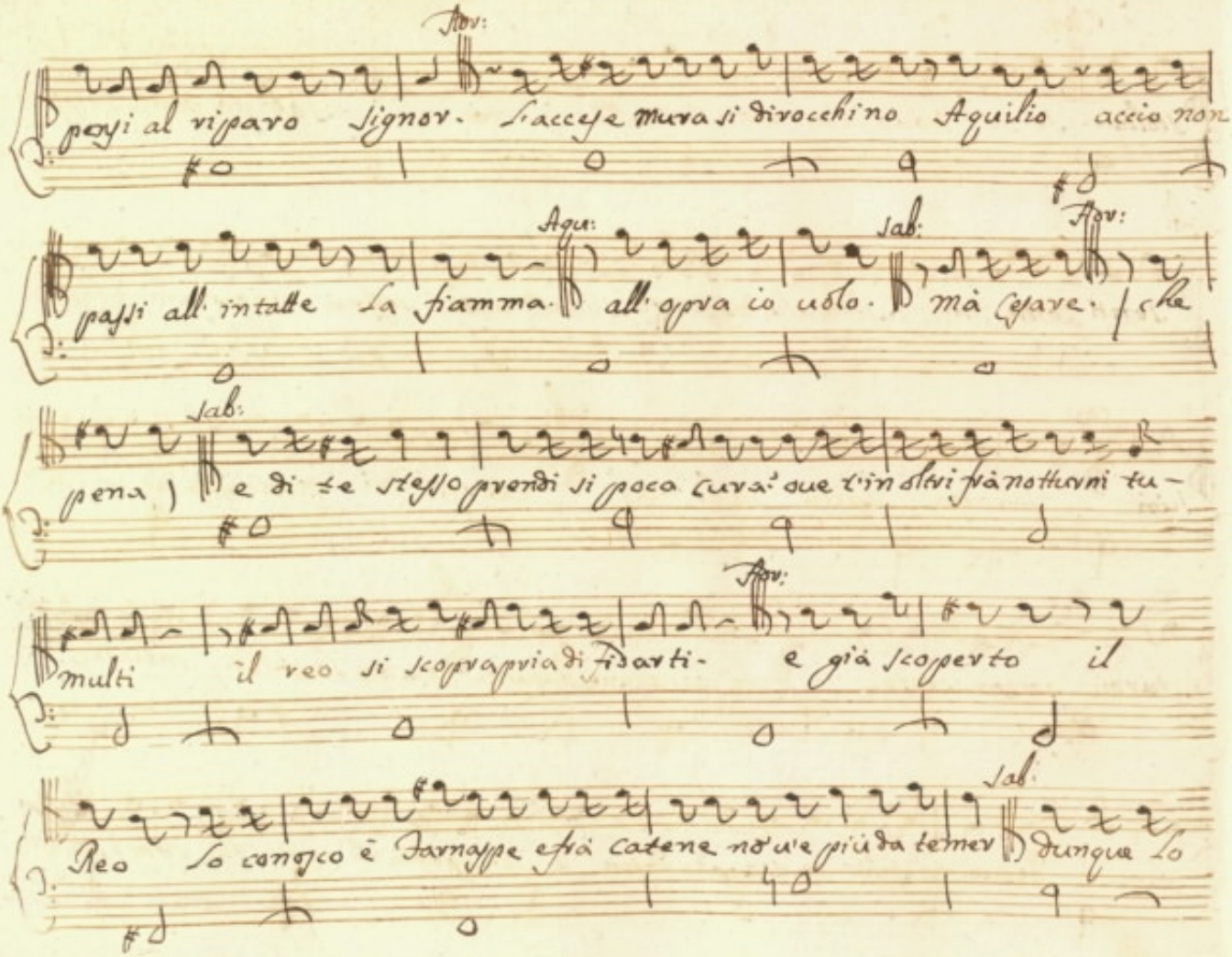
Sab: e nessuno sà dirmi se sia saluo il mio sposo? A-

quilio ah doue, dou'è Cesare? Aqu: almeno lasciami respirar Sab: doue s'aggira parla

Aqu: nol sò, mà nõ sdegnarti ei uiene. Adr: emi-rena vedesti? Sab: jo te cer-

cai Adr: emi-rena dou'è Aqu: ne corro in traccia neancor m'auuengo in essa

Adr: misera Principessa Sab: odi... e nõ miri, come cresce l'incendio? ah tu nõ.



Flor:

posi al riparo Signor. L'accese mura si dirocchino Aquilio accio non

Aqu: Sab: Flor:

passi all' intatte la fiamma. all' opra io uolo. mà Cesare. | che

Sab:

pena) e di te stesso prendi si poca cura? oue t'in oltri frà notturni tu-

Flor:

multi il reo si scopra pria di fidarti. e già scoperto il

Sab:

Reo lo conosco è Farnaspe e frà catene nò u'e più da temer dunque lo

Adr:

stolto... se nõ trouo Emirena io nulla ascolto.

Scena XIV.

Sabina poi Emirena

Sab:

senti come mi lascia che disprezzo crudel tutto si soffra seguiamo i passi

Em: Sab:

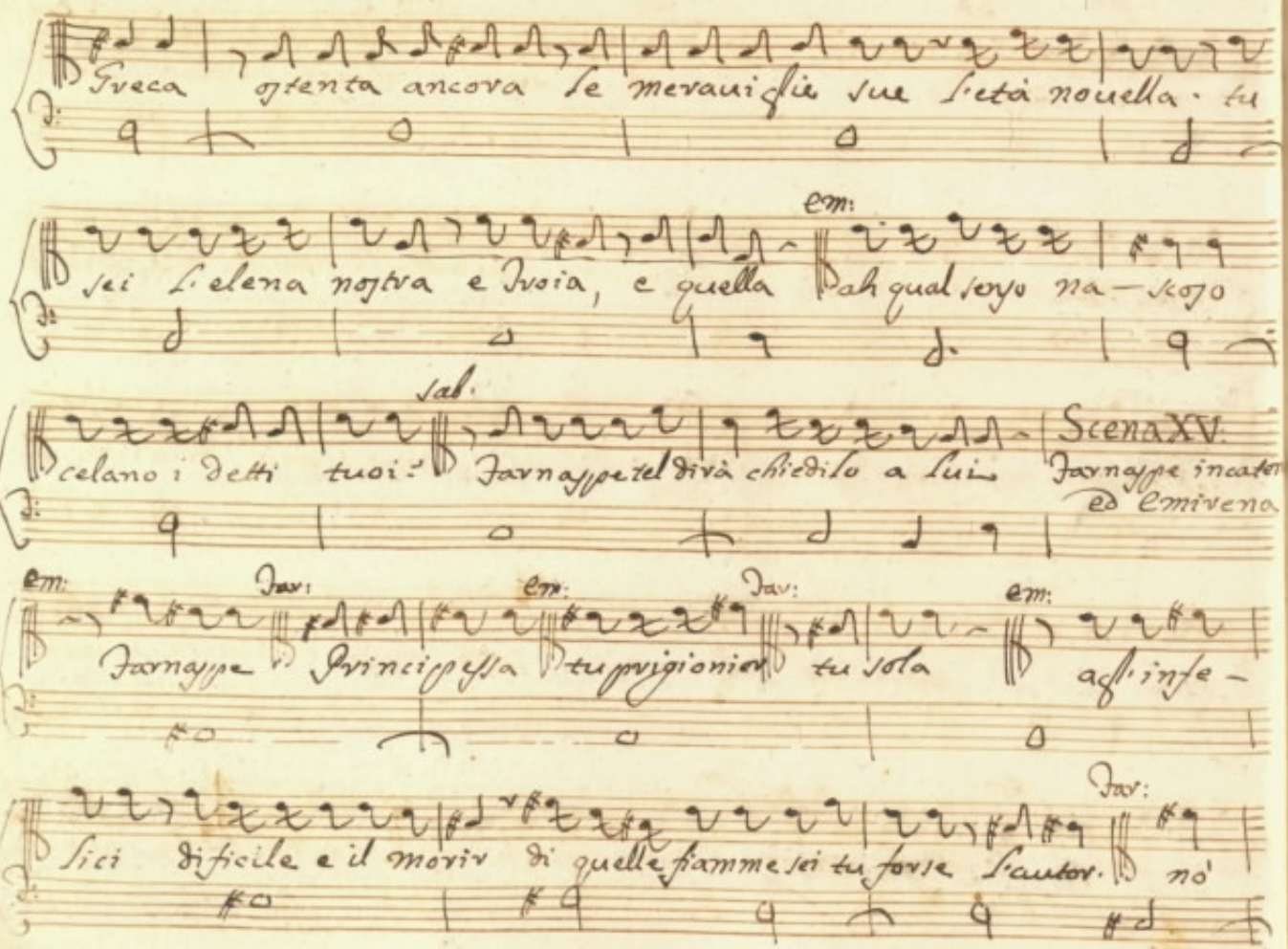
suoi soccorso aita sabina eterni Dei mancaua ad insul-

Em: Sab:

tarmi ancor costei che auuenne Augusta e a me lo chiedi: intendo.

uuoi che de tuoi trionfi io t'applaudisca e uer. sparta nõ uanti la combattuta

Greca ostenta ancora le merauiglie sue l'età nouella. tu



sei l'elena nostra e Troia, e quella ah qual senso na-scoso

celano i detti tuoi? Farnaspe tel dirà chiedilo a lui

Scena XV.

Farnaspe incaten ed Emirena

Farnaspe Principessa tu prigionier tu sola agl'infe-

lici dificile e il morir di quelle fiamme sei tu forse l'autor. nò

em: Fav:

mà si crede e ache uenisti? jo uenni a saluarti e à morir l'ultimo

dono forse ottenni dal ciel; mà nõ la sorte che tu debba la uita alla mia morte

em:

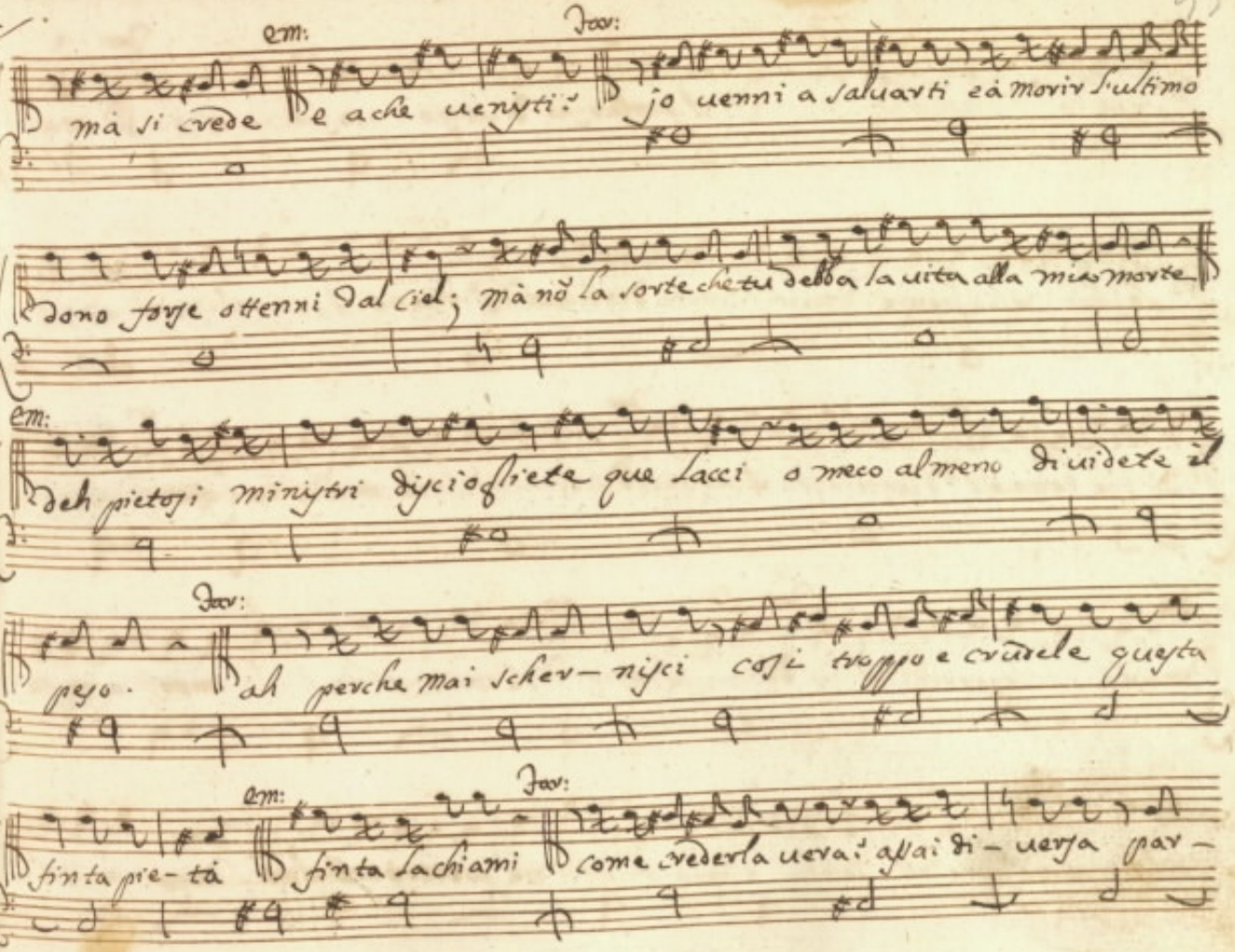
deh pietosi ministri disciogliete que lacci o meco almeno diuidete il

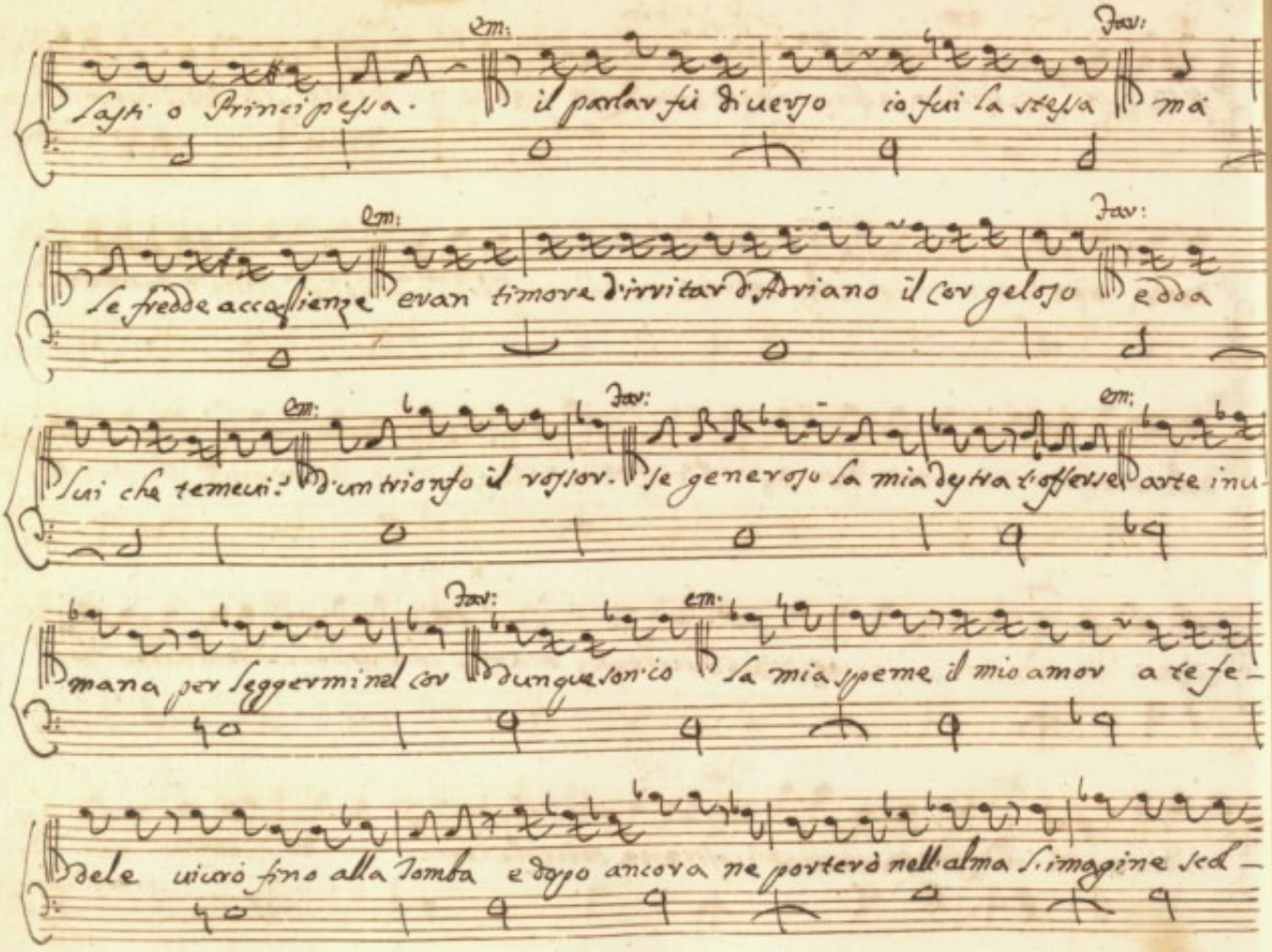
Fav:

peso. ah perche mai scher- nisci cosi troppo e crudele questa

em: Fav:

finta pie- tà finta la chiami come crederla uera? assai di- uersa par-





Em: Far:

lasti o Principessa. il parlar fù diuerso io fui la stessa ma

Em: Far:

le fredde accoglienze eran timore d'irritar d'Adriano il Cor geloso e dda

Em: Far: Em:

lui che temeui? d'un trionfo il rossor. se generoso la mia destra t'offerse arte inu-

Far: Em:

mana per leggermi nel cor dunque son'io la mia speme il mio amor a te fe-

dele uiurò fino alla Tomba e dopo ancora ne porterò nell'alma l'imagine scol-

Fav:

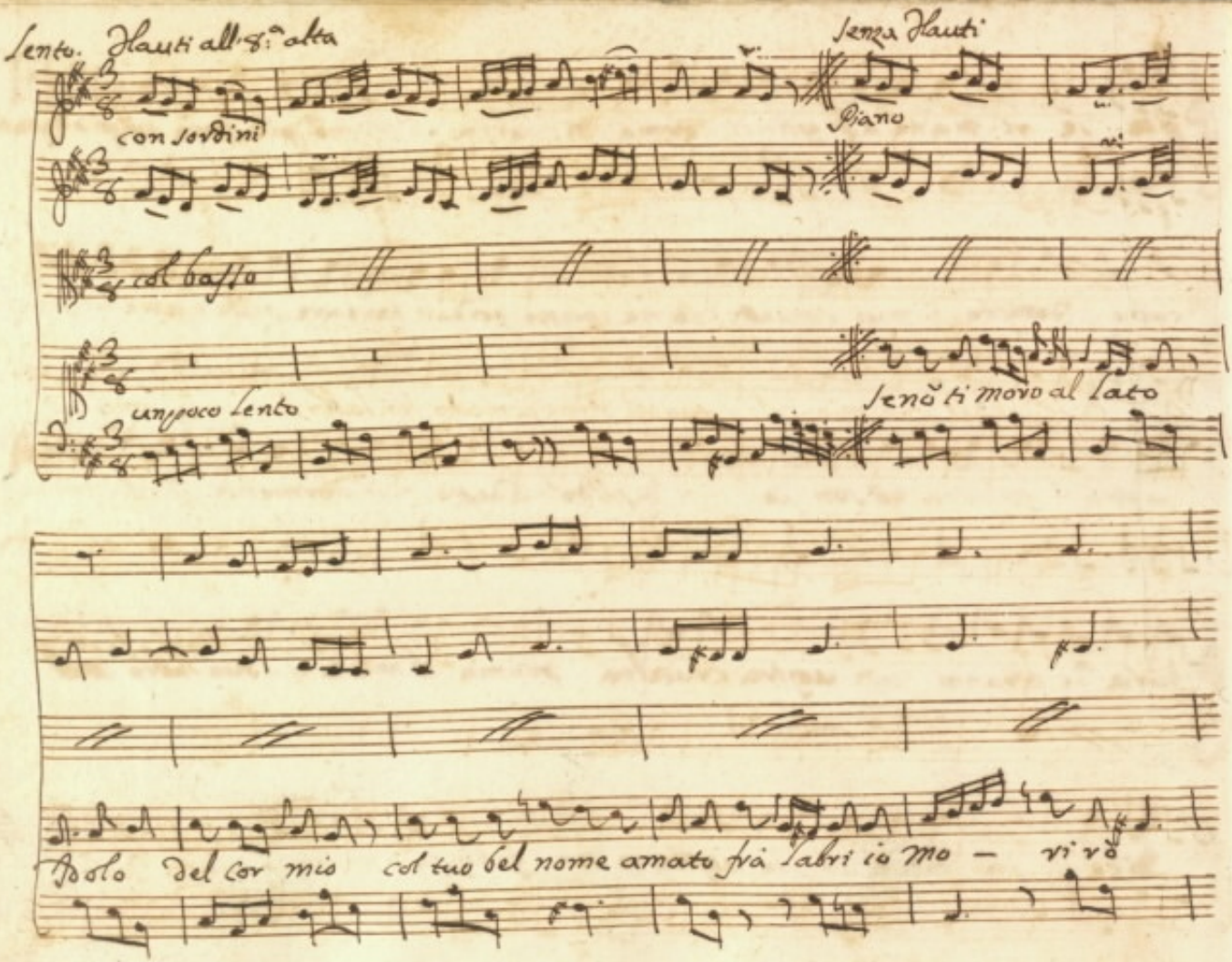
pita se ri-mane a gl' estinti orma di uita. nõ più cara nõ più bastati-

credo. detesto i miei sospetti te ne chieggo perdon barbare stelle e pure adonta

uostra misero nõ son io disfido adesso i tormenti gl'affanni le

furie de tiranni la uostra crudeltà miama il mio bene il suo labro mel

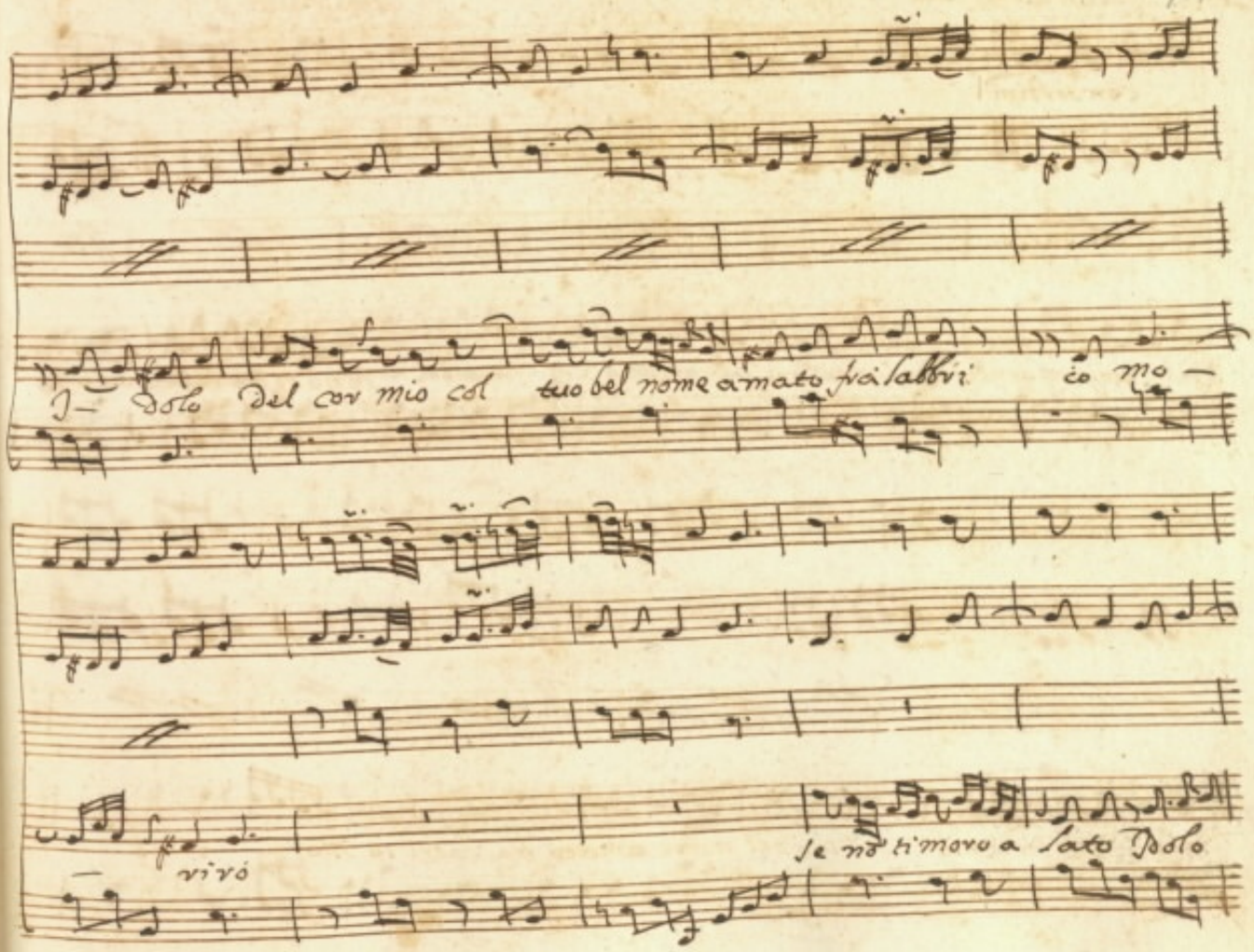
dice: in faccia all' ire uostre io son felice

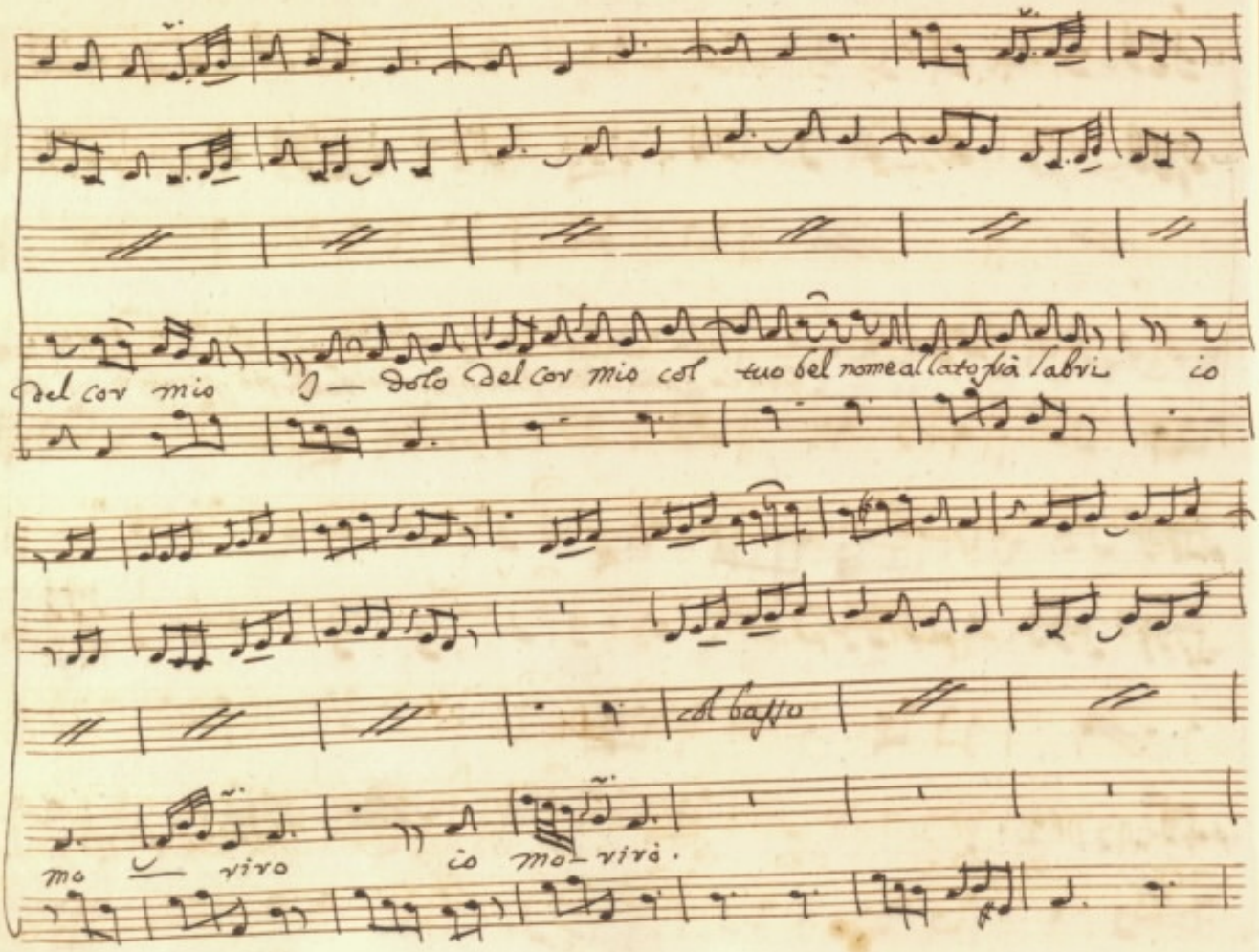

Lento. Flauti all'8va alta
con sordini
Senza Flauti
Piano
col basso
un poco Lento
Senò ti movo al lato
Solo del cor mio col tuo bel nome amato fra labri io mo — vi rò

I- dolo del cor mio col tuo bel nome amato fra i labbri co mo-

-rirò

se nō ti moro a lato Dolo



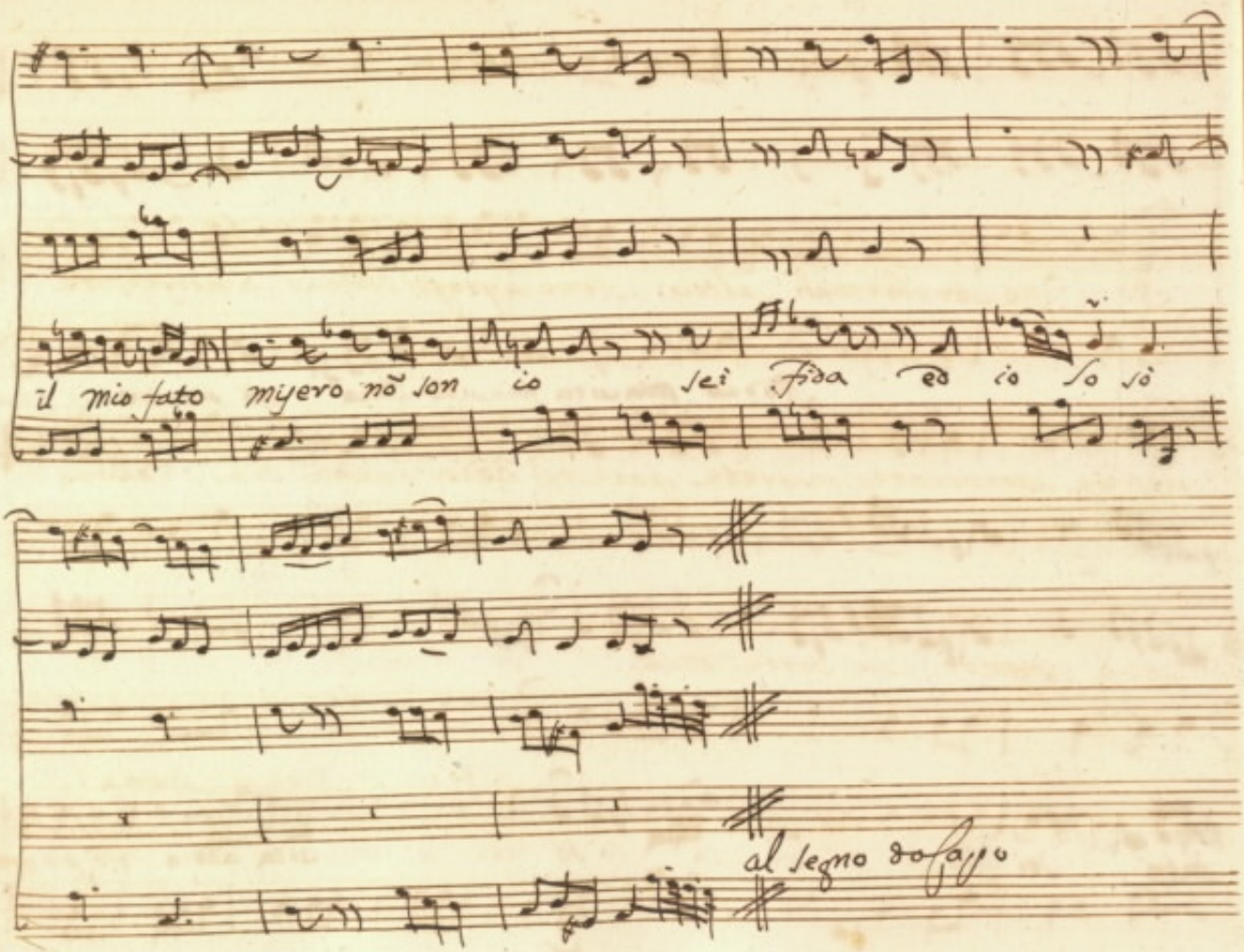

del cor mio
Dolo del cor mio col tuo bel nome allato già labri
io
col basso
mo vivo
io mo vivò.

Addio mia uita mia uita addio nõ piangev il mio

fato sei fida eo io so sò addio mia uita addio nõ piangev

il mio fato misero nõ son io sei fida ed io so sò

al segno da capo



Scena Ultima Emirena sola

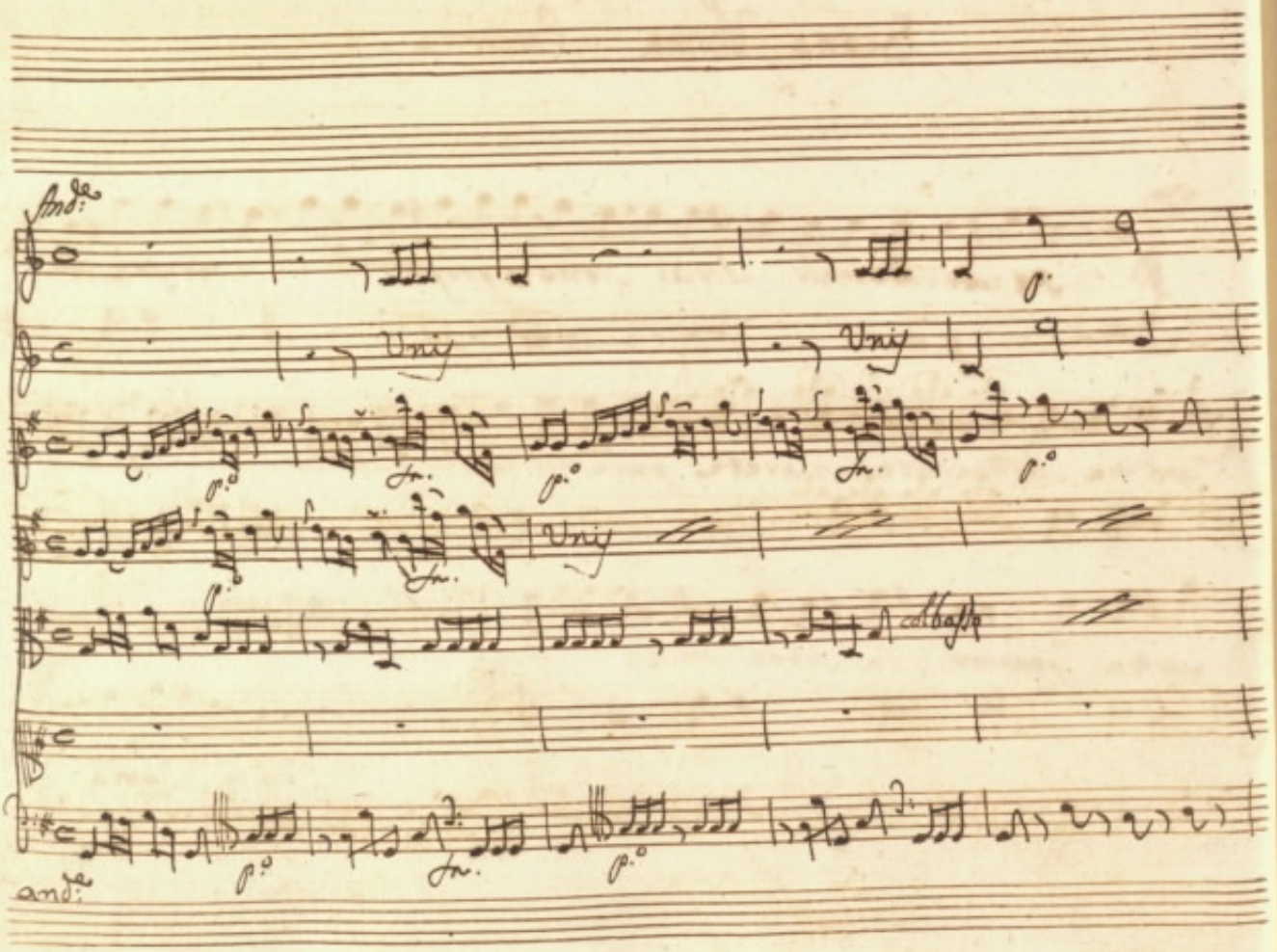
em:

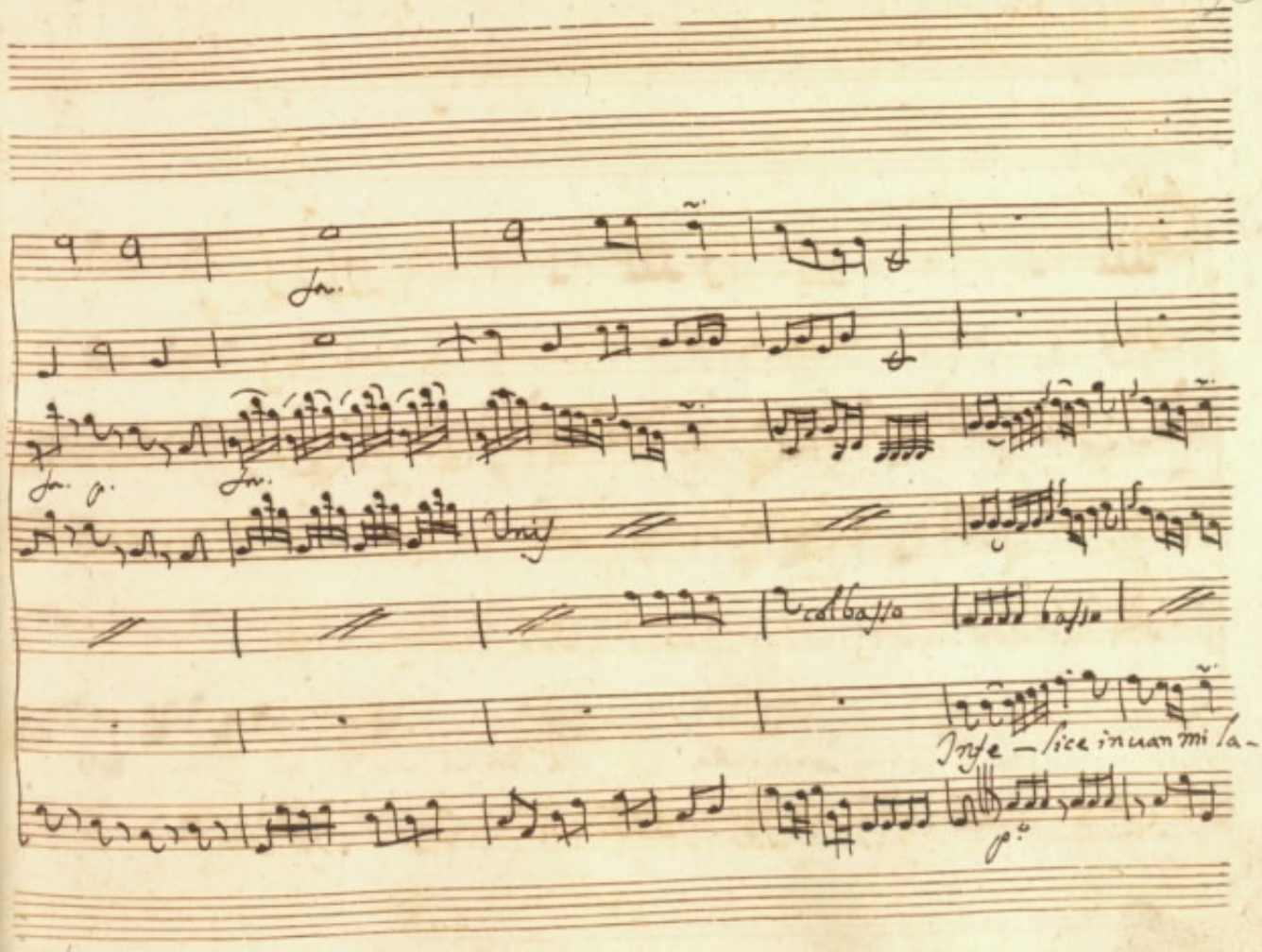
s'è uer che i mali altrui sieno a propri sollieuo a mensensate

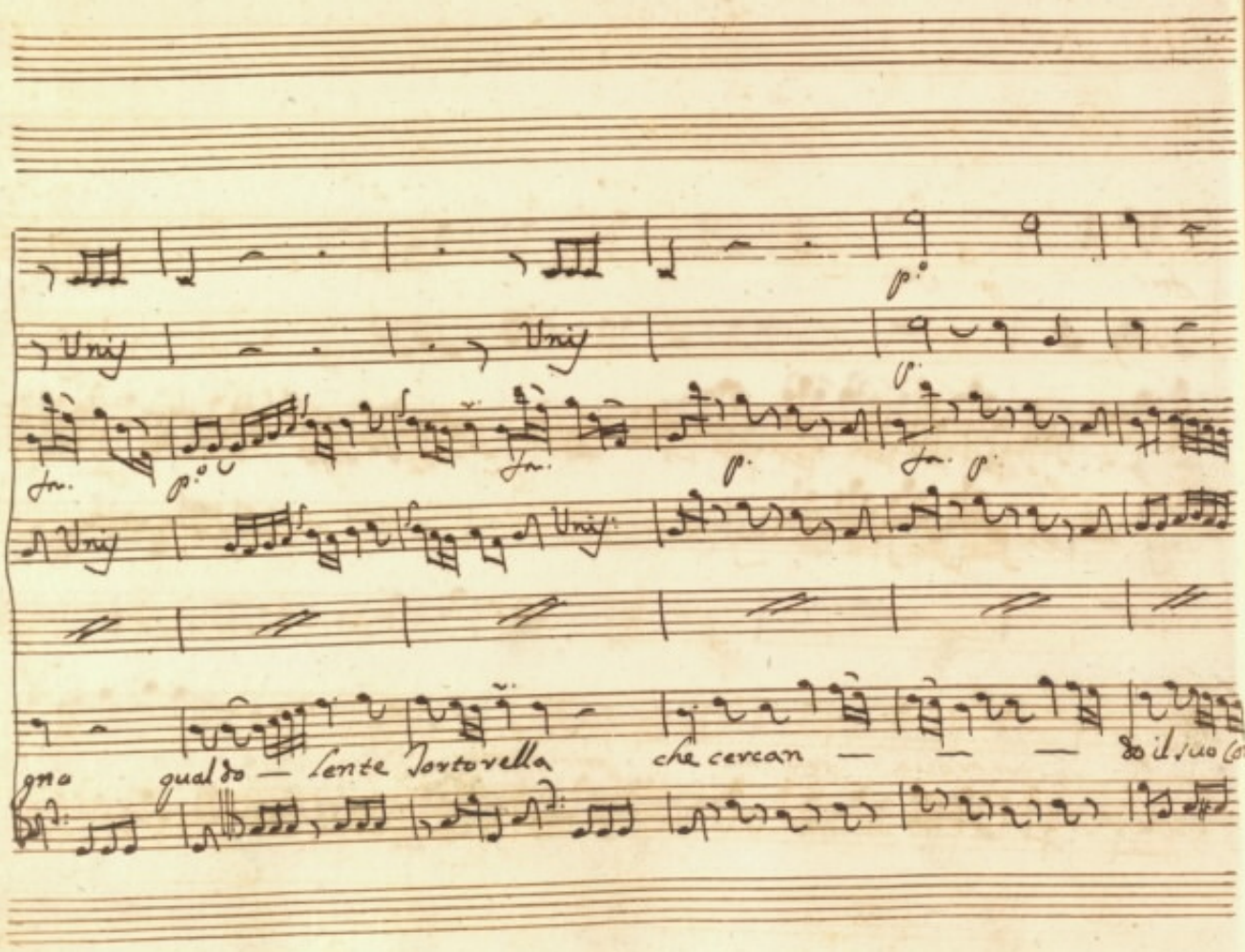
anime suenturate aurete pace nel ueder quanto sia della

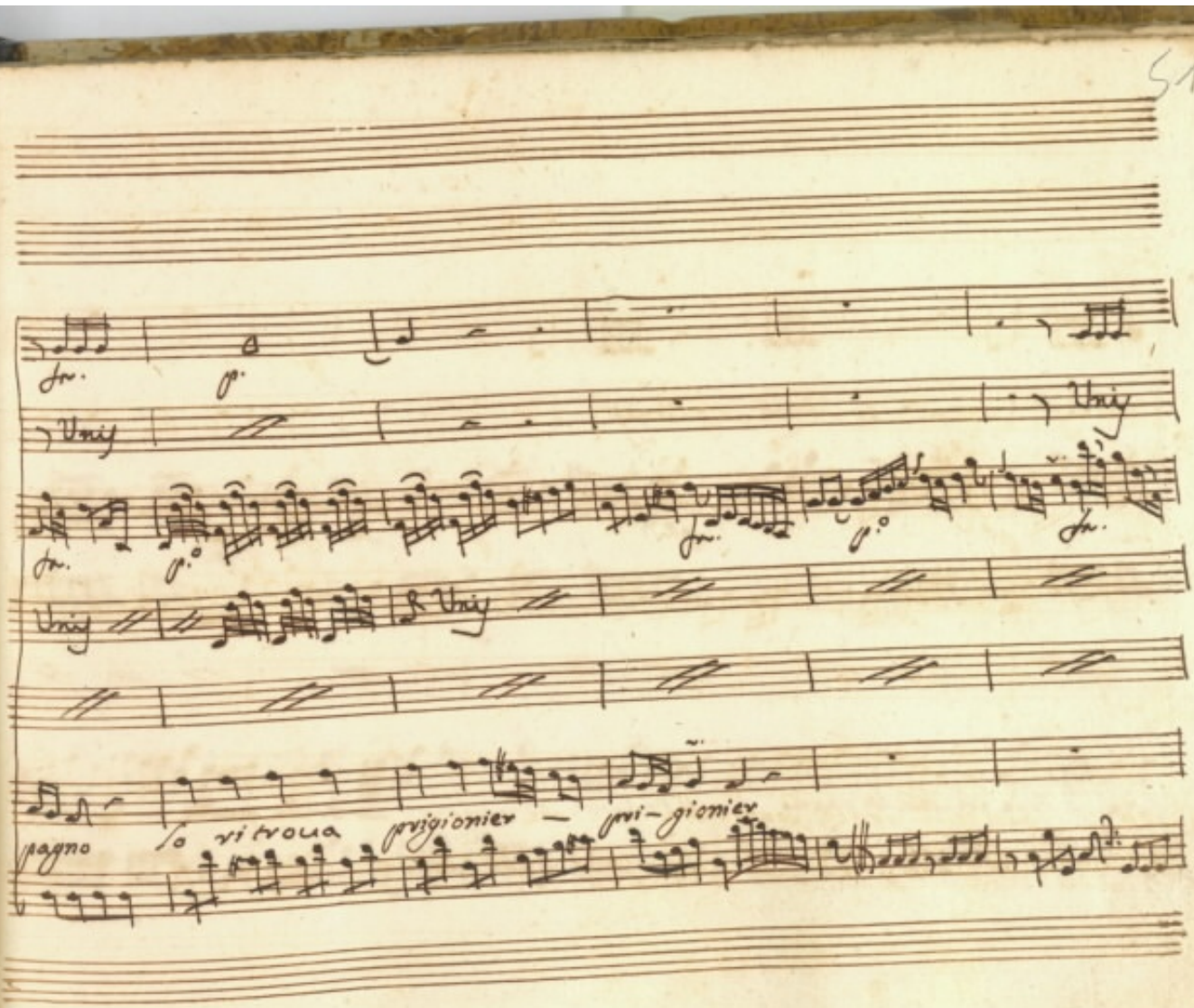
uostra peggior la sorte mia

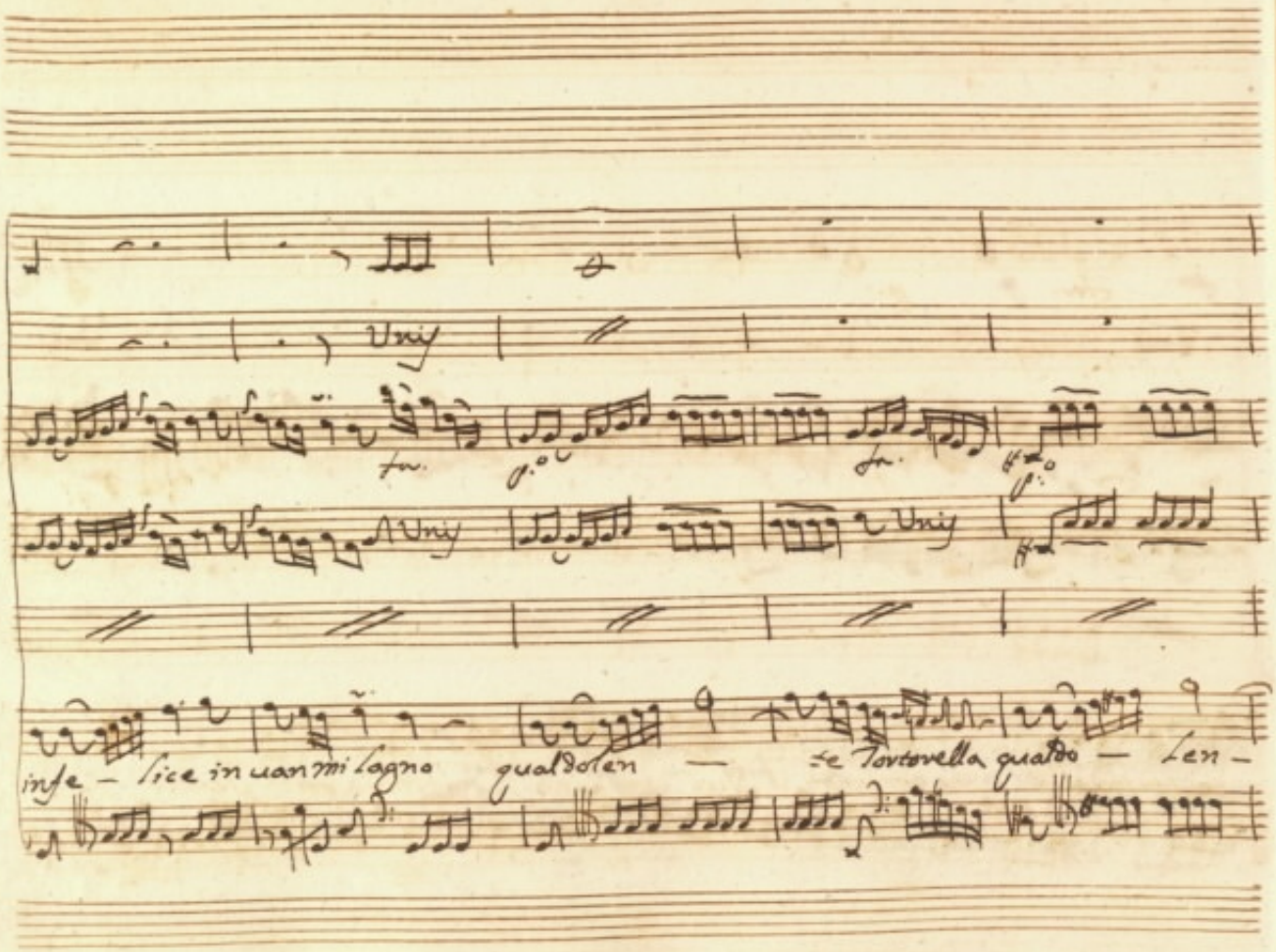
Siegue l'aria


And.te
Unis
Unis
Unis
col basso
And.te


Unis
col basso
basso
Infe — lice in uan mi la-


gno gual do — lente Tortorella che cercan — — — do il suo


fu.
p.
Unis
fu.
p.
fu.
p.
fu.
Unis
Unis
pagno
Io vi trova
prigionier — gri-gionier



Unis

fa. p.o fa. p.o

Unis Unis

infe – lice in uan mi lagno qualdolen — te Tortorella qualdo — len –

fa. p.

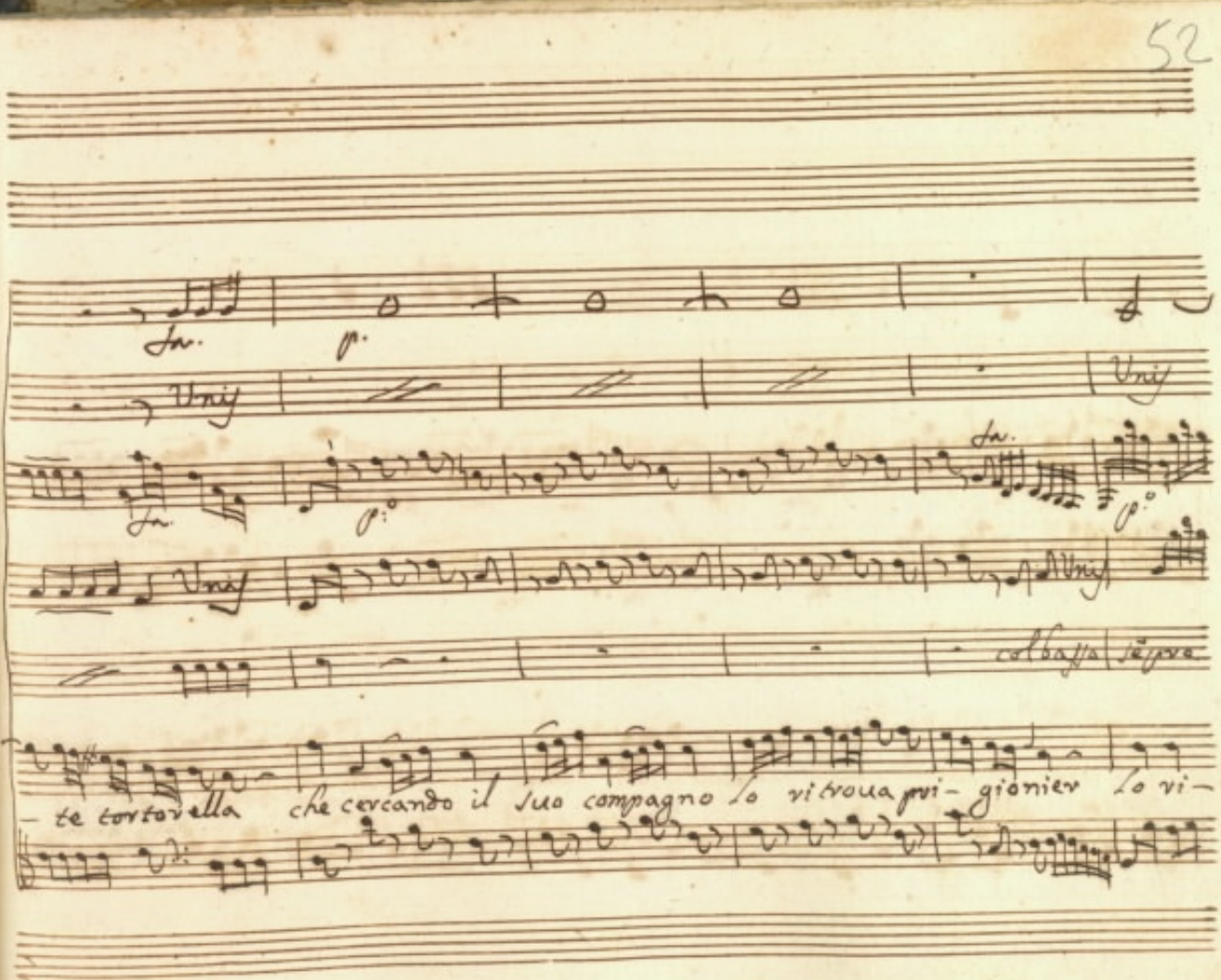
Unis Unis

fa. p.° fa. p.°

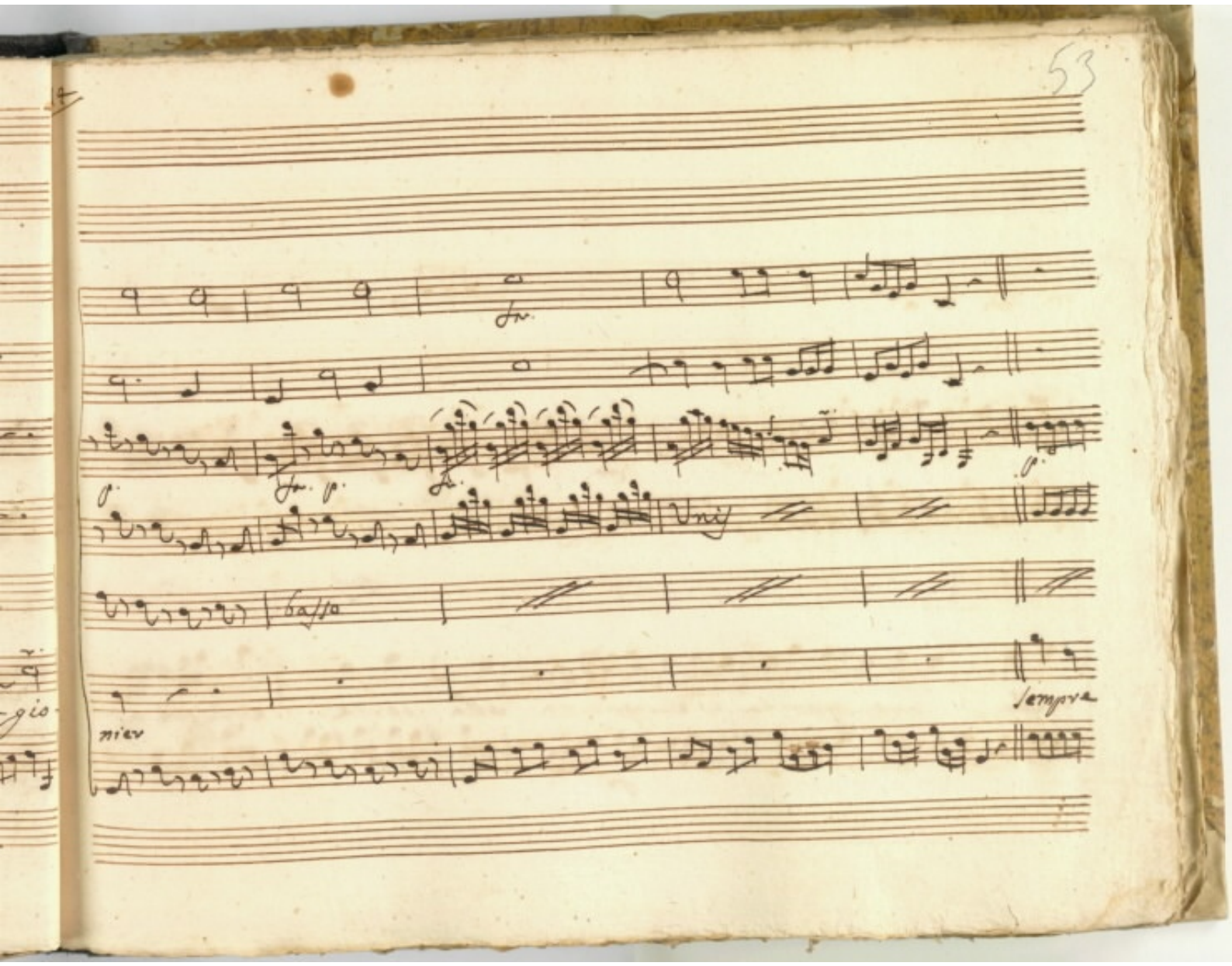
Unis Unis

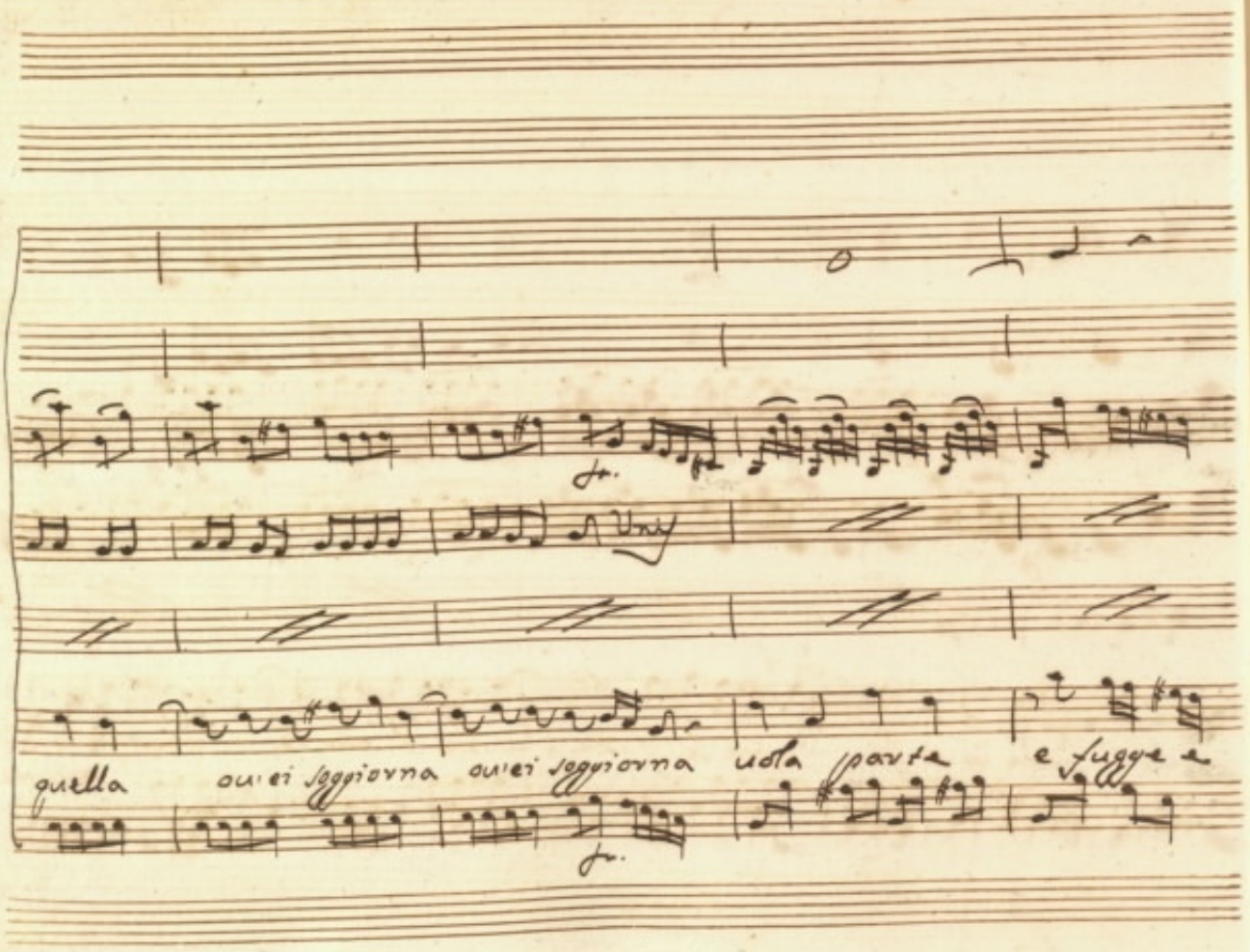
col basso sempre

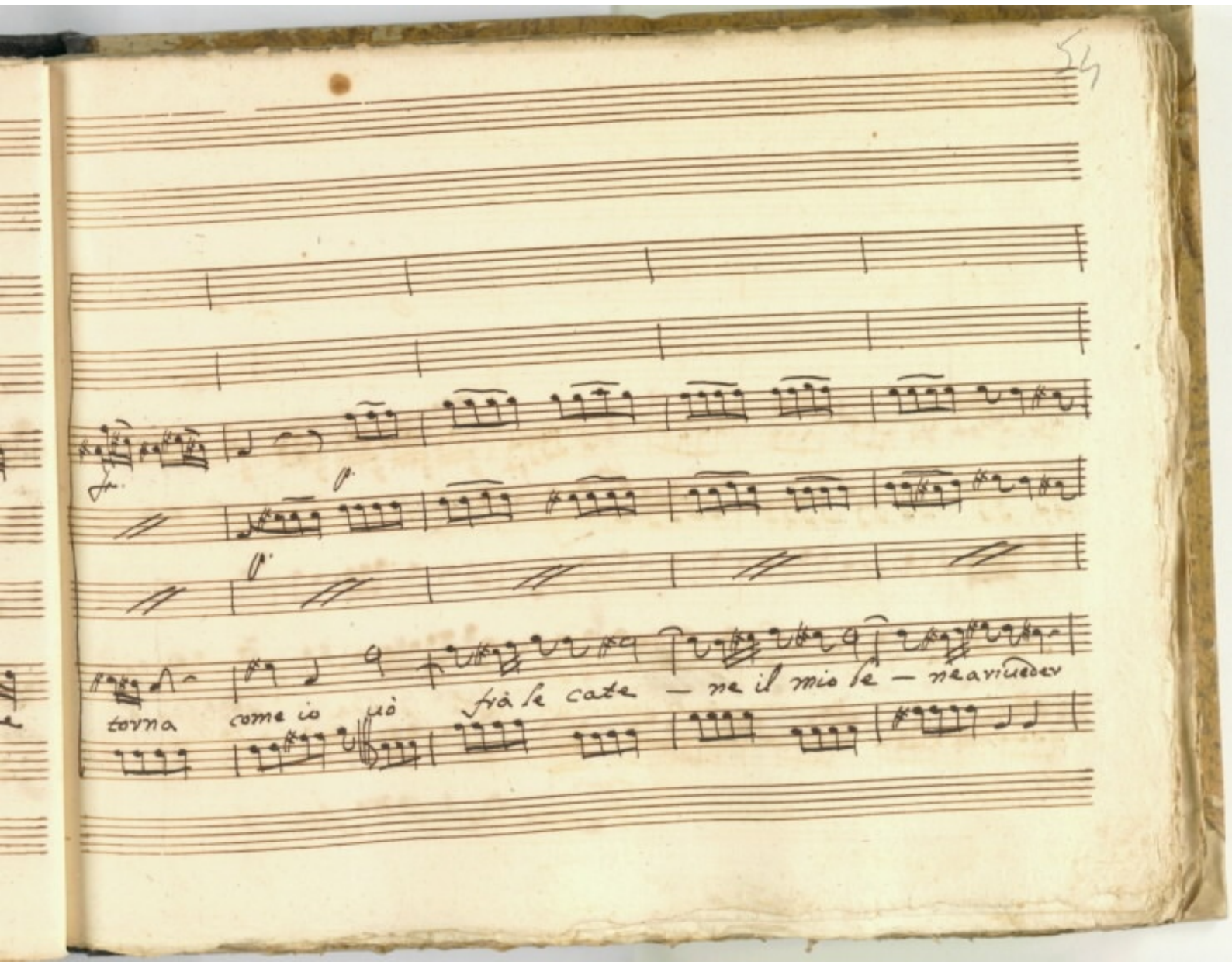
- te tortorella che cercando il suo compagno lo ritroua pri- gionier lo ri-

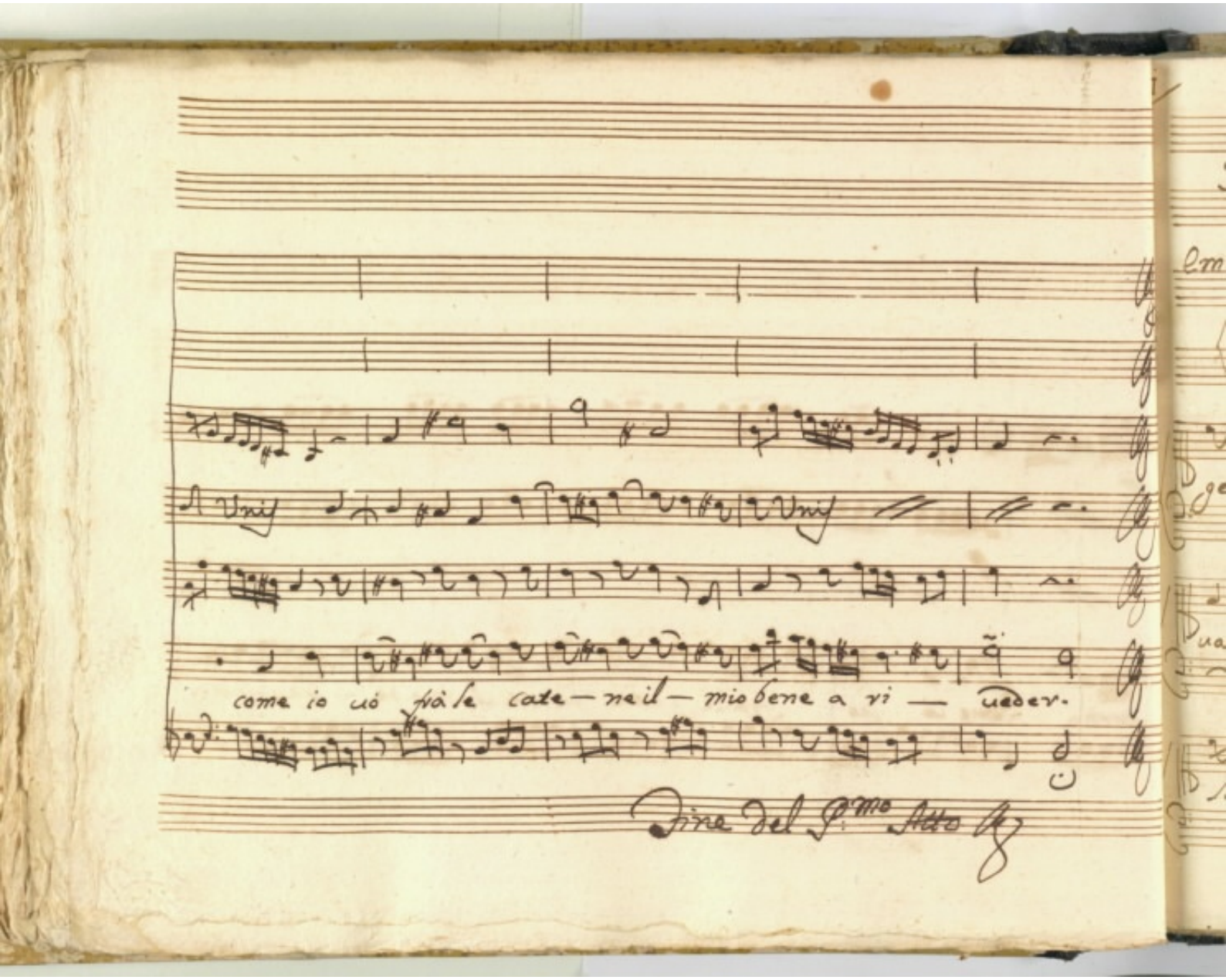


trova prigionier
so-vi trova pri-gio-


fr.
p.
fr. p.
fr.
p.
Unis
basso
nier
sempre


quella ou'ei soggiorna ou'ei soggiorna uola parte e fugge e


torna come io mò fra le cate — ne il mio le — ne a riueder



Unis

Unis

come io uò frà le cate — ne il — mio bene a ri — ueder.

Fine del P.mo Atto

Atto Secondo Scena P.mo

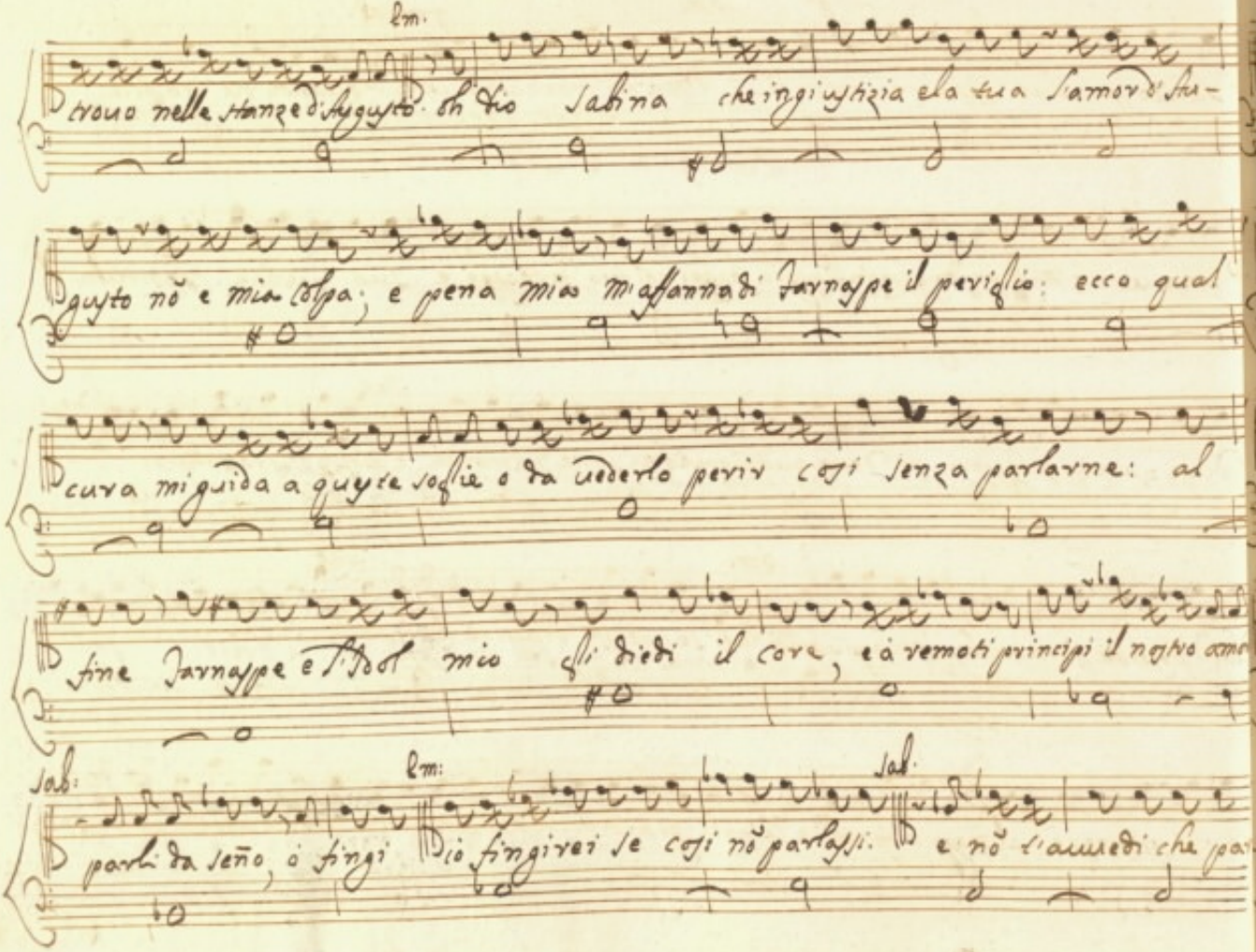
Galleria negl'appartamenti d'Adriano corrispondenti a diuersi gabinetti
Emirena e Sabina

Em: Cerco Adriano al mio Farnaspe io spero giouar cosi: mà

Sab: gente a me s'appressa Adriano sarà che s'auuicina stelle e qui la ri-

Em: Sab: ual: numi e sabina?) ueramente tu sei più di quel che credei sol-

lecita ed attenta. estinto appena è l'incendio notturno e già ti



Em.

trouo nelle stanze d'Augusto. oh Dio Sabina che ingiustizia e la tua l'amor d'Au-

gusto nõ e mia colpa; e pena mia m'affanna di Tarnaspe il periglio: ecco qual

cura mi guida a queste soglie o da uederlo perir cosi senza parlarne: al

fine Tarnaspe e l'Idol mio gli diedi il core, e à remoti principi il nostro amo

Sab. Em: Sab.

parli da seño, ò fingi io fingirei se cosi nõ parlassi. e nõ t'auuedi che par

em: sab:

lando per lui Cesare irriti: mà nõ trouo altra uia. quando tu uoglia

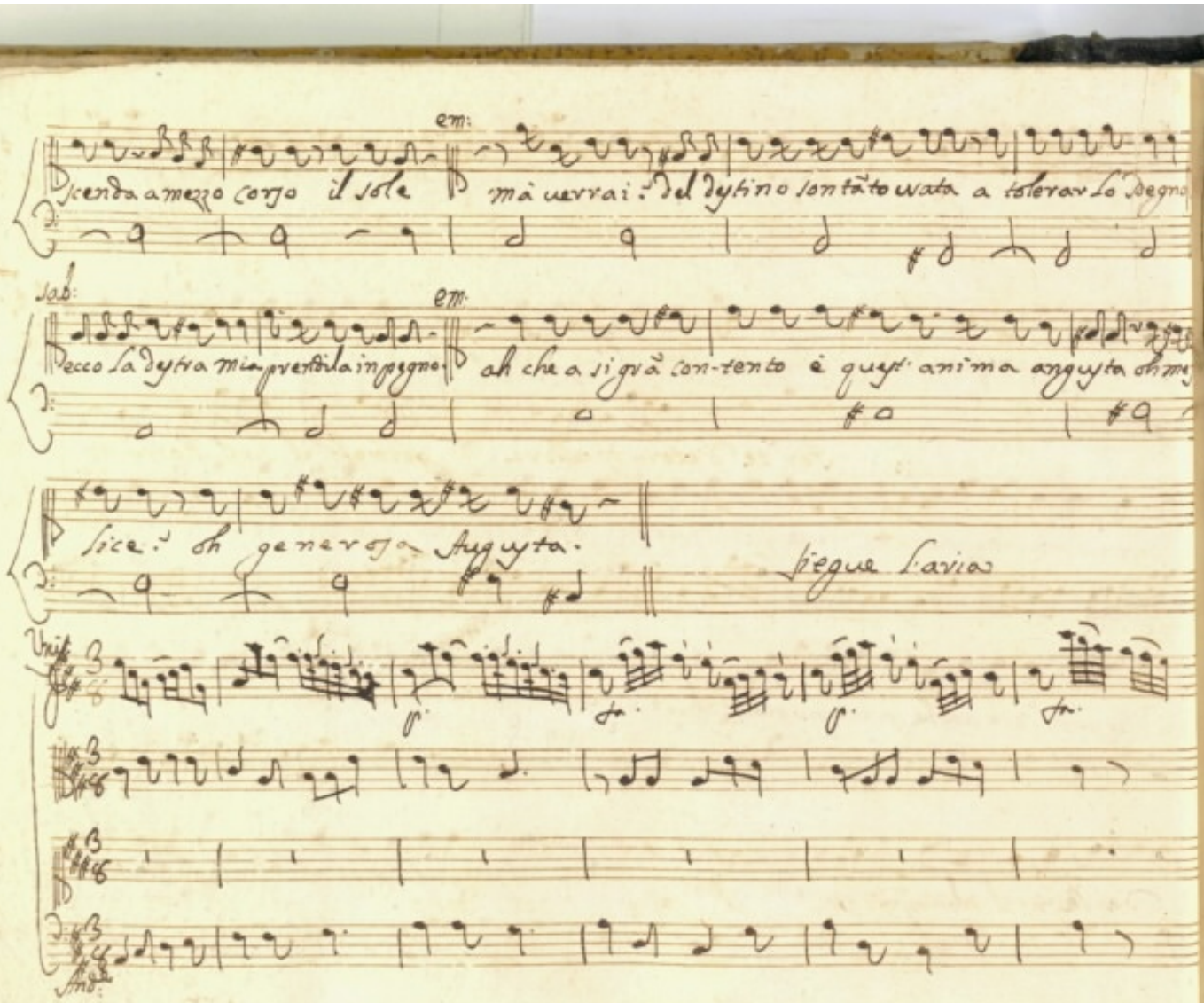
una uen'è miglior da questa Reggia fuggi col tuo Farnaspe è suo Custode Lentulo il

Duce: amici maggiori ei deue quãtũque egli è: se ne rãmenta, e posso promettermi da

em: sab:

lui d'un grato core anche proua più grãdi ah se potesse riuscire il pensier uãne e sicura a par-

tir ti prepara. al maggior fonte de Cesarei giardini col tuo sposo uerrò colà m'attendi prima che a-



em:

scenda a mezzo corso il sole mà uerrai: del destino son tãto usata a tolerar lo Degno

Sab:

em:

ecco la destra mia prendila in pegno. ah che a si grã con-tento è quest' anima angusta oh me

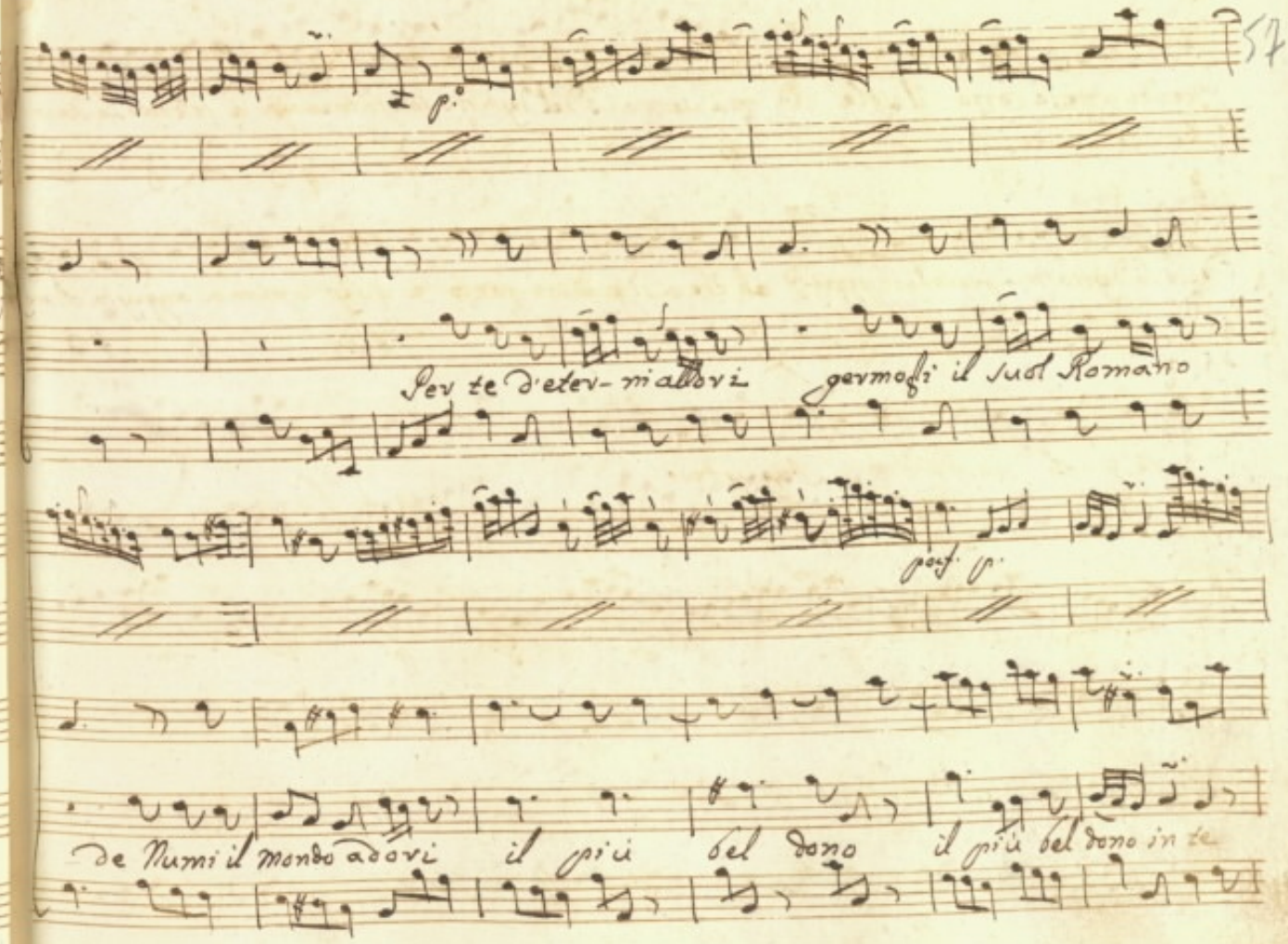
lice: oh generosa Augusta.

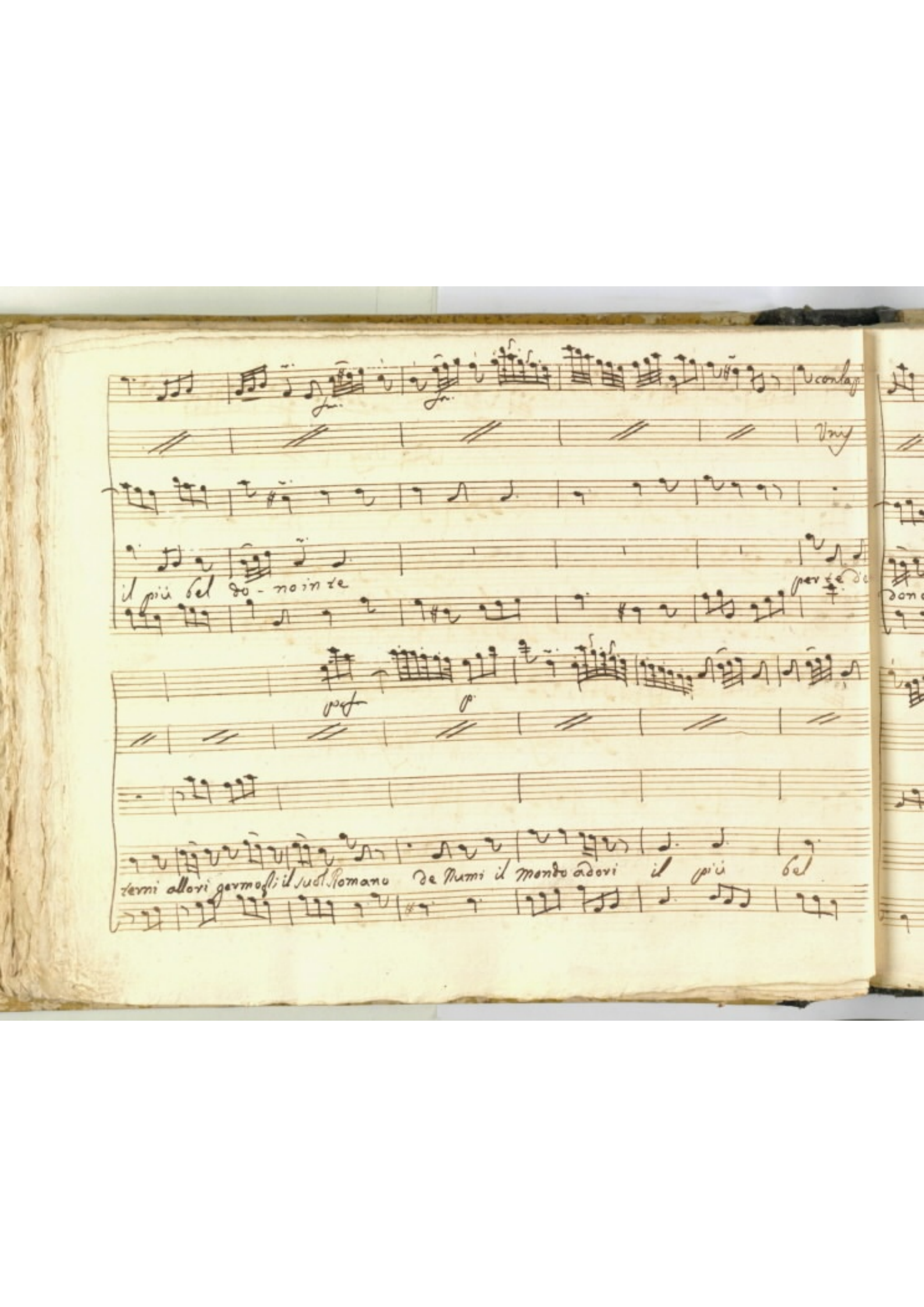
Siegue l'aria

Unis.

p. fa. p. fa.

And:


Per te d'eter- mi allori germogli il suol Romano
De Numi il Mondo adori il più bel dono il più bel dono in te



con la p

Unis

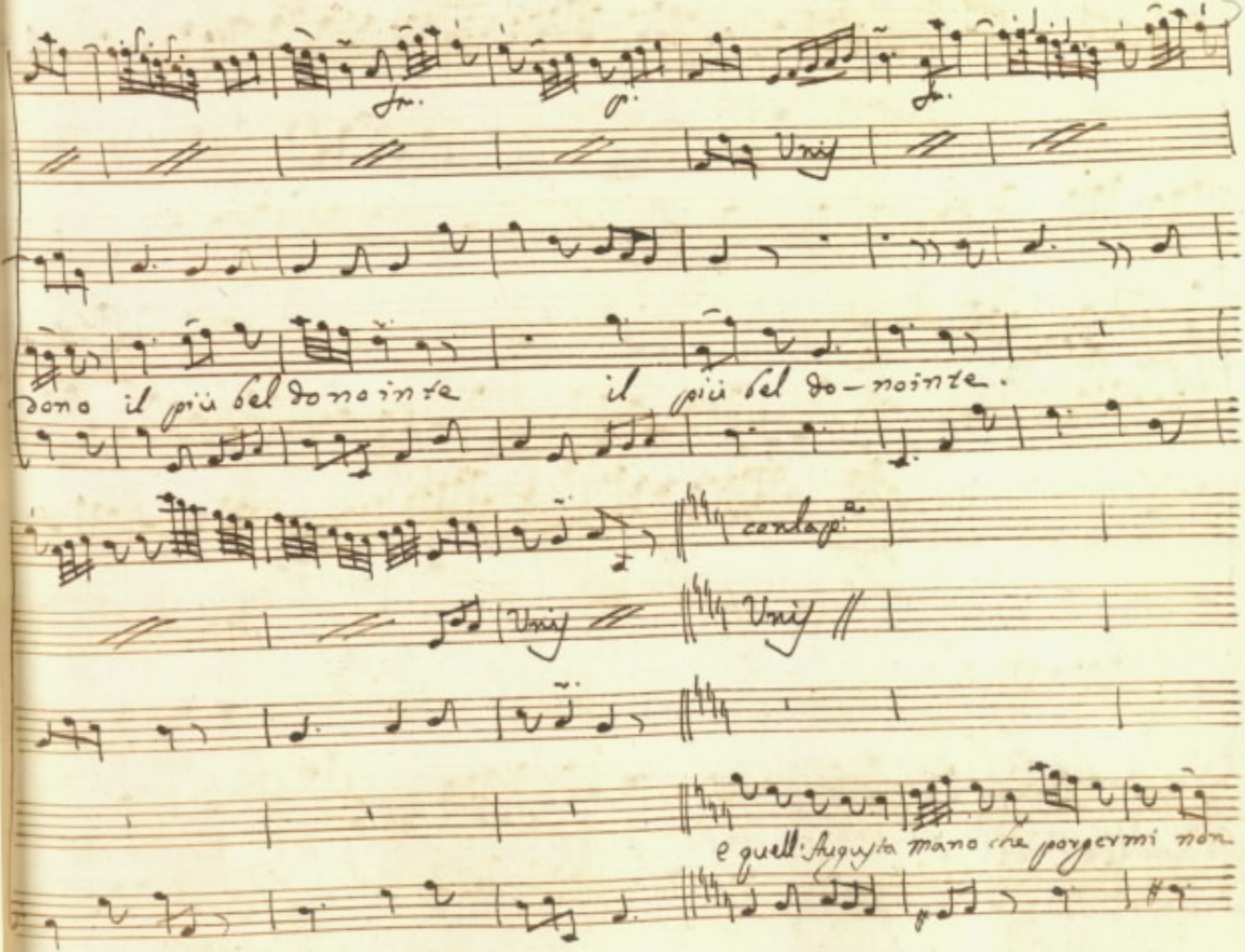
il più bel do - no in te

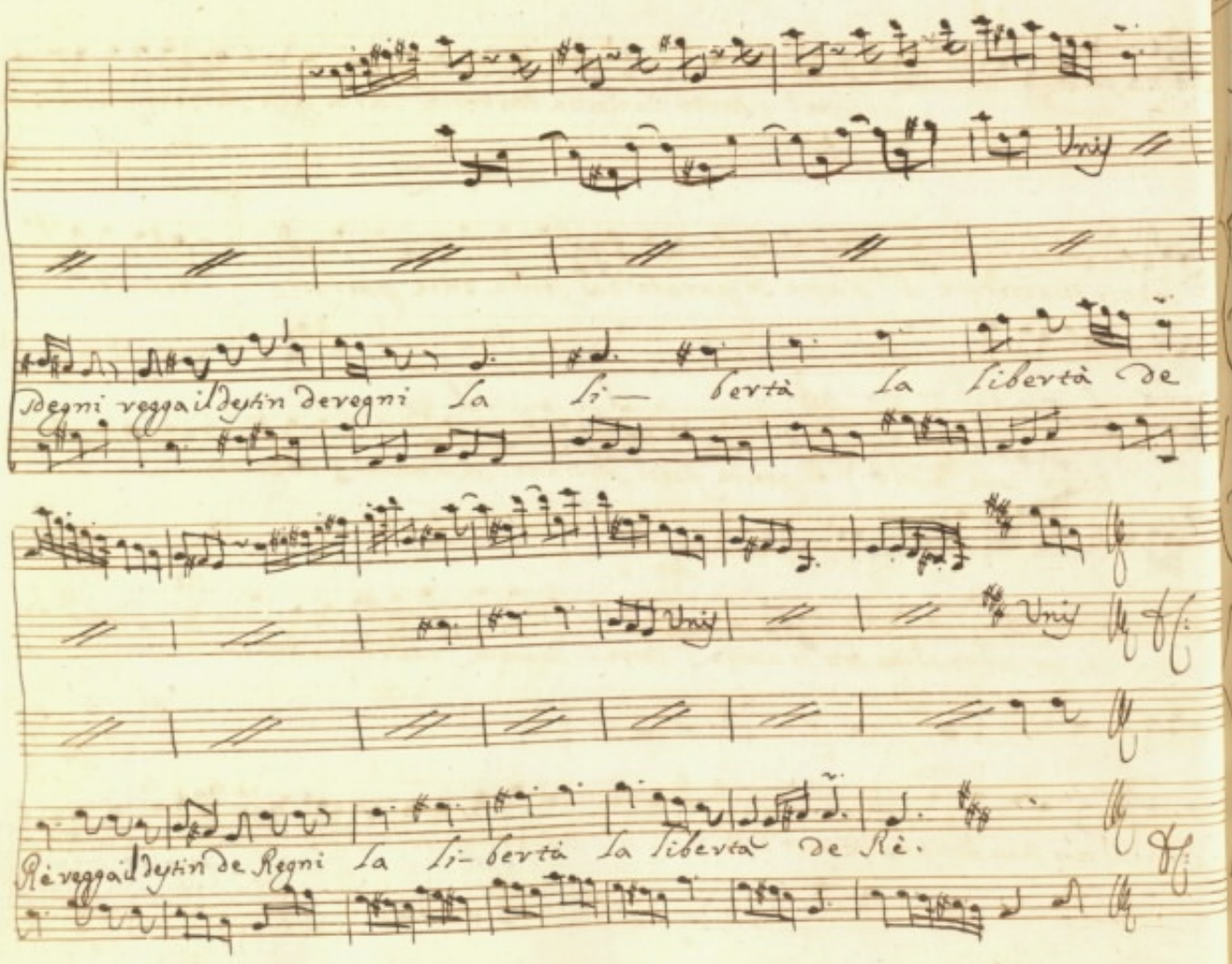
per te de

pesf

p

terni allori germogli il suol Romano de Numi il mondo adori il più bel


dono il più bel donointe
il più bel do-nointe.
e quell'Augusta mano che porgermi non


Vnis
Regni veggaildestin de regni la li— bertà la libertà de
Vnis
Rè veggaildestin de Regni la li— bertà la libertà de Rè.

Scena II

Sabina poi Adr: indi Aquilio

Sab: chi sà! quando lontana Emirena sarà, forse Adriano fia che a me torni: inarridisce il Fiume separato dal fonte onde partissi.

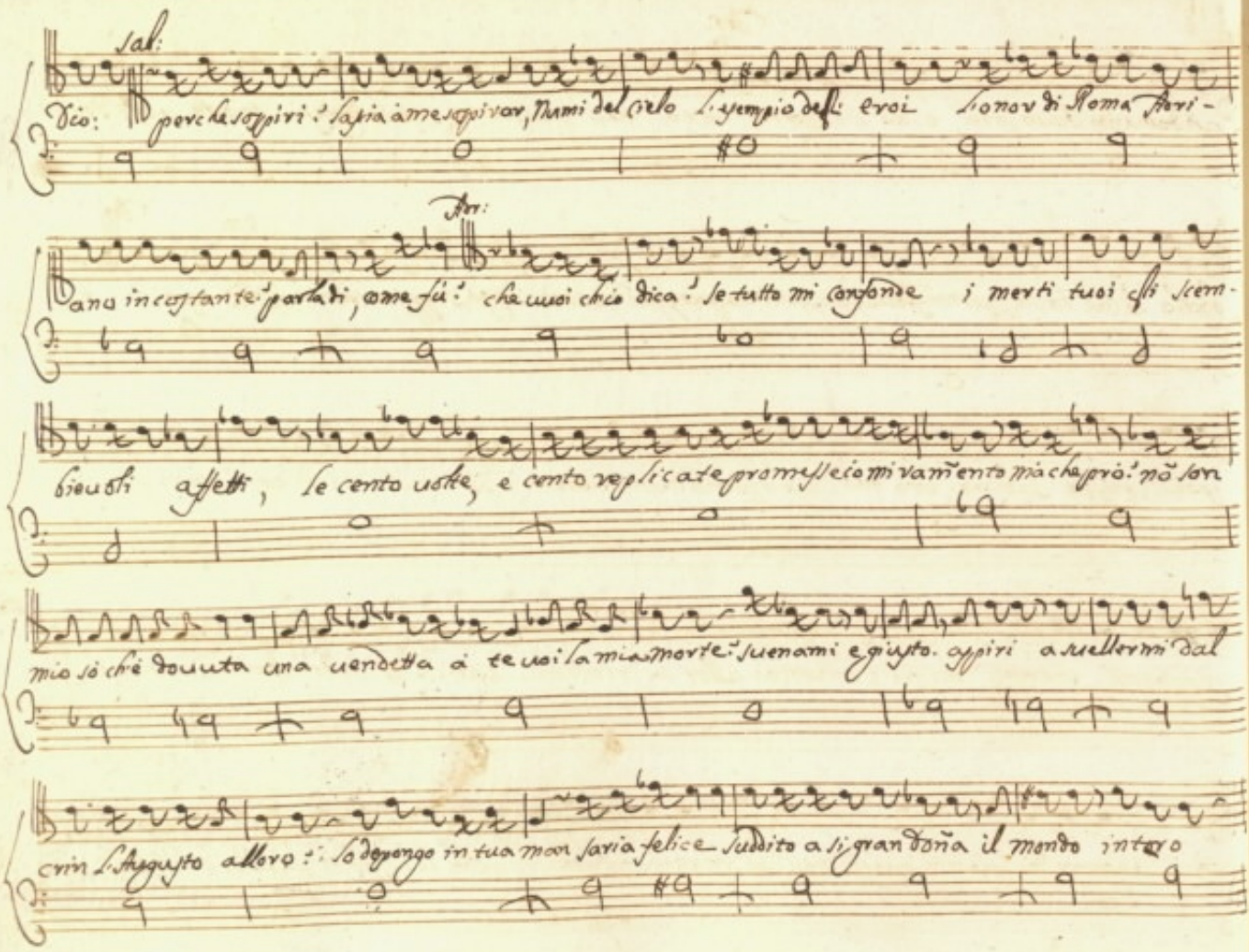
Adr: Emirena mio ben... (Numi che dissi!)

Sab: perche fuggi Adriano? un sol momento nō mi negar la tua presenza; e poi torna al tuo ben se uuoi.

Adr: Come! supponi... qual è dūque il mio ben

Sab: conosco ancora del mio caro Adriano in quei detti confusi il Cor sincero, il tuo rossor nō sai celarmi oh

Adr:



Sal:

Dio: perche soppiri? lascia à me sospirar, Numi del cielo l'esempio degli eroi l'onor di Roma Ari-

Ari:

ano incostante? parla di, come fù? che uuoi ch'io dica? se tutto mi confonde i merti tuoi gli scem-

bieuoli affetti, le cento uolte, e cento replicate promesse io mi vamento mà che prò? nō son

mio sò ch'è douuta una uendetta à te uoi la mia morte? suenami e giusto. aspiri a suellermi dal

crin l'Augusto allora? lo depongo in tua man saria felice suddito a si gran doña il mondo intero

Sab: Ar:

ah domando il tuo core, e nõ l'impero era tuo questo cor, s'io lo difesi se a te uolli ser-

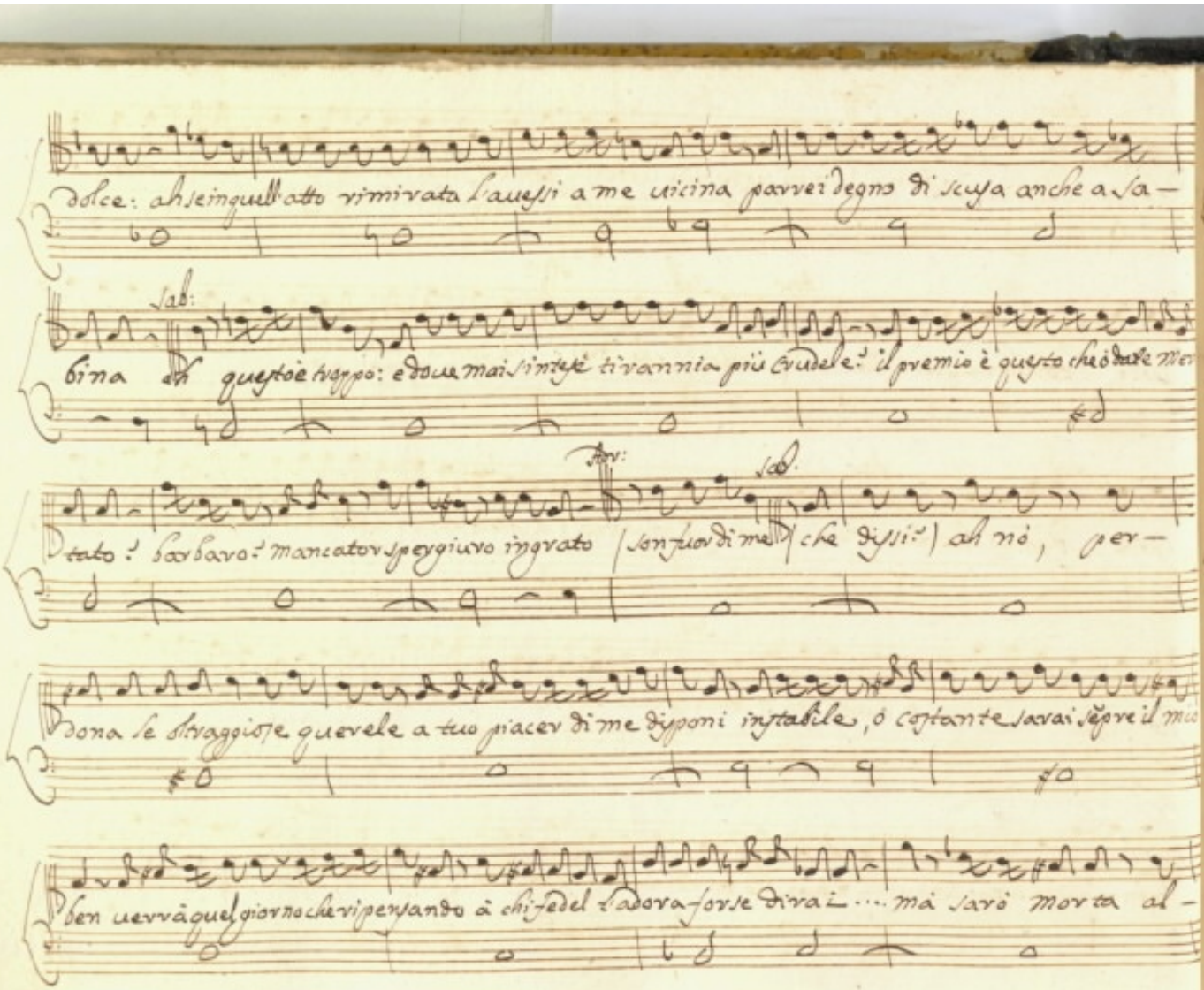
Em: Ar:

barlo il ciel lo sà, per me freddo ogni sguardo a paragon de tuoi lunga staggion credei che fosse e poi: e

poi nõ sò Sabina, ero nel cãpo pieno d'una Vittoria, e caldo ancor de belli cosi tregni quando

condotta innanzi mi fu Emirena: allor la rimirai carica di catene domandarmi pie-

tà bagnar di pianto questa man, che stringea fissarmi in uolto le supplici pupille in atto cosi-



dolce: ah se in quell'atto rimirata l'auessi a me uicina parrei degno di scusa anche a Sa-

Sab:

bina ah questo è troppo: e doue mai s'intese tirannia più crudele? il premio è questo che ò da te mer-

Fior: Sab.

tato? barbaro? mancator spergiuro ingrato (son fuor di me (che dissi?) ah nò, per-

dona le oltraggiose querele a tuo piacer di me disponi instabile, ò costante sarai sẽpre il mio

ben uerrà quel giorno che ripensando à chi fedel l'adora forse dirai.... mà sarò morta al-

Agu: Ag:

lora | qui sabina | jo nõ posso più uederla penar | sabina ai uinto, a tuoi lacci fe-

Agu: Sab. Ag:

lici tornerò sarò tuo! | stelle | che dici? che son uinto: che cedo: che ti rendo il mio

Sab. Agu:

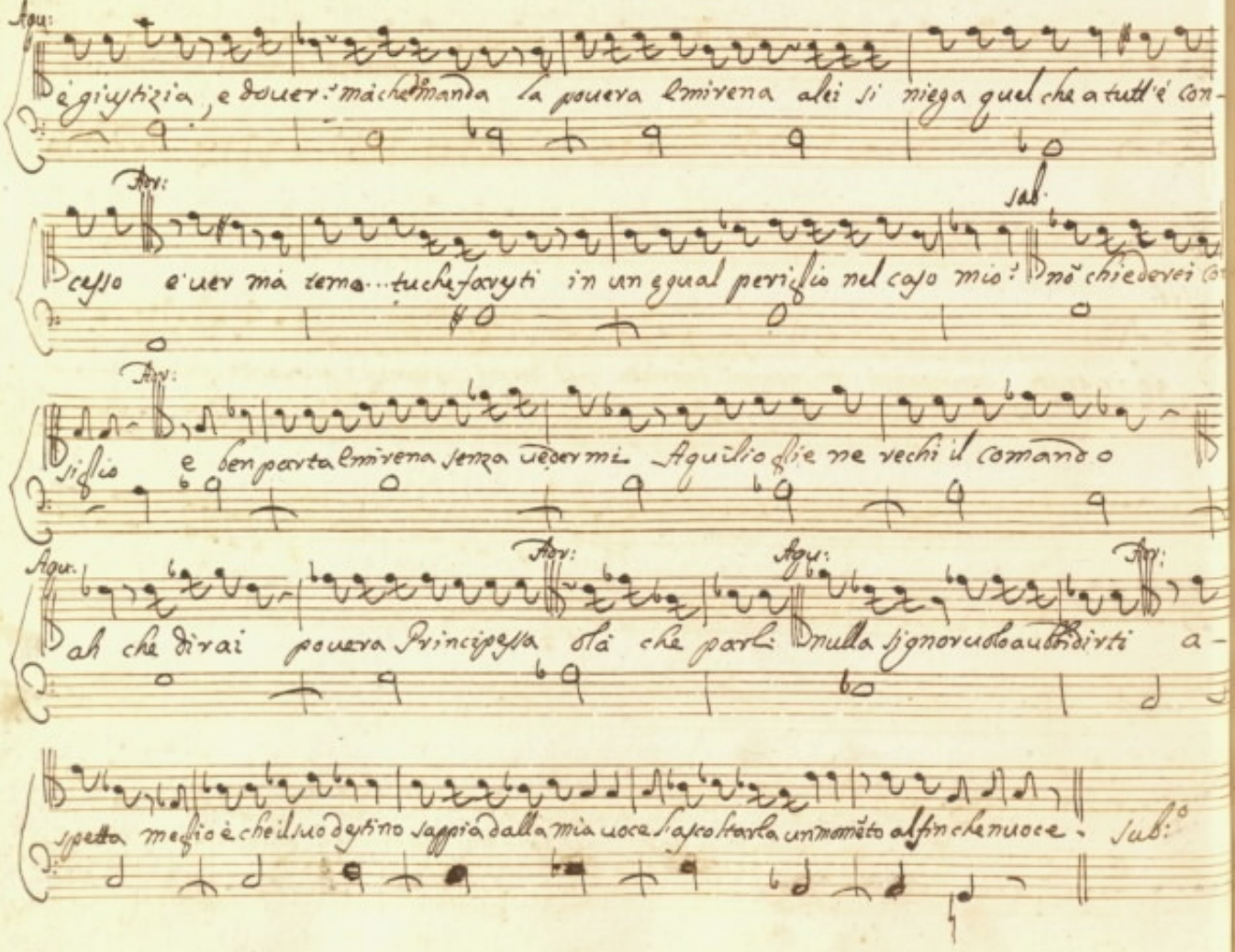
core | ah nõ lo credo | qui bisogna ũ riparo) a piedi tuoi l'afflitta Principessa inchinarsi de-

Sab: Ag:

sia nõ ti ritroua e lungh'ora ti cerca | (ecco la proua) nò, Aquilio, io più nõ deggio e mi-

Sab:

rena ueder tempo una uolta e purch'io mi rãmenti la mia fida sabina | o cari accenti



Agu:

è giustizia, e douer: mà che domanda la pouera Emirena alei si niega quel che a tutt'è con-

Ad:

cesso e' uer mà temo... tu che faresti in un egual periglio nel caso mio? Sab. nõ chiederei co-

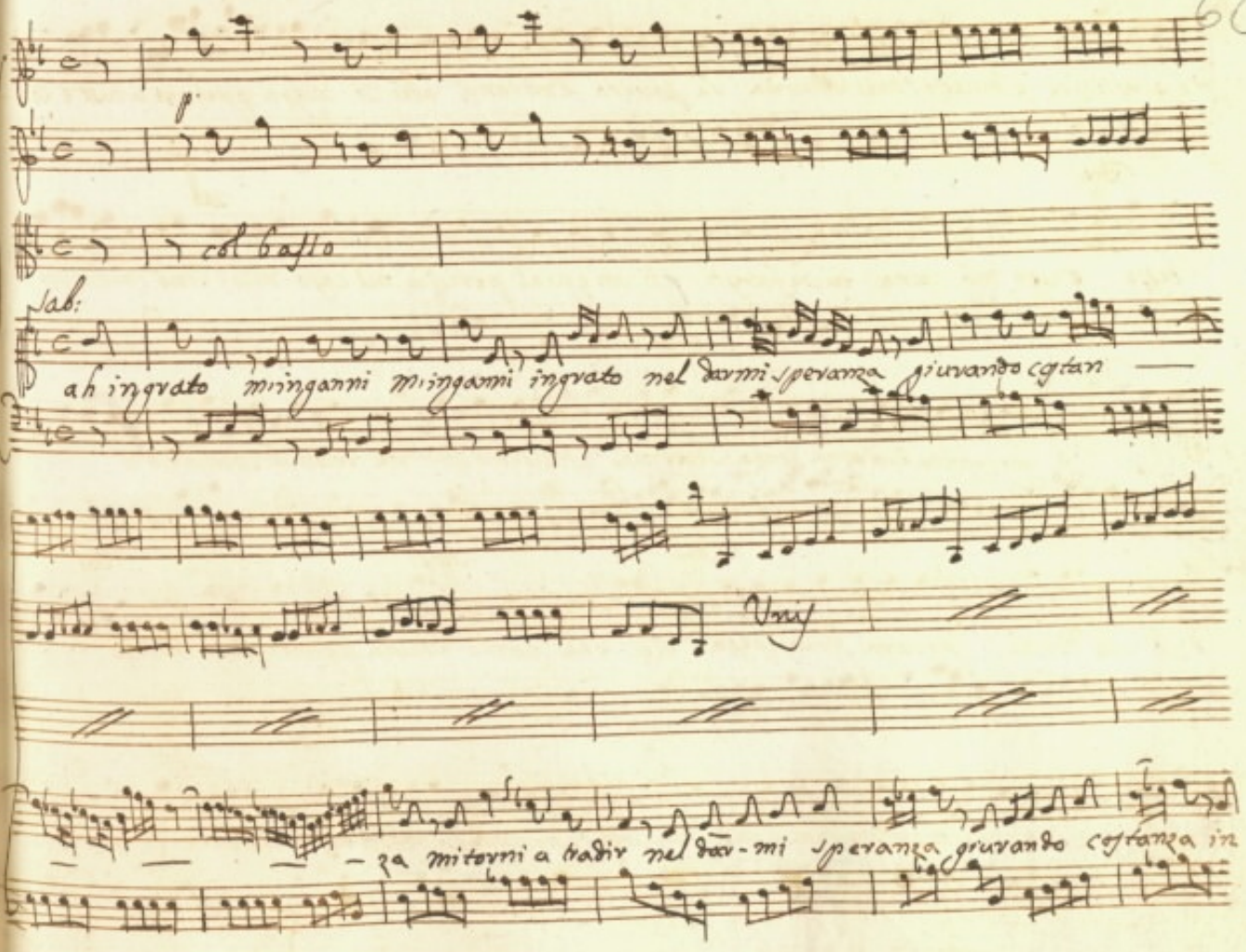
Ad:

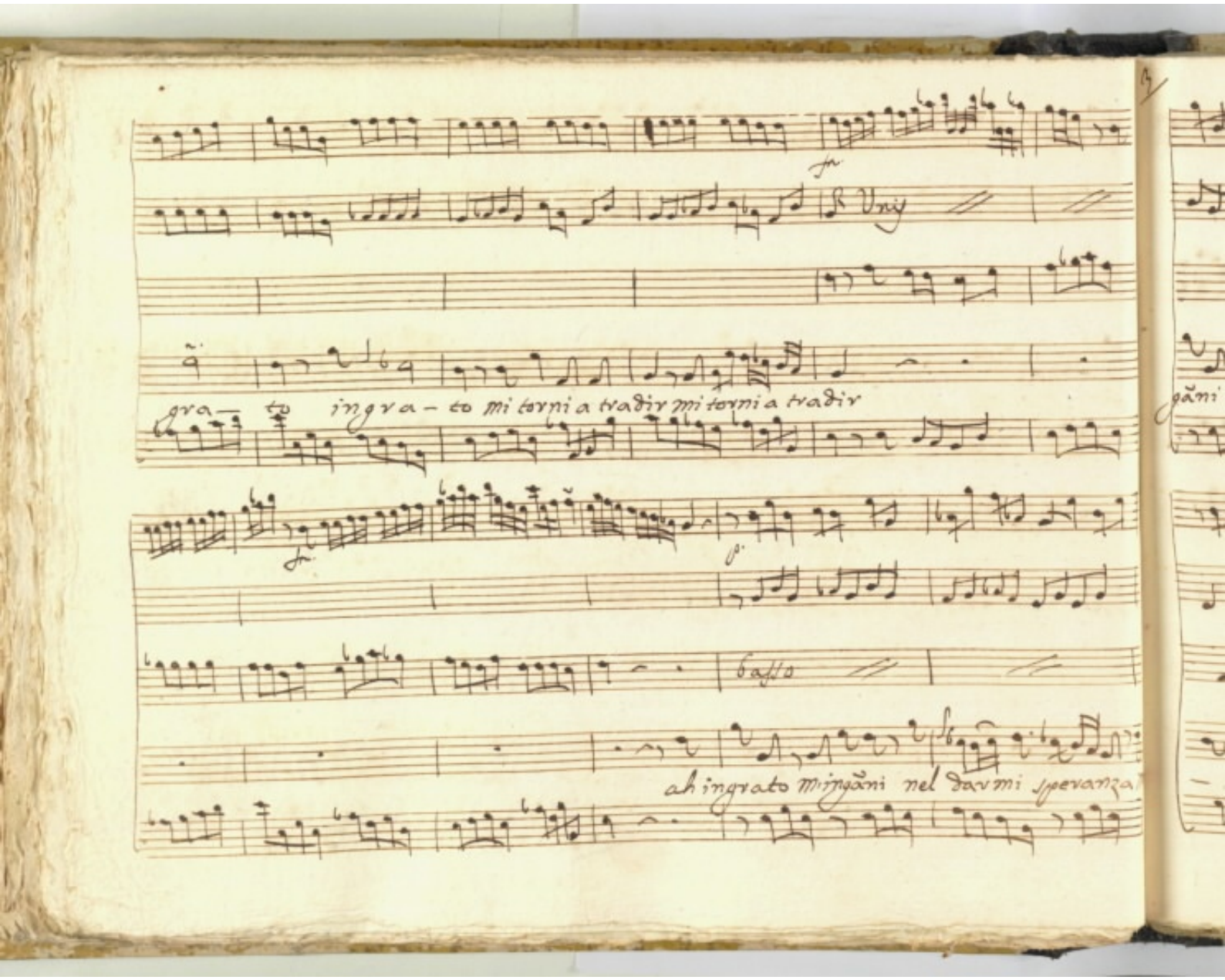
siglio e ben parta Emirena senza uedermi. Aquilio glie ne rechi il comando

Agu. Ad: Agu: Ad:

ah che dirai pouera Principessa olà che parli nulla signor uolo aubbidirti a-

spetta meglio è che il suo destino sappia dalla mia uoce l'ascoltarla un momẽto al fin che nuoce. Sub:o


p
col basso
Sab:
ah ingrato m'inganni m'inganni ingrato nel darmi speranza giurando costan —
Unis
— za mi torni a tradir nel dar-mi speranza giurando costanza in

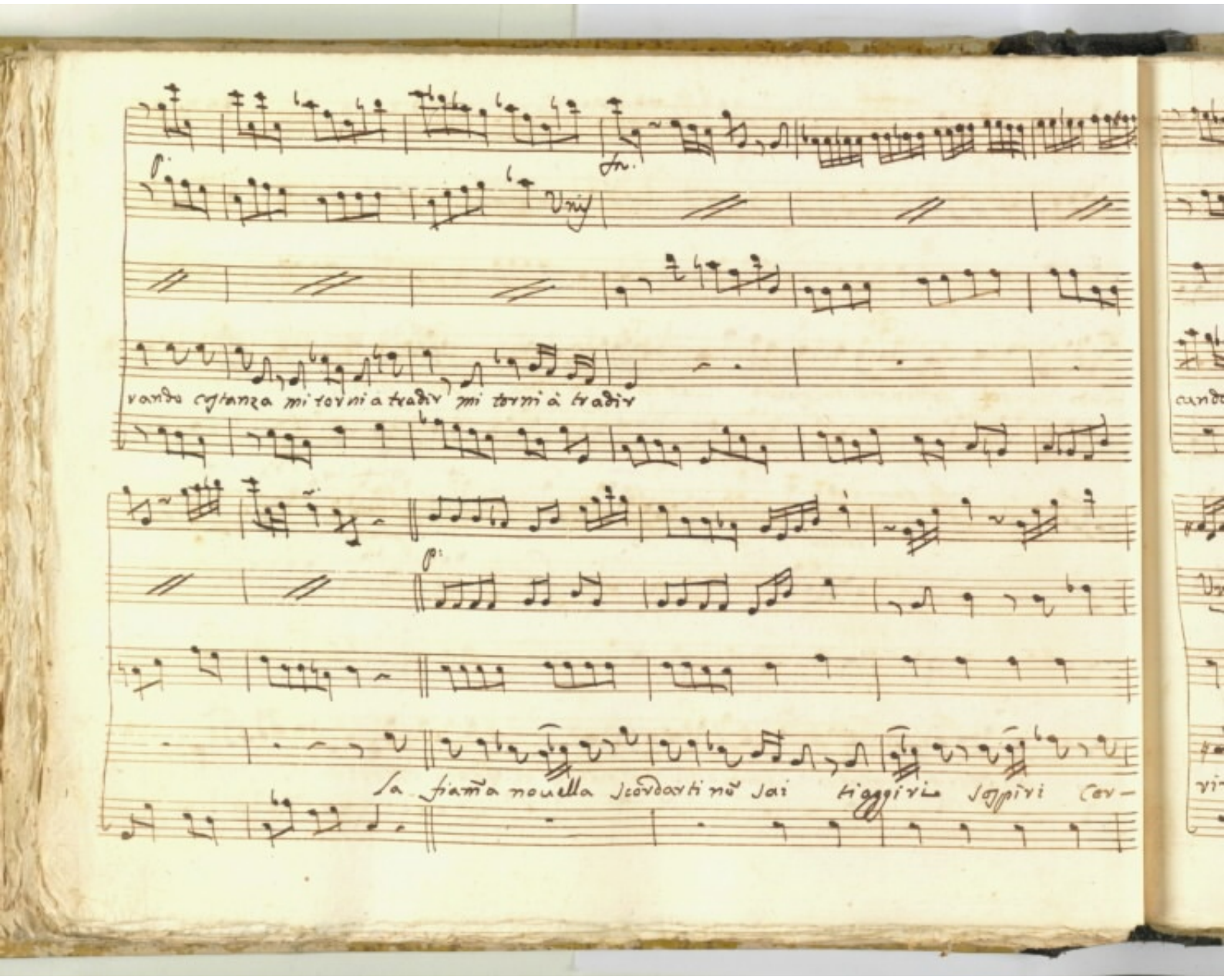

gra— to ingra— to mi torni a tradir mi torni a tradir
Basso
ah ingrato mingăni nel darmi speranza

gãni ingrato giurando costan

poco fr. p.o fr.

col basso

za mi torni à tradir mi torni à tradir nel darmi speranza mi torni à tradir gia-


p.
fn.
Unis
rando costanza mi torni a tradir mi torni à tradir
p.
la fiam̃a nouella scordarti nõ sai tiaggiri sospiri cor-

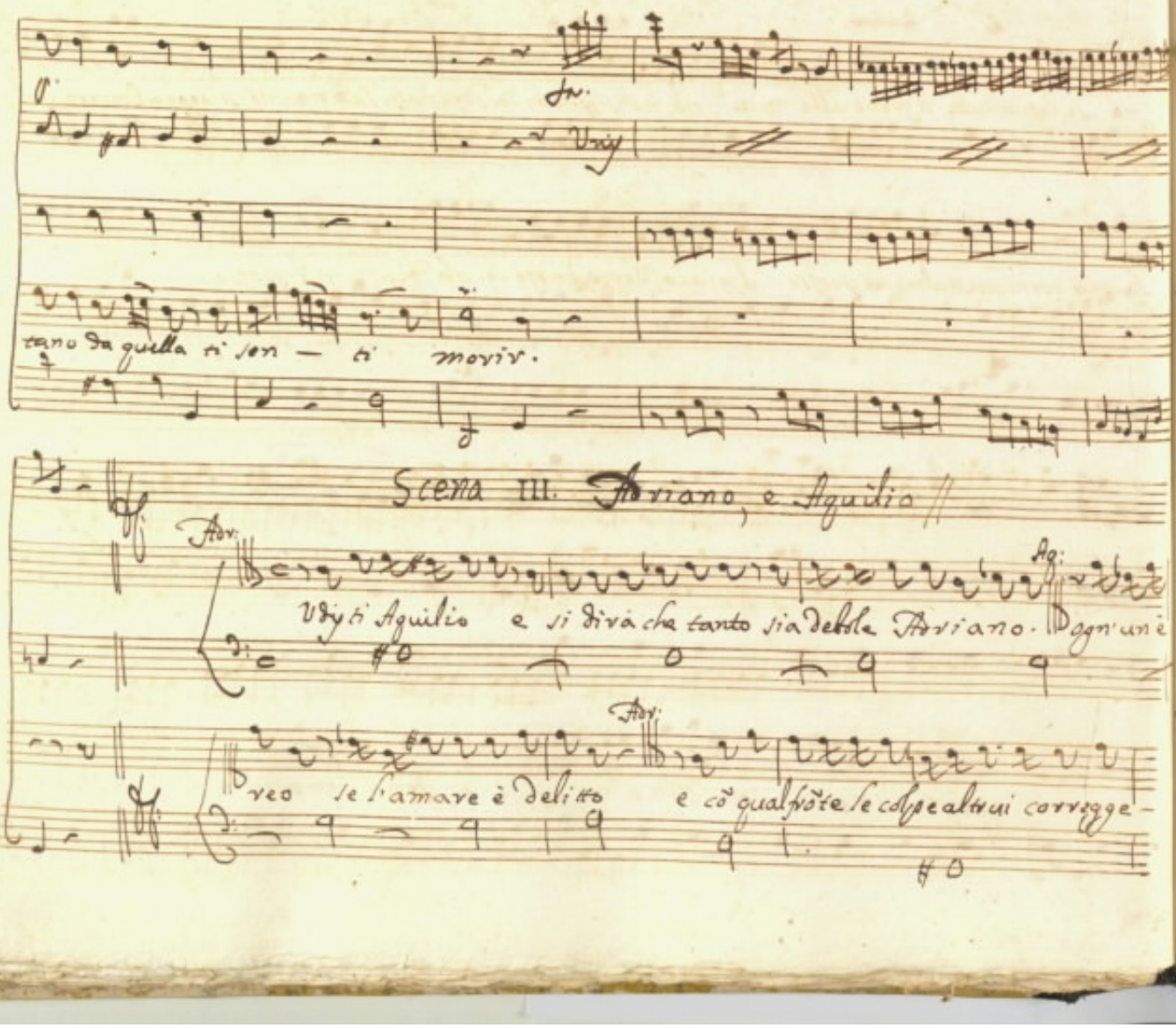
cando la uia lontano da quella lontano da qlla ti senti morir ti senti mo-

poco f.

Unis

Unis

rir ti aggiri sospiri lonta-no da quella ti senti morir lon-



tano da quella ti sen — ti morir.

Scena III. Adriano, e Aquilio

Adr: Udyti Aquilio e si dirà che tanto sia debole Adriano. Ag: Ogn'un è

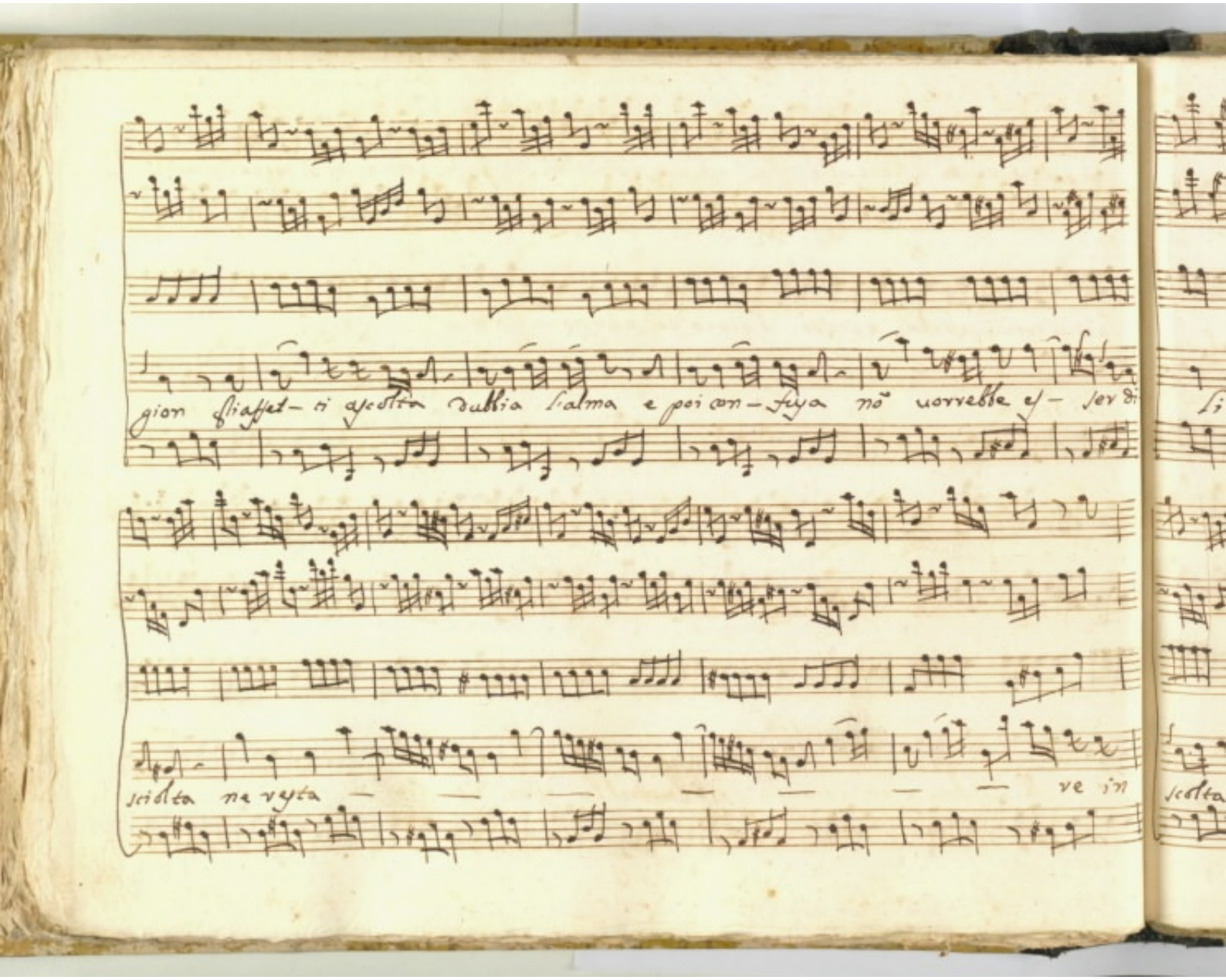
Adr: reo se l'amare è delitto e cō qual frōte le colpe altrui corregge-

nò sciolgio tutto il freno alle mie: nò, nò si plachi la Degnata Sabina: nò si ueggia Emirena; al primo

laccio tormi quest'alma, e scosso. il giogo Vergognoso... oh dio, nò posso.

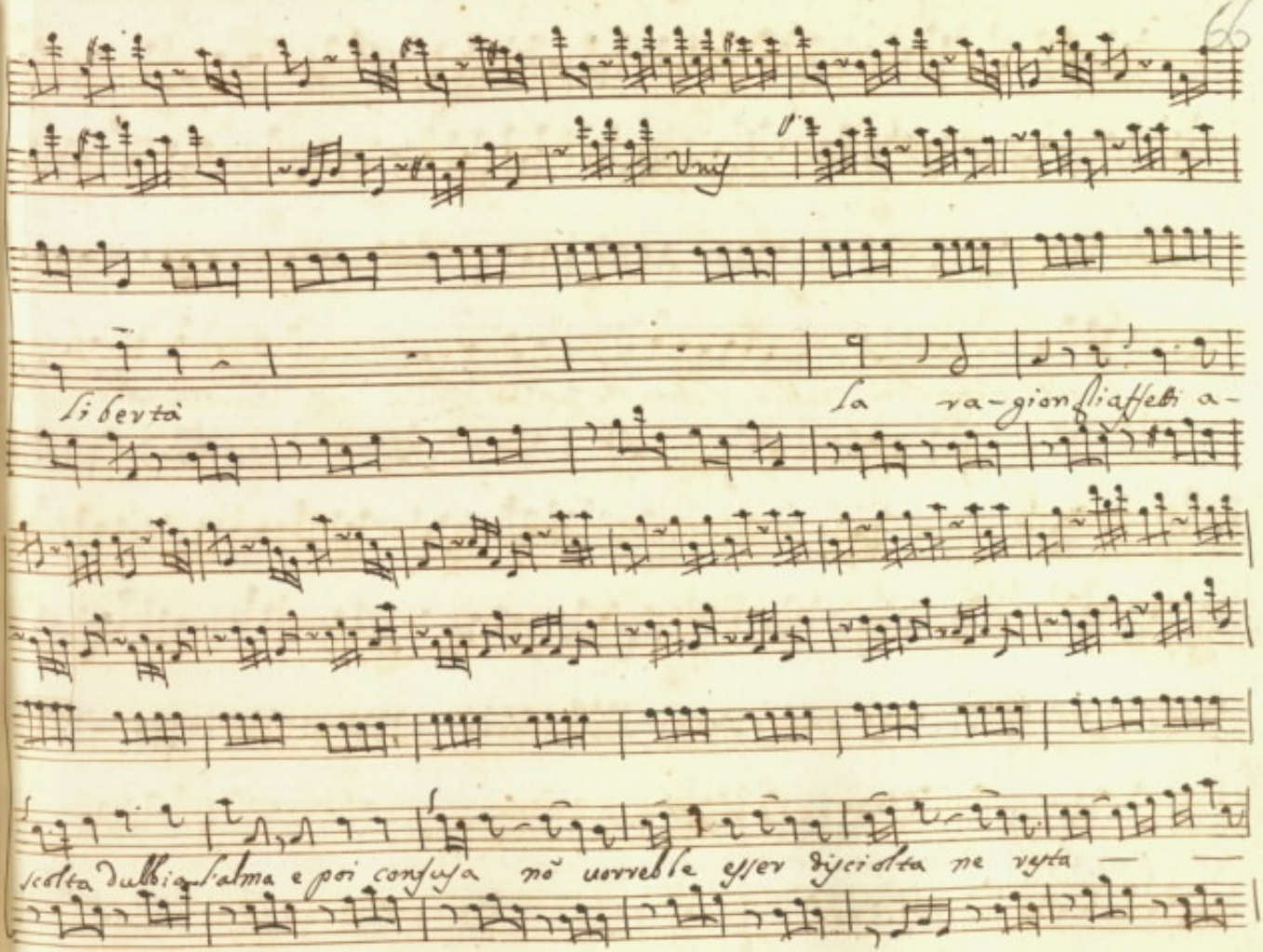
Andte staccato

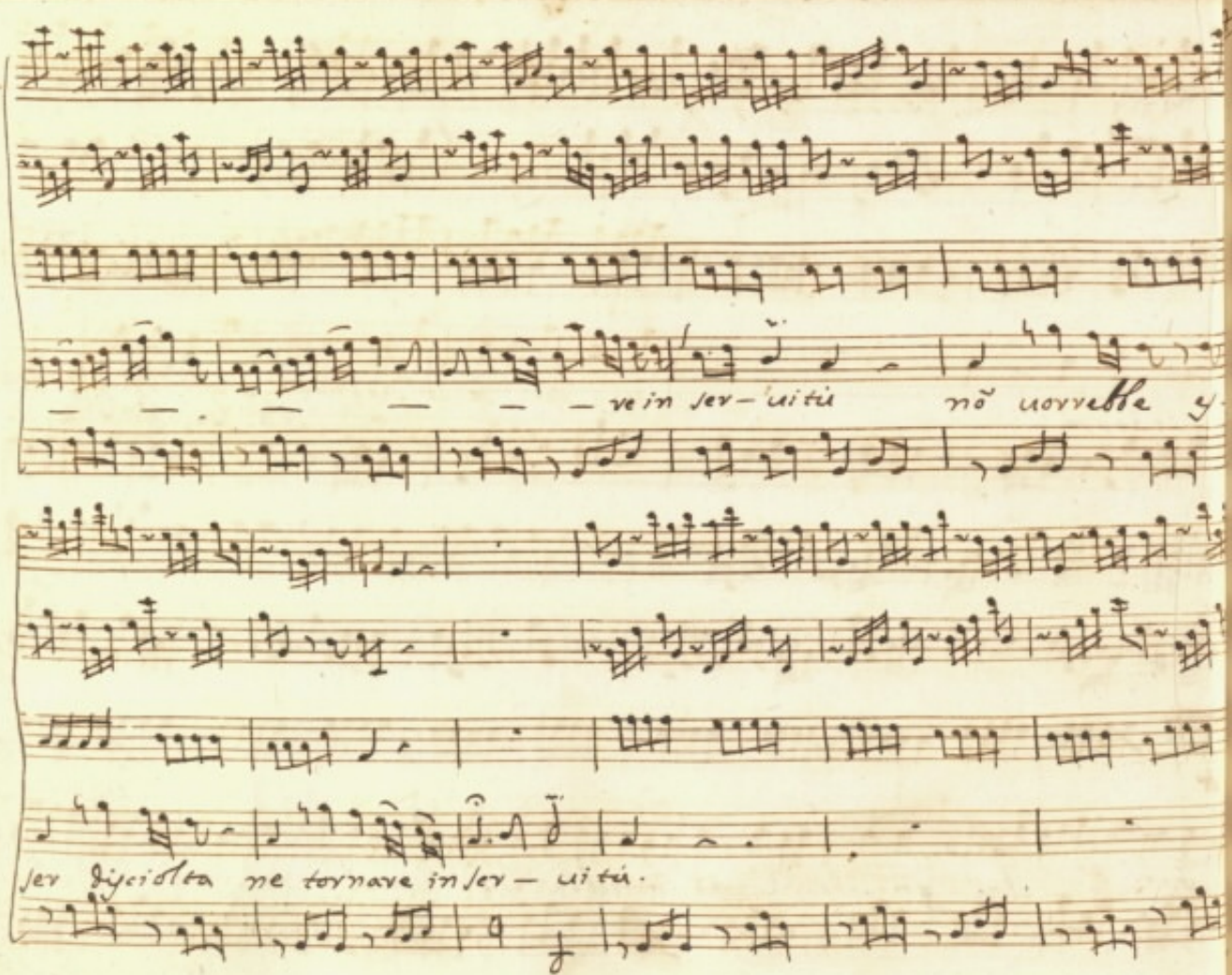
la vag-



gion sti affet- ti ascolta dubbia l'alma e poi con- fusa nõ uorrebbe es- ser di

sciolta ne resta — — — — — — — re in


si bevtà
la ra-gion fi affetti a-
scolta dubbia l'alma e poi confusa nõ uorrebbe esser dijciolta ne vyta — —



— — — — — — re in ser- uitù nõ uorrebbe y-

ser disciolta ne tornare in ser- uitù.

p.o

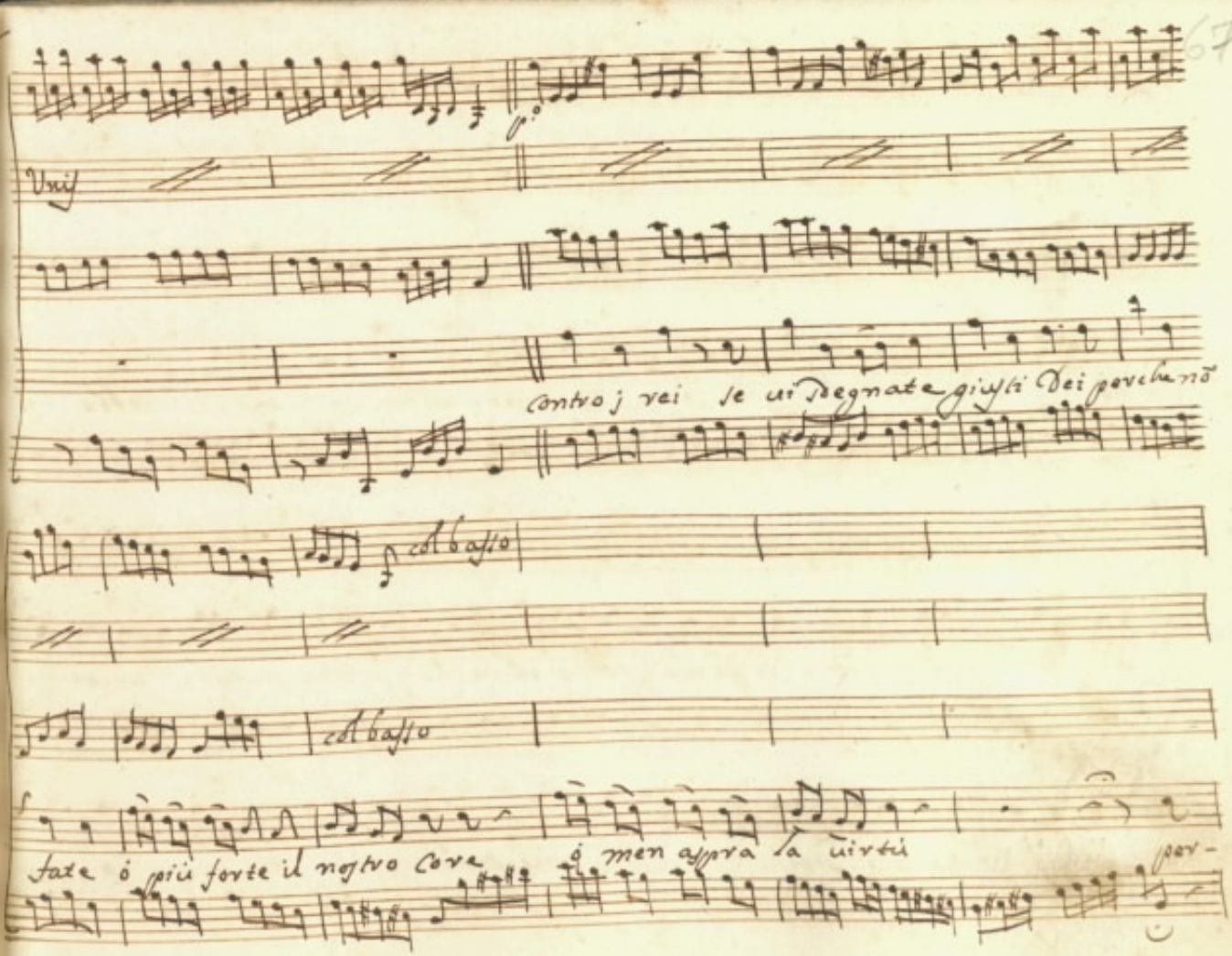
Unis

contro j rei se ui sdegnate giusti Dei perche nõ

col basso

col basso

fate ò più forte il nostro Core ò men aspra la uirtù per-



che nõ fate ò più forte il nostro core o men a — spra la — Virtù.

Scena IV. Aquilio solo

Tolleranza ò mio Cor la tua Vittoria benche nõ sia lontana matura ancor nõ

è l'amor d'Augusto gli sdegni di Sabina combattono con noi la pugna e ac—

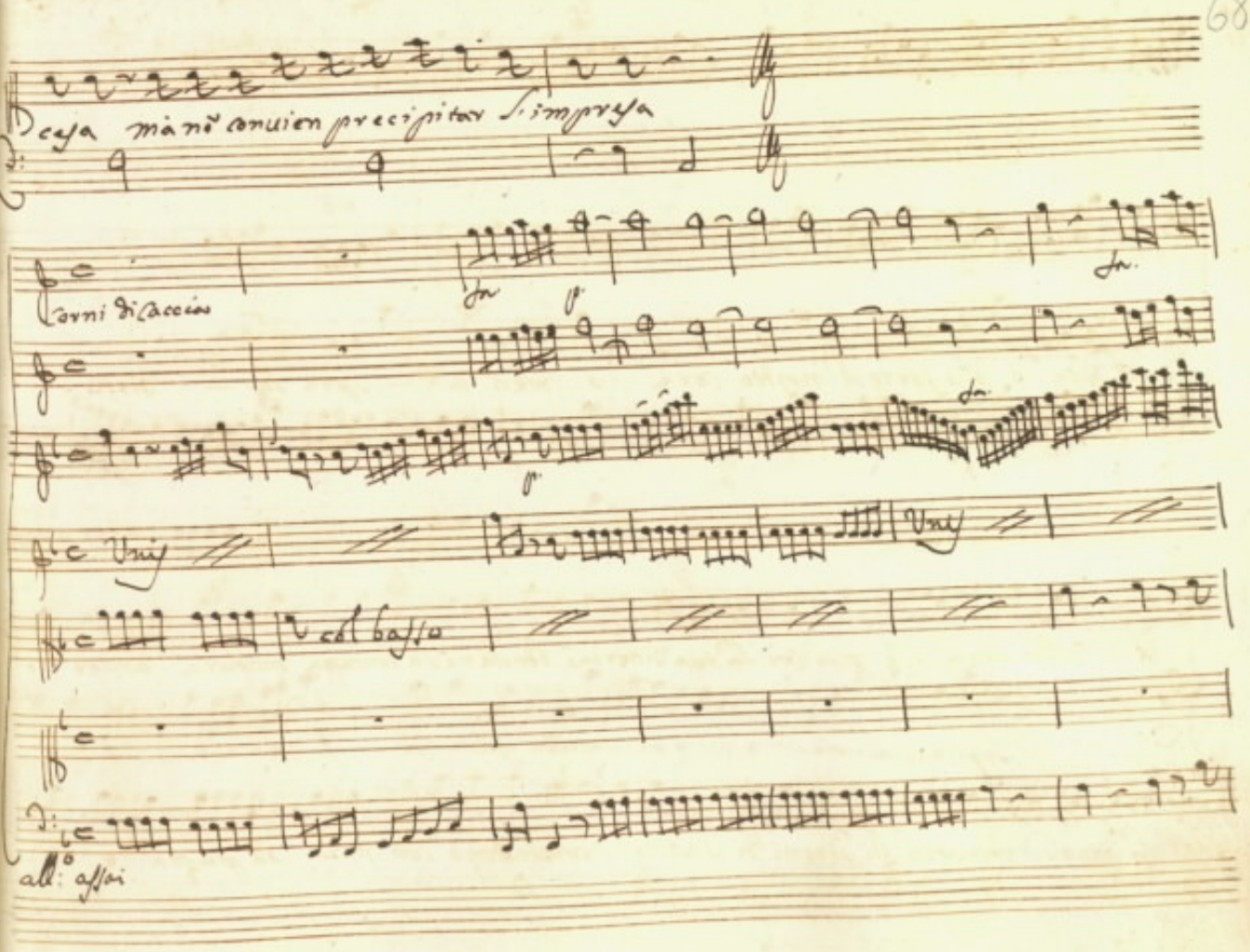
cesa ma nõ conuien precipitar l'impresa

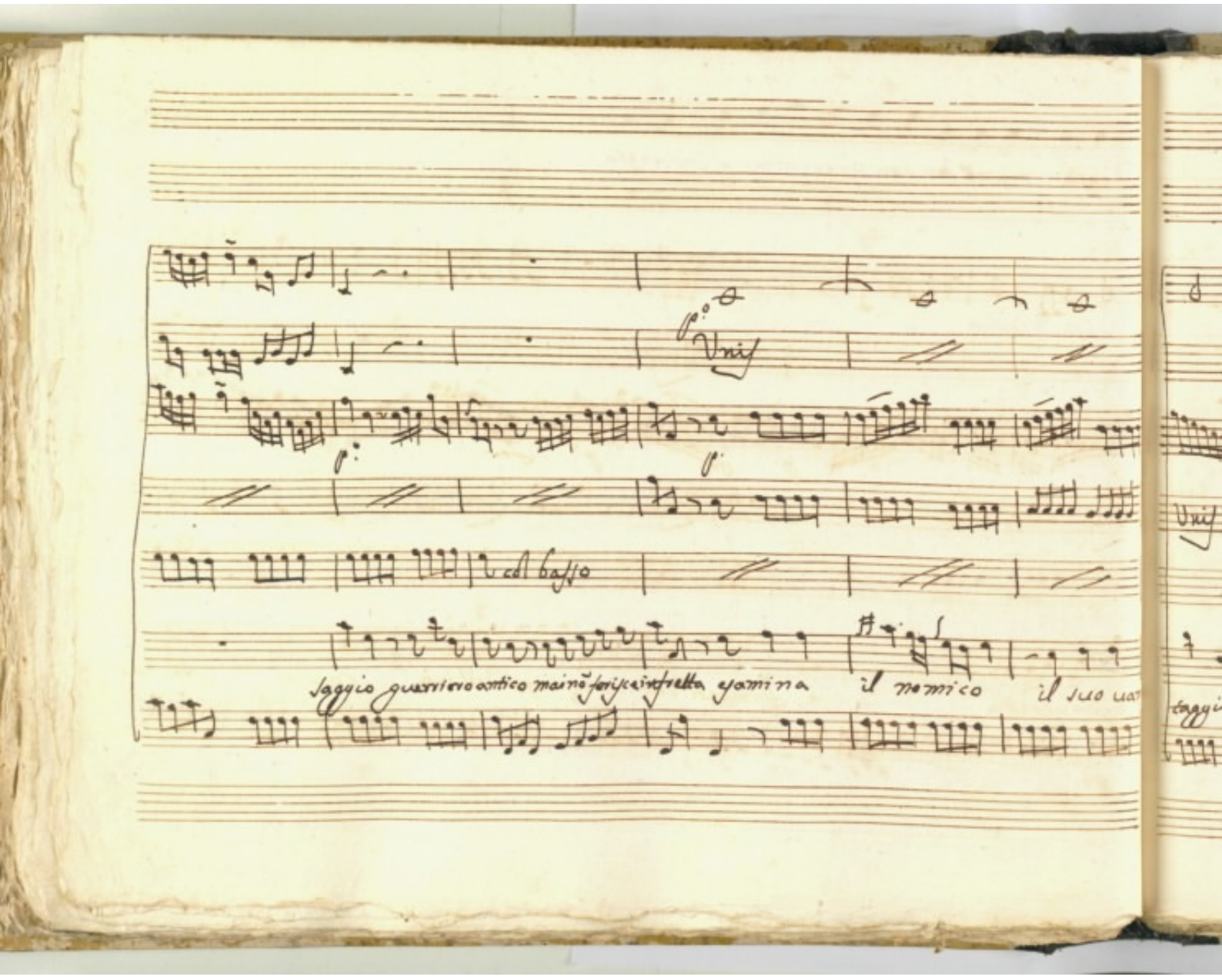
Corni di Caccia

Unis

col basso

all.° assai





p.o

Unis

p.

p.

col basso

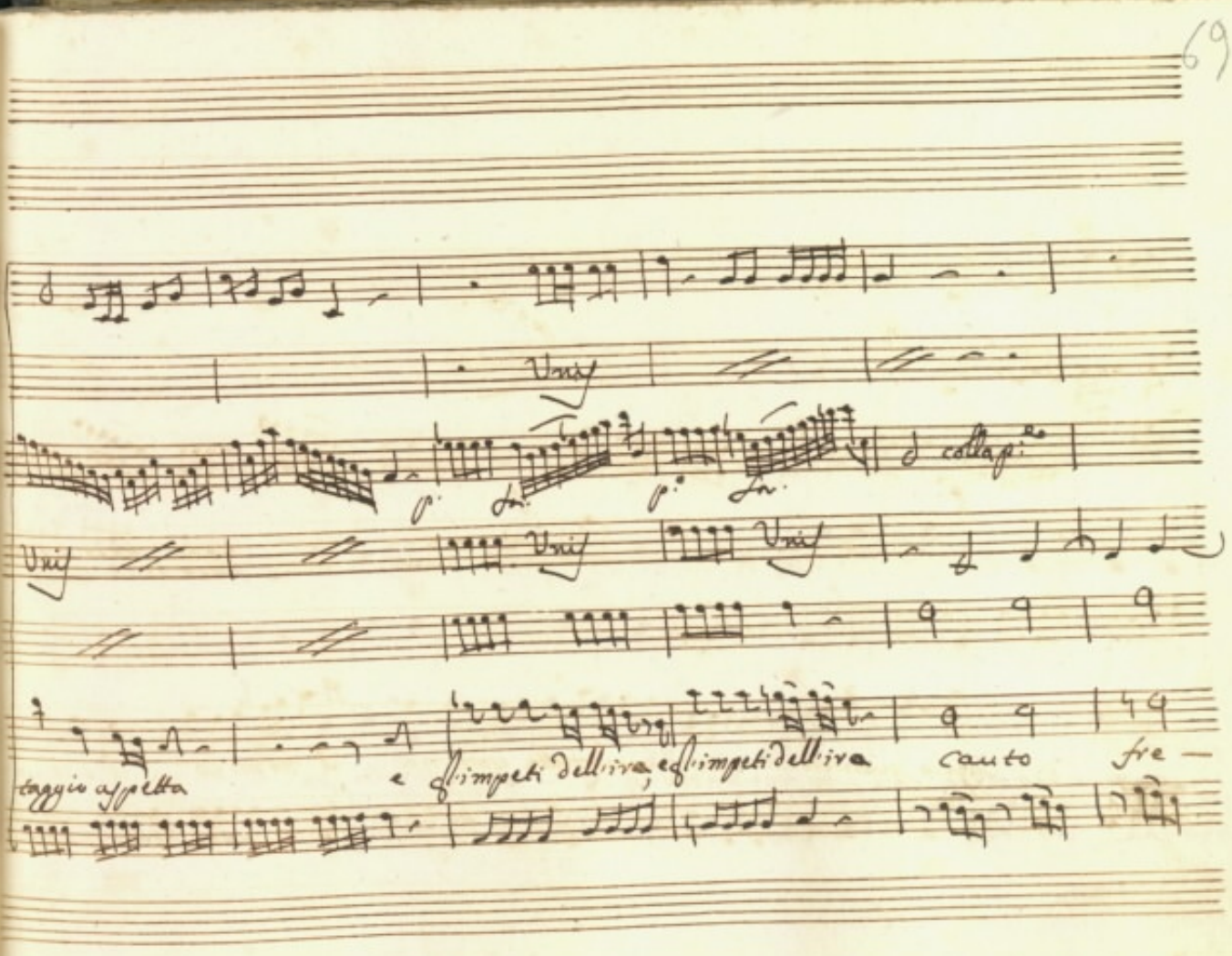
saggio guerriero antico mai nõ ferisce in fretta esamina il nemico il suo uan

Unis

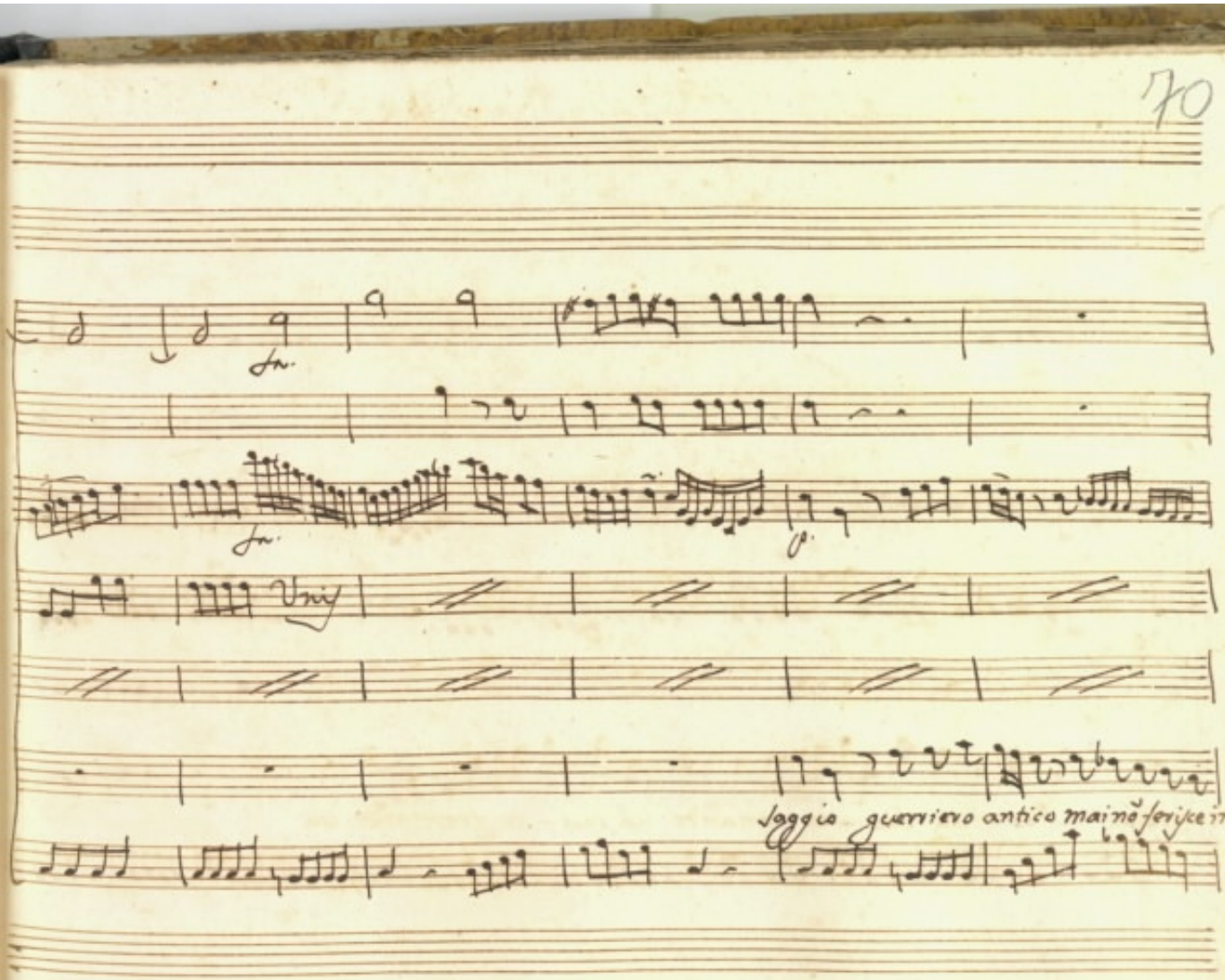
p. fa. p. fa. colla p.te

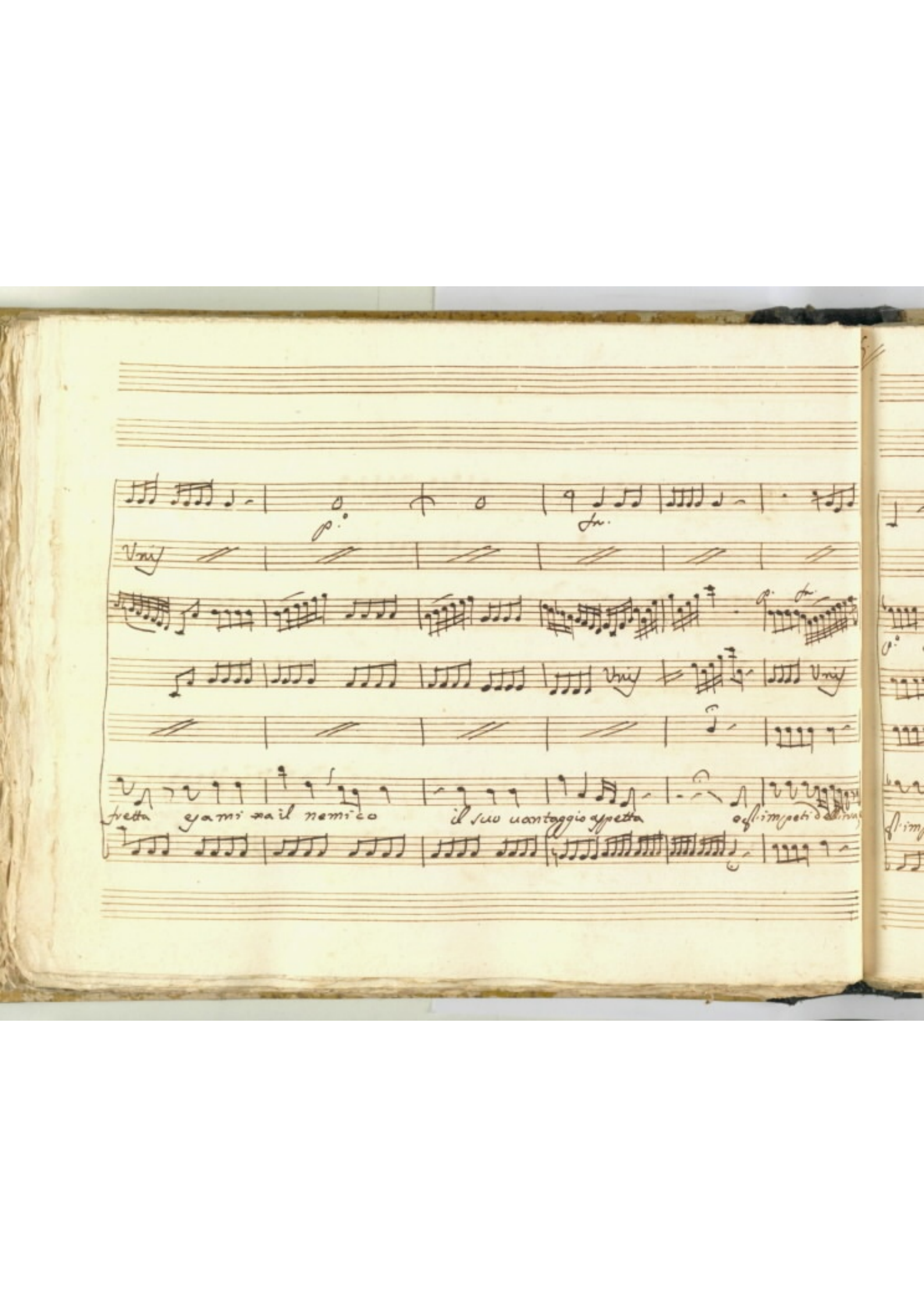
Unis Unis Unis

taggio aspetta e gl'impeti dell'ira, e gl'impeti dell'ira canto fre —



nan — do ua cau — to frenando ua cau — to fremando ua


Soggio guerriero antico mainō ferijke in



p.° fr.

Vnis

p. fr.

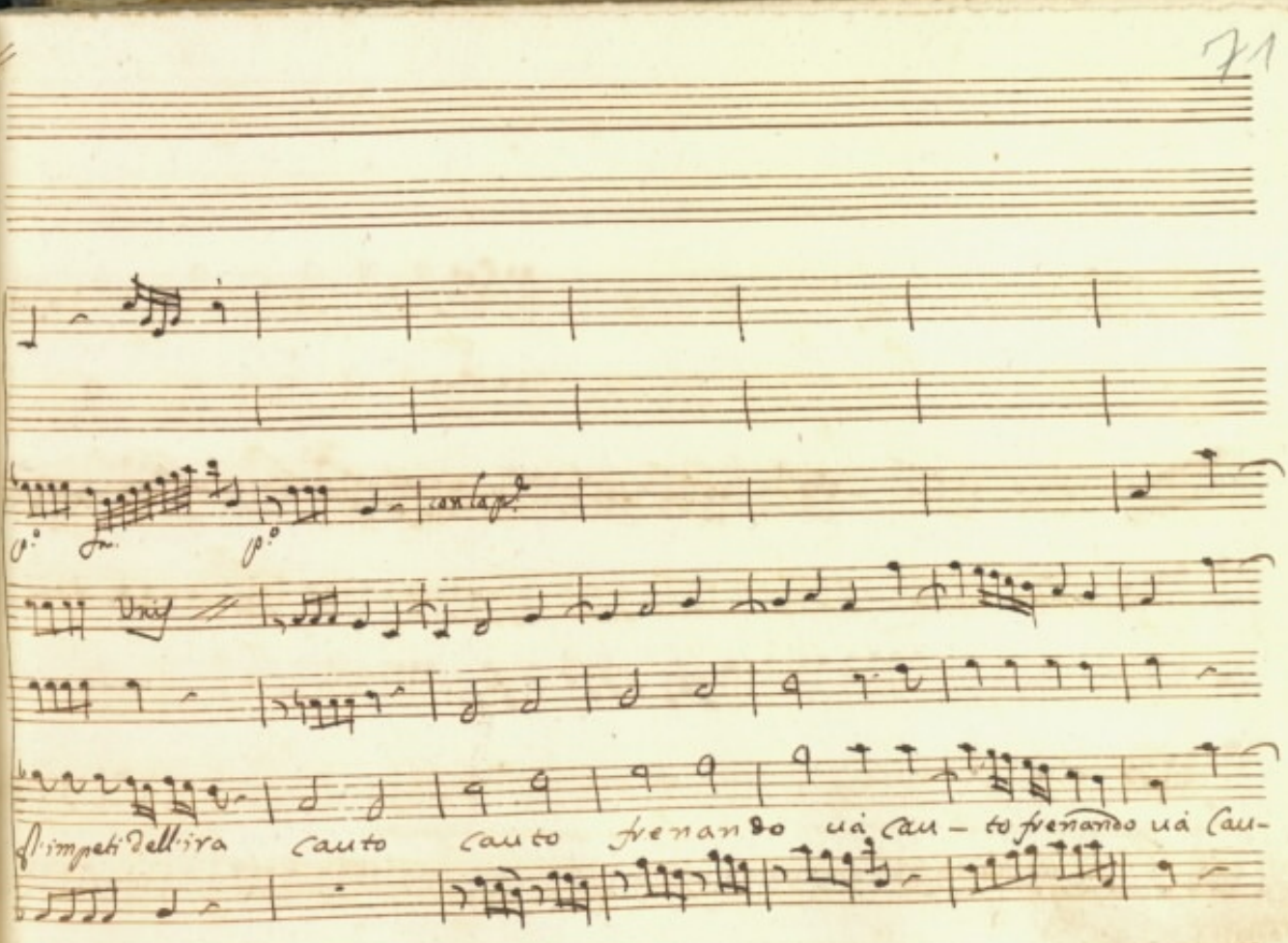
Vnis Vnis

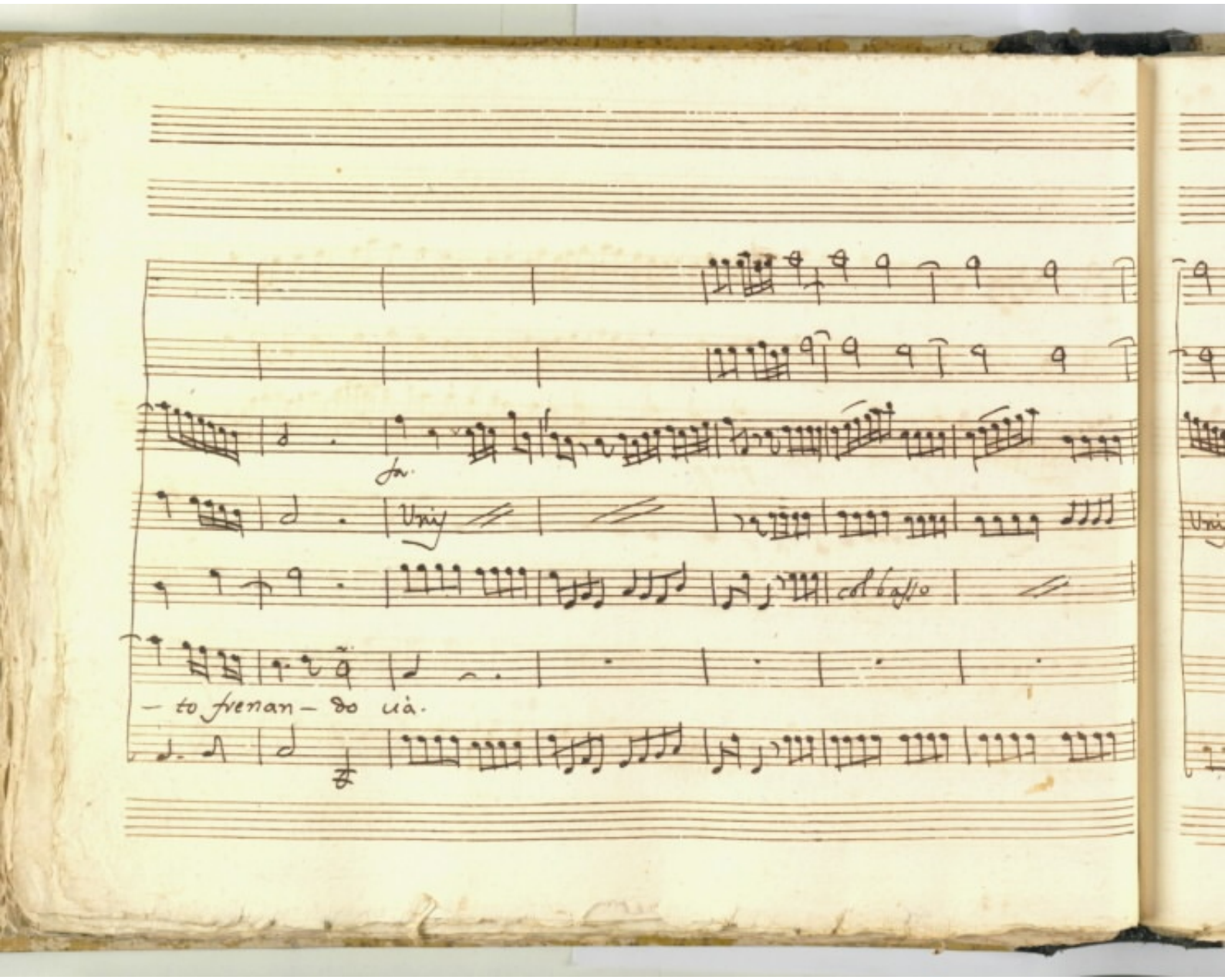
fretta esami na il nemico il suo uantaggio aspetta e gl'impeti d'ell'ira

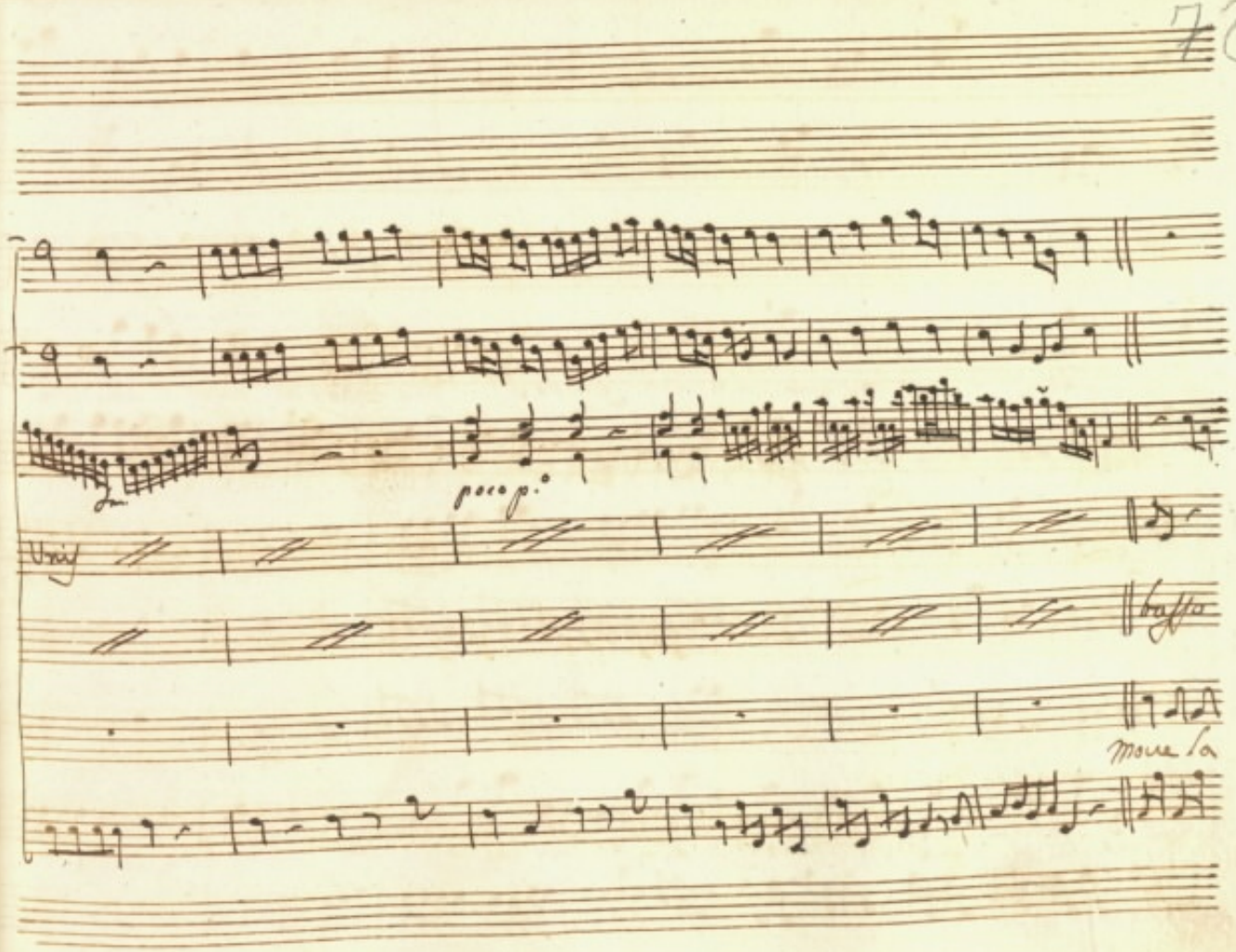
p.° fm. p.° con la p.te

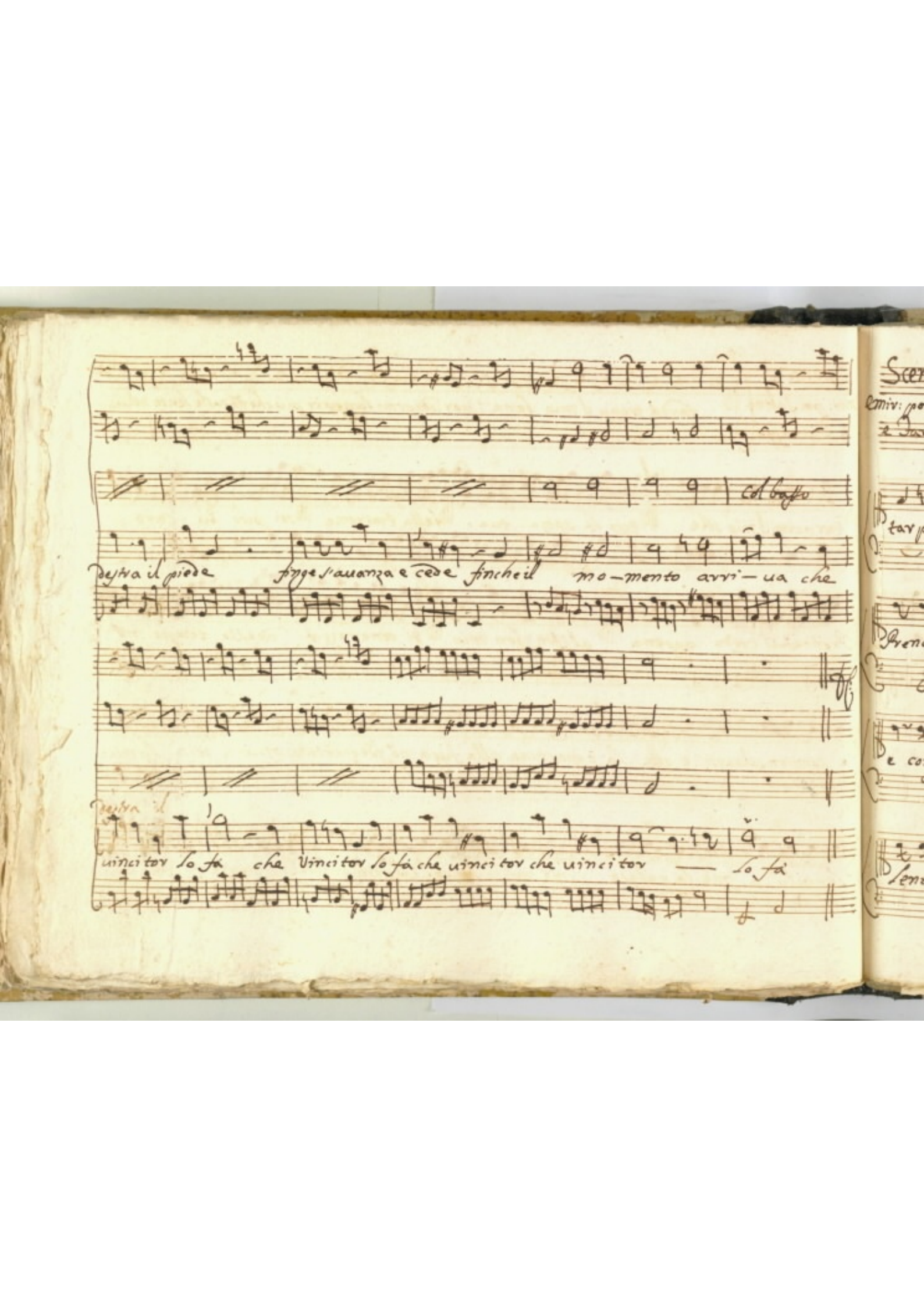
Unis

gl'impeti dell'ira cauto cauto frenando uà cau- to frenando uà cau-




fa.
Unis
col basso
— to frenan — do cià.


poco p.o
Unis
basso
Mouve la

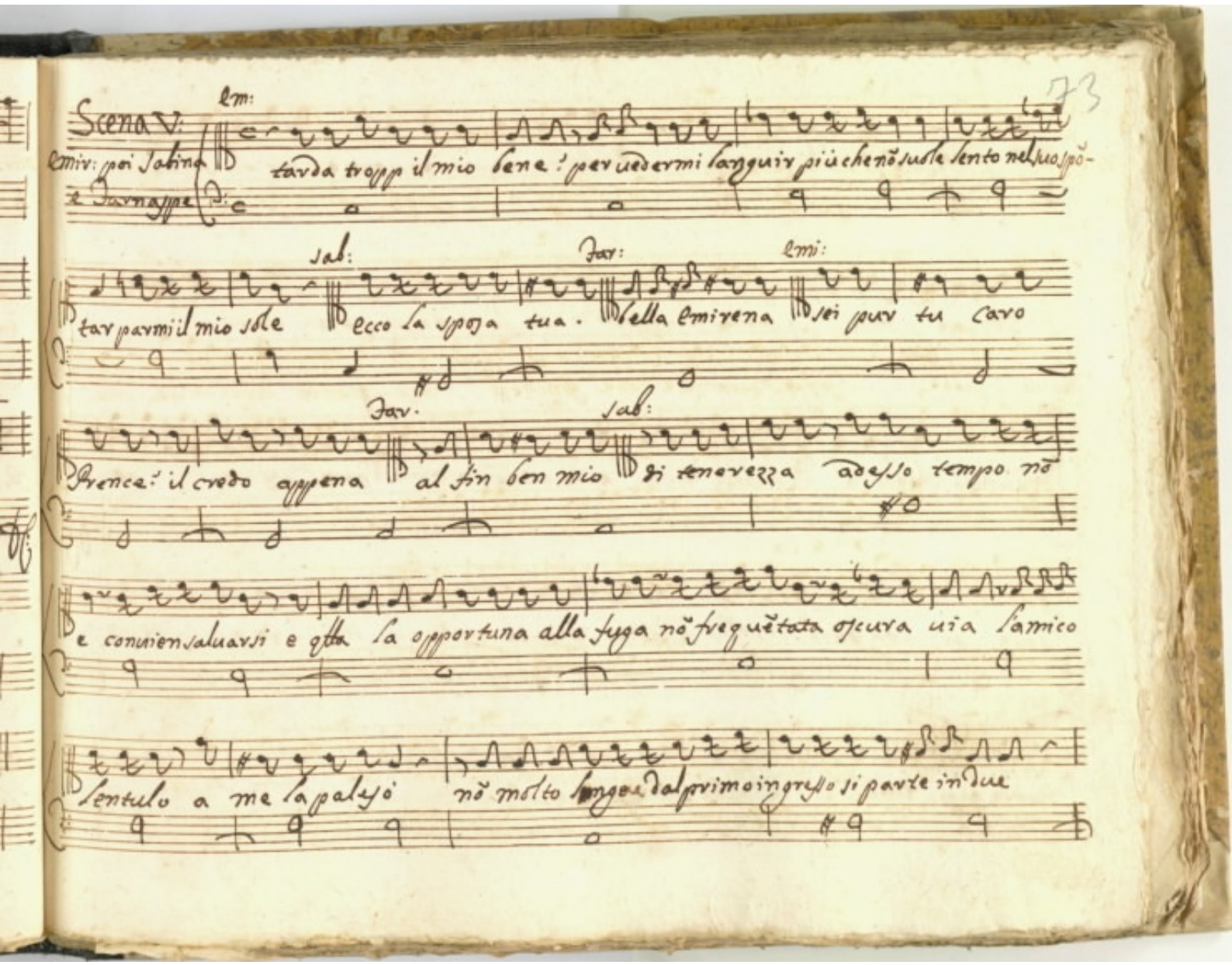


Col basso

destra il piede finge s'auanza e cede finche il mo-mento arri-ua che

destra il

uincitor lo fà che Vincitor lo fà che uincitor che uincitor — lo fà



Scena V.

Em:

Emir: poi Sabina e Tarnaspe

tarda tropp il mio bene? per uedermi languir più che nõ suole lento nel suo spõ-

Sab: Tar: Emi:

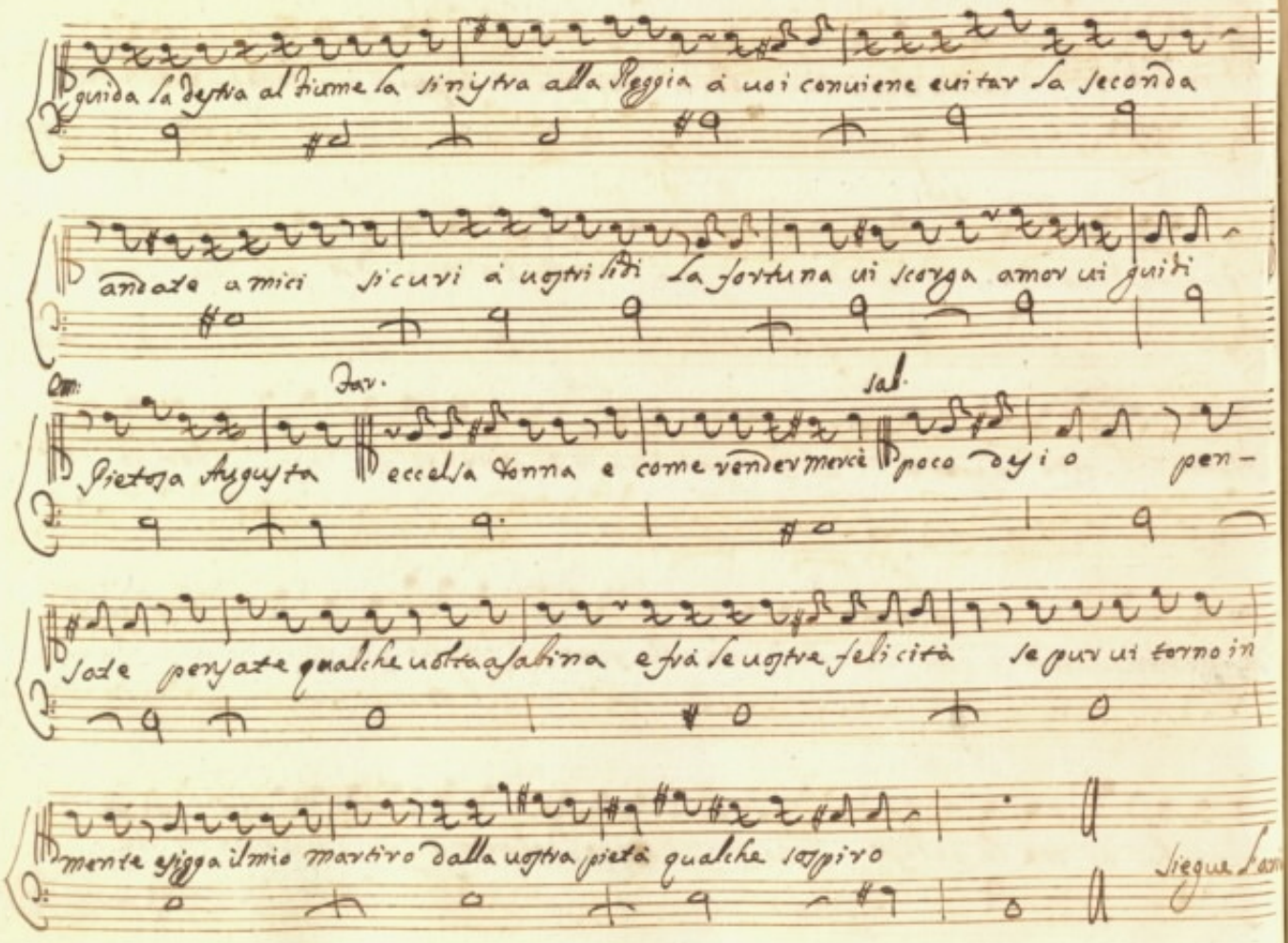
tar parmi il mio sole ecco la sposa tua. bella Emirena sei pur tu caro

Tar. Sab:

Prence? il credo appena al fin ben mio di tenerezza adesso tempo nõ

e conuien saluarsi e qtta la opportuna alla fuga nõ frequẽtata oscura uia l'amico

lentulo a me la palesò nõ molto lunge e dal primo ingresso si parte in due



guida la destra al fiume la sinistra alla Reggia à uoi conuiene euitar la seconda

andate amici sicuri à uostri lidi la fortuna ui scorga amor ui guidi

Em: Pietosa Augusta

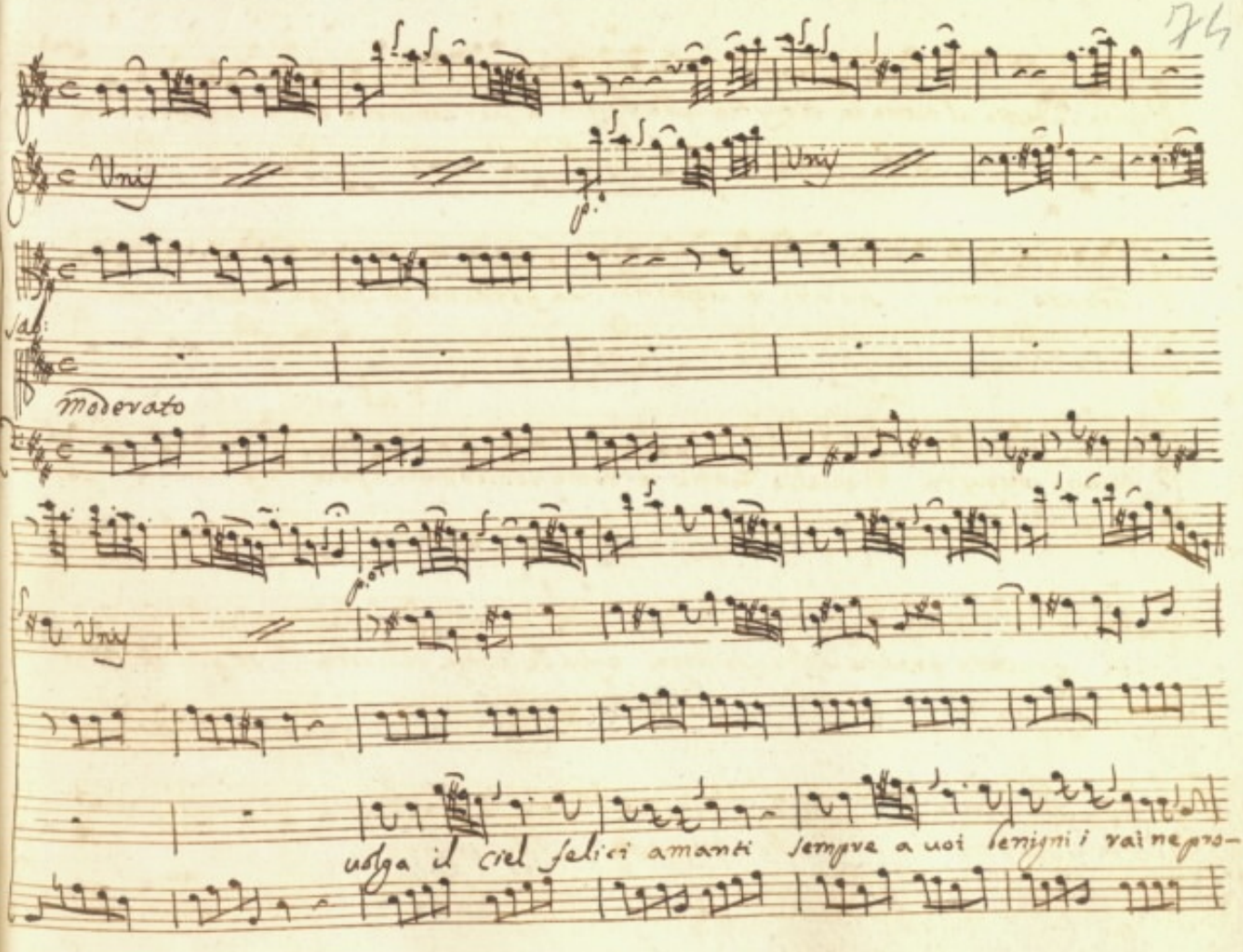
Far. eccelsa donna e come render mercè

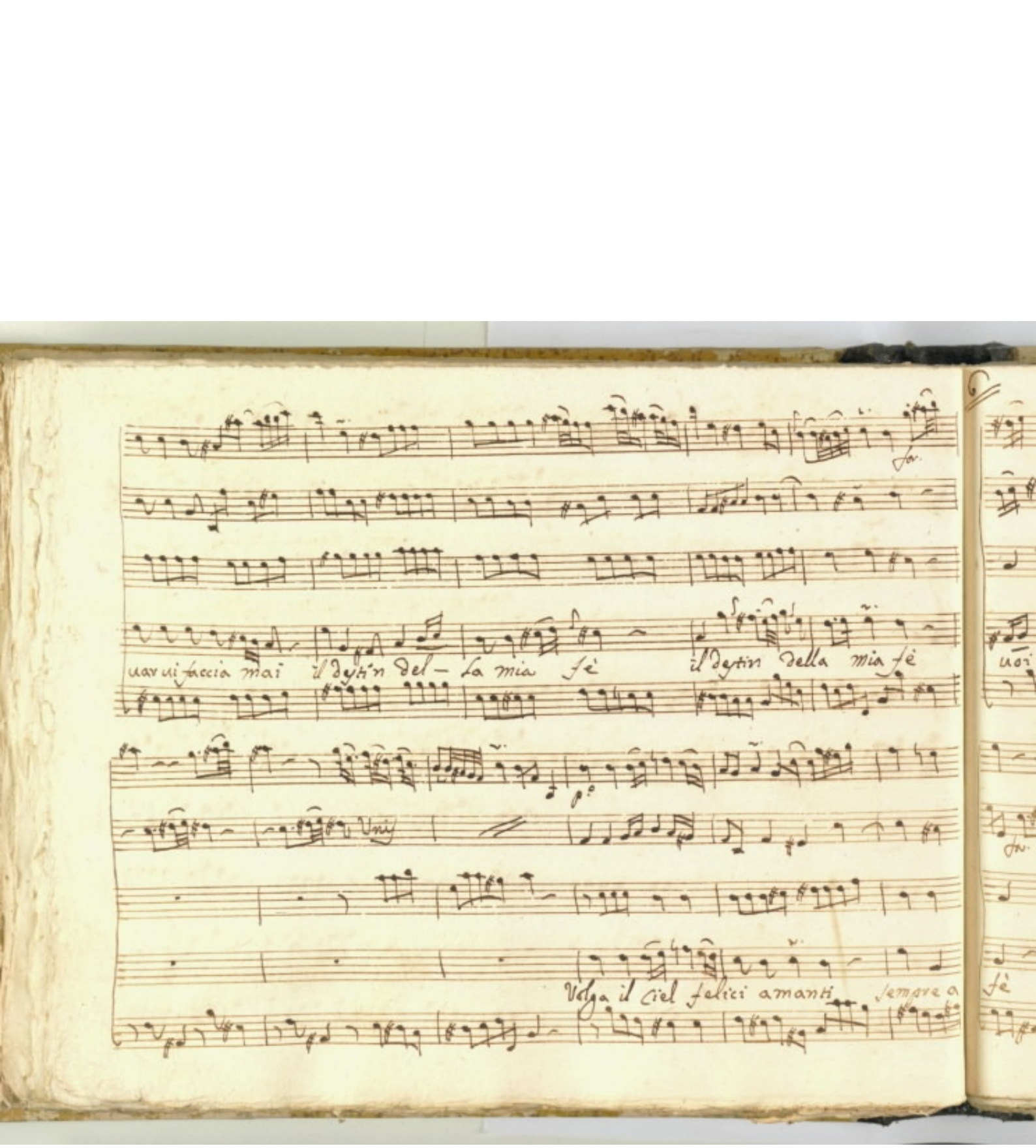
Sab. poco desio pen-

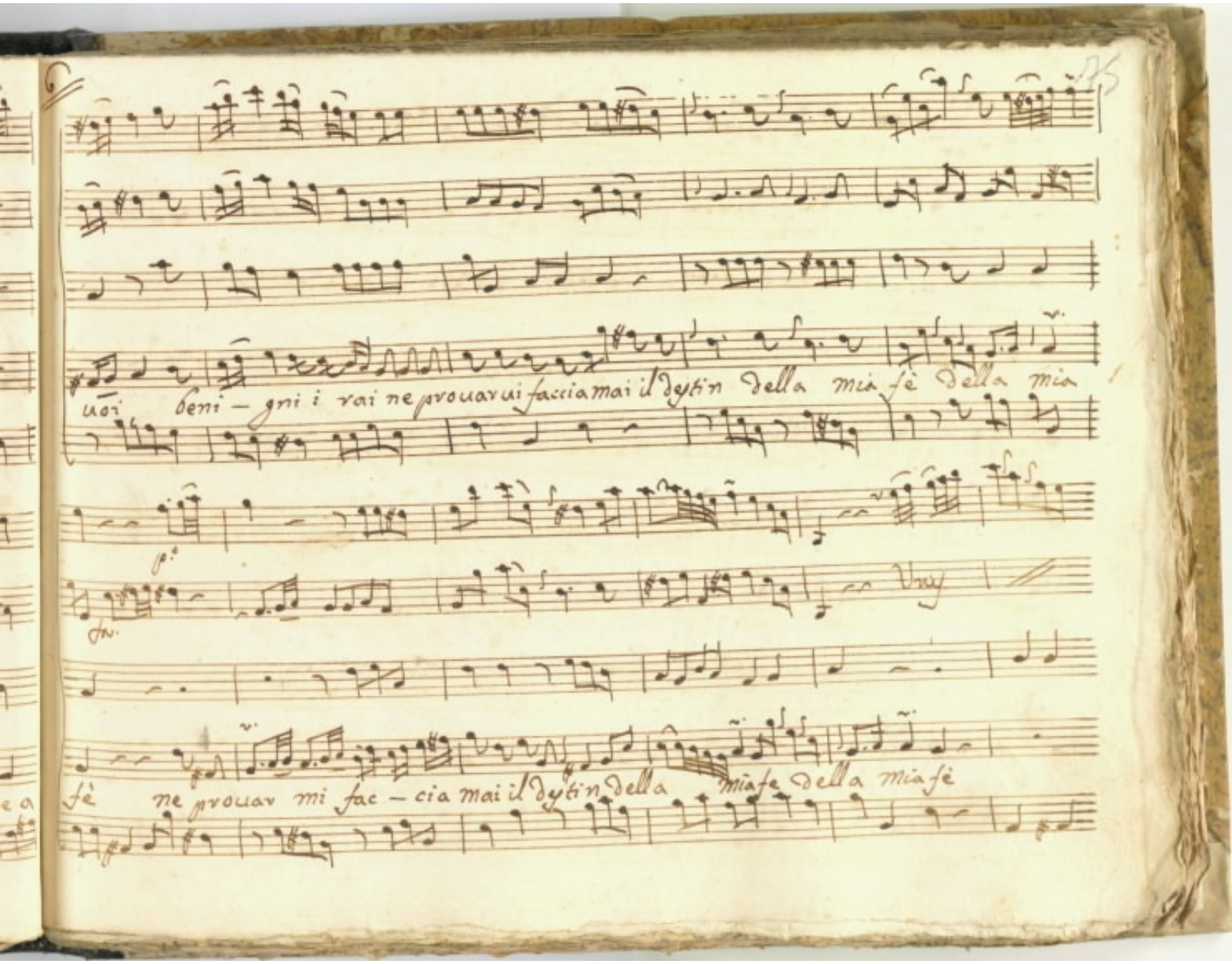
sate pensate qualche uolta a sabina e frà le uostre felicità se pur ui torno in

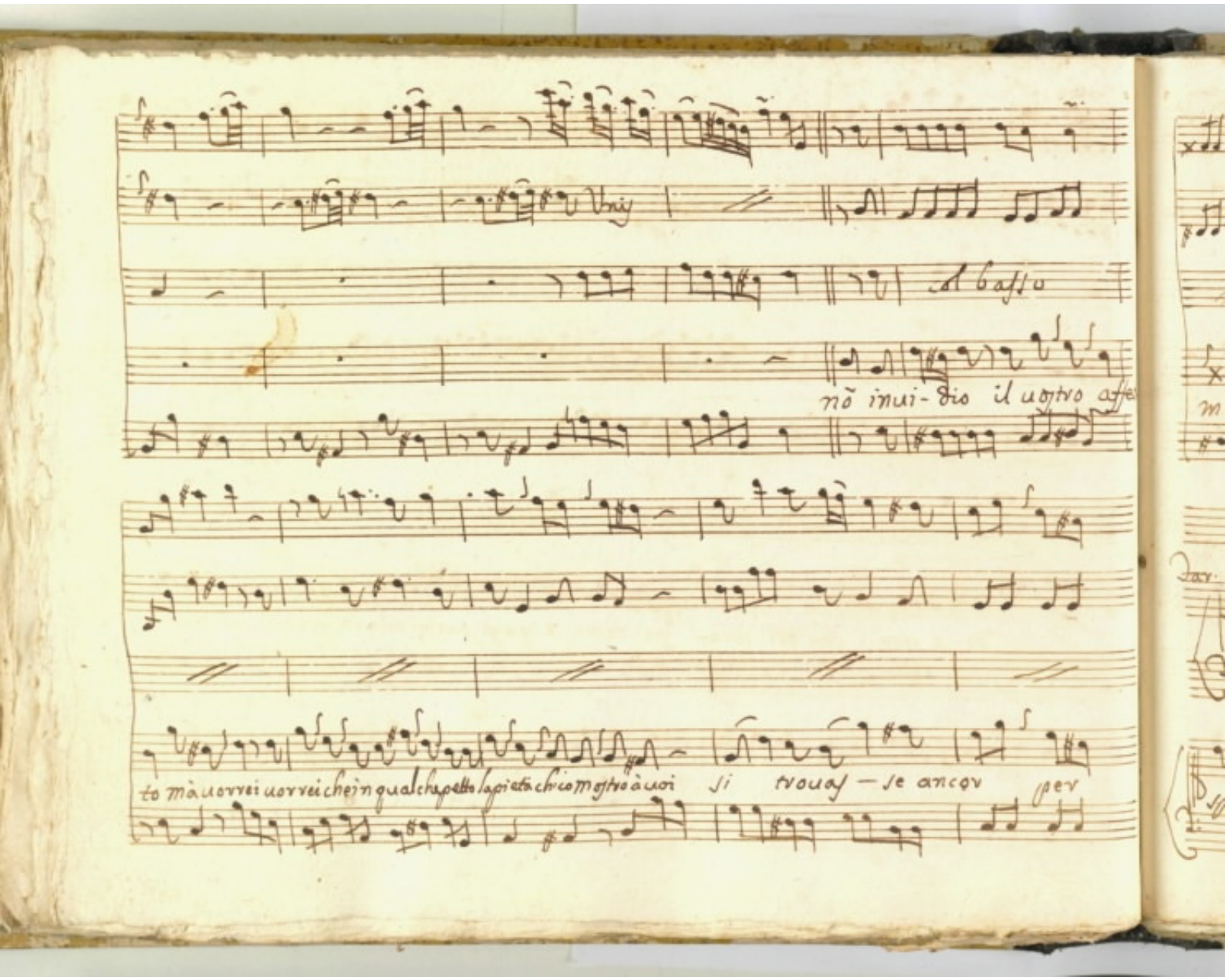
mente esigga il mio martiro dalla uostra pietà qualche sospiro

Siegue l'an


Unis
Unis
Sab:
Moderato
Unis
uolga il ciel felici amanti sempre a uoi benigni i rai ne pro-


uar ui faccia mai il destin del- la mia fè
il destin della mia fè
Volga il Ciel felici amanti
sempre a


uoi beni – gni i vai ne prouarui faccia mai il dytin della mia fè della mia
fè ne prouar mi fac – cia mai il dytin della mia fe della mia fè

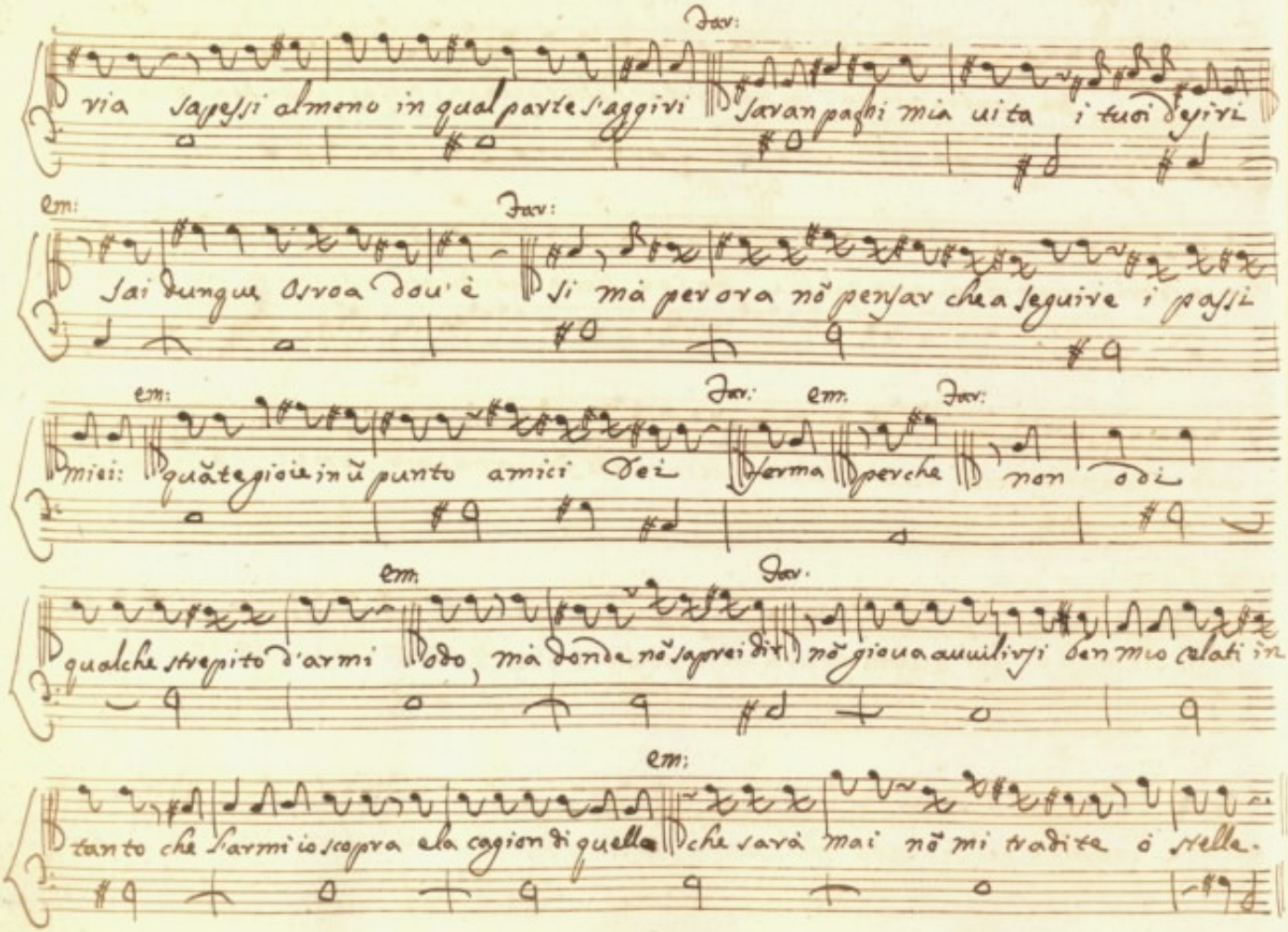

A basso
nõ inui-dio il uostro affe
to mà uorrei uorrei che in qualche parte la pietà che io mostro à uoi si trouas — se ancor per

me si trouas — — — — — se ancor per me.

Scena 6.a Emirena e Tarnaspe

Tar. ed è uer che sei mia? ne temo e quasi parmi ancor di sognar. Em: nõ manca o

sposo per esser lieti appieno che ritrouare il Padre. oh qual contento nel riuedermi au-


Dor:
via sapessi almeno in qual parte s'aggiri
Sarian passi mia uita i tuoi desiri
Em:
Dor:
Sai dunque dirmi dou' è
Si ma per ora nõ pensar che a seguire i passi
Em:
Dor:
Em:
Dor:
Miei: quãte gioie in ũ punto amici dei
Ferma perche
non odi
Em:
Dor.
qualche strepito d'armi
odo, ma donde nõ saprei dire
nõ gioua auuilirsi con mio celati in
Em:
tanto che l'armi io scopra ela cagion di quella
che sarà mai nõ mi tradite o stelle.

Scena VII

Osroa e Far: ed Em: indisparte

Osr: Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero uada i trofei della sua Roma, e

Far:

Osr.

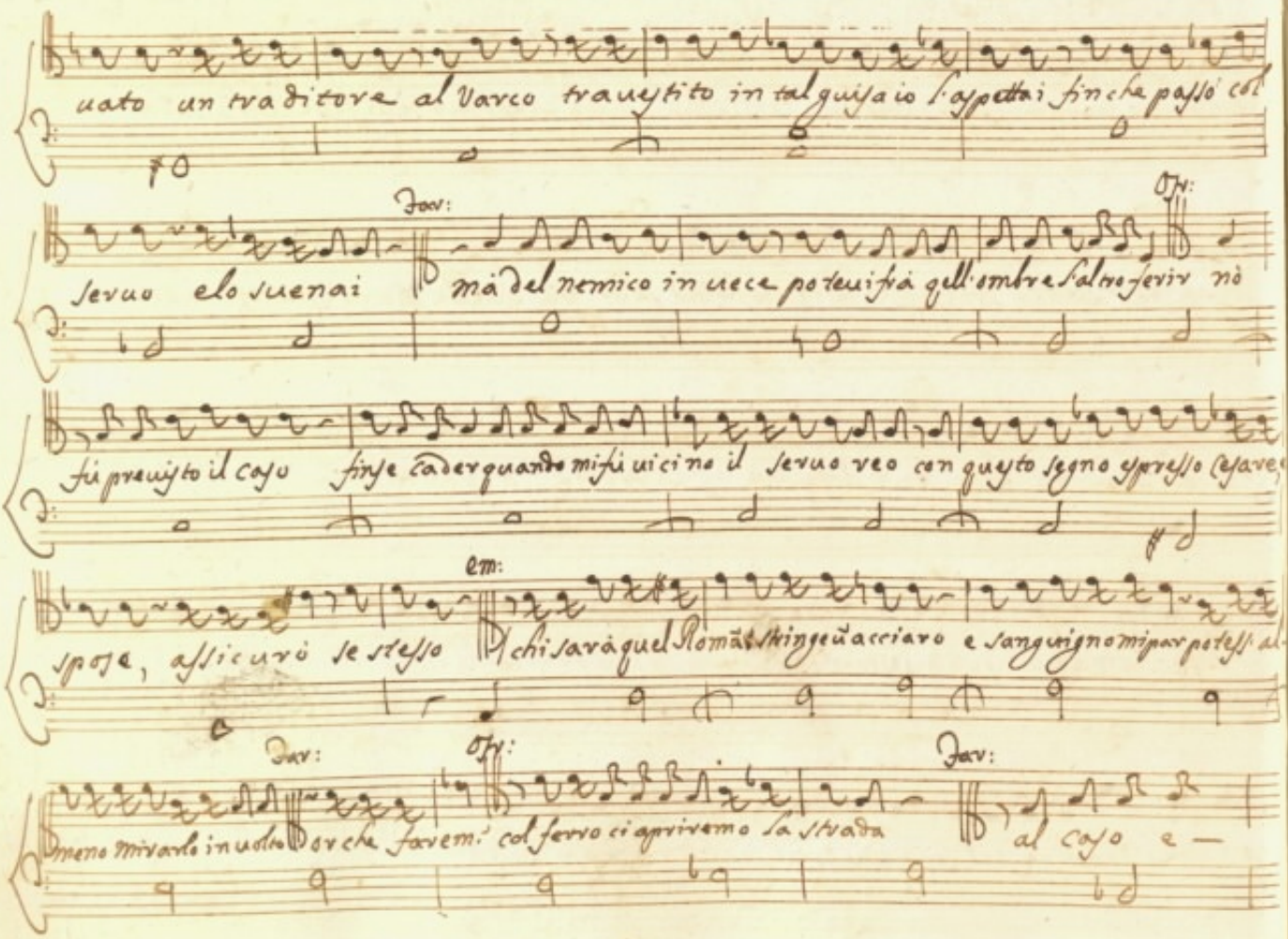
doue corri signor cō queste spoglie Amico siam uendicati e libera la Terra dal

Far: Os.

suo Tiranno; ecco, ecco il felice acciaro che Adriano suenò come: solea l'abbor-

rito Romano per questa oscura uia passare occulto d'Emirena à soggiorni un suo se-

guace complice del segreto mel palesò; fra questi eroi del Tebro l'oro atro-



uato un traditore al Varco trauestito in tal guisa io l'aspettai finche passò col

Far: Ost:

seruo e lo suenai mà del nemico in uece poteui frà quell'ombre l'altro ferir nò

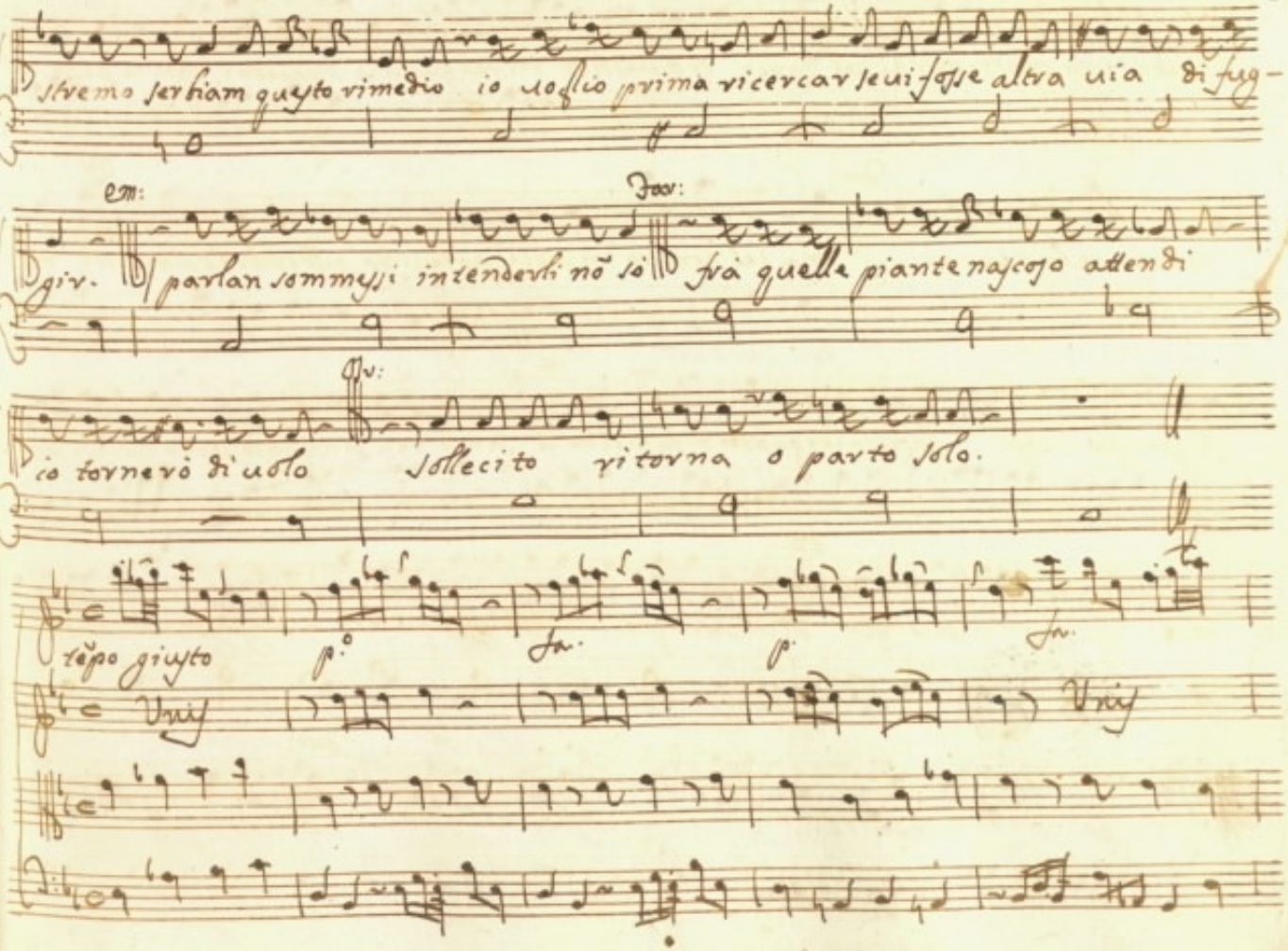
fù preuisto il caso finse cader quando mi fù uicino il seruo reo con questo segno espresso Cesare,

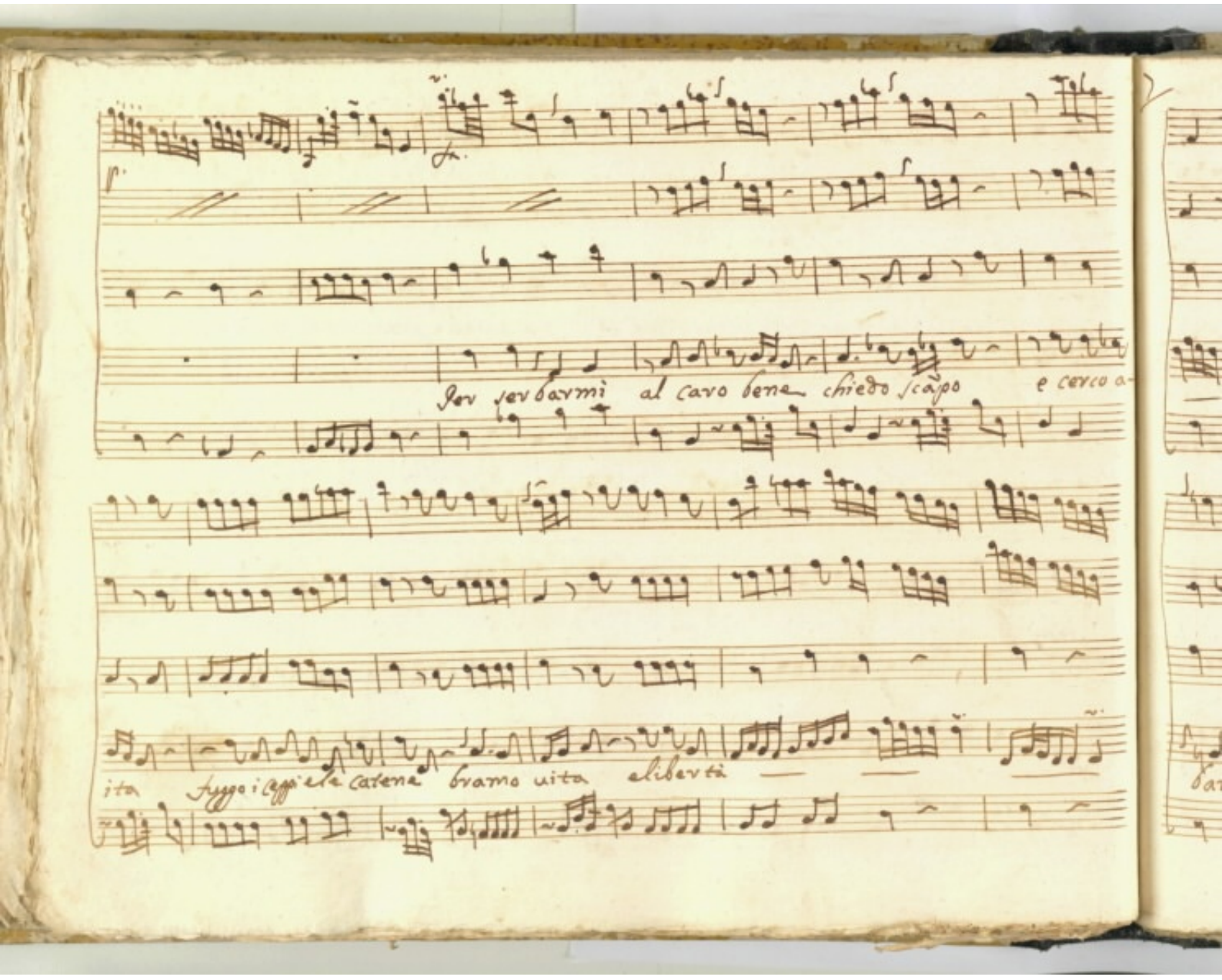
em:

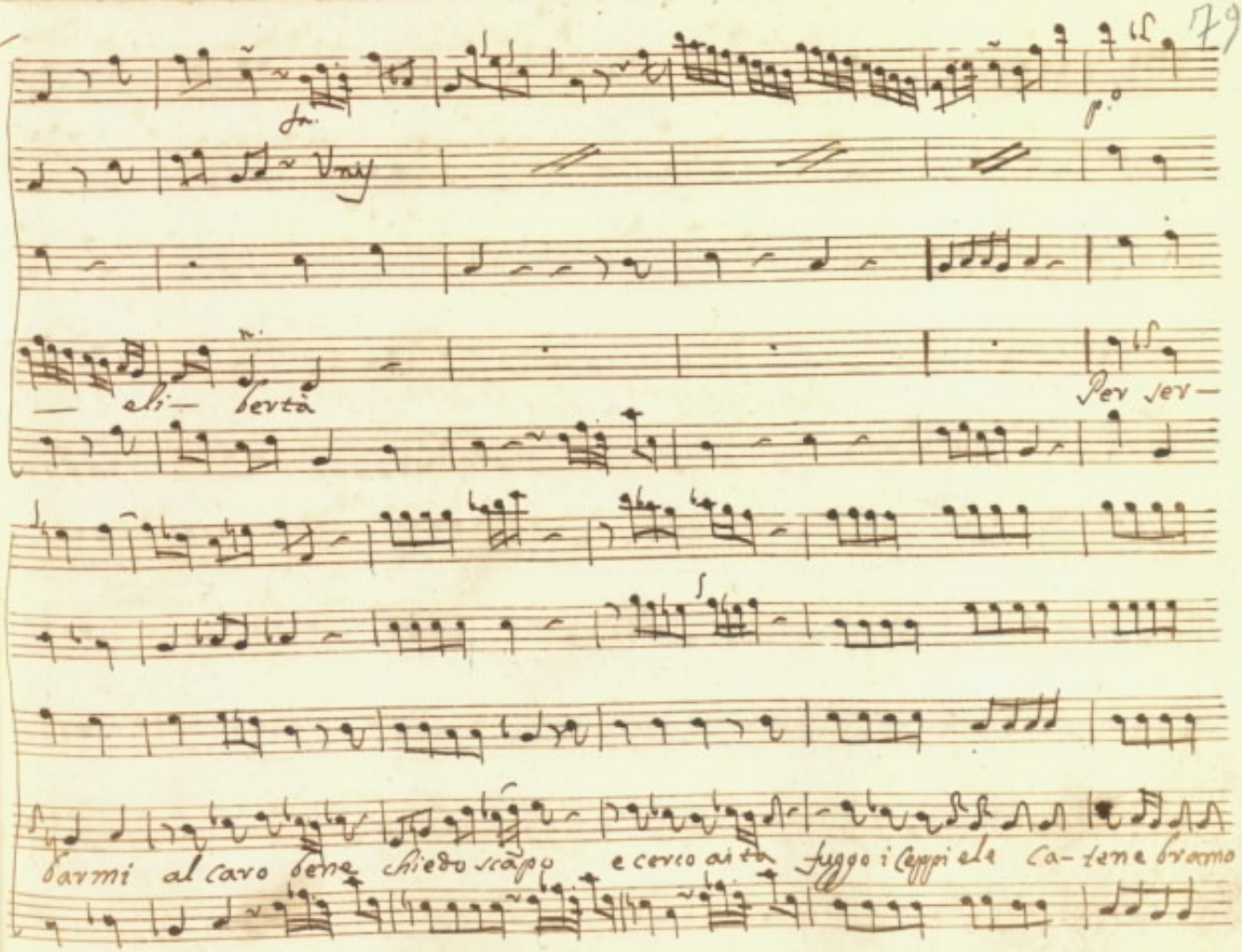
spose, assicurò se stesso chi sarà quel Romã stringeũ acciaro e sanguigno mi par potess' al-

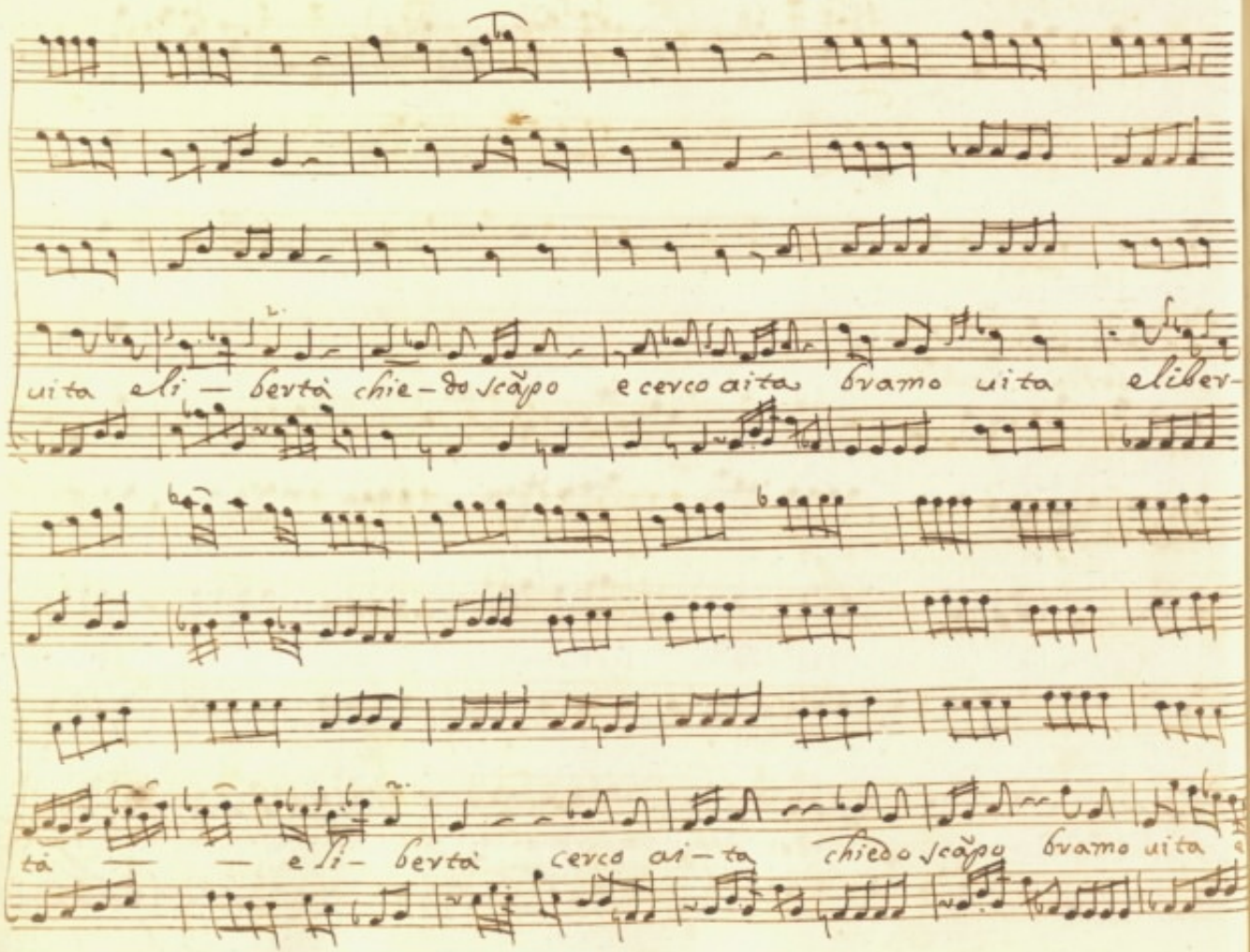
Far: Ost: Far:

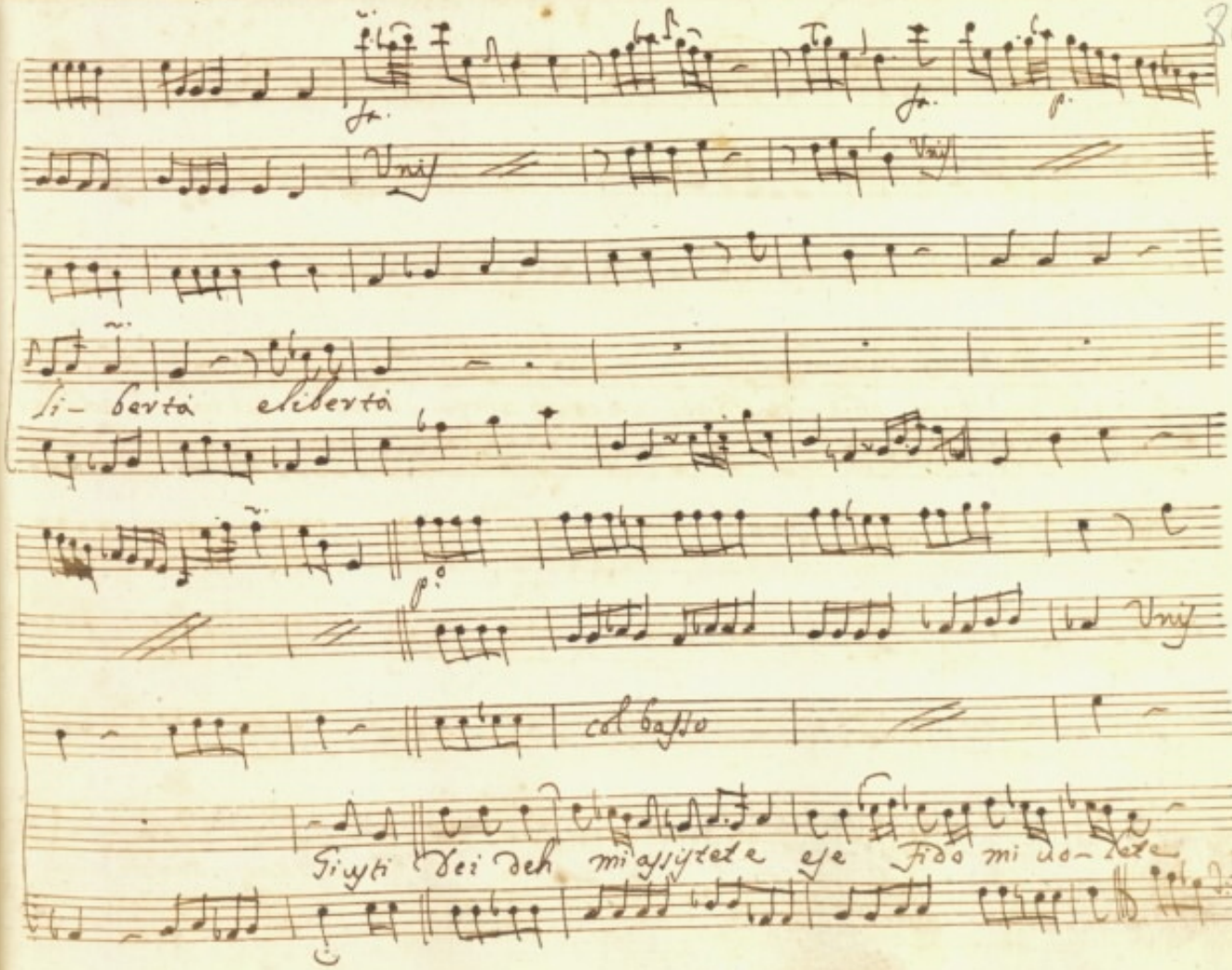
meno mirarlo in uolto or che faremi col ferro ci apriremo la strada al caso e —

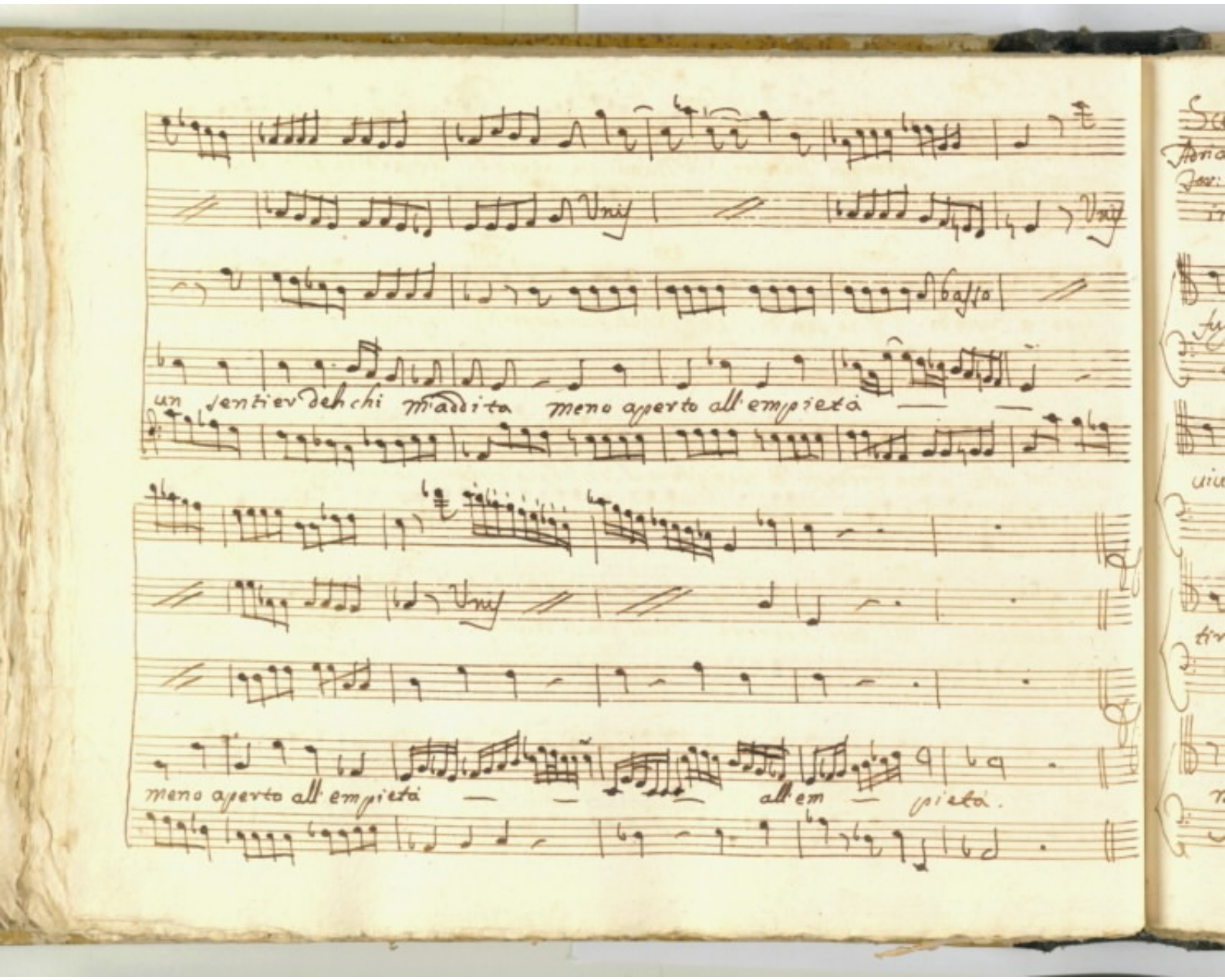

Stremo serbiam quyto vimedio io uoglio prima vicercar seui fosse altra uia di fug-
Em:
Foo:
giv. parlan sommessi intenderli nõ si fra quelle piante nascoso attendi
Gv:
io tornerò di uolo sollecito ritorna o parto solo.
tẽpo giusto
Vnis
Vnis


per servarmi al caro bene chiedo scampo e cerco a-
ita fuggo i cenni e le catene bramo vita e libertà


p.o
Unis
eli- bertà
Per ser-
barmi al caro bene chiedo scāpo e cerco aita fuggo i Ceppi e le Ca-tene bramo


uita eli — bertà chie-do ſcãpo e cerco aita bramo uita eliber-
tà — — — e li- bertà cerco ai-ta chiedo ſcãpo bramo uita


Unis
Unis
li- bertà e libertà
Unis
col basso
Giusti Dei deh mi assistete e se Fido mi vo- lete


Vnis
Vnis
basso
un sentier Deh chi m'addita meno aperto all'empietà
Vnis
meno aperto all'empietà all'em — pietà.

Scena VIII

Adriano cō spada
Far: Osr: ed Em:
in disparte

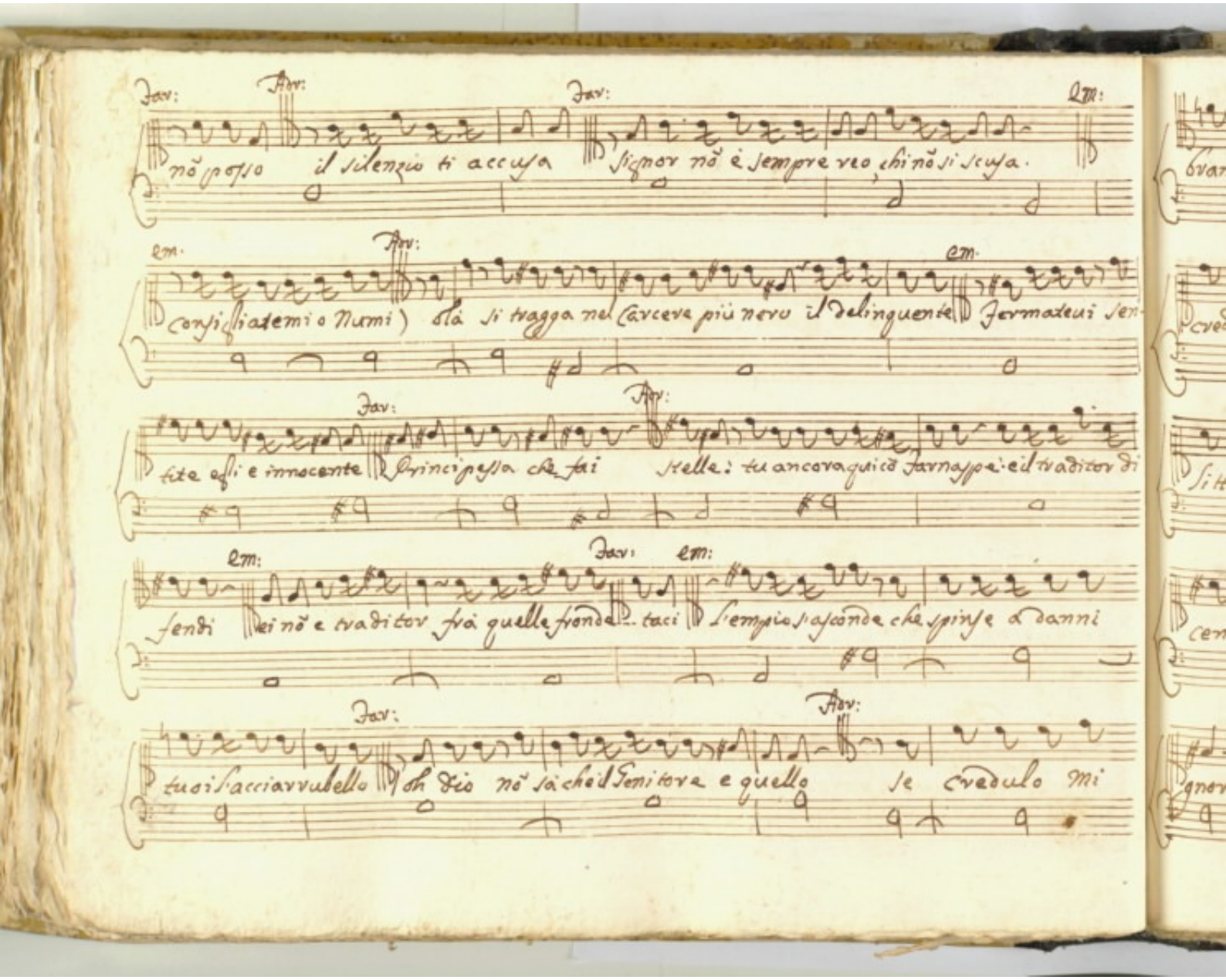
Adr: Fermati Traditor. Far: Numi che ueggo? Adr: impedite ogni passo alla

fuga o custodi. Far: io son di sasso Em: (ah siam scoperti) Adr: instupidisci ingrato perche

uiuo mi uedi a me credesti di trafiggere il sen l'ēpio disegno cō uoci ingiuriose nel fe-

tir palesasti. Em: ecco l'errore colui che si nascose e il traditore Adr: perfido

nō rispondi? à che uenisti? qual disegno ti à mosso: chi sciolse i lacci tuoi parla



Far: Adr: Far: Em:

nõ posso il silenzio ti accusa Signor nõ è sempre reo, chi nõ si scusa.

Em. Adr: Em.

consigliatemi o Numi) olà si tragga nel Carcere più nero il delinquente Fermateui sen-

Far: Adr:

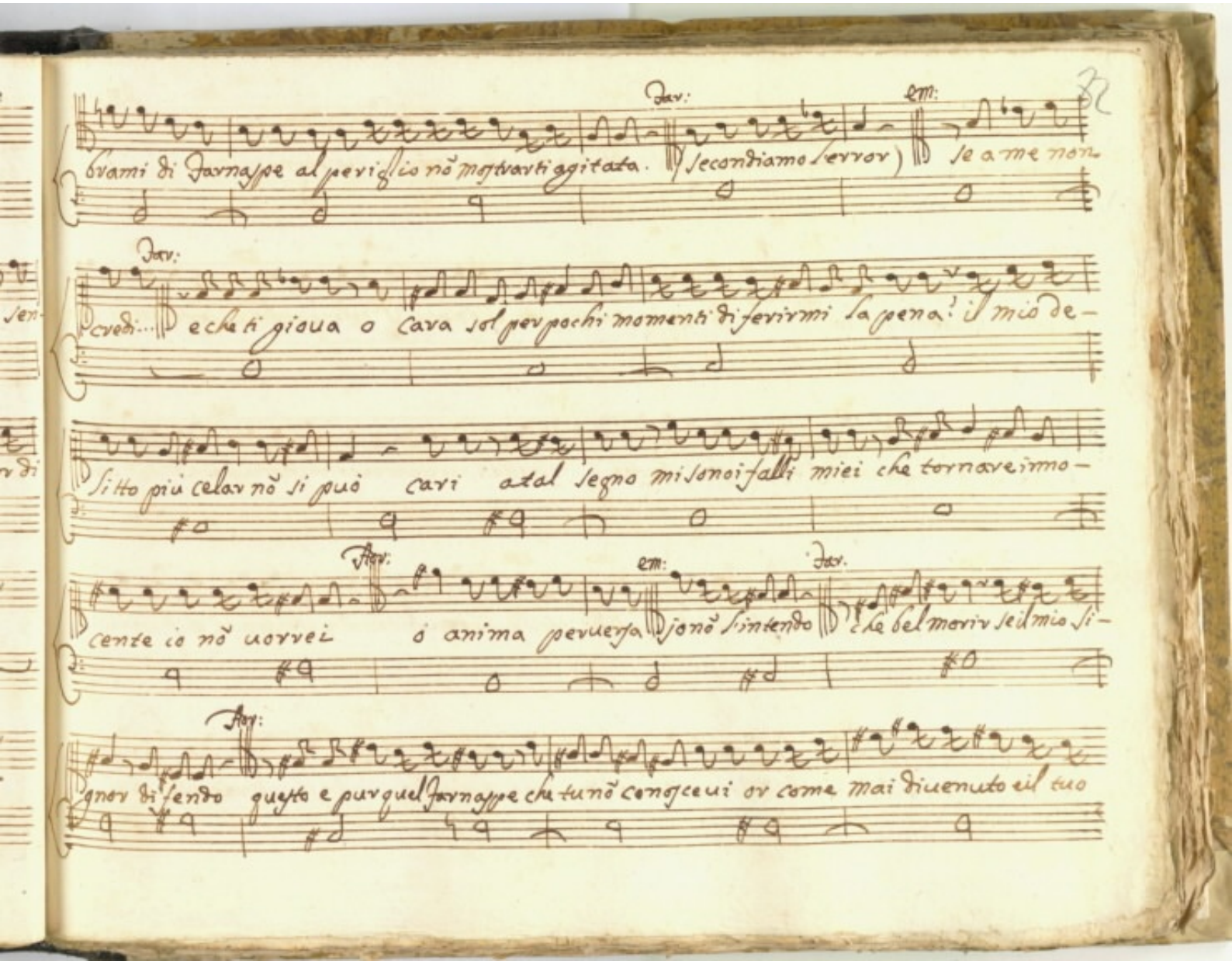
tite egli e innocente Principessa che fai stelle: tu ancora quicõ farnaspe: e il traditor di

Em: Far: Em:

fendi ei nõ e traditor frà quelle fronde... taci l'empio s'asconde che spinse a danni

Far: Adr:

tuoi l'acciarrubello oh Dio nõ sà che il Genitore e quello se credulo mi



Far: em:

brami di Farnaspe al periglio nõ mostrarti agitata. (secondiamo l'error) se a me non

Far:

credi... e che ti gioua o cara sol per pochi momenti di ferirmi la pena? il mio de-

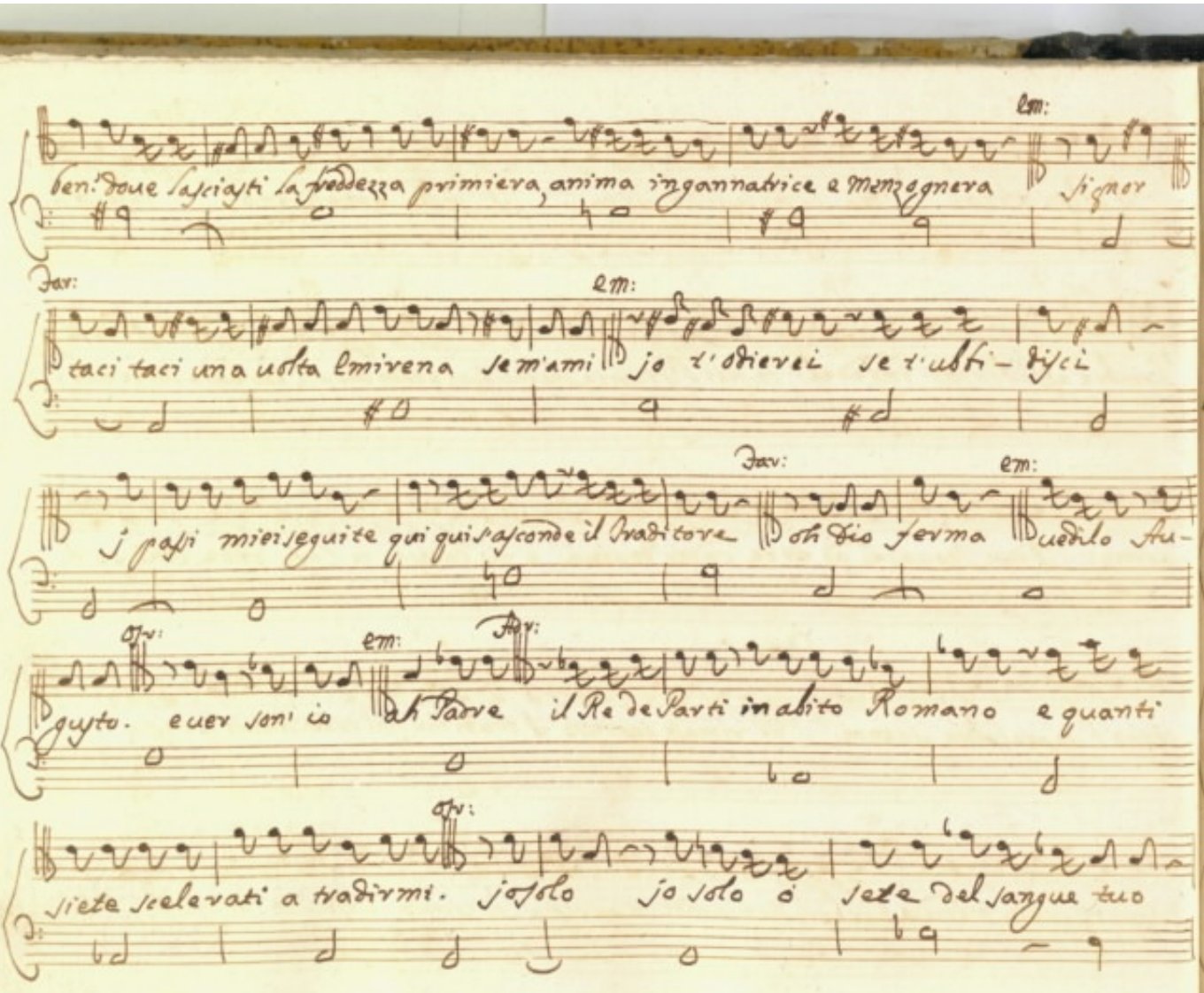
litto più celar nõ si può cari a tal segno mi sono i falli miei che tornare inno-

Ator: em: Far.

cente io nõ uorrei ò anima peruersa io nõ l'intendo che bel morir se il mio si-

Ator:

gnor difendo questo e pur quel Farnaspe che tu nõ conosceui or come mai diuenuto e il tuo



Em:

ben: doue lasciasti la freddezza primiera, anima ingannatrice e menzognera Signor

Far: Em:

taci taci una uolta Emirena se m'ami jo t'odierei se t'ubbi-disci

Far: Em:

i passi miei seguite qui qui s'asconde il traditore oh Dio ferma uedilo Au-

Osr: Em: Adr:

gusto. e uer son' io ah Padre il Re de Parti in abito Romano e quanti

Osr:

siete scelerati a tradirmi. jo solo jo solo ò sete del sangue tuo

Adr:

il colpo errai. ma se mi lasci in uita il fallo emenderò così frà

Os:

l'ombre assalirmi infedel: coglier l'istante che inciãpo, e cado al suol barbara sorte ecco l'in-

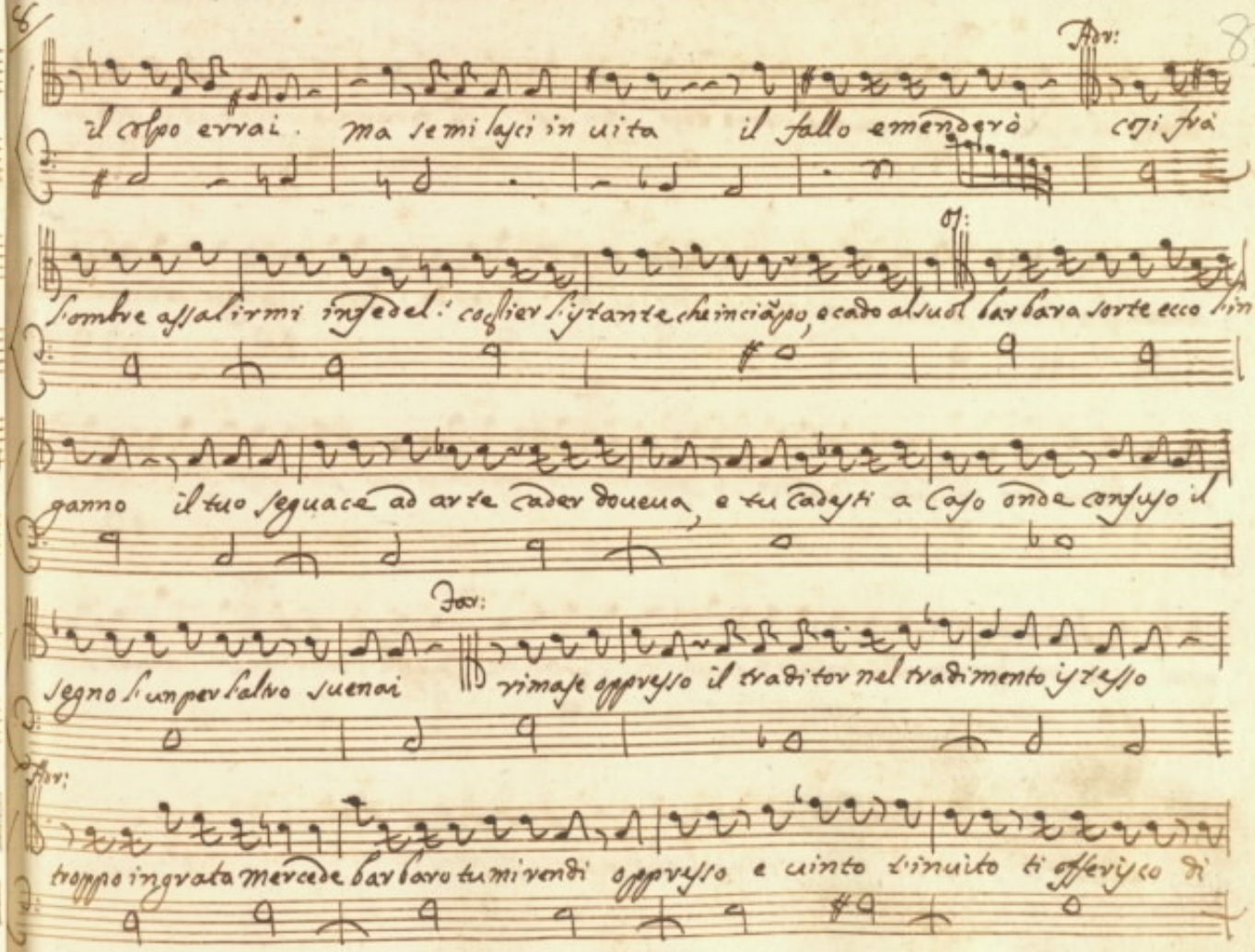
ganno il tuo seguace ad arte cader doueua, e tu cadesti a caso onde confuso il

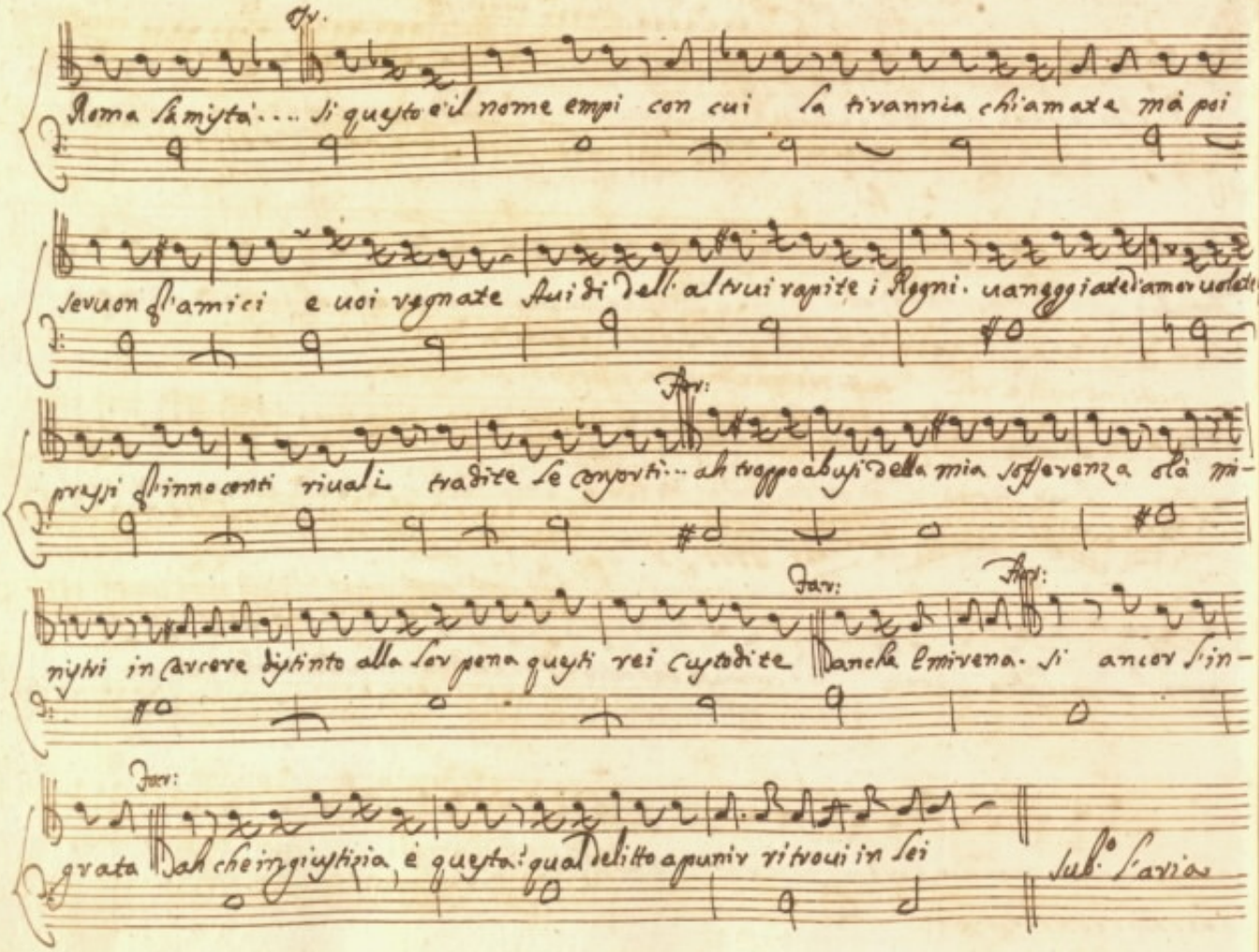
Far:

segno l'un per l'altro suenai rimase oppresso il traditor nel tradimento istesso

Adr:

troppo ingrata mercede barbaro tu mi rendi oppresso e uinto t'inuito ti offerisco di





Fr.

Roma l'amistà.... si questo è il nome empi con cui la tirannia chiamate mà poi

seruon gl'amici e uoi regnate Auidi dell'altrui rapite i Regni. uaneggiate d'amor uolete

Far:

pressi gl'innocenti riuali tradite le consorti... ah troppo abusi della mia sofferenza olà mi-

Far: Far:

nistri in carcere distinto alla lor pena questi rei custodite anche Emirena. si ancor l'in-

Far:

grata ah che ingiustizia, è questa! qual delitto a punir ritroui in lei

Sub.° l'aria

p:

p:

col basso

Ser:

tutti i nemici e rei tutti tremar douete perfidi lo sapete e minsultate an-

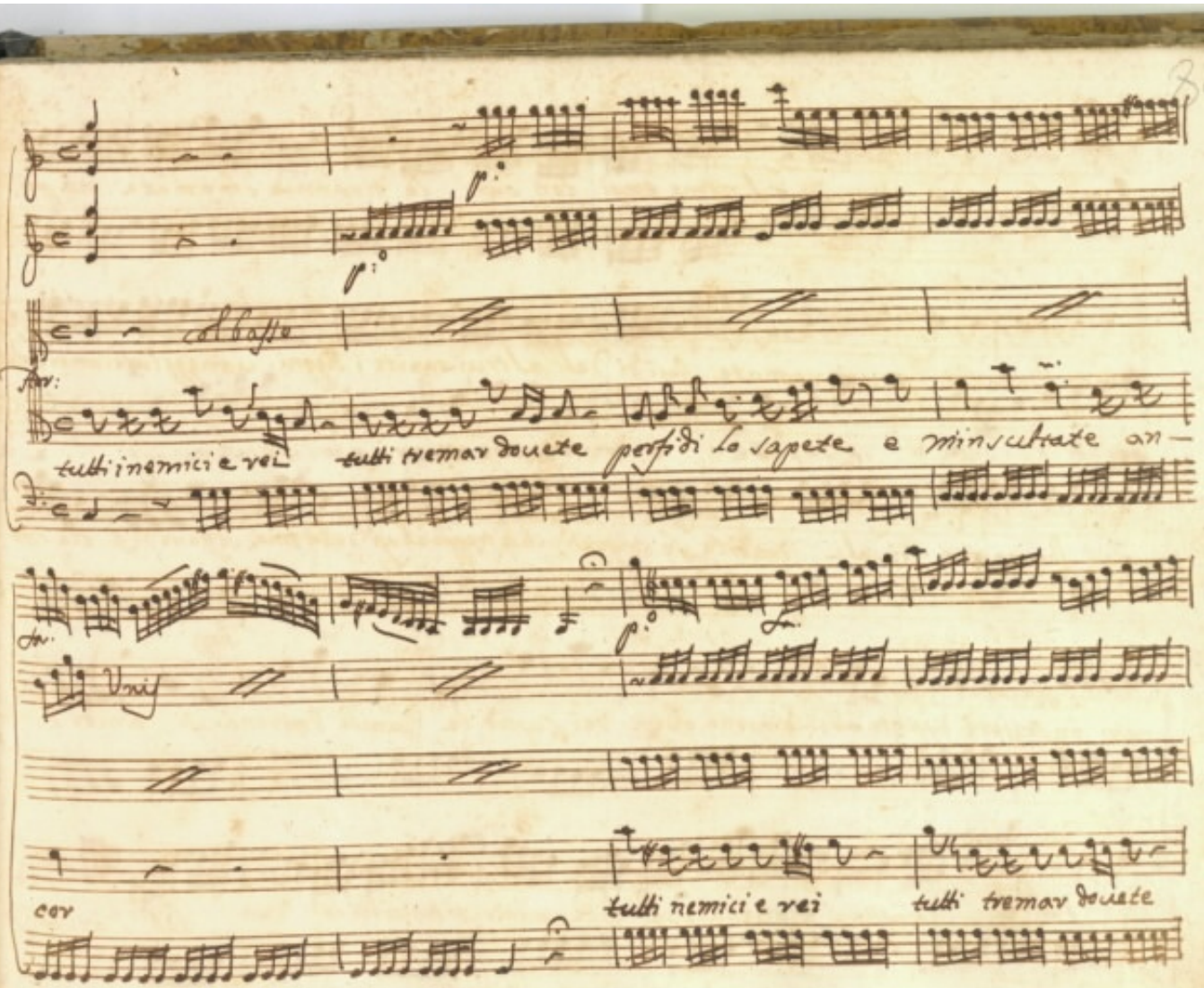
Ser:

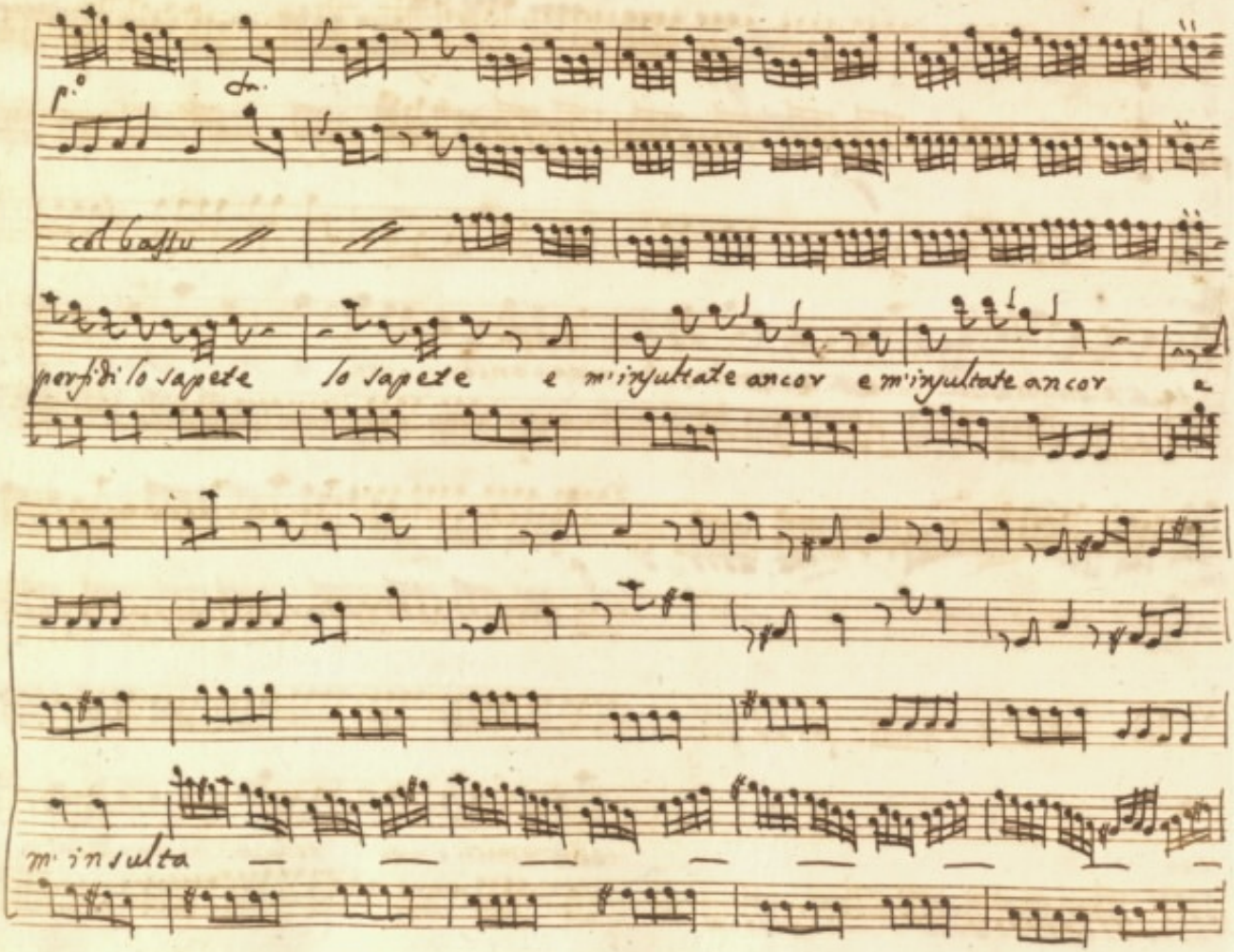
p:

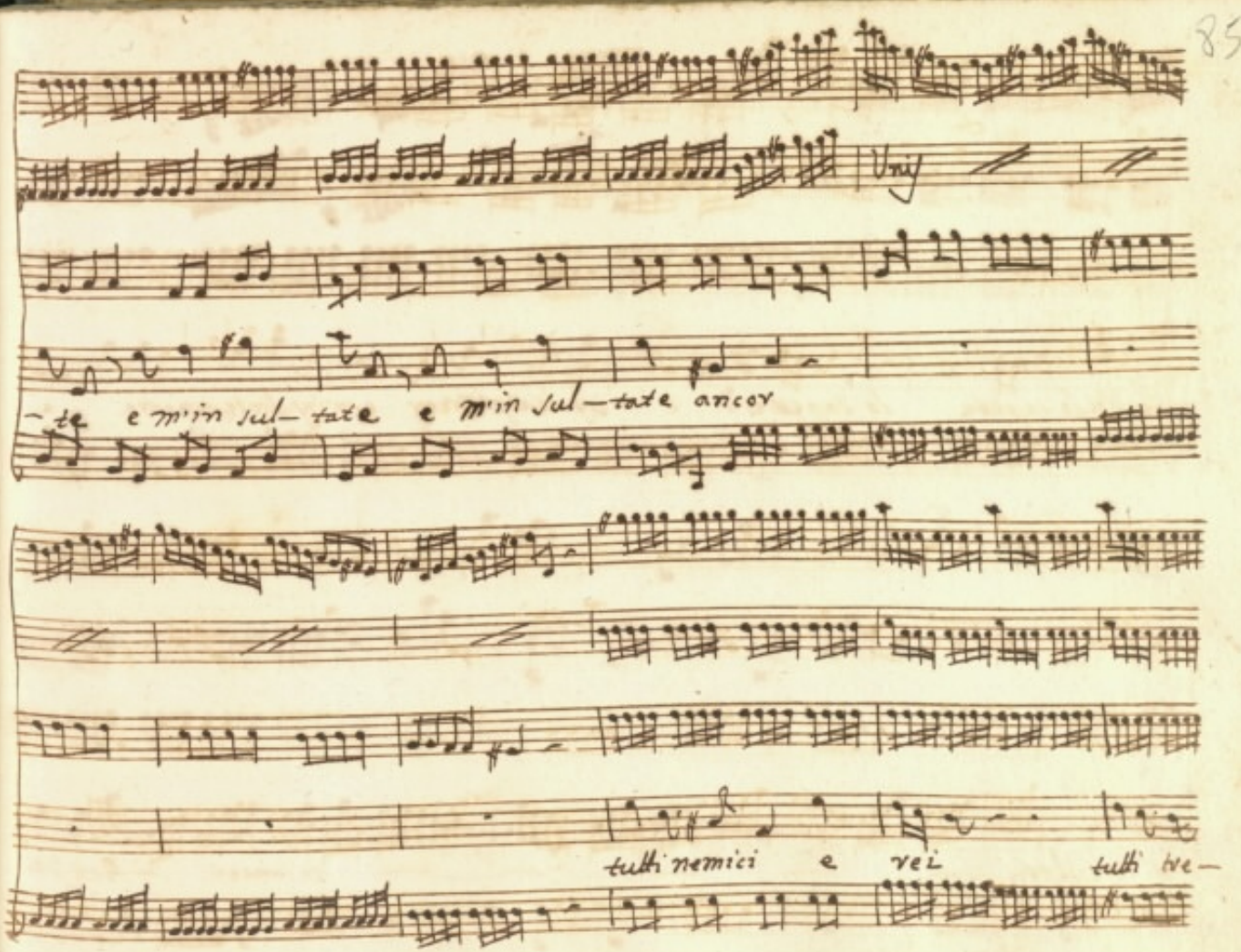
Unis

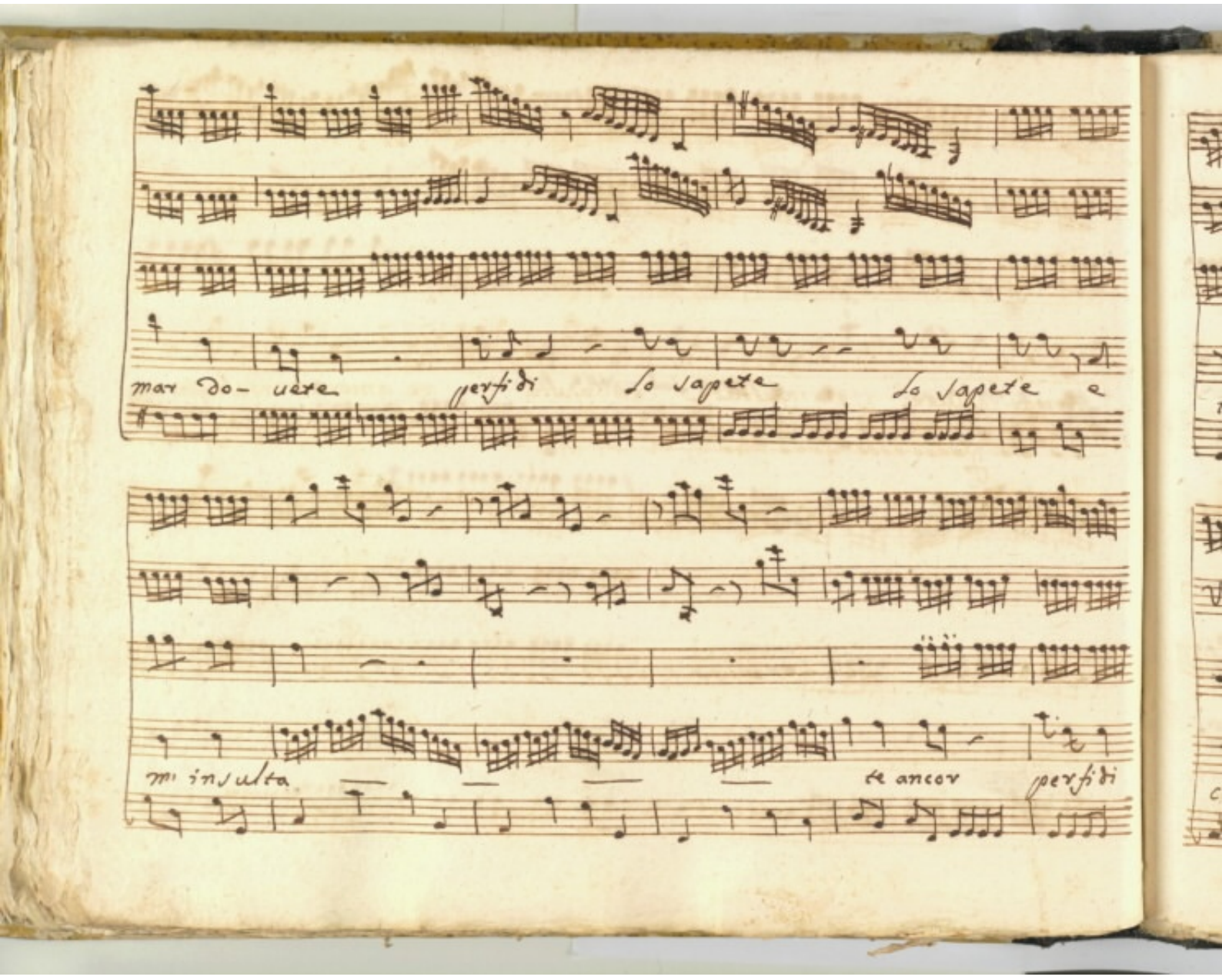
cor

tutti nemici e rei tutti tremar douete




perfidi lo sapete lo sapete e m'insultate ancor e m'insultate ancor
m' insulta


-te e m'in sul- tate e m'in sul-tate ancor
tutti nemici e vei tutti ve-


mar do- uete
perfidi
lo sapete
lo sapete e
mi insulta
te ancor
perfidi

Unis

basso

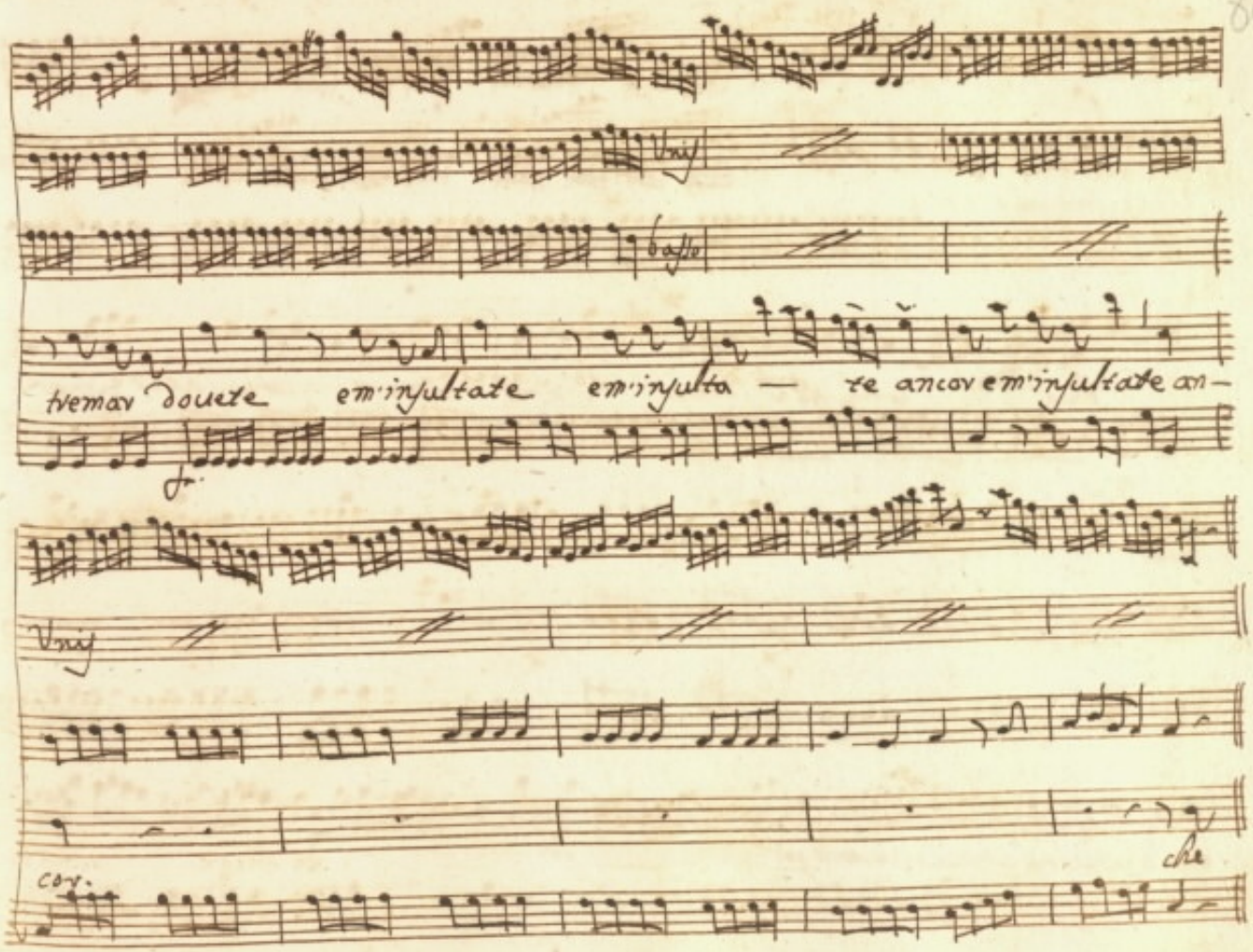
tremar douete em'insultate em'insulta — te ancor em'insultate an-

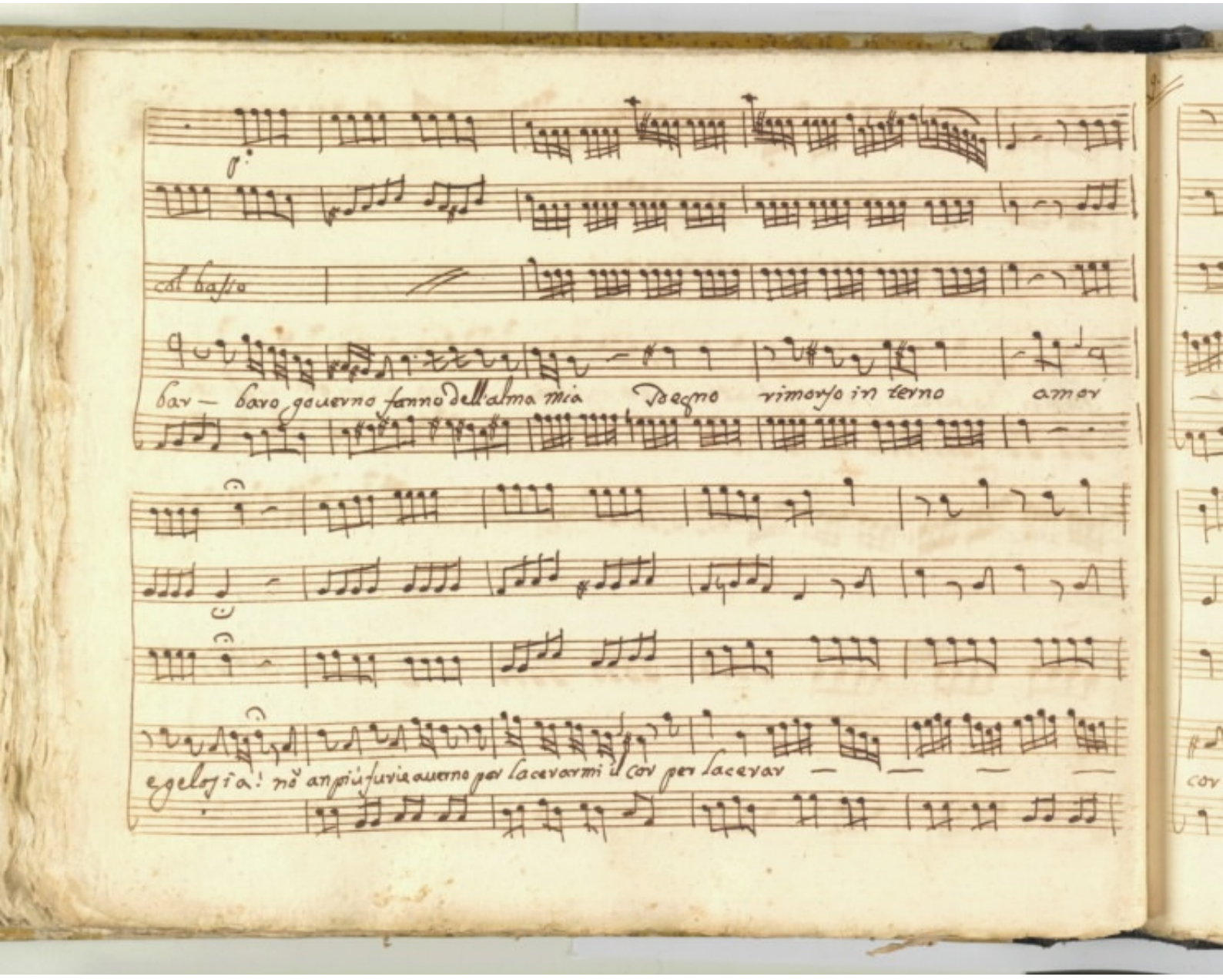
f.

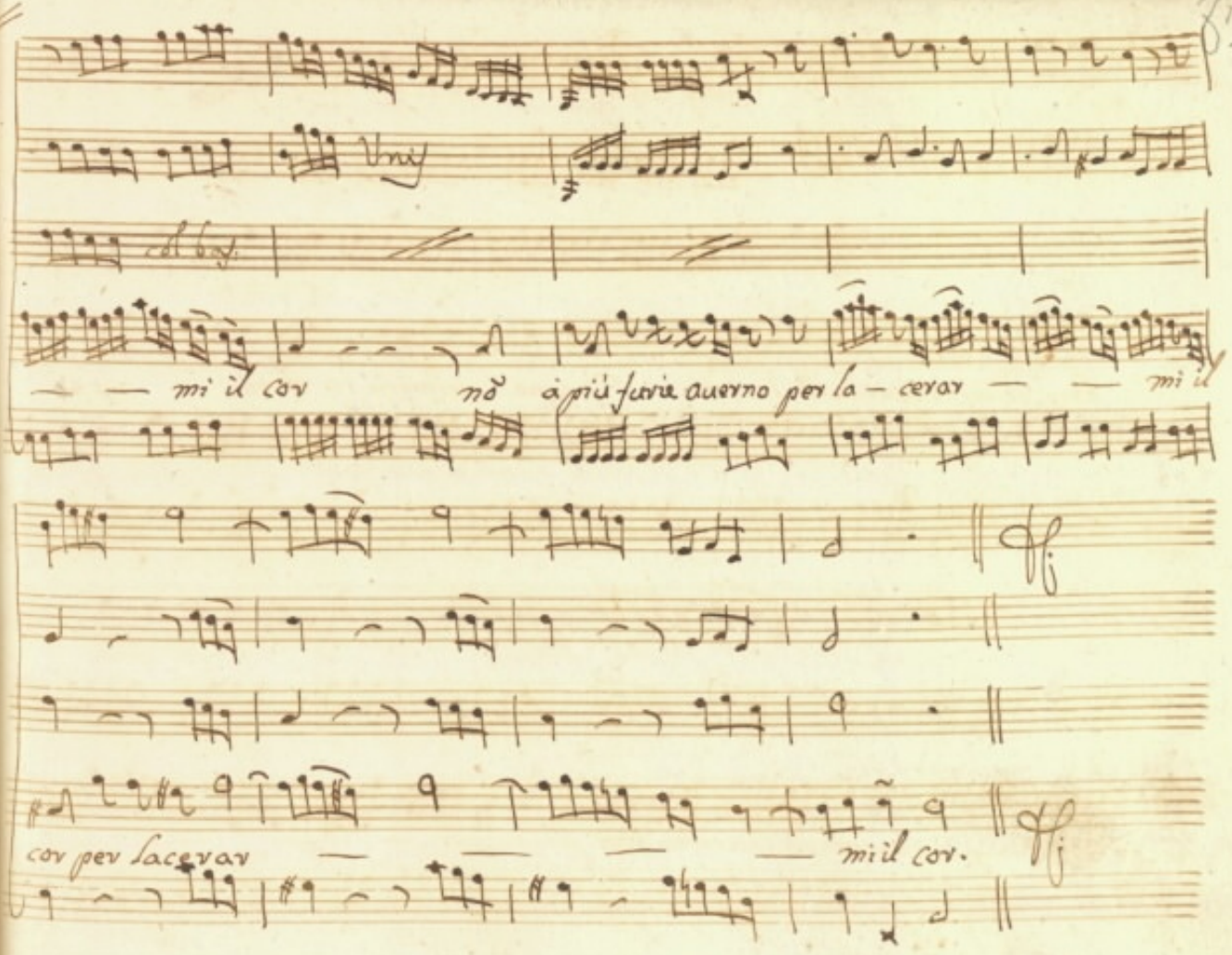
Unis

che

cor.




col basso
bar — baro governo fanno dell'alma mia Degno rimorso in terno amor
egelosia! nè anpiù furia avverno per lacerarmi il cor per lacerar — — — —


— — mi il cor nõ à più furie auerno per la — cerar — — mi il
cor per lacerar — — — — mi il cor.

Scena IX.

Osroa Farn: Emi: con guardie

Em: Padre... oh Dio. con qual fronte posso chiamarti Padre io che t'uc-

cido. deh se per me t'auuanza.. Parti nõ assalir la mia Costanza

Em: ah mi scaccia a ragion perdono, perdono ò Padre eccomi à piedi tuoi

Lasciami Figlia, nò, Degnato nõ sono t'abbraccio ti perdono, addio dell'alma

mia parte più cara

Em: oh addio funesto

Far: oh diuisone amara.

Hautb.

col p.o

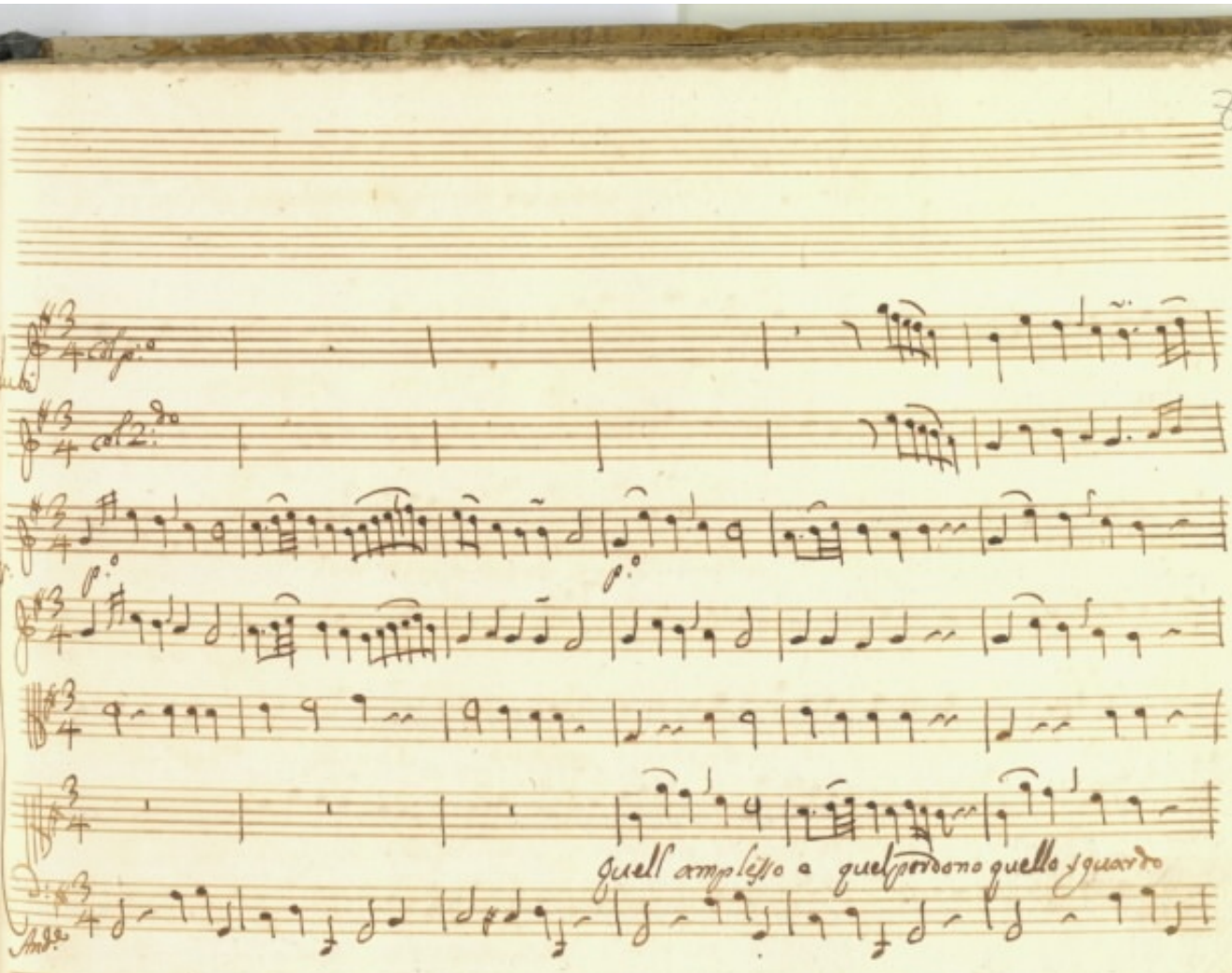
col 2.do

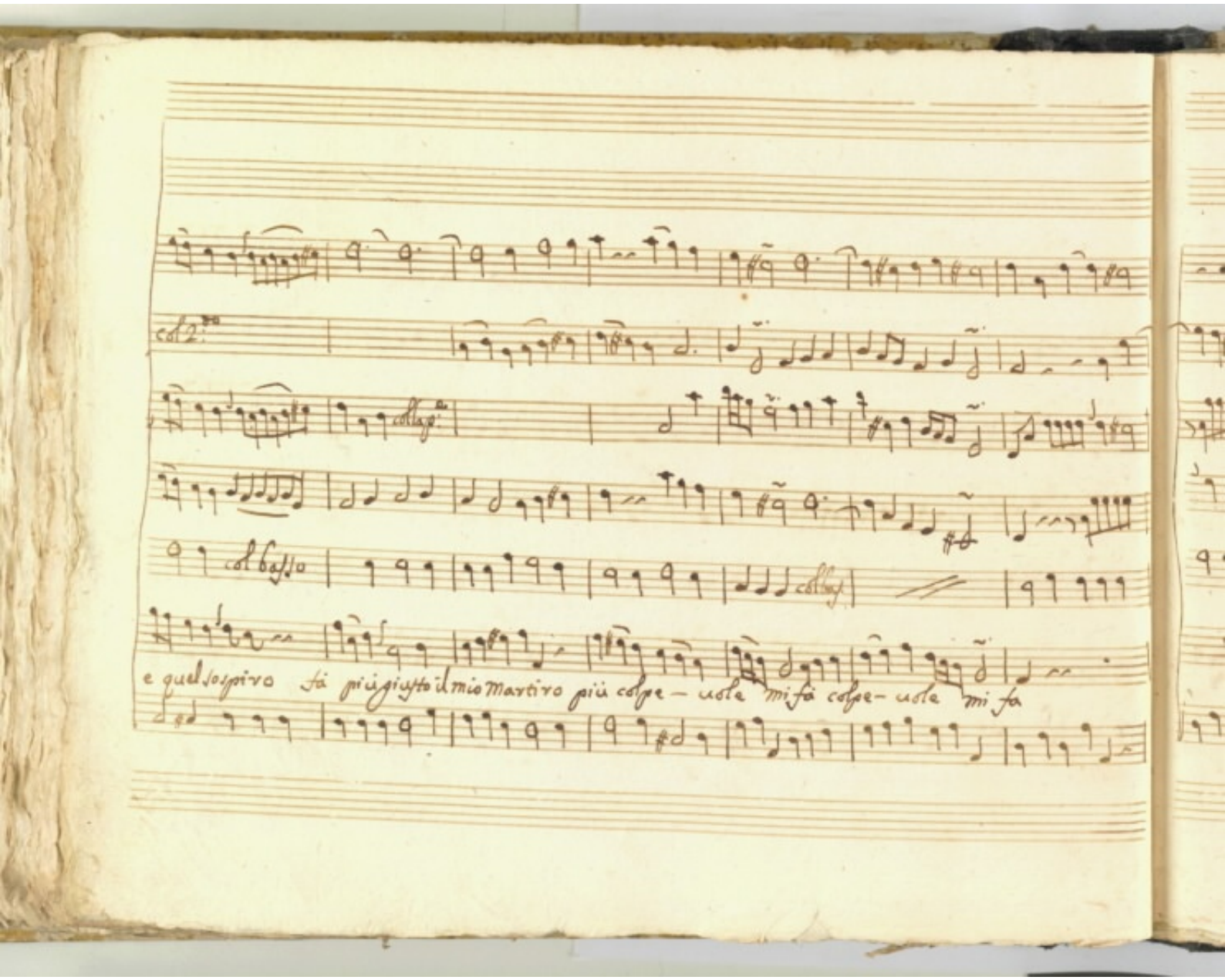
p.o

p.o

quell amplesso e quel perdono quello sguardo

Andte



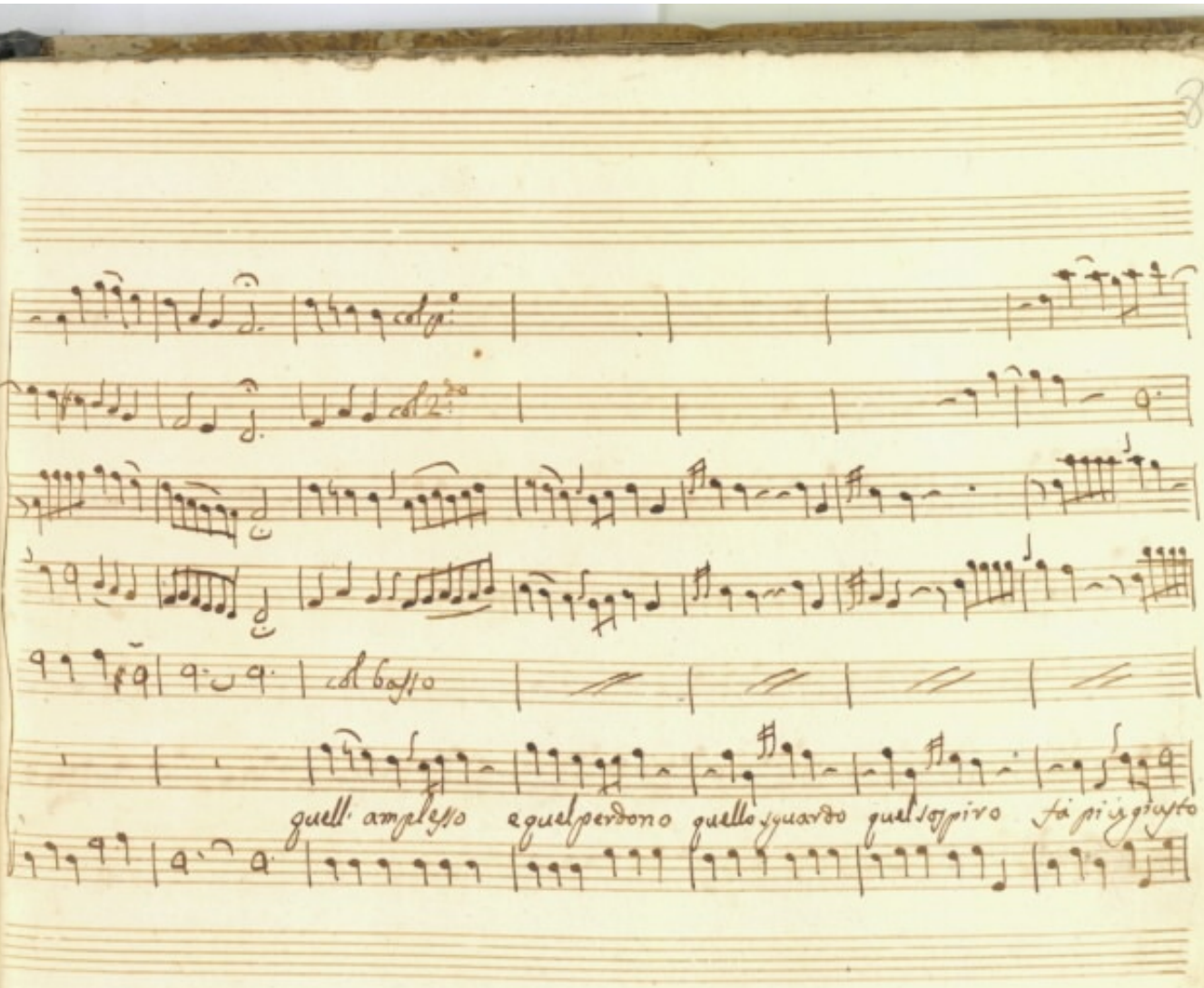


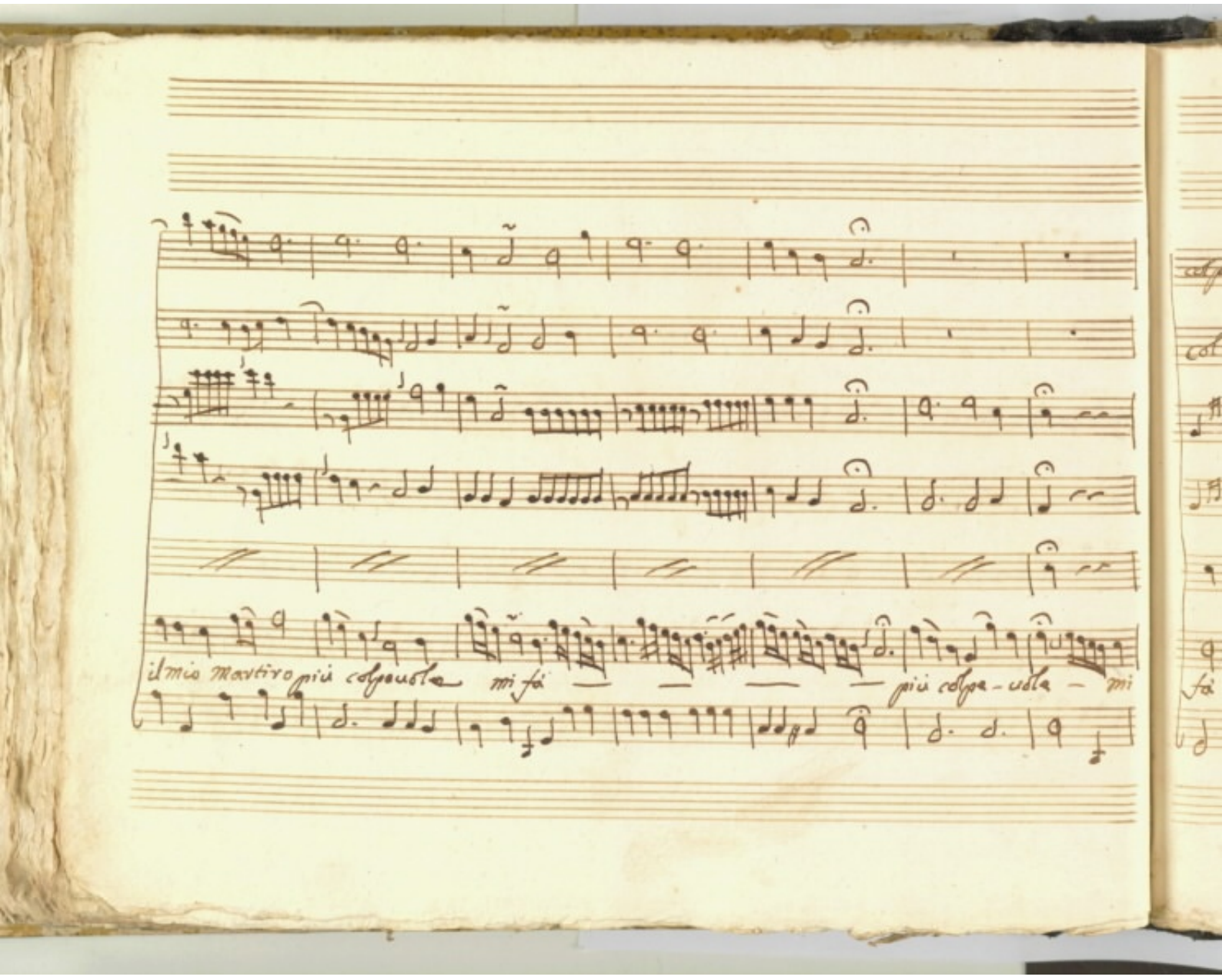
col 2.do

col bassi

col bass

e quel sospiro fà più giusto il mio Martiro più colpe – uole mi fà colpe – uole mi fa


quell' amplesso e quel perdono quello sguardo quel sospiro fa pi giusto


il mio martiro più colpevole mi fà — — — — più colpe-vole — mi

col p.o

senza Flauti

col 2.do

Più and.e

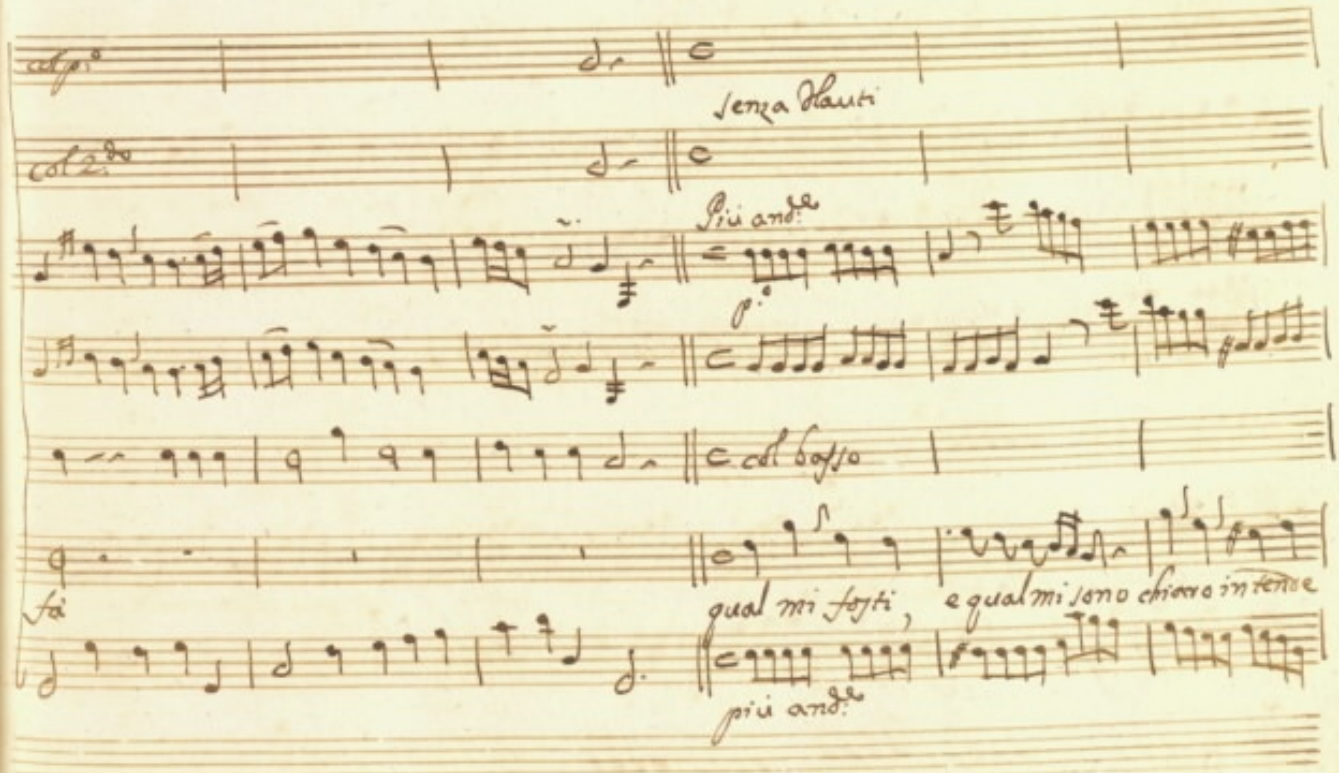
p.o

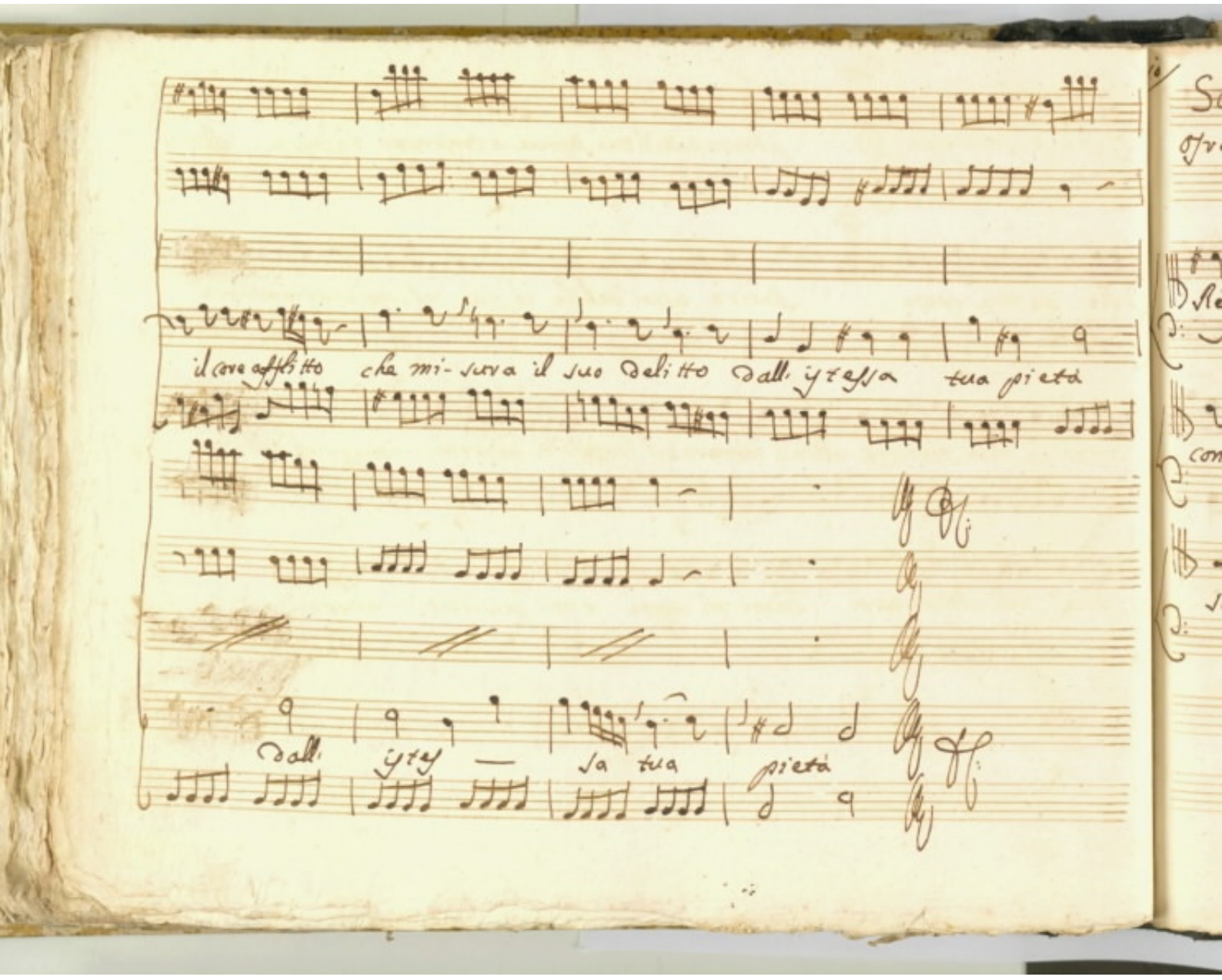
col basso

fà

qual mi fosti, e qual mi sono chiaro intende

più and.e




il core afflitto che mi-serva il suo delitto dalla stessa tua pietà
dalla stessa — tua pietà

Scena X.

Osroa, e Farnaspe

Far:

almen tutto il mio sangue a conseruar bastasse il mio

Re la mia sposa

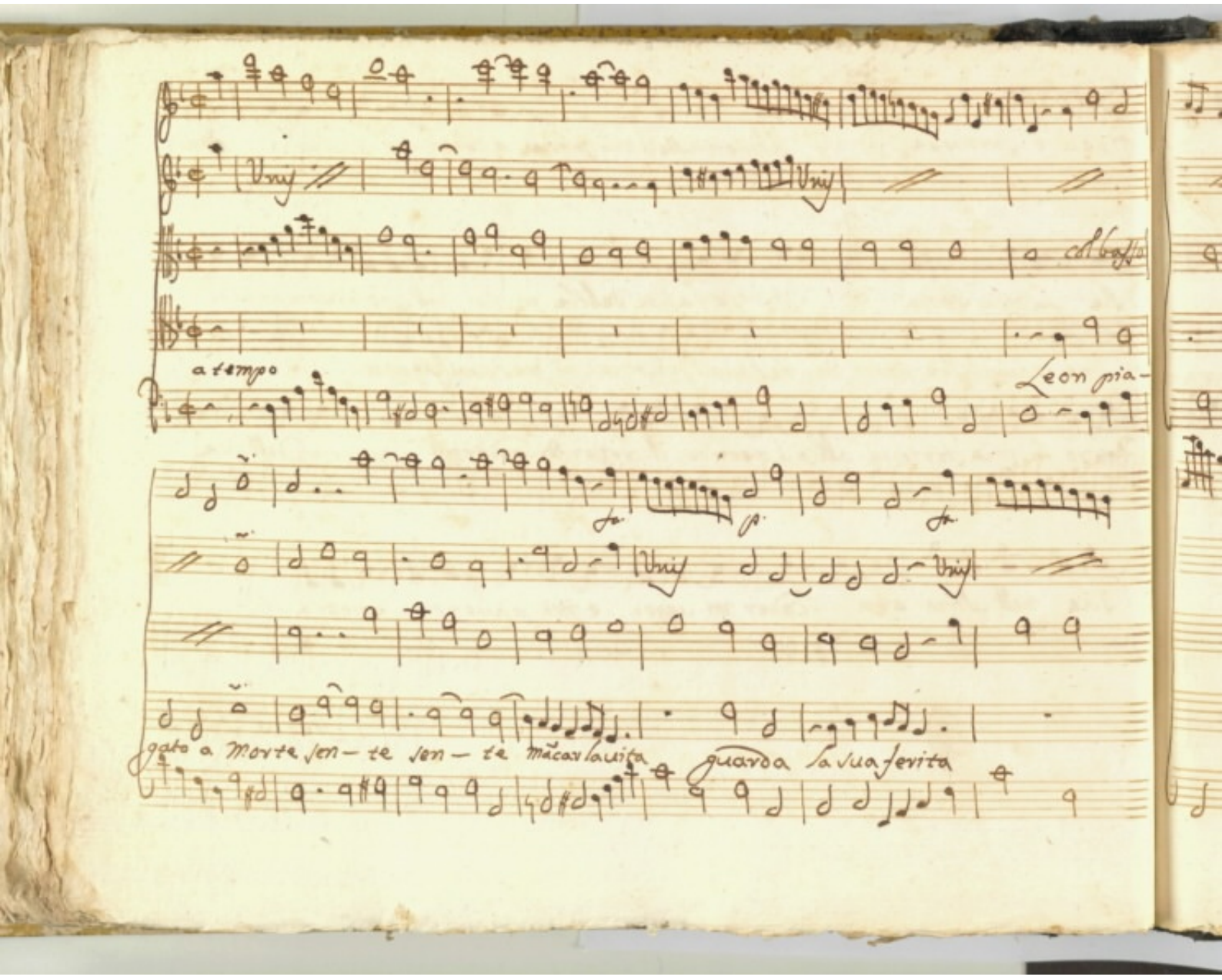
Or:

Amico assai debole io fui nõ congiurar tu ancora

contro la mia fortezza. abbia il nemico il rossor di uedermi maggior dell'ire

sue nell'ultim' ora cader mi uegga e mi pauenti ancora.

Siegue l'aria


a tempo
Leon pia-
gato a Morte sen-te sen-te măcar lauita
guarda la sua ferita

p° fr. p° fa. fa.

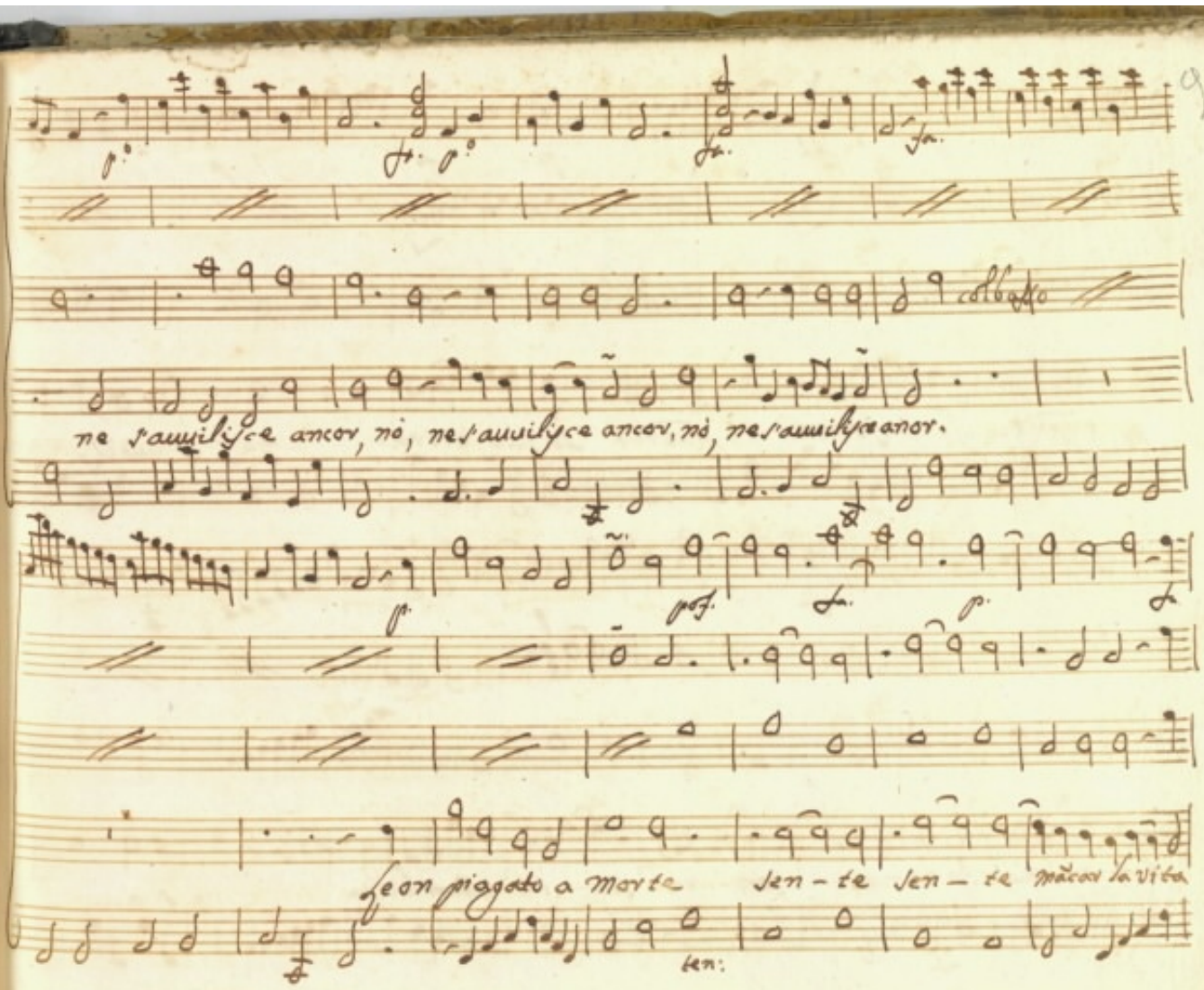
colbasso

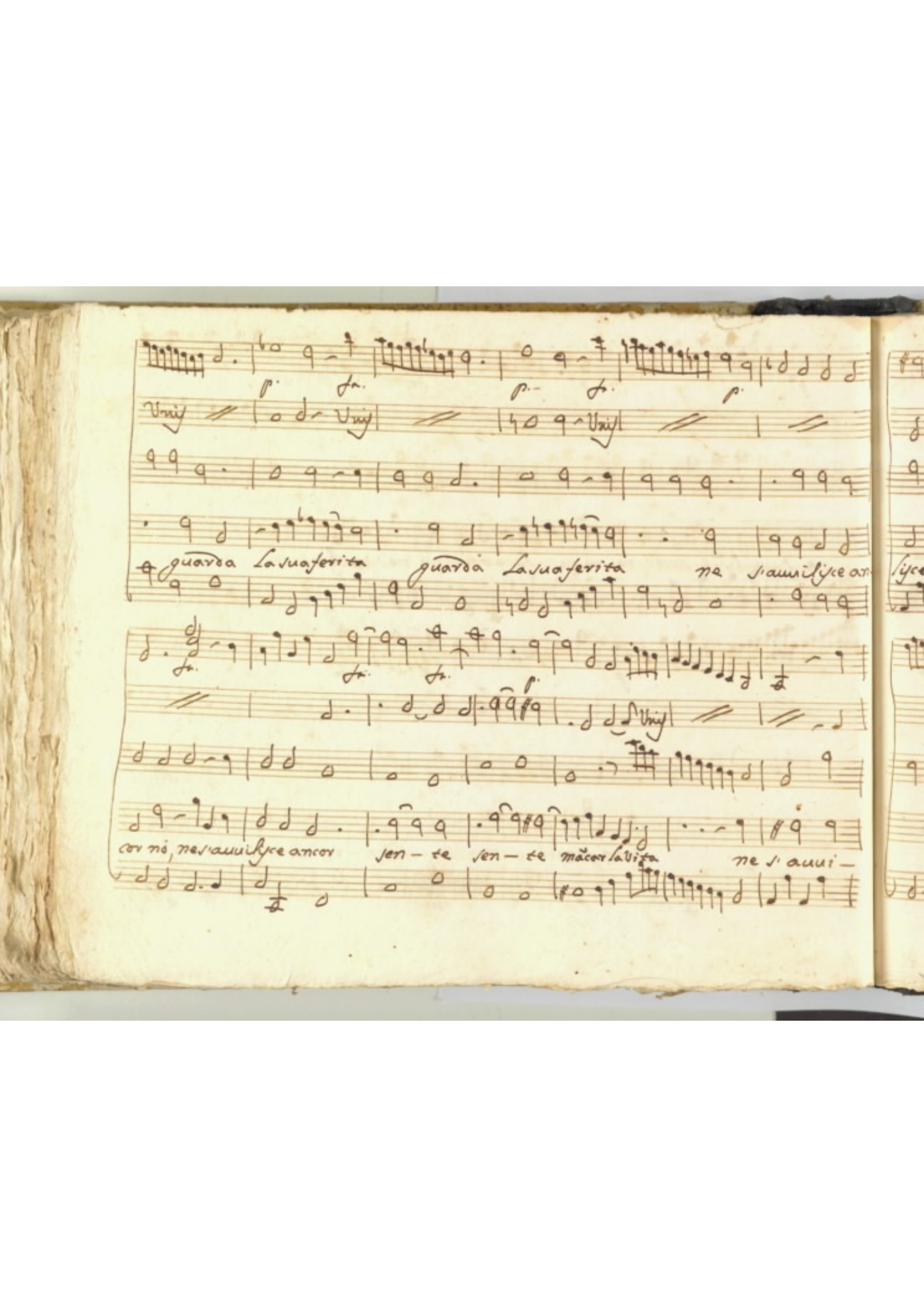
ne s'auuilisce ancor, nò, ne s'auuilisce ancor, nò, ne s'auuilisce anor.

p. pof. fa. p. fa.

Leon piagato a morte sen - te sen - te mãcar la vita

ten:




guarda La sua ferita
guarda La sua ferita
ne s'annilyce an
cor nó, ne s'annilyce ancor
sen – te
sen – te
măcer la vita
ne s'annui –

Unis

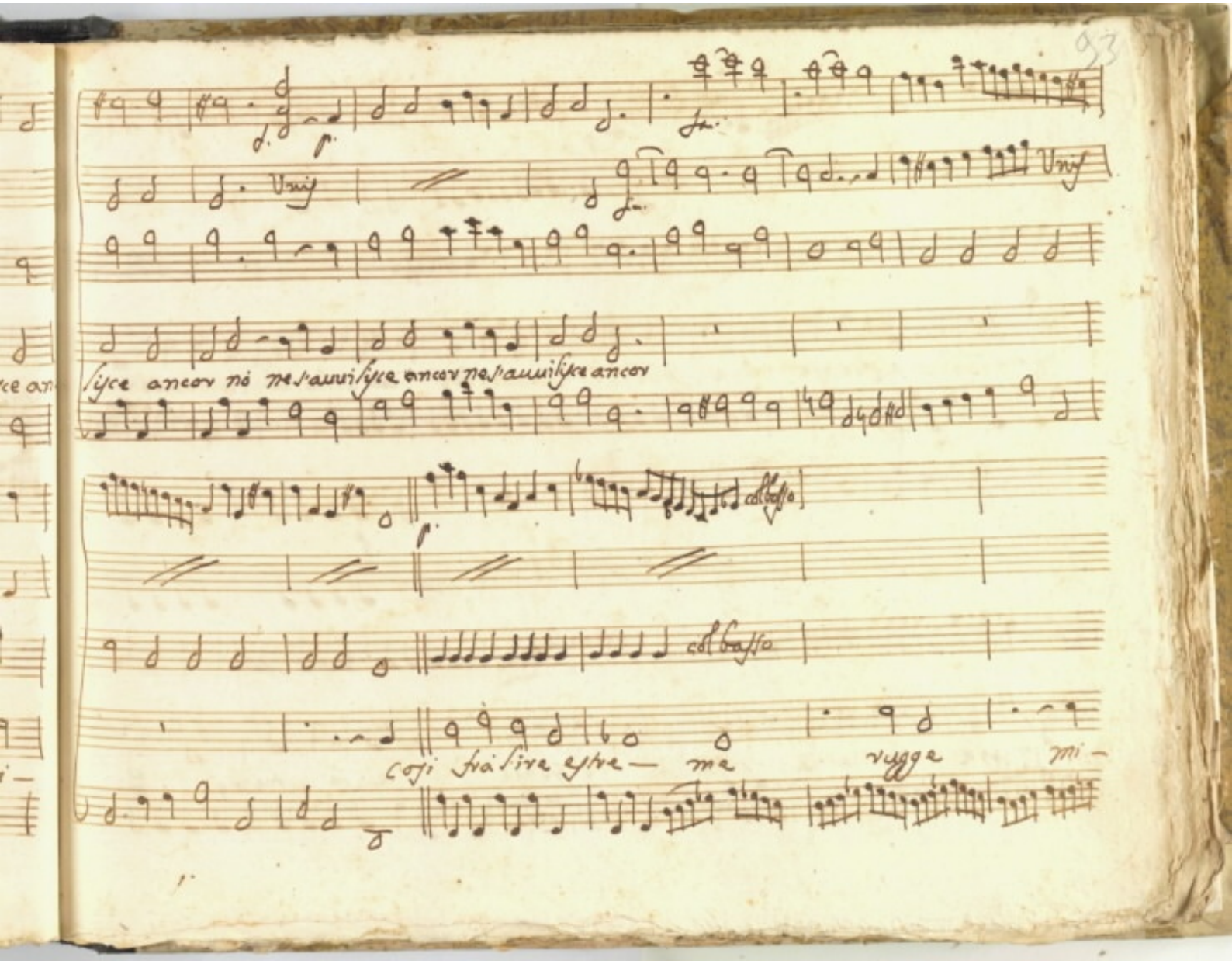
Unis

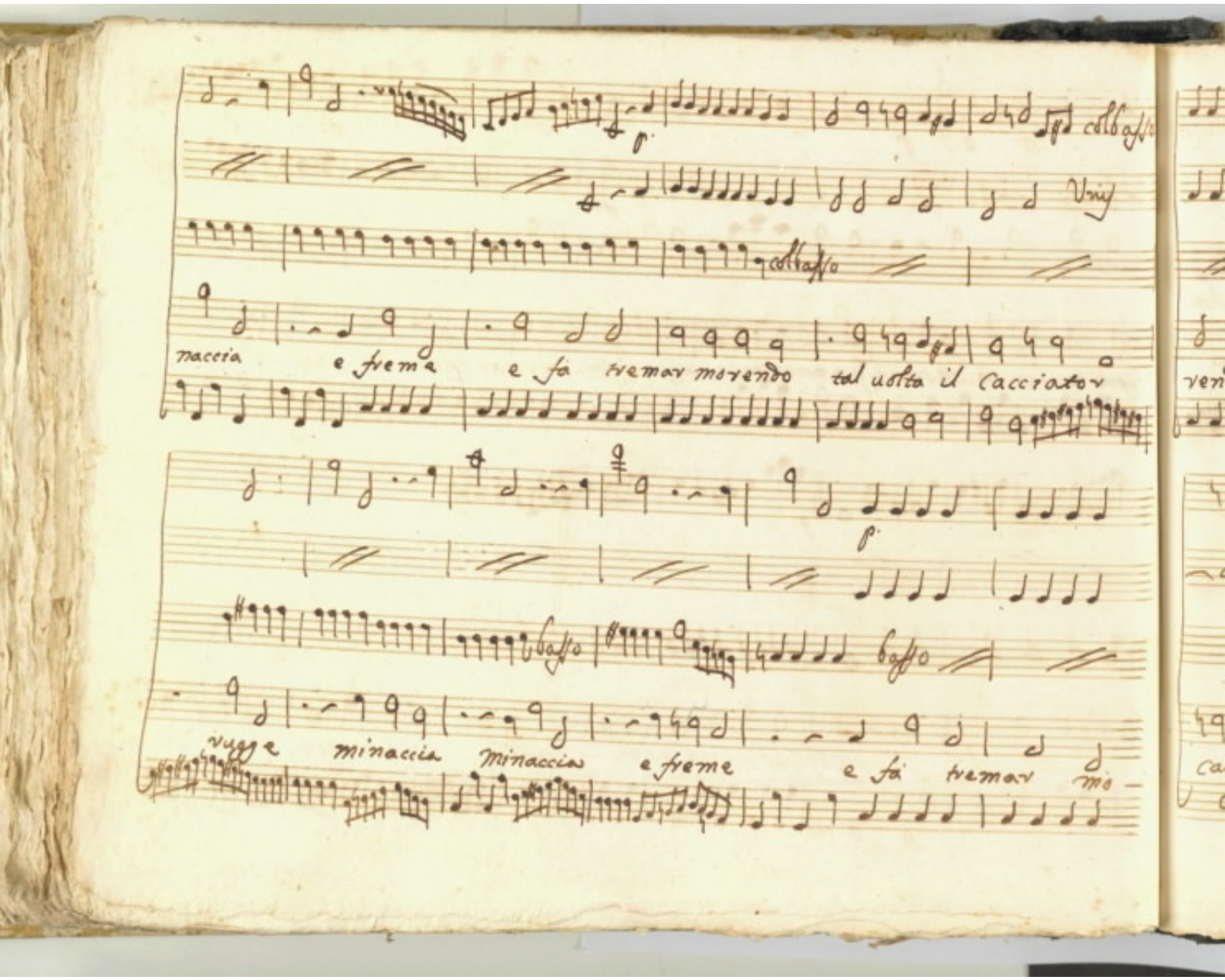
lisce ancor nò ne s'auuilisce ancor ne s'auuilisce ancor

col basso

col basso

così fra' lire estre — me rugge mi —





colbasso

Vnis

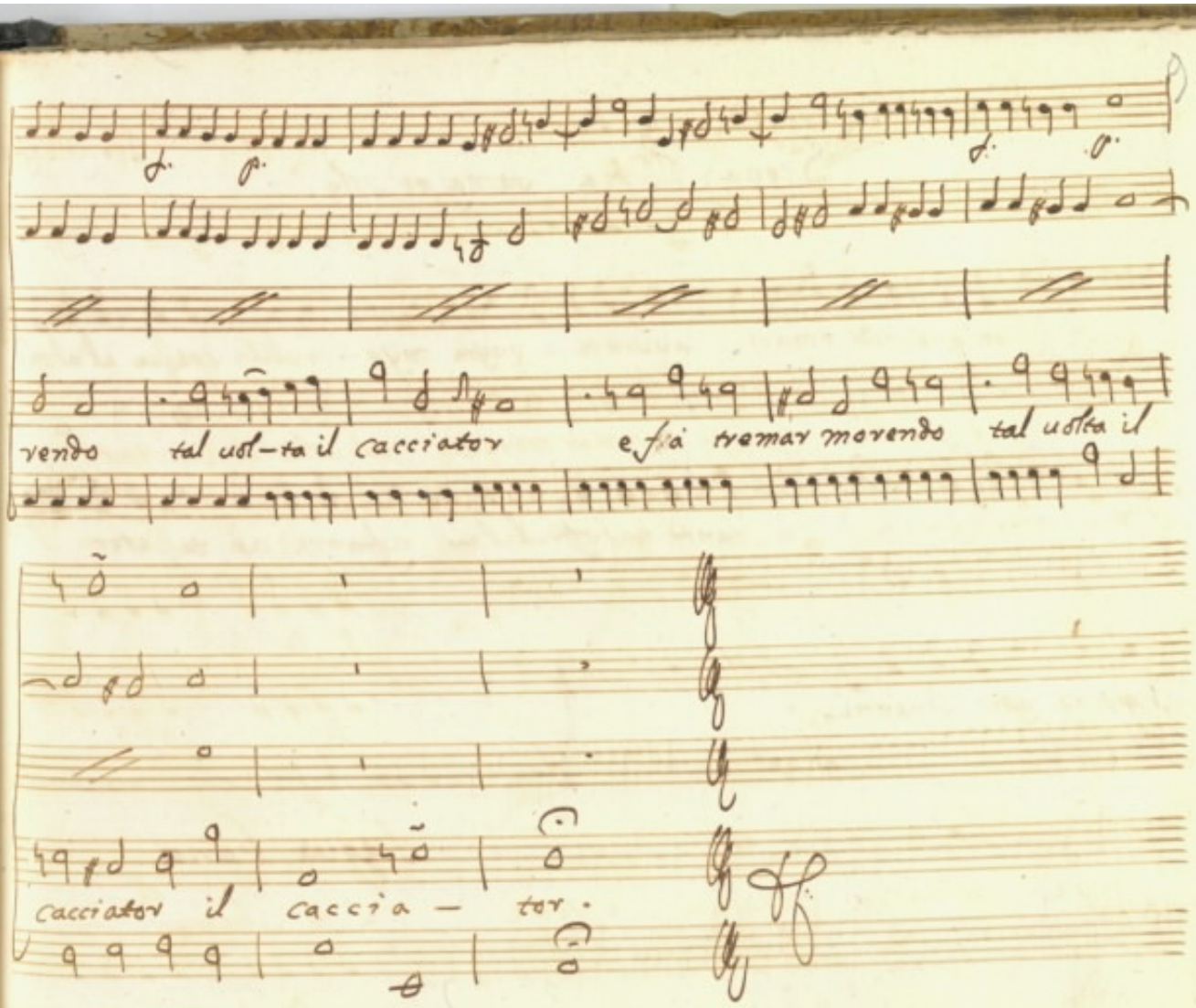
colbasso

naccia e freme e fa tremar morendo tal uolta il Cacciator

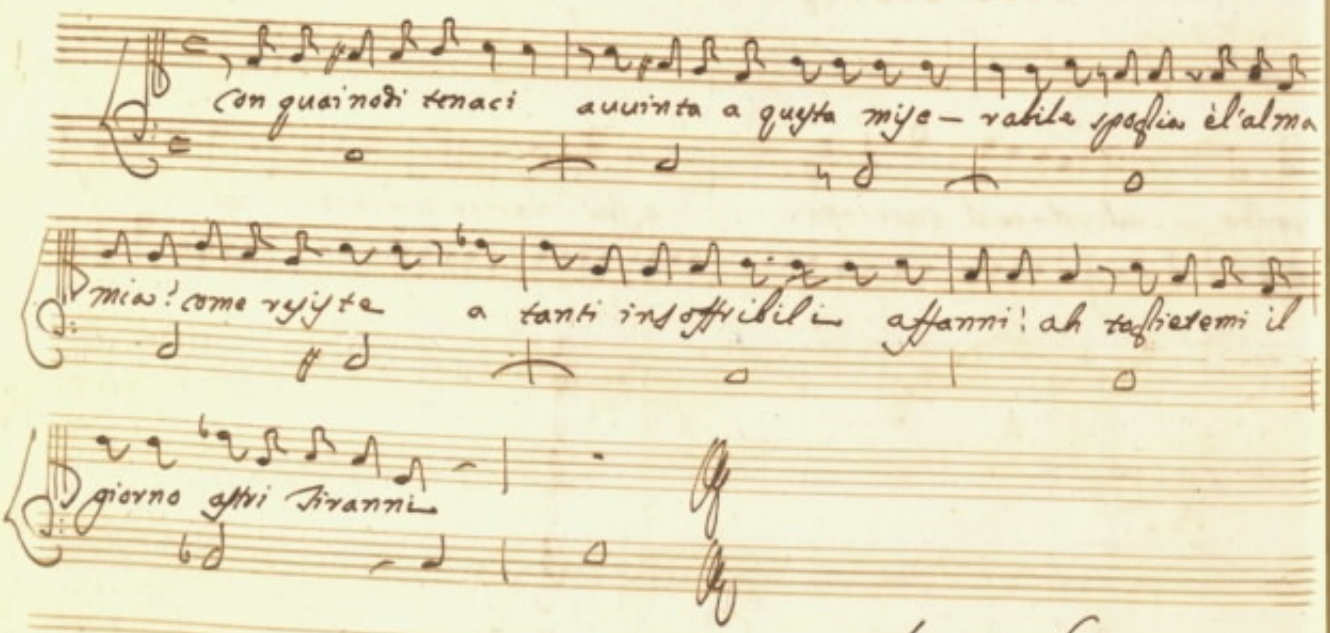
basso

basso

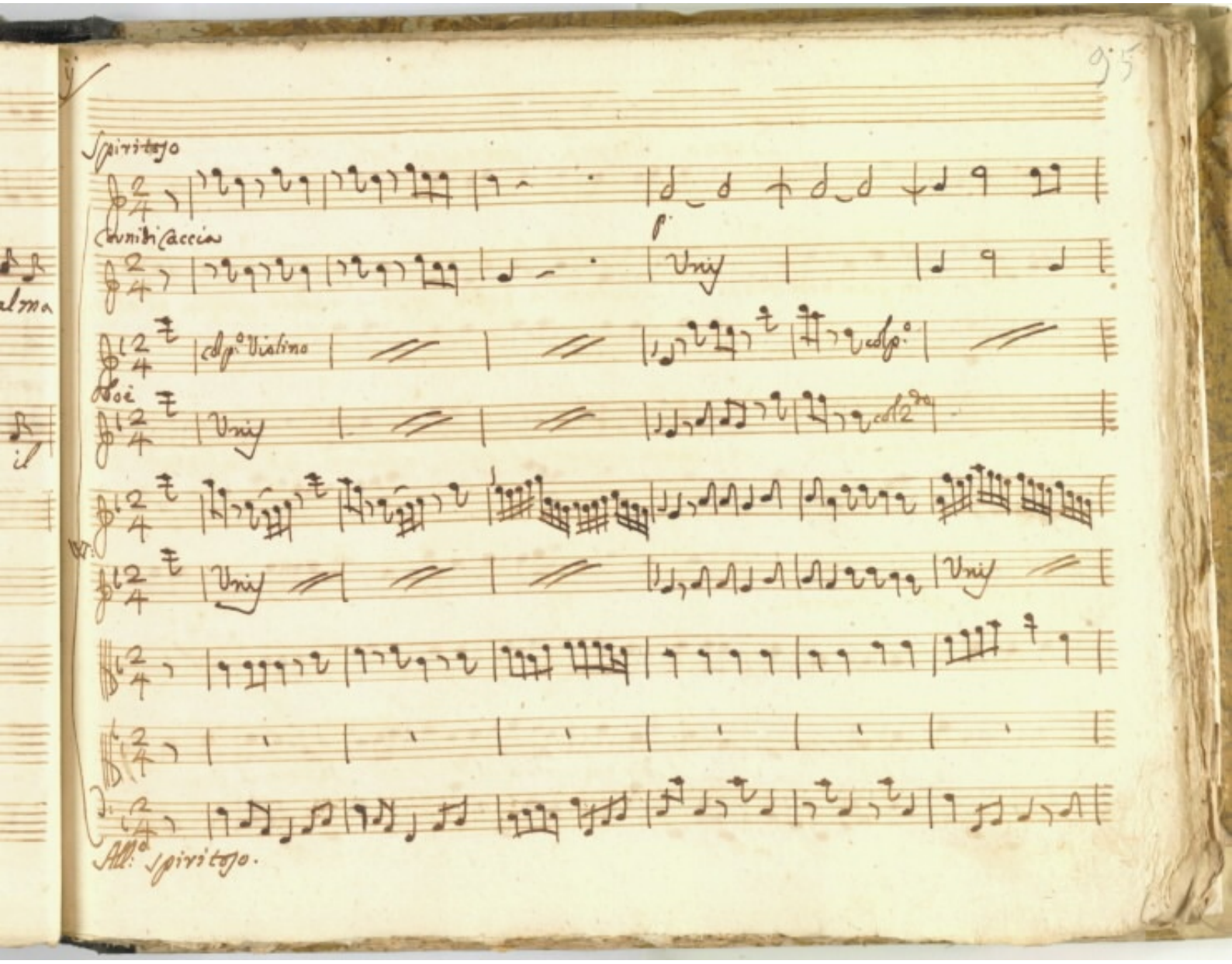
rugge minaccia minaccia e freme e fa tremar mo-


vendo tal vol-ta il cacciator
e fia tremar morendo tal volta il
cacciator il caccia - tor.

Scena Vltima Tarnaspe solo



Siegue Scavio


Spiritoso
Corni di Caccia
Unis
col p.o Violino
col p.o
Hoè
Unis
col 2do
Unis
Unis
All.o Spiritoso.

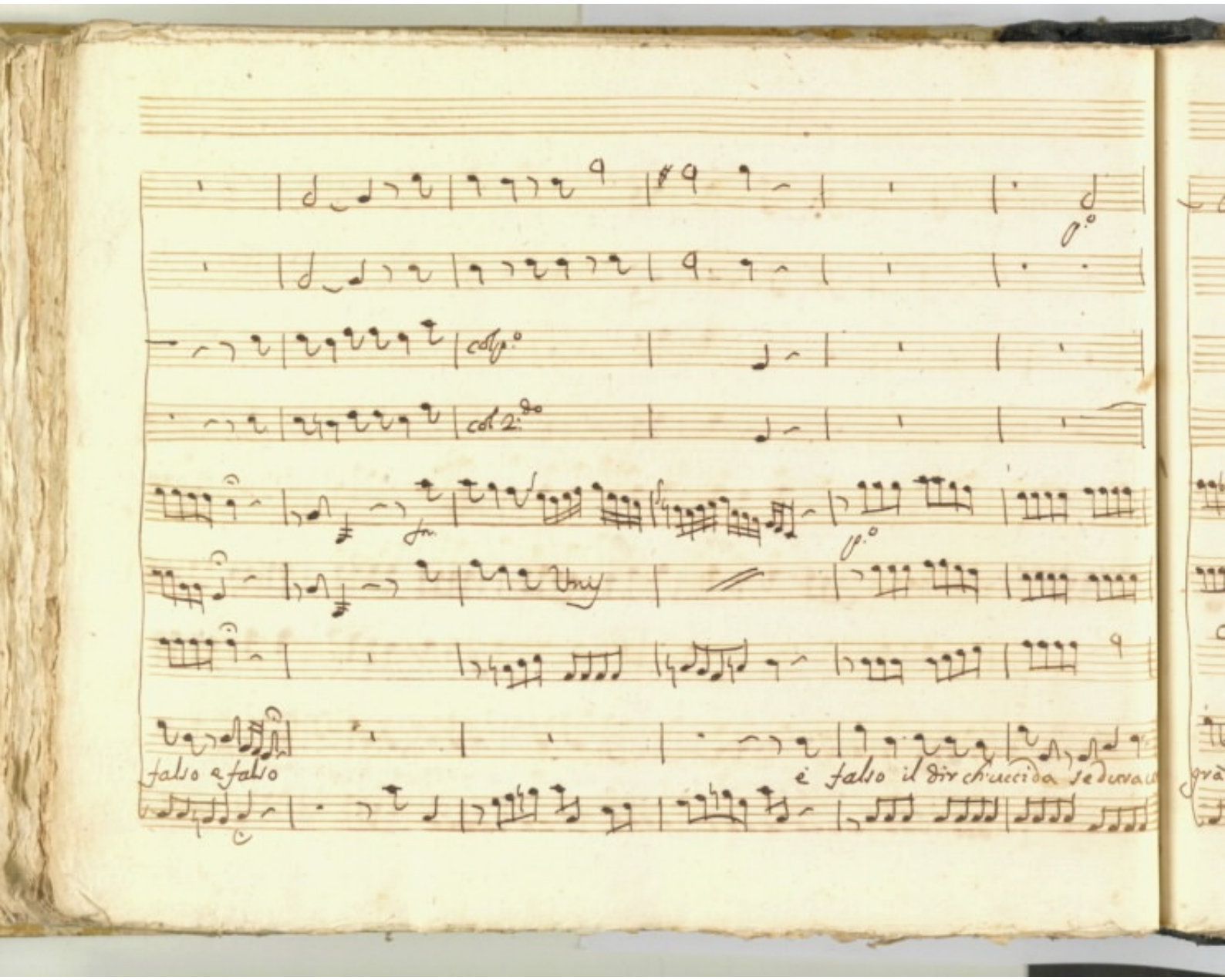
colla p.ª

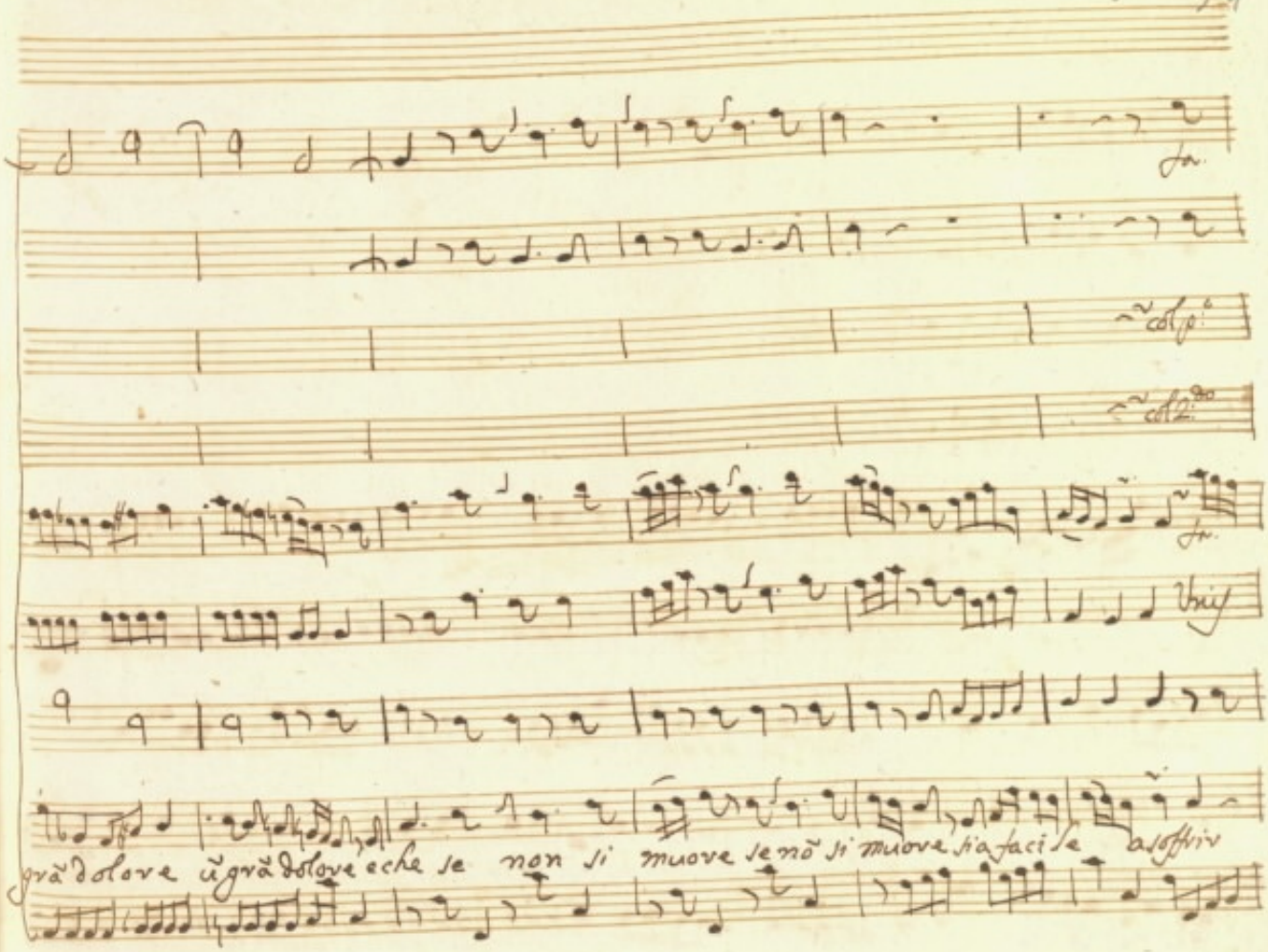
col basso

e falso e falso il dir che uccida il dir che uccida se dura ũ gran do-

Allegro

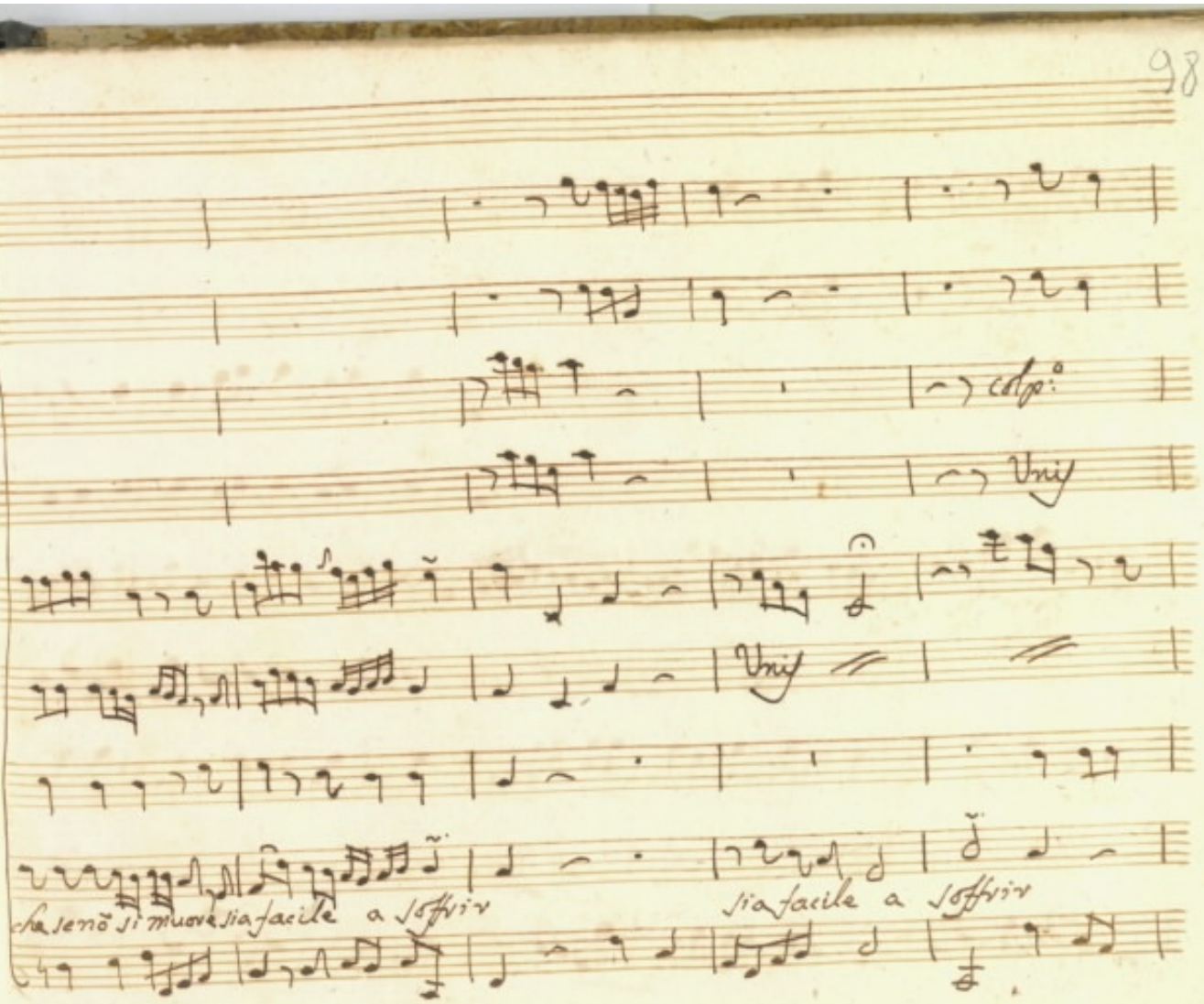
sove un gran dolore e che se nõ si muove se nõ si muove siafaci — se à soffrir è


falso e falso
è falso il dir ch'uccida se dovra

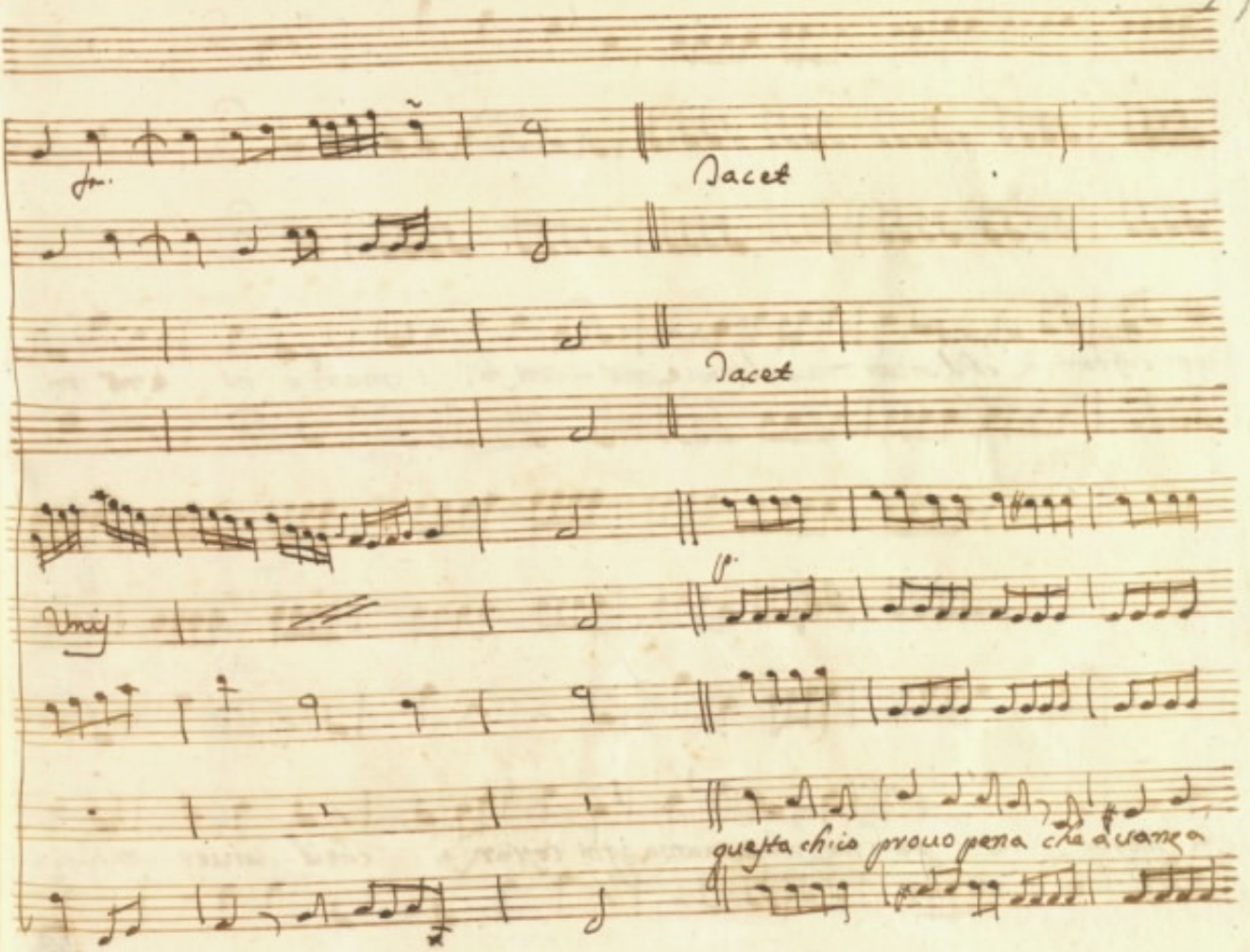

fa.
col p.o
col 2.do
fa.
Unis
grã dolore ũ grã dolore e che se non si muove se nõ si muove sia facile a soffrir

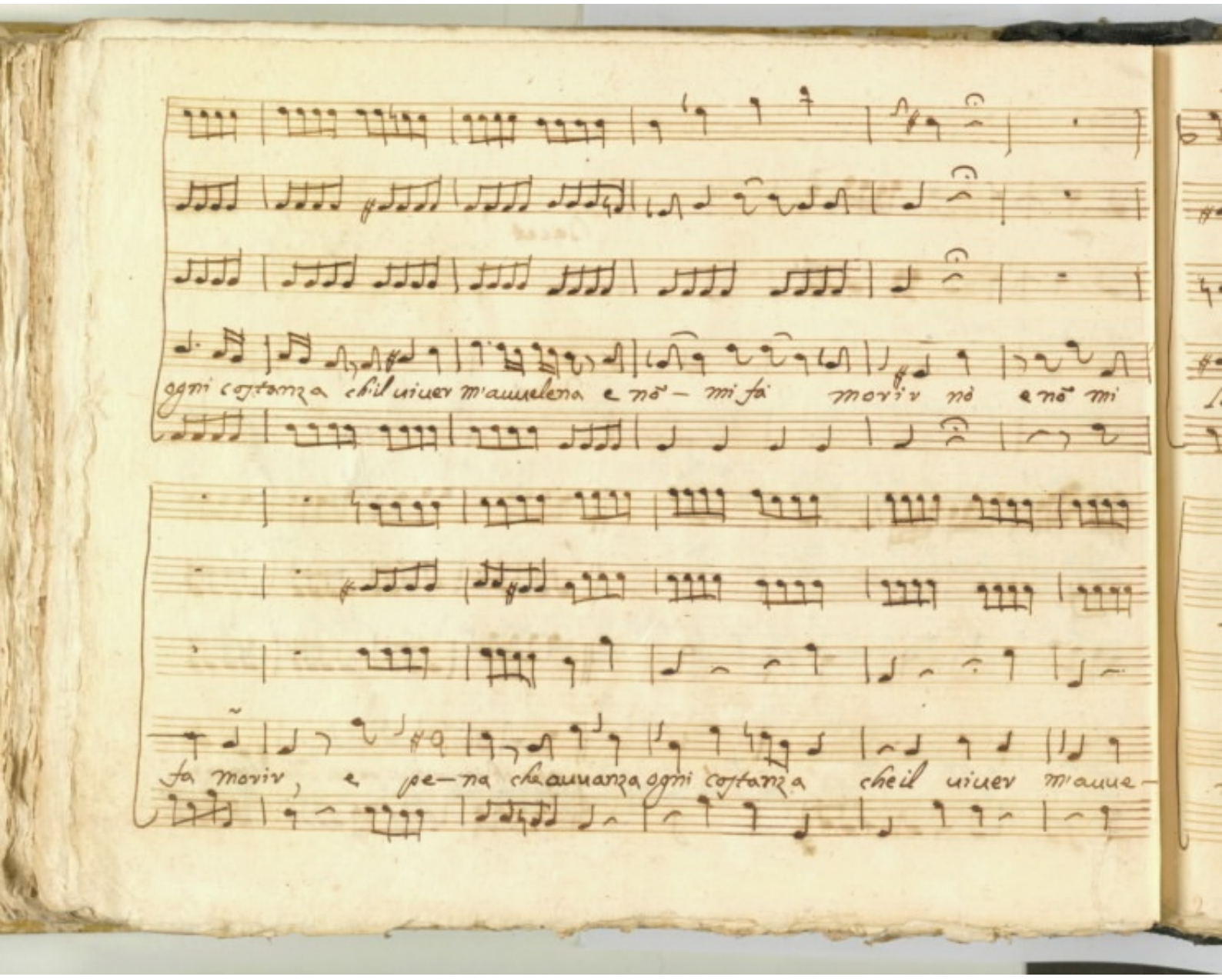
p.

e falso il dir chi uccida chi uccida un gran dolore e falso e


che senõ si muove sia facile a soffrir
sia facile a soffrir

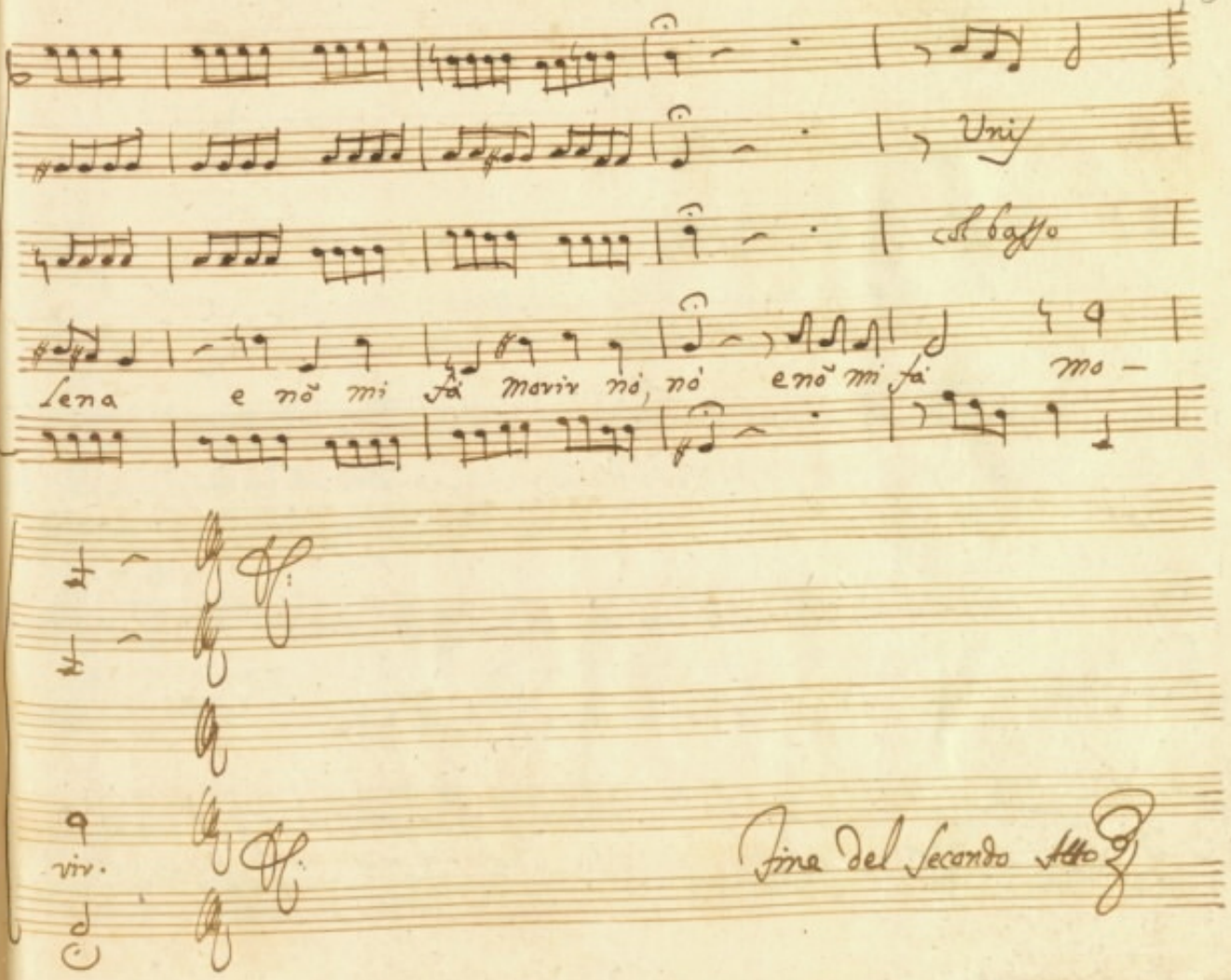
arco


Tacet
Tacet
Unis
questa chico prouo pena che auanza

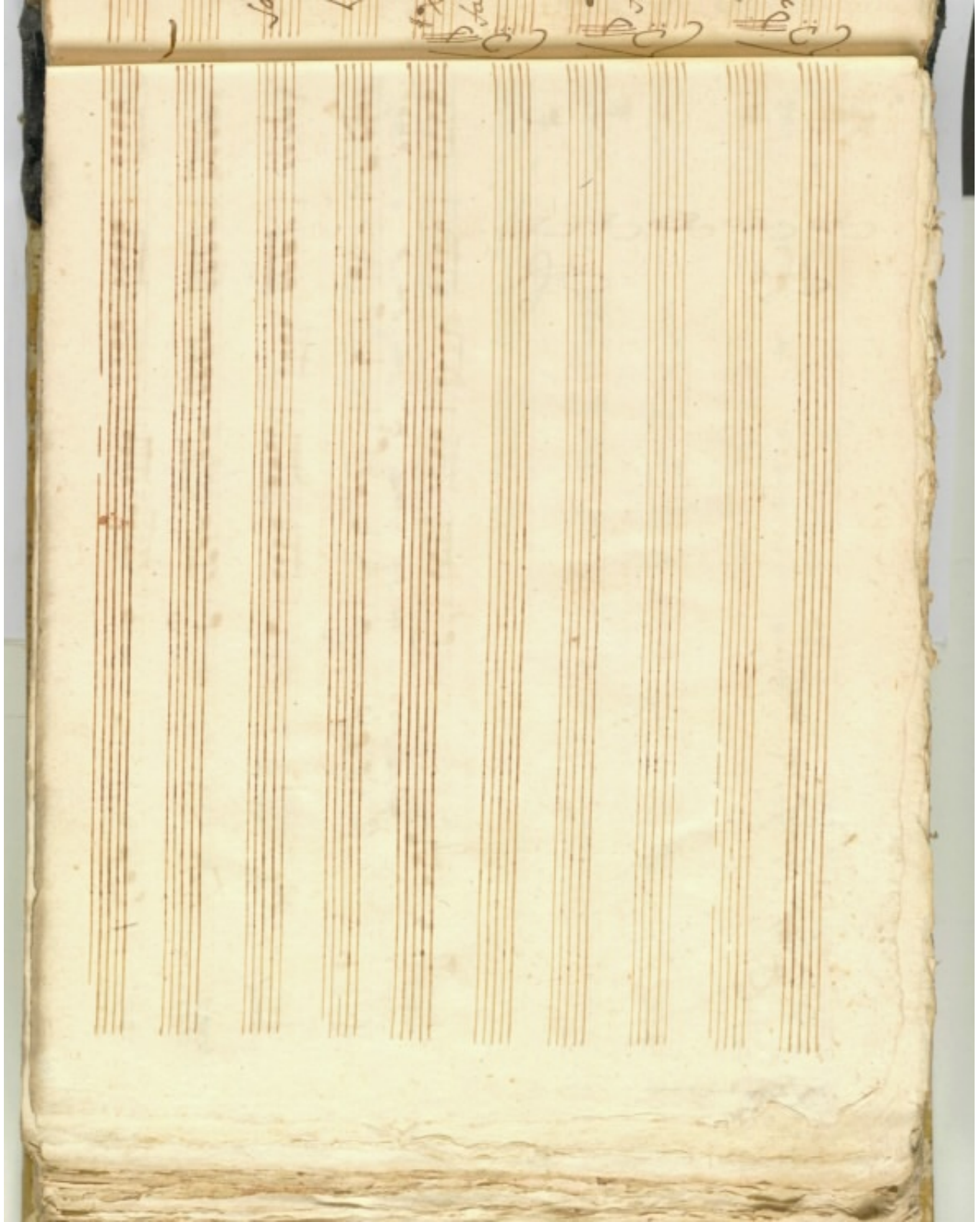


ogni costanza chil uiuer m'auuelena e nõ – mi fà morir nò e nõ mi

fa morir, e pe–na che auuanza ogni costanza cheil uiuer m'auue–



Fine del Secondo Atto



Atto 3.° Scena P.ma

Sala Terrena con sedie. Sabina, ed Aquila.

Sab.

Come? ch'io parta? a questo segno è cieco, è ingiusto a questo segno? e di qual

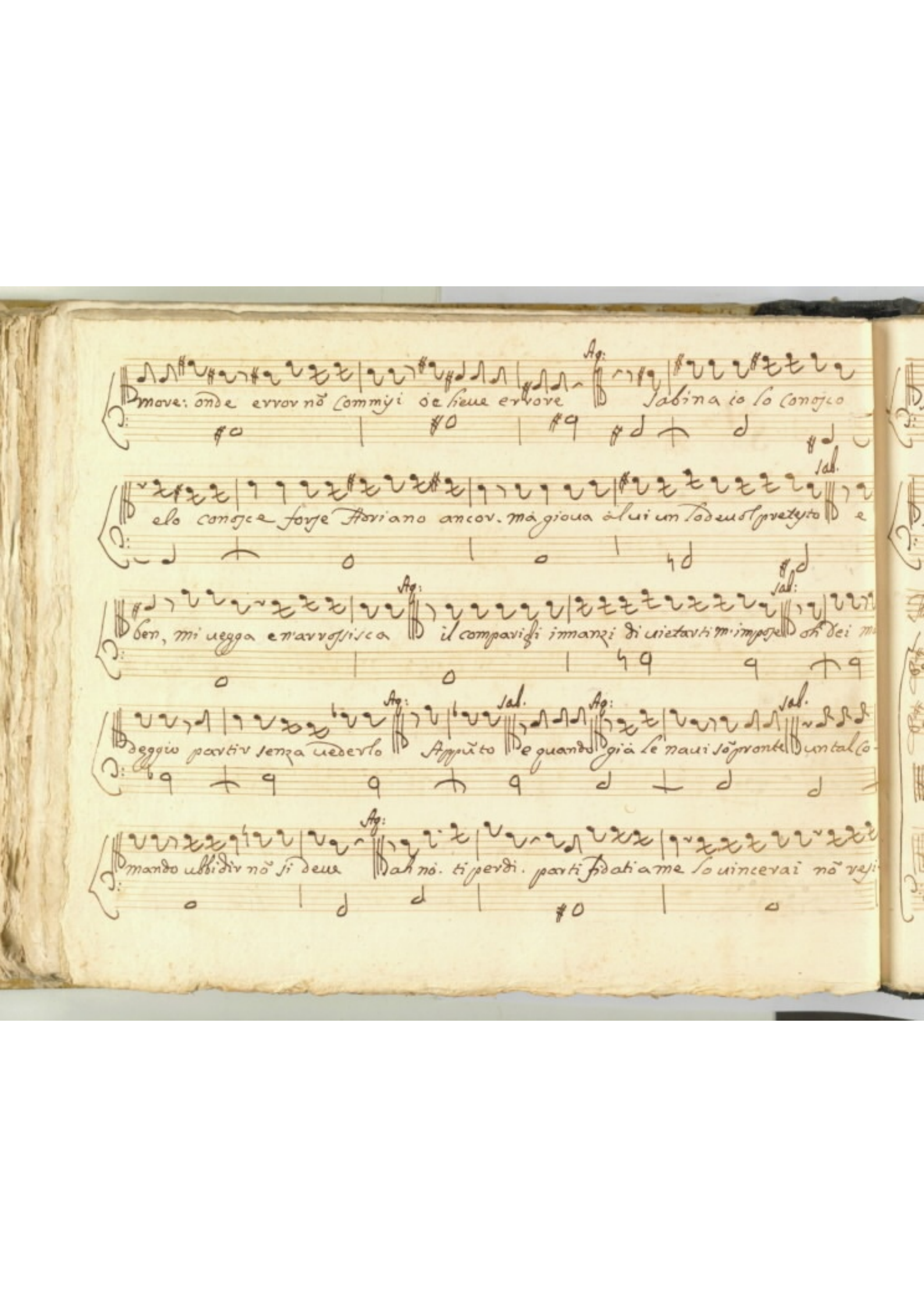
Ag.

fallo uuol punirmi Adriano? ei sà che fosti d'Emirena. e Farnaspe consigliera alla

Sab.

fuga. e' uero. jo uolli serbando alla sua gloria, beneficando una Riual di

nuouo procurarmi il suo cor. nõ l'odio ò l'ira mi consigliò, mà la pietà l'a-



Ag:

more: onde error nõ commisi oe lieue errore Sabina io lo conosco

Sab.

elo conosce forse Adriano ancor. ma gioua à lui un lodeuol pretesto e

Ag: Sab:

ben, mi uegga e n'arrossisca il comparirgli innanzi di uietarti m'impose oh dei ma

Ag: Sab. Ag: Sab.

deggio partir senza uederlo Appũto e quando già le naui sõ pronte un tal co-

Ag:

mando ubbidir nõ si deue ah nò. ti perdi. parti fidati a me lo uincerai nõ resi

sab.

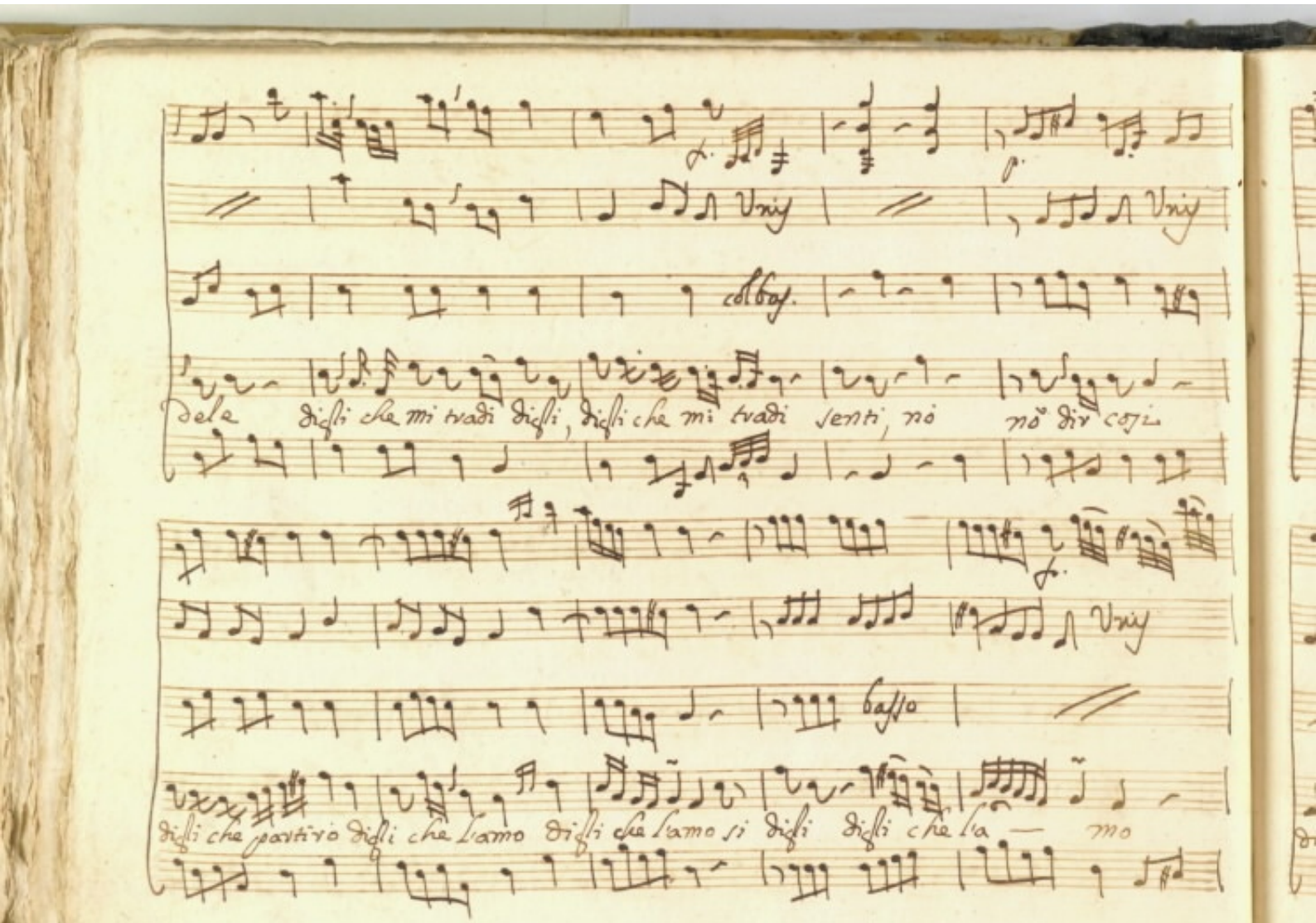
stendo: jo cercherò l'istante di farlo rauueder. mà digli almeno.. Quà senz'altro par-

lar t'intendo appieno.

Andte spiritoso

Unis

digli ch'è un infe-



Vnis

Vnis

col bas.

dele digli che mi tradi digli, digli che mi tradi senti, nò nò dir cosi

Vnis

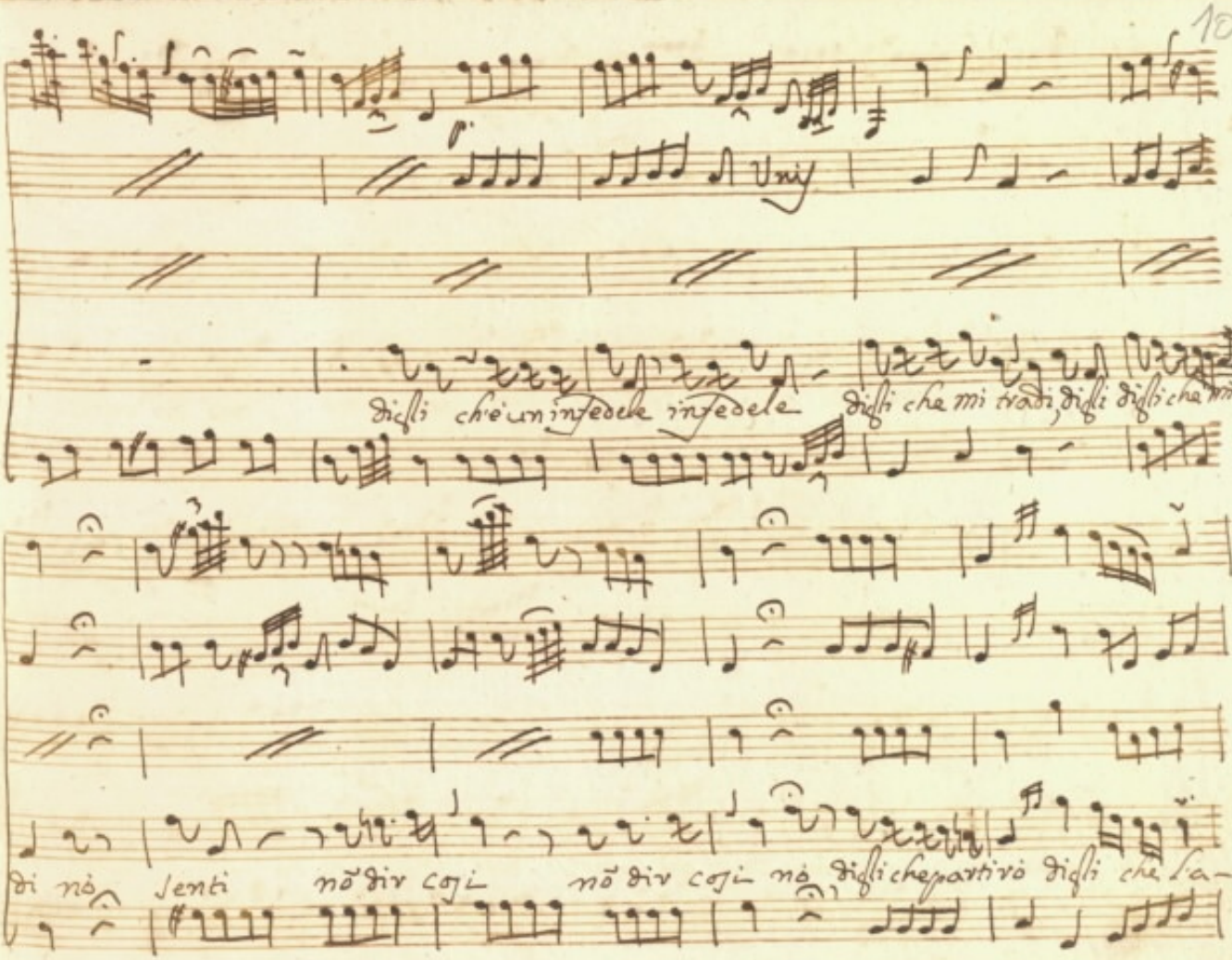
basso

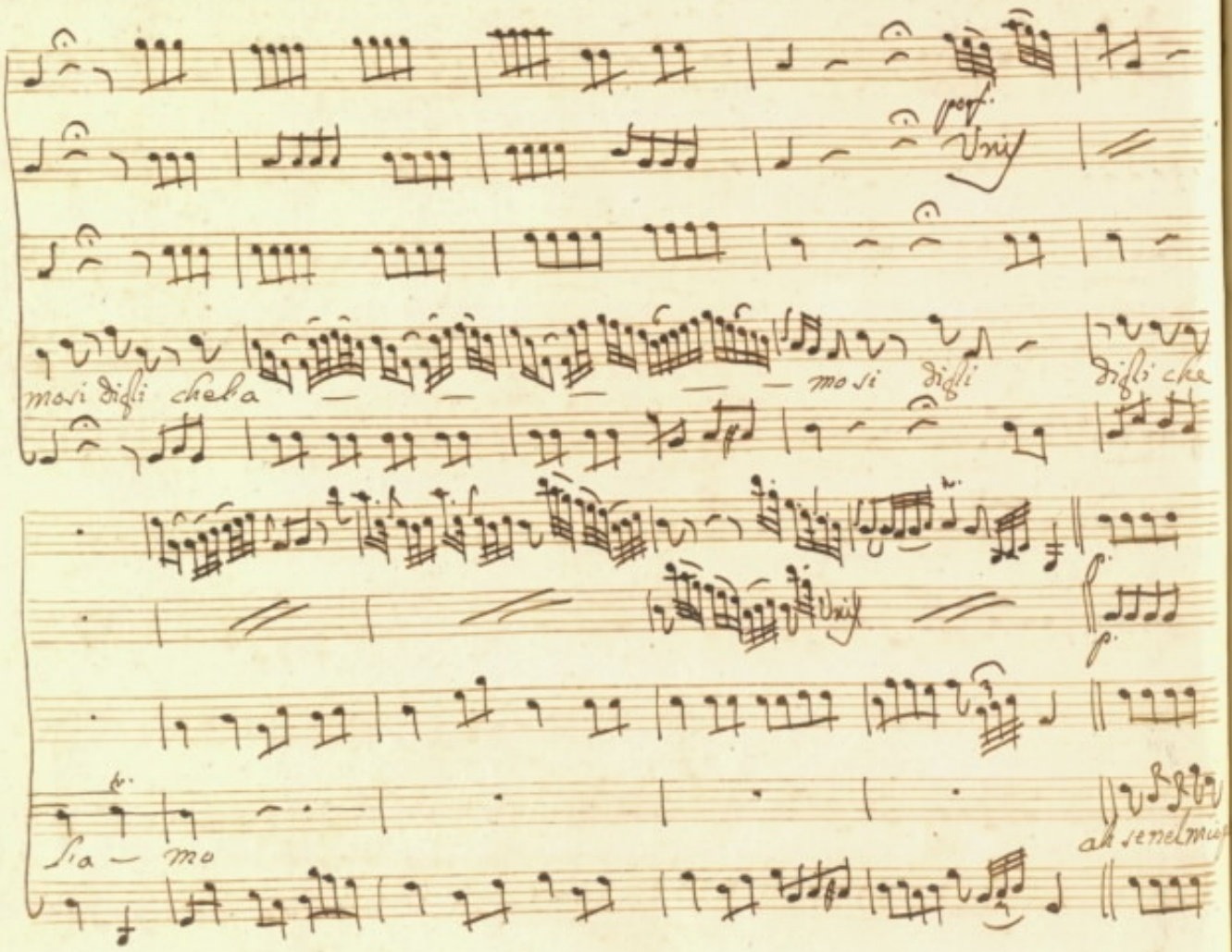
digli che partirò digli che l'amo digli che l'amo si digli digli che l'a — mo

Unis

digli ch'è un infedele infedele digli che mi tradi, digli digli che mi tra-

di nò senti nõ dir cosi nõ dir cosi nò digli che partirò digli che l'a-



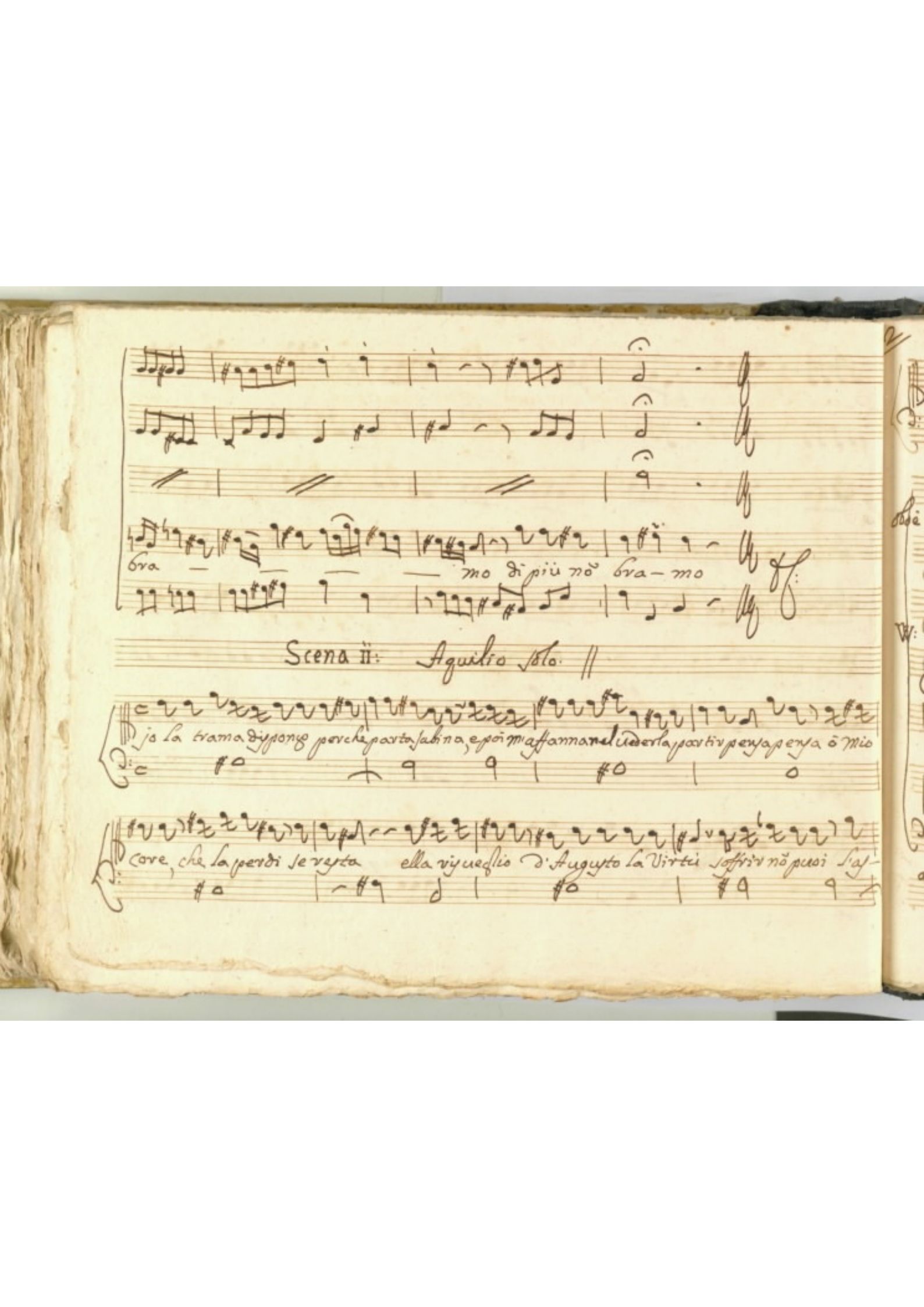


mosi digli chela
mo si digli
digli che
Unis
Unis
l'a — mo
ah senel mio

tir Lo uedi sospirar tornami à consolar che prima di morir che prima di mo-

viv di più nõ bra- mo tor- namia consolar che prima di morir di più nõ

basso col basso



bra — — — — mo di più nõ bra — mo

Scena ii: Aquilio solo.

jo la trama dispongo perche parta sabina, e poi m'affanna nel vederla partir pensa pensa ô mio

core, che la perdi se resta ella risueglio d'Augusto la Virtù soffrir nõ puoi l'as-

senza del tuo bene; mà se lieto esser uuoi, soffrir conuiene.

Oboè

Vn:

fr.

Unis

p.

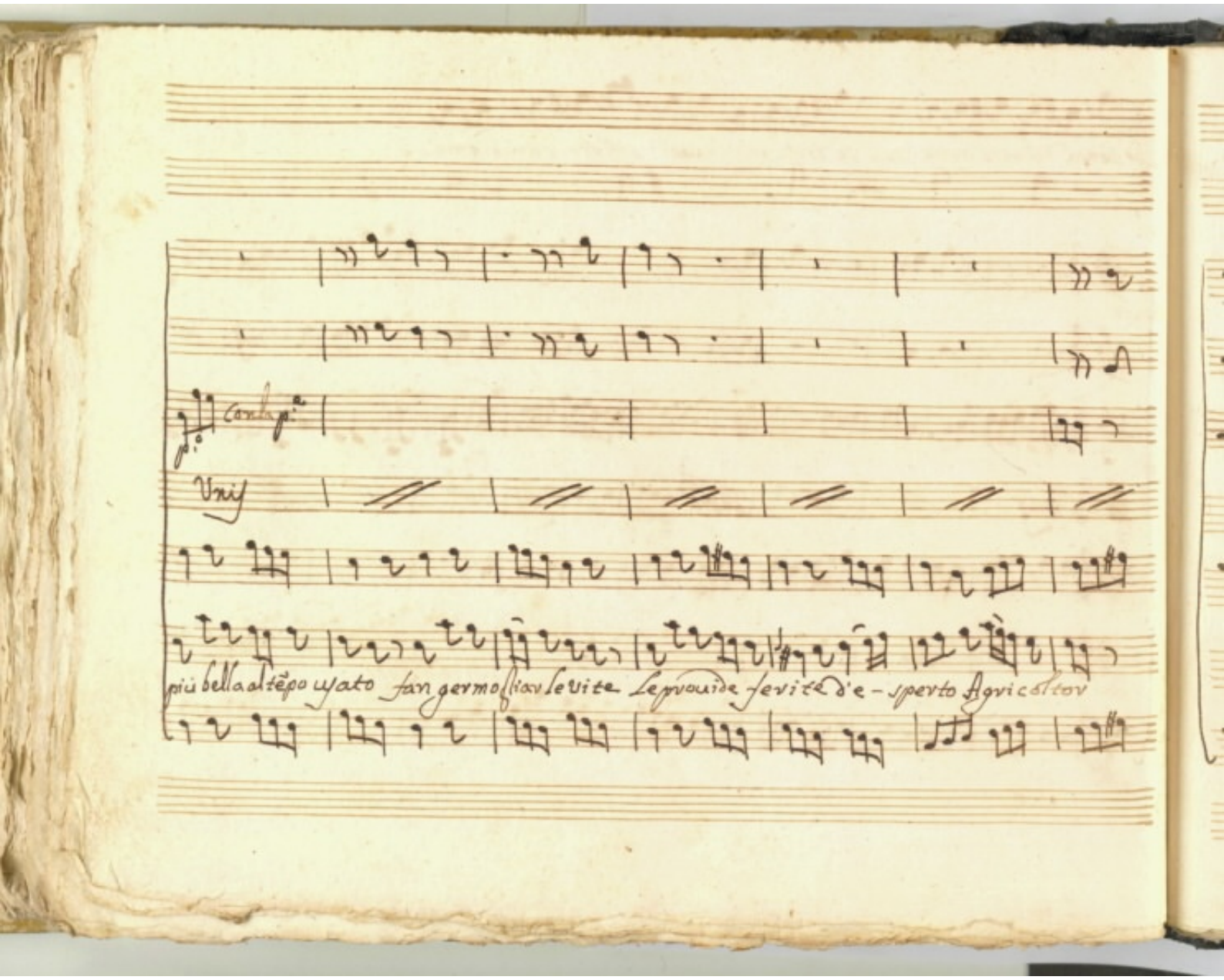
Unis

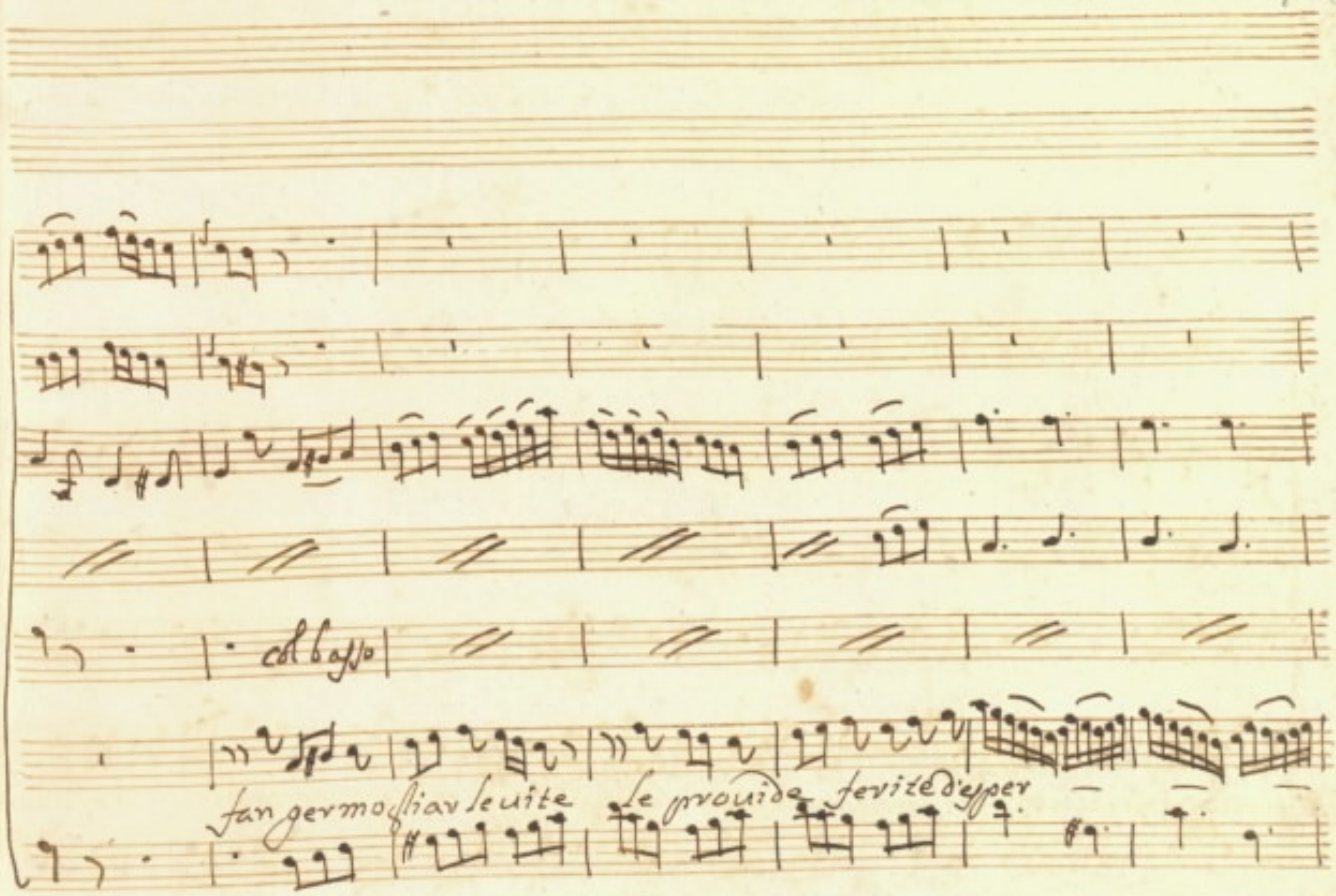
Unis

basso

all.o

p.


Unis
più bella al tẽpo usato fan germogliar le vite Le prouide ferite d'e-sperto Agricoltor


col basso
fan germogliar le uite le prouide ferite d'esper

basso
basso
to Agricoltor
più bella ad

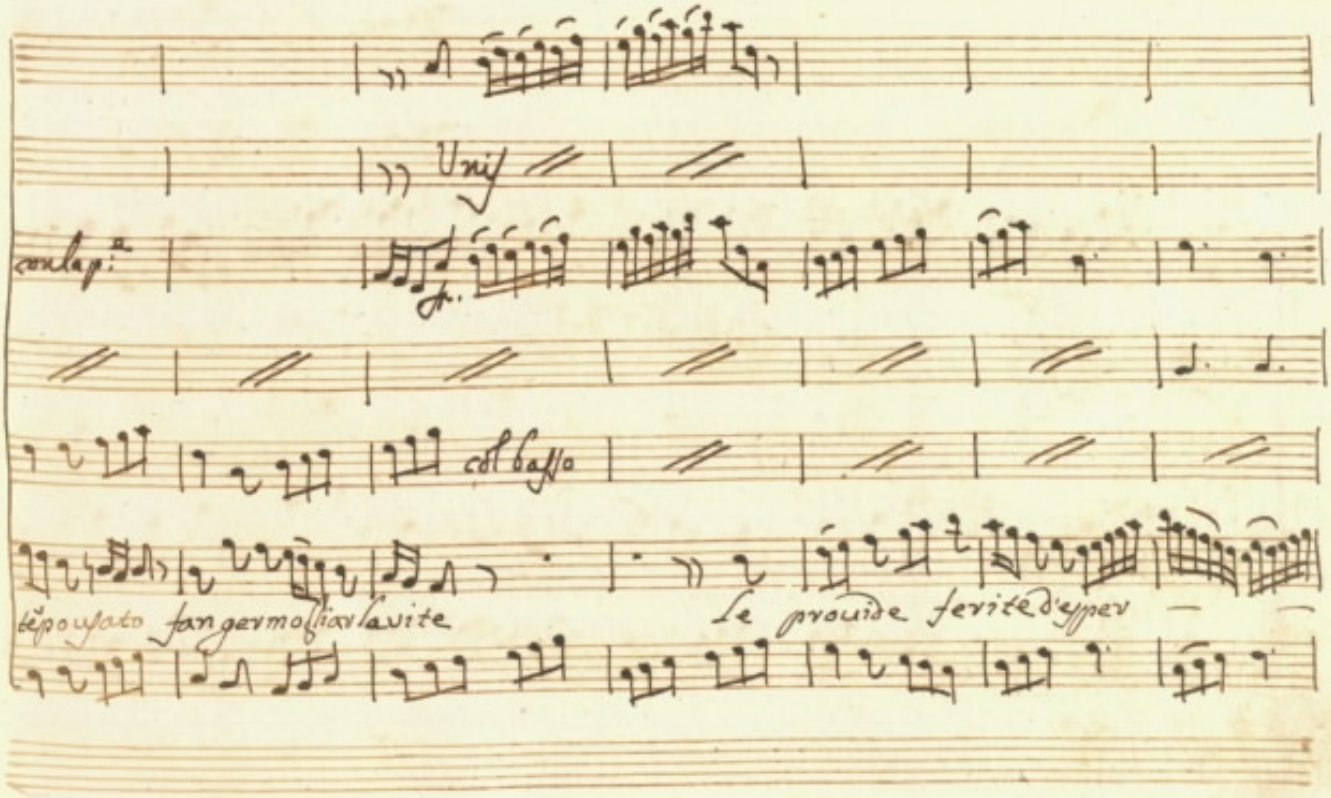
Unis

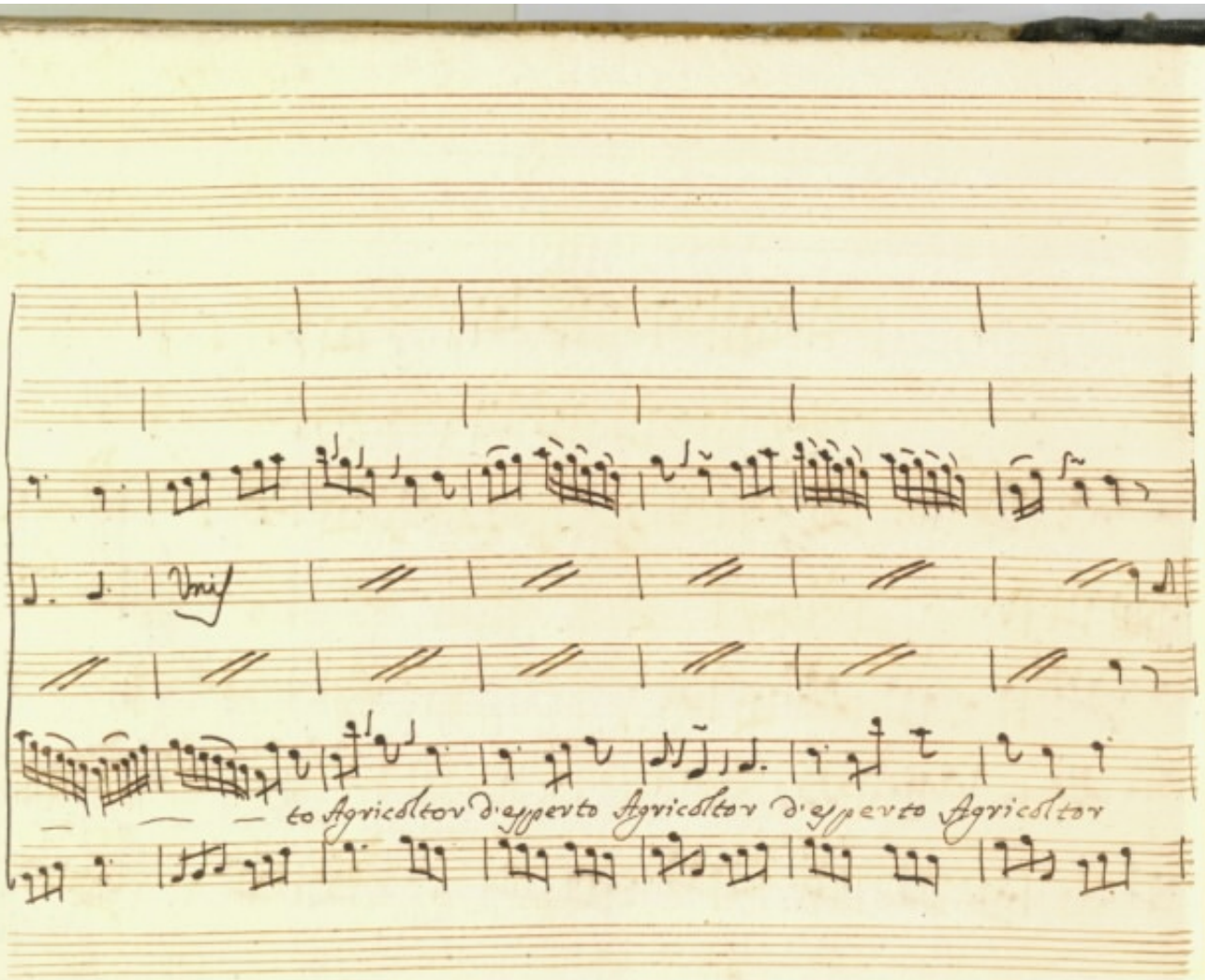
con la p.ª

col basso

tẽpo usato fan germogliar la vite

Le prouide ferite d'esper




to Agricoltor d'esperto Agricoltor d'esperto Agricoltor

basso

non stil-

dol. pos.

con la pte

Unis

col basso col basso

la in altra guisa il balsamo odoroso che da una piãta incisa dall' arabo Pa-

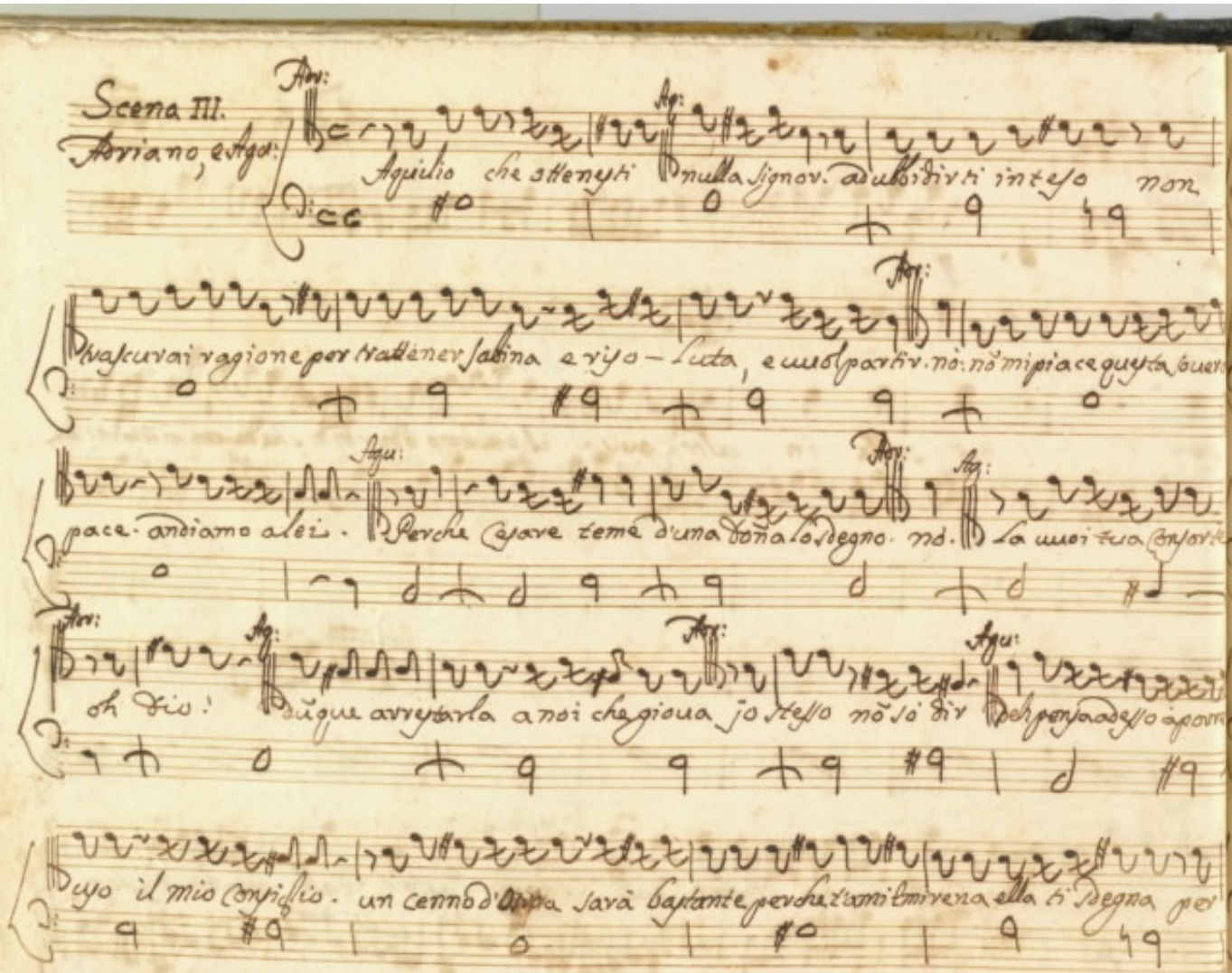
Unis

stor nõ stilla in altra guisa il balsamo odoroso che da una piãta incisa

colla p.te

Unis

che da una piãta inci-sa dall' arabo Pastor dall' arabo Pastor dall' arabo Pastor.



Scena III.

Adriano, e Agu:

Adr: Aquilio che ottenesti

Ag: nulla signor. ad ubbidirti inteso non

trascurai ragione per trattener sabina e riso-luta, e uuol partir. nò: nò mi piace questa souer-

pace. andiamo a lei.

Agu: Perche Cesare teme d'una donna lo sdegno. nò.

Adr: La uuoi tua consorte

Ag: oh Dio! dunque arrestarla a noi che gioua jo stesso nò sò dir

Agu: deh pensa adesso a porre

uso il mio consiglio. un cenno d'Osma sarà bastante perche t'ami Emirena ella ti sdegna per

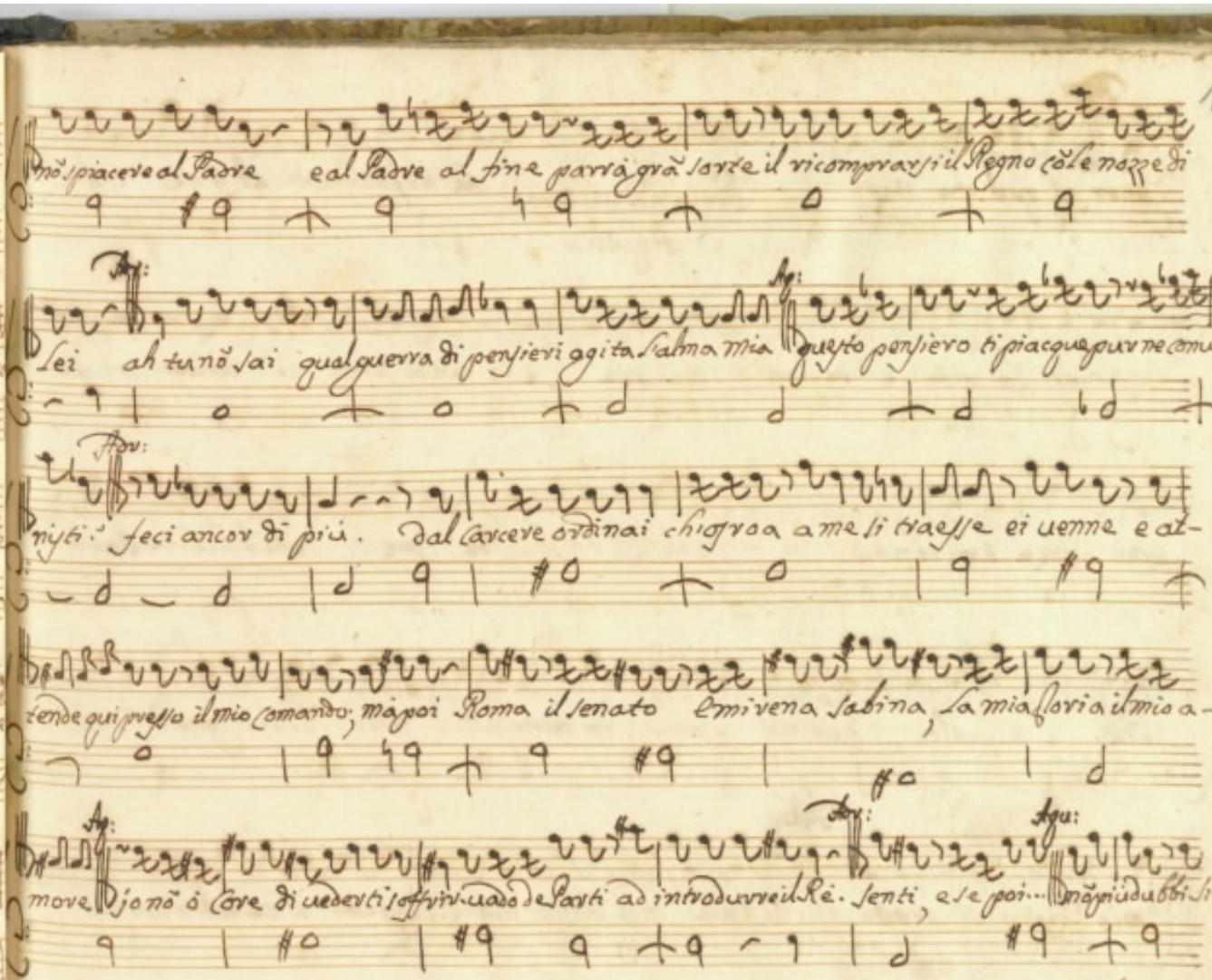
nõ spiacere al Padre e al Padre al fine parrà grã sorte il ricomprarsi il Regno cõ le nozze di

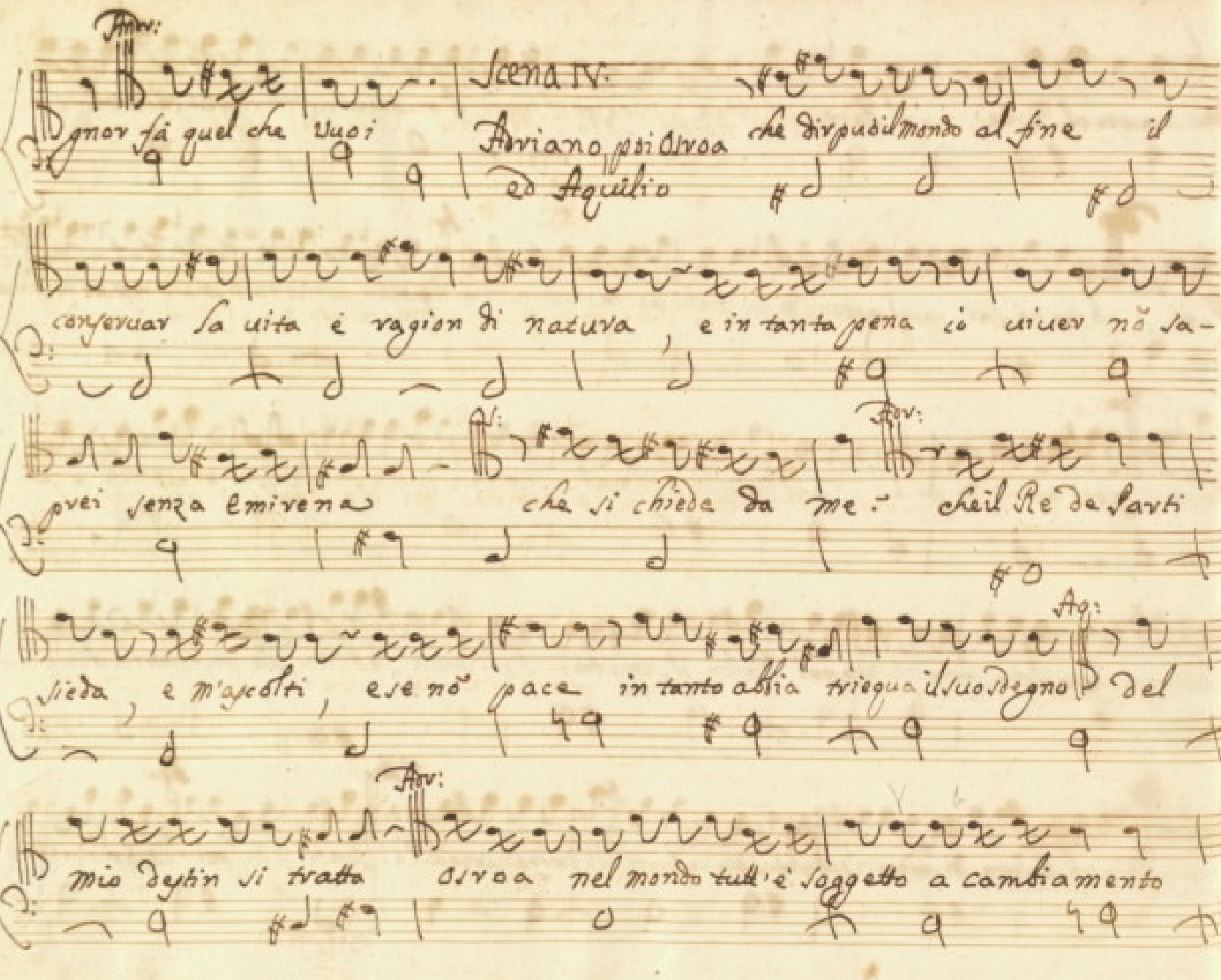
Ag: lei ah tu nõ sai qual guerra di pensieri agita l'alma mia Ag: questo pensiero ti piacque pur ne conue-

Ad: nisti: feci ancor di più. dal carcere ordinai ch'io sroa a me si traesse ei uenne e at-

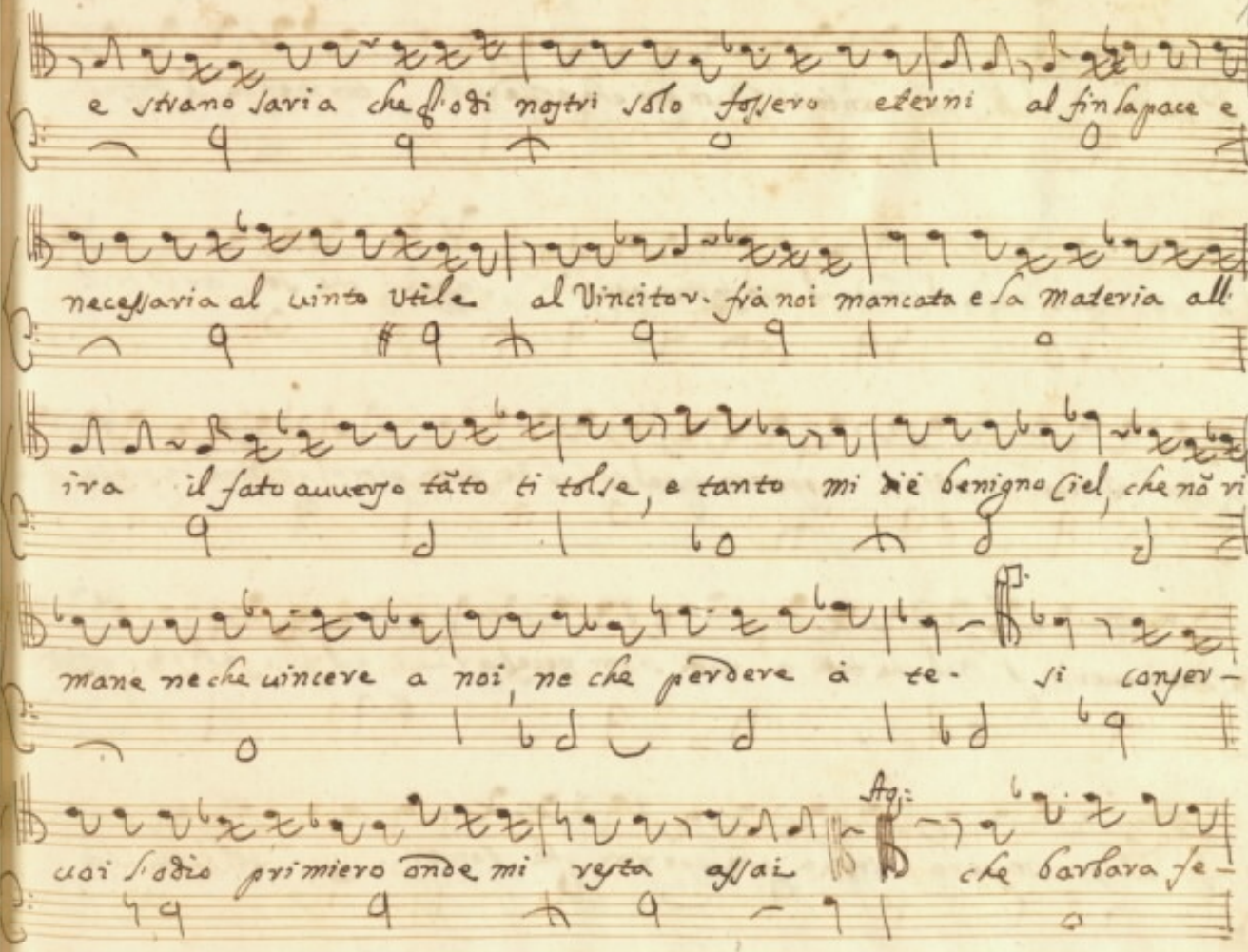
tende qui presso il mio comando; mà poi Roma il senato e mi rena sabina, la mia gloria il mio a-

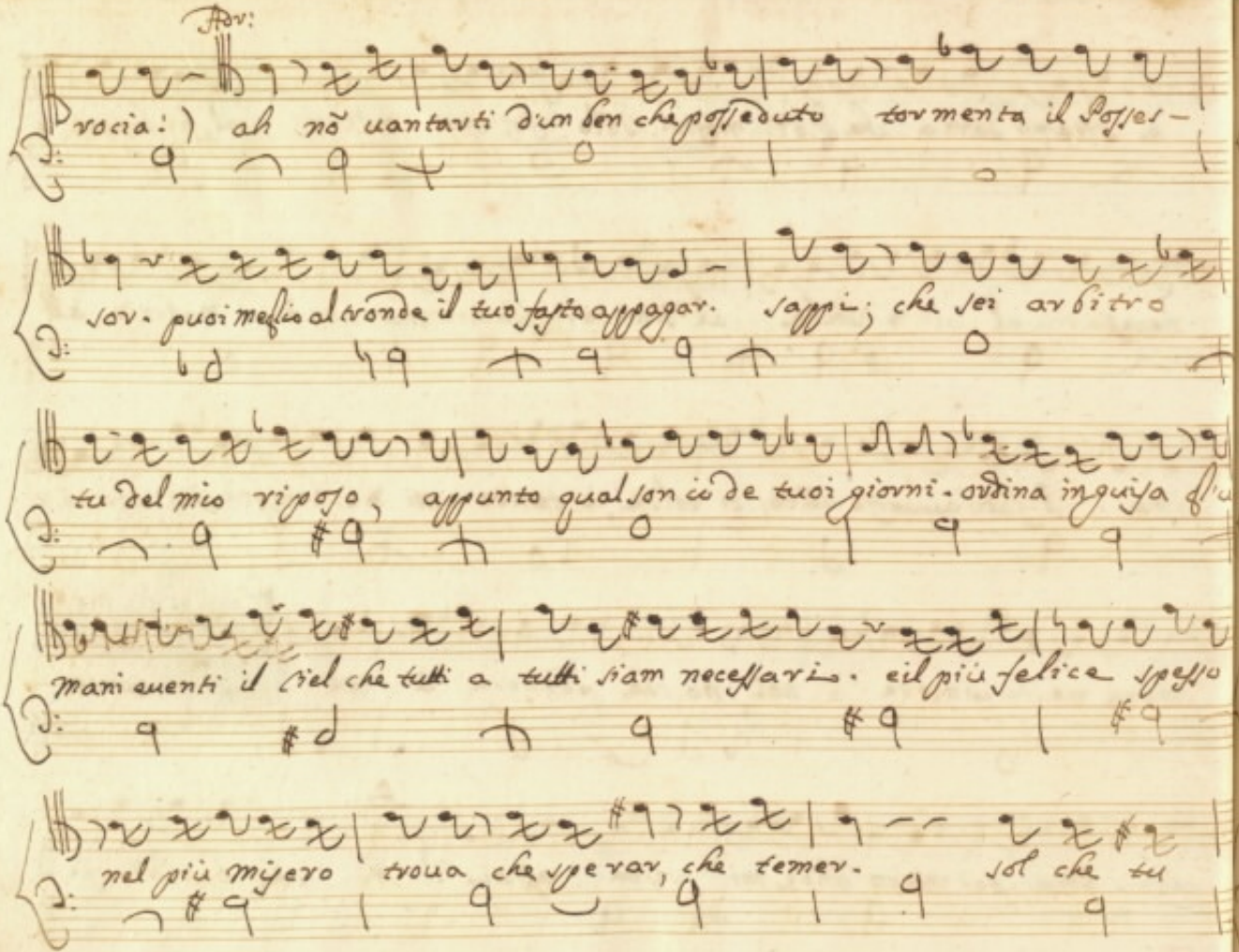
Ag: more jo nõ ò core di uederti soffrir. uado de Parti ad introdurre il Rè. Ad: senti, e se poi... Agu: nõ più dubbi si-





Adr:
gnor fà quel che vuoi
Scena IV.
Adriano poi Osroa ed Aquilio
che dir può il mondo al fine il
conservar la vita è ragion di natura, e in tanta pena io viver nõ sa-
prei senza Emirena che si chiede da me: che il Re de Parti
sieda, e m'ascolti, e se nõ pace in tanto abbia tregua il suo sdegno del
Aq:
mio destin si tratta
Adr:
Osroa nel mondo tutt'è soggetto a cambiamento


e stiano saria che sì odi nostri solo fossero eterni al fin la pace e
necessaria al vinto utile al Vincitor. già noi mancata e la materia all
ira il fato avverso tãto ti tolse, e tanto mi die benigno Ciel, che nõ ri-
mane ne che vincere a noi, ne che perdere à te. si conser-
voi sì odio primiero onde mi vesta assai che barbara se-



Adv:

rocia:) ah nõ uantarti d'un ben che posseduto tormenta il Posses-

sor. puoi meglio altronde il tuo fasto appagar. sappi; che sei arbitro

tu del mio riposo, appunto qual son io de tuoi giorni. ordina in guisa d'u

mani euenti il Ciel che tutti a tutti siam necessarii. e il più felice spesso

nel più misero troua che sperar, che temer. sol che tu

Ag:

parli la Principessa è mia. sol ch'io lo uoglia tu sei libero e Rè della ri-

Adr:

sposta io temo e ben che dici! tu sorridi, e nõ parli e uuoi ch'io

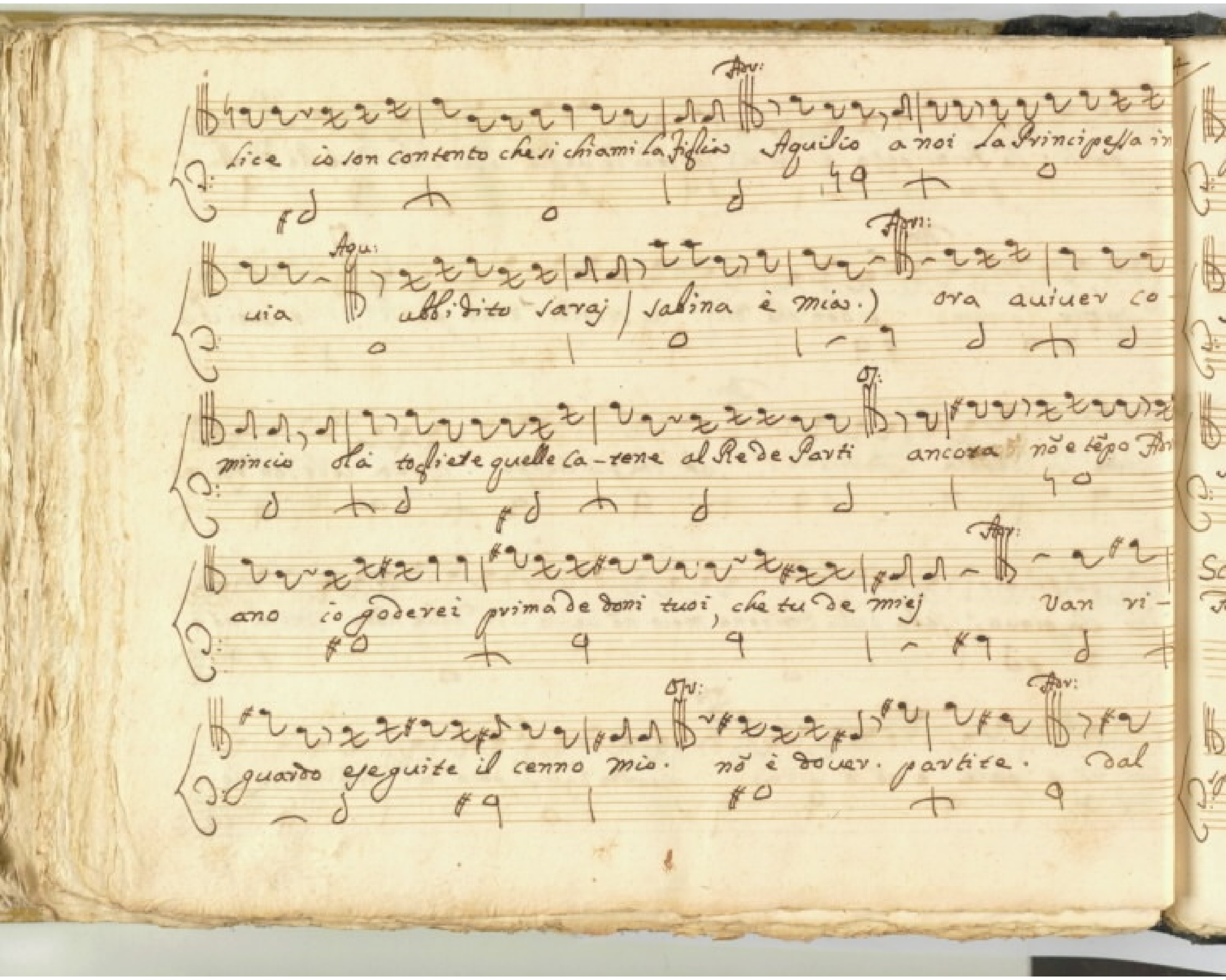
Adr:

creda si debole Adriano? ah che pur troppo Osro a io lo son. dissimu-

lar che gioua? se la bella Emirena meco nõ ueggo in dolce nodo Unita, nõ ò

Osr:

ben, nõ ò pace e nõ ò uita. quando basti si poco a renderti fe-


lice io son contento che si chiami la figlio Aquilio a noi La Principessa in
uia obbidito saraj salina è mio.) ora auiuer co-
mincio Olà toglietequelle ca-tene al Re de Parti ancora nō e tēpo
ano io goderei prima de doni tuoi, che tu de miej Van ri-
guardo eseguite il cenno mio. nō è douer. partite. dal

Osv:

peso ingiuri – oso io pur uorrei uederti allegerir son si contento pen-

Adr: Osv:

sando all'auuenir ch'io nõ lo sento e pur nõ uiene impaziente anch'io ne

Adr: Osv:

sono al par di te La Principessa io uado ad affret-tar nõ: già s'appressa.

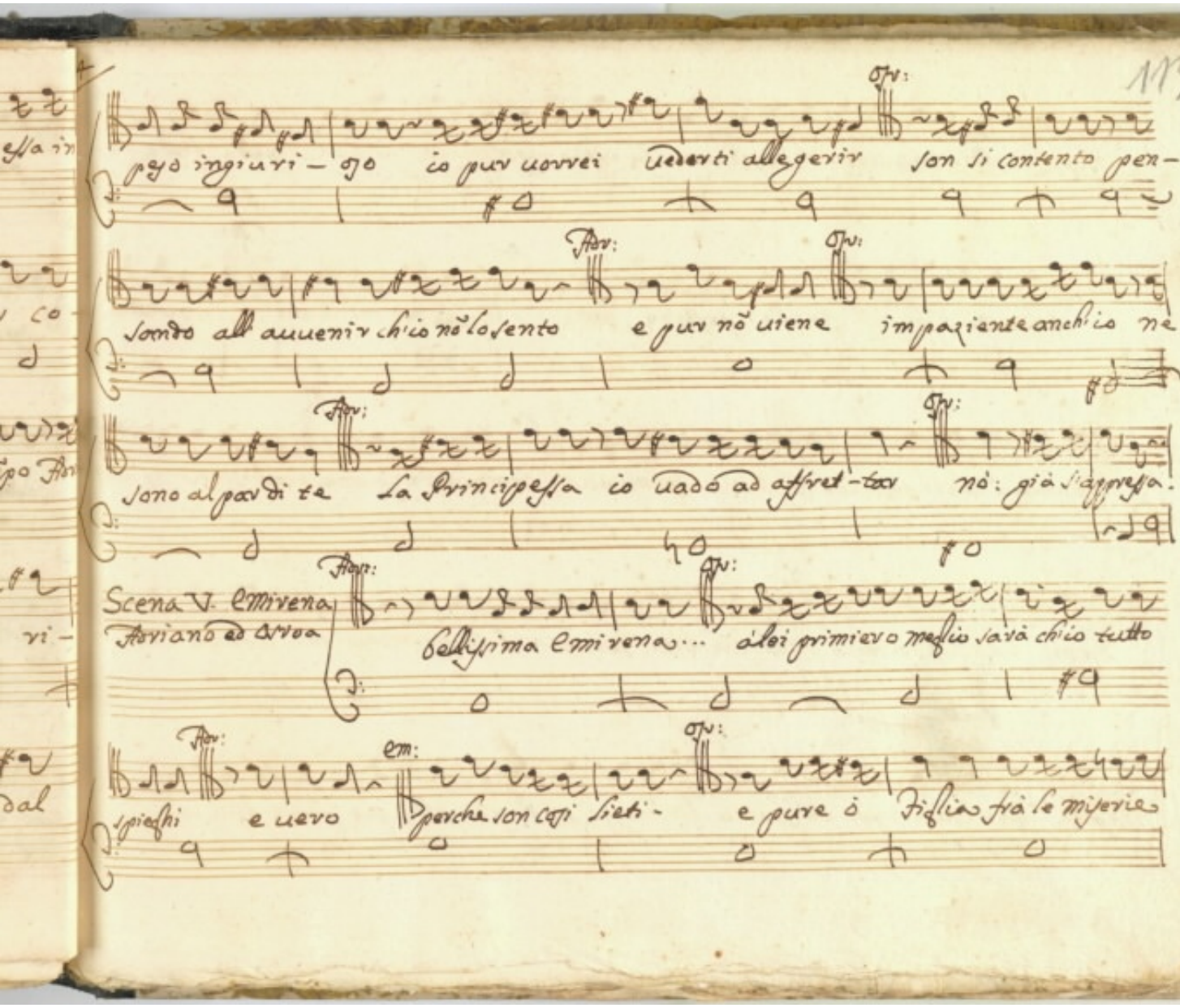
Scena V. Emirena
Adriano ed Osroa

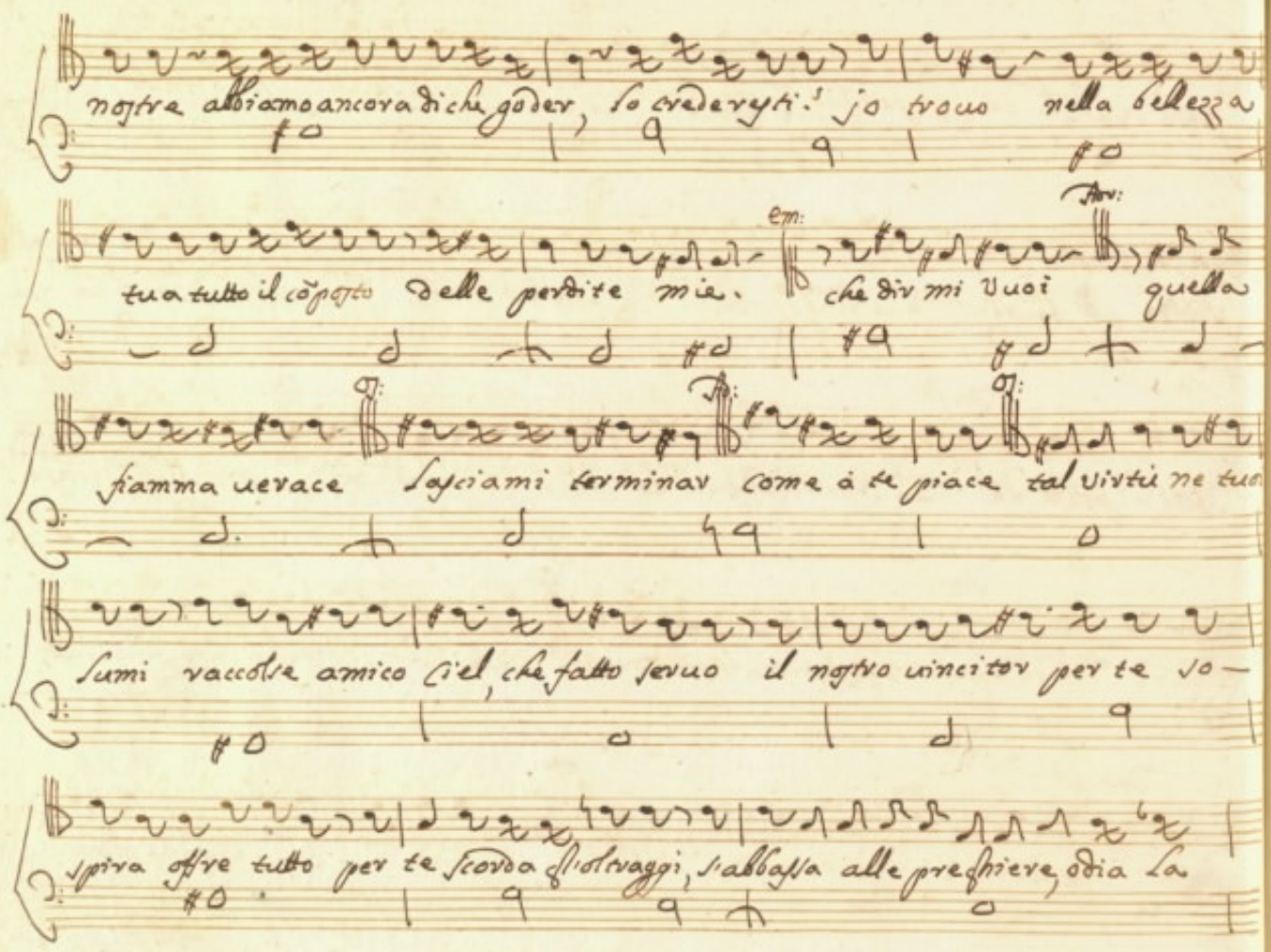
Adr: Osv:

bellissima Emirena... à lei primiero meglio sarà ch'io tutto

Adr: Em: Osv:

spieghi e uero perche son cosi lieti- e pure ò Figlia frà le miserie





nostre abbiamo ancora di che goder, lo crederesti? jo trouo nella bellezza

tua tutto il cõposto delle perdite mie. che dir mi vuoi quella

fiamma uerace lasciami terminar come à te piace tal virtù ne tuoi

lumi raccolse amico Ciel, che fatto seruo il nostro uincitor per te so-

spira offre tutto per te scorda gl'oltraggi, s'abbassa alle preghiere, odia la

Ad: Or:

uita senza di te, che per suo Nume adora.... tu dũque puoi.... nõ ò finito - an-

Ad: Or:

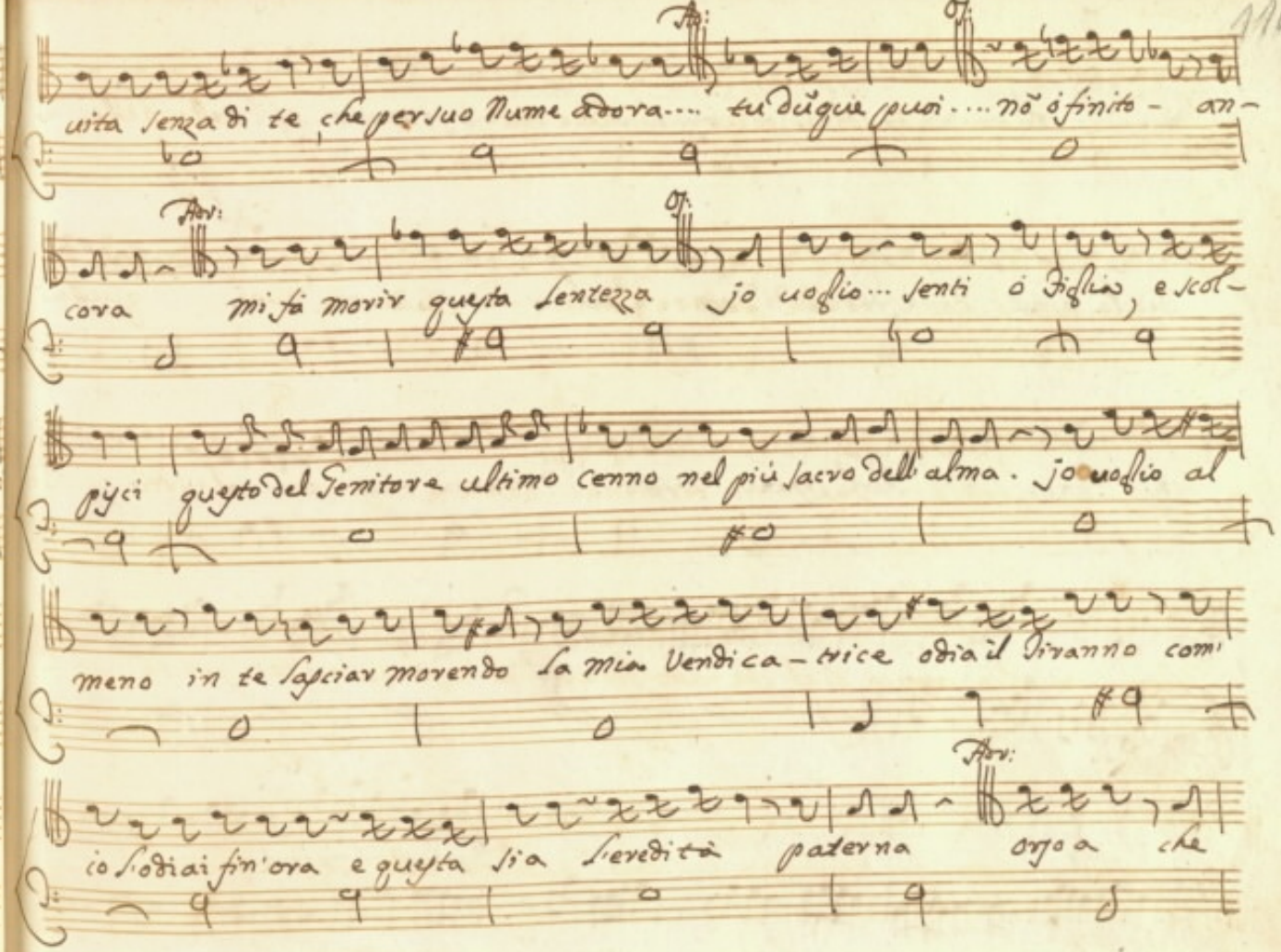
cora mi fà morir questa lentezza jo uoglio... senti ò figlia, e scol-

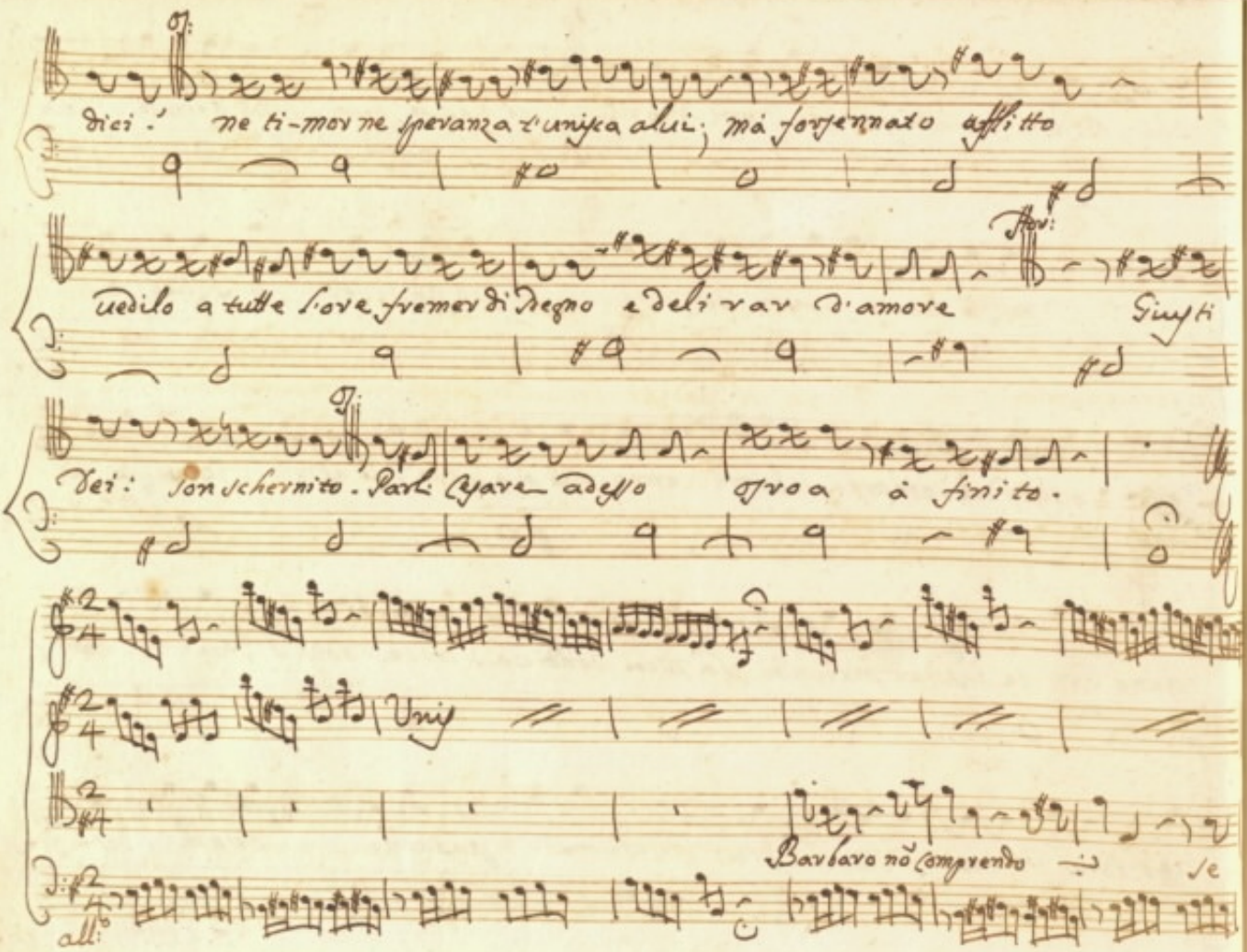
pisci questo del Genitore ultimo cenno nel più sacro dell'alma. jo uoglio al

meno in te lasciar morendo la mia Vendica-trice odia il tiranno com'

Ad:

io l'odiai fin'ora e questa sia l'eredità paterna orso a che





dici! ne ti-mor ne speranza t'unisca a lui; mà forsennato afflitto

uedilo a tutte l'ore fremer di sdegno e deli rar d'amore

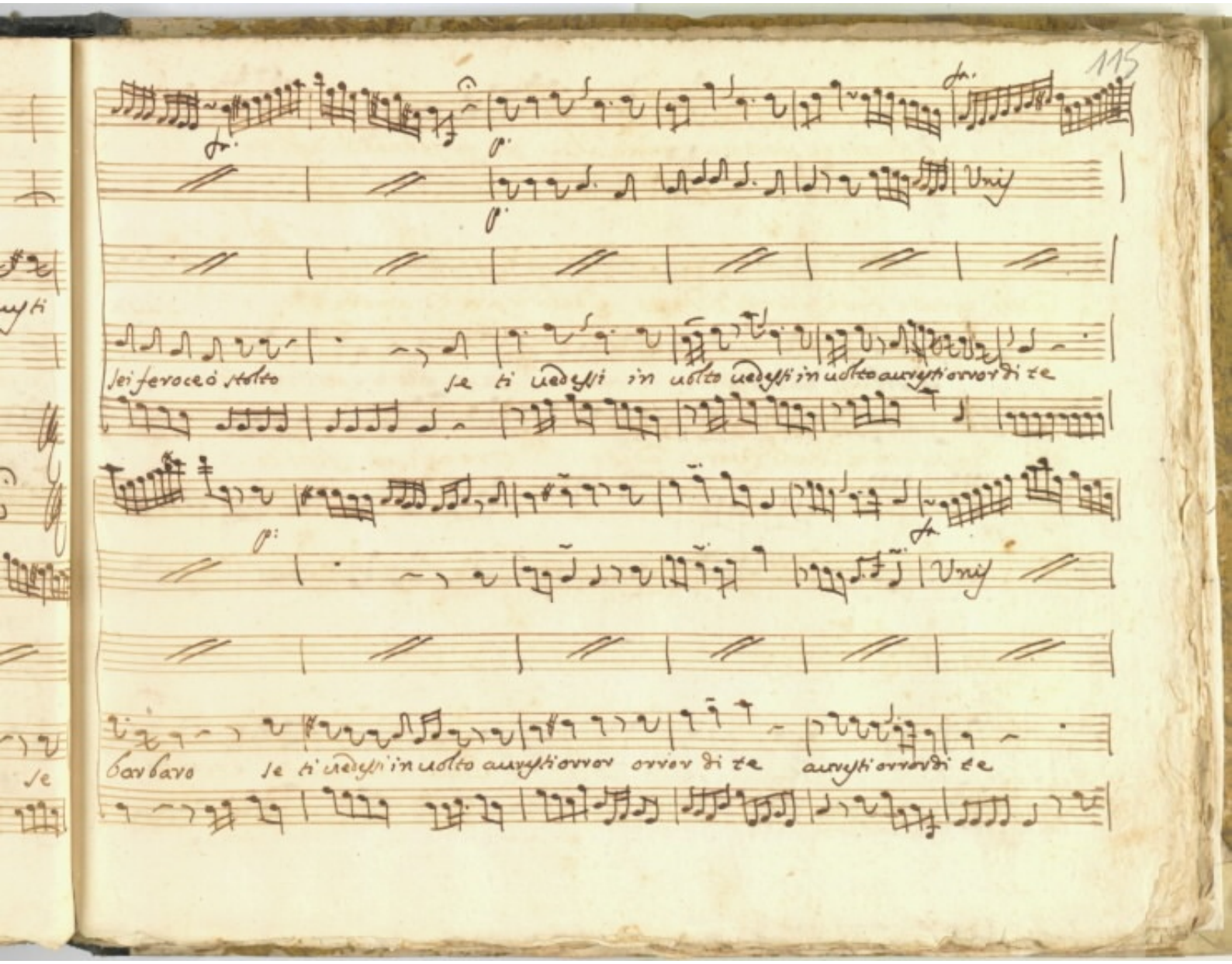
Hor: Giusti

Dei: son schernito. Parl: Cesare adesso Troa à finito.

Unis

Barbaro nõ comprendo se

all:


sei feroce ò stolto
se ti vedessi in volto
vedessi in volto
barbaro
se ti vedessi in volto

Barbaro nō cōprendo se sei feroce o stolto

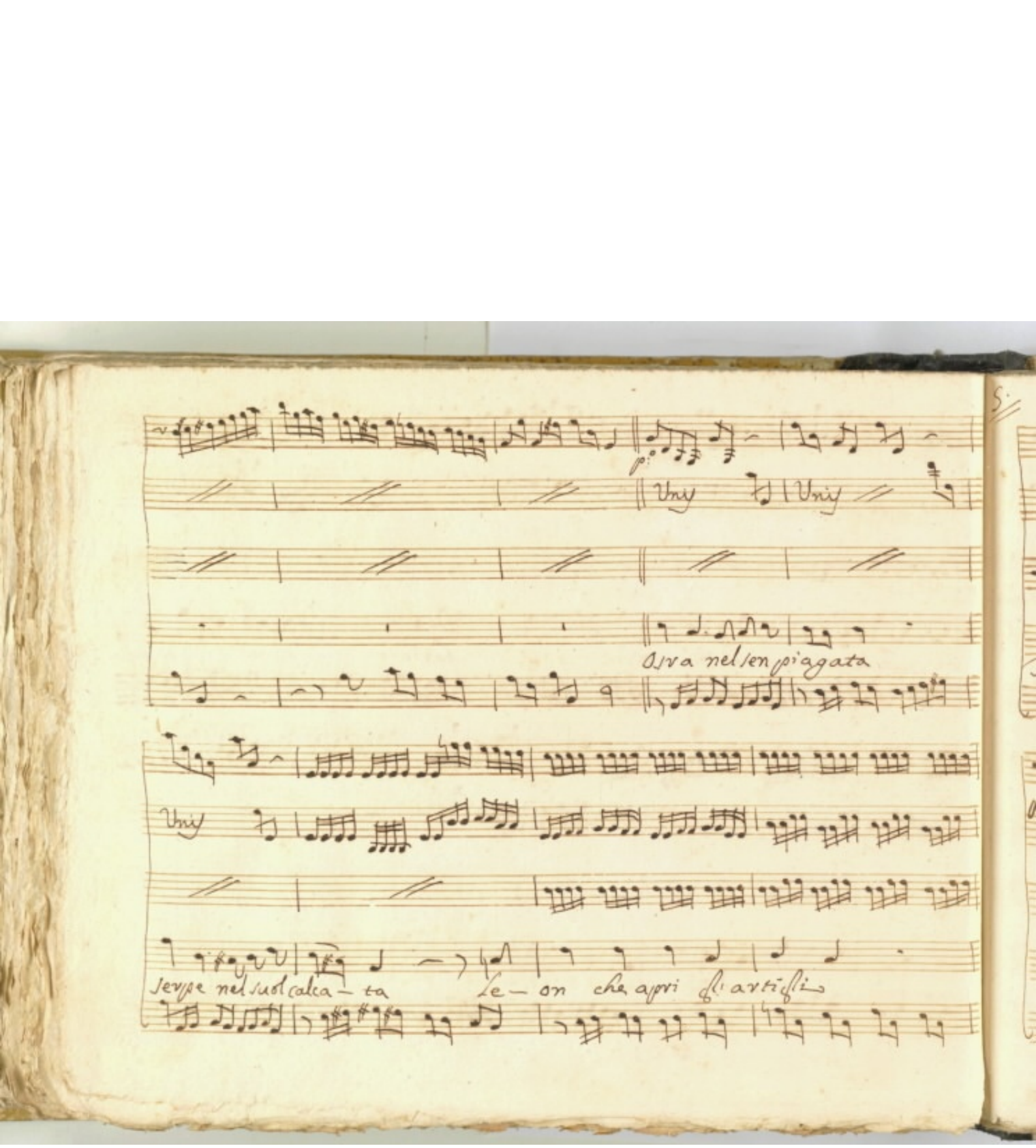
se ti vedessi in volto se ti vedessi in volto auvvyti orror di

Unis Unis Unis

te auresti orror orror di te barbaro auresti or-

Unis Unis

ror di te orror di te


Unis
Unis
Osra nel sen piagata
Unis
serpe nel suol calca – ta
Le – on che apri gl'artigli

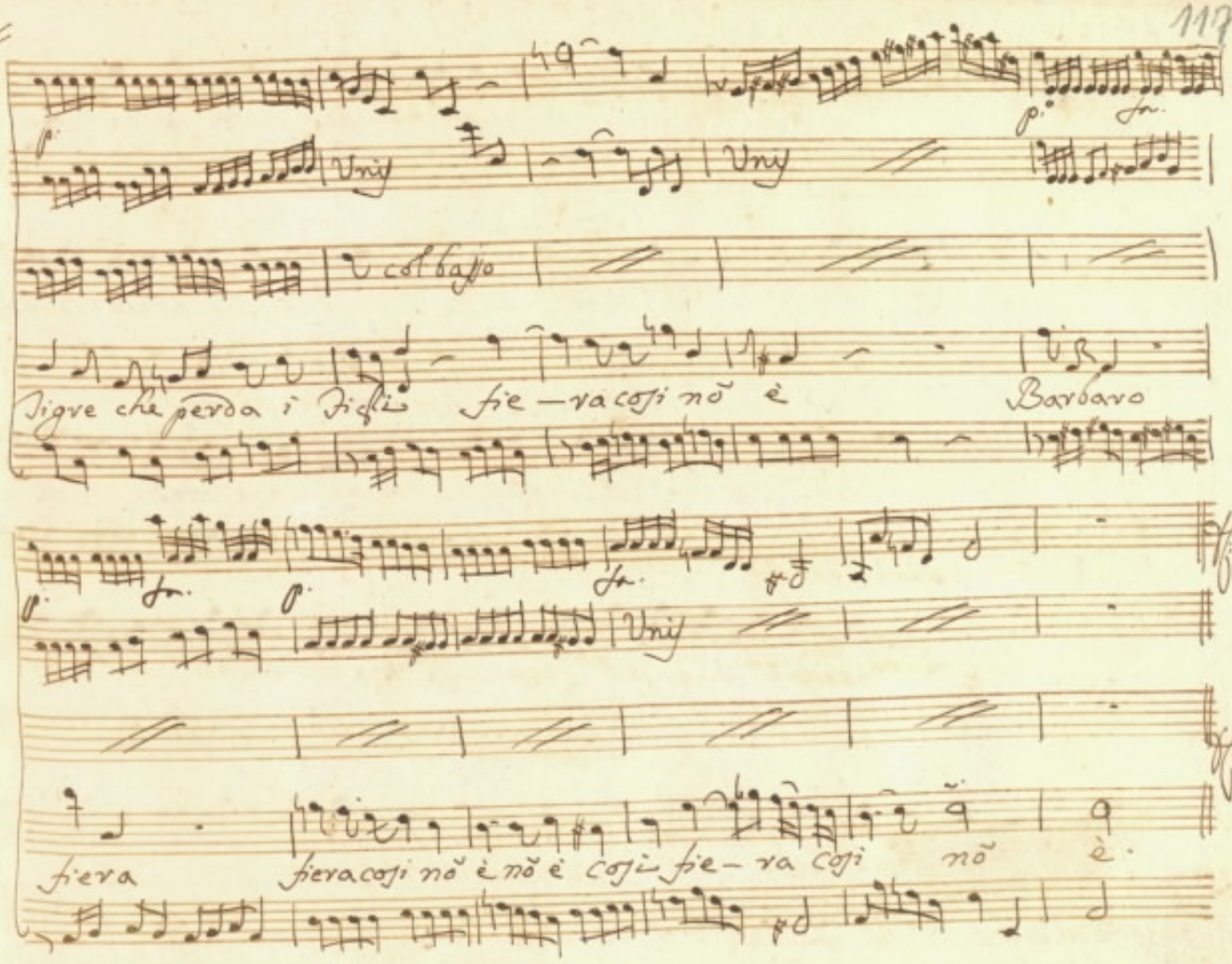
p. Unis Unis p. fa.

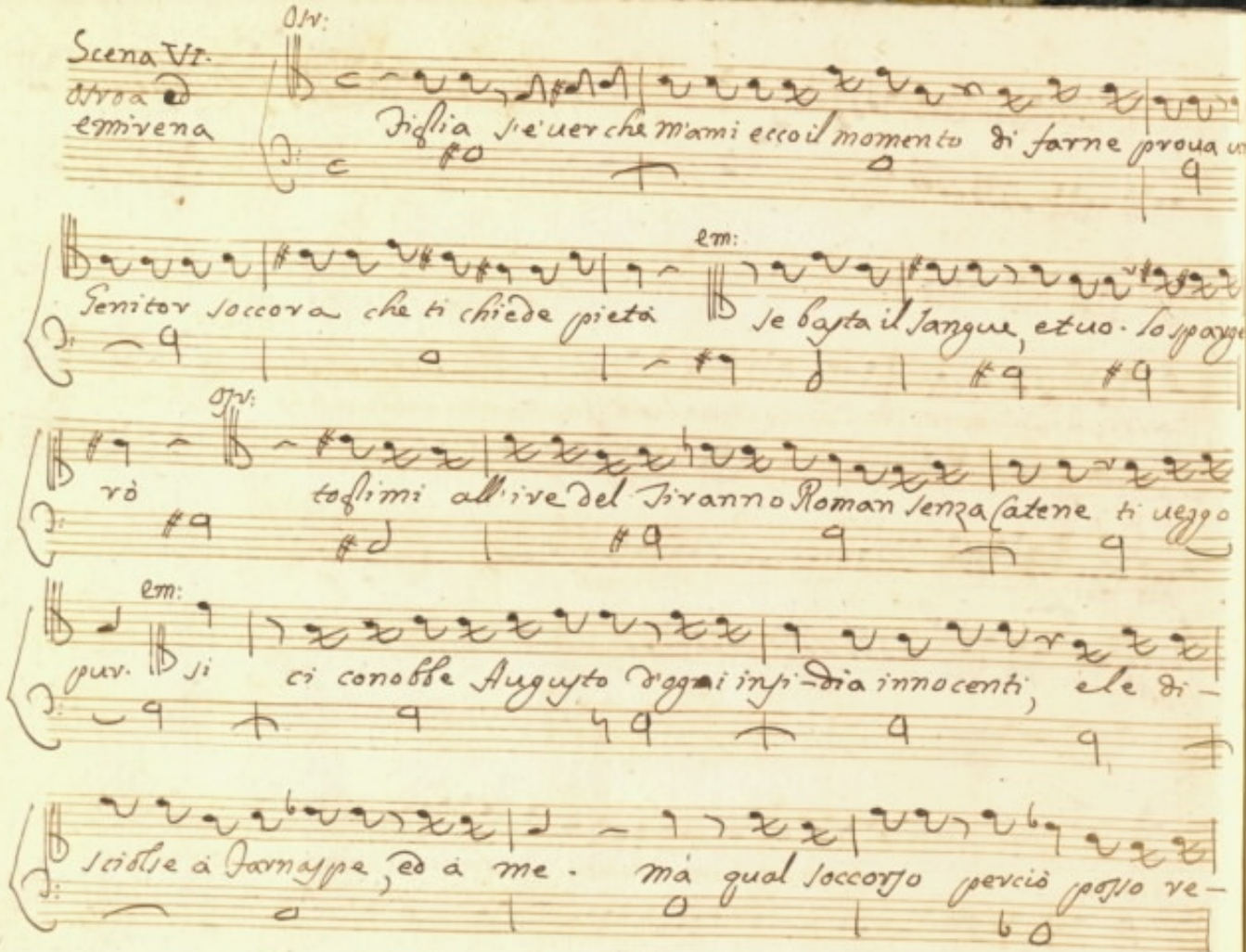
col basso

Tigre che perda i Figli fie-ra cosi nõ è Barbaro

p. fa. p. fa. Unis

fiera fiera cosi nõ è nõ è cosi fie-ra cosi nõ è.





Scena VI.
Osroa ed
emirena

Osr:

Figlia s'è uer che m'ami ecco il momento di farne proua un

Genitor soccora che ti chiede pietà

em:

se basta il sangue, e tuo. lo sparge

rò

Osr:

toglimi all'ire del Tiranno Roman senza Catene ti ueggo

pur.

em:

si ci conobbe Augusto d'ogni insi-dia innocenti, e le di-

sciolse à Farnaspe, ed à me. mà qual soccorso perciò posso re-

Unis

Gr:

carti un ferro un laccio ũ ueleno una Morte qualũque sia

em:

Padre che

fa. Graue

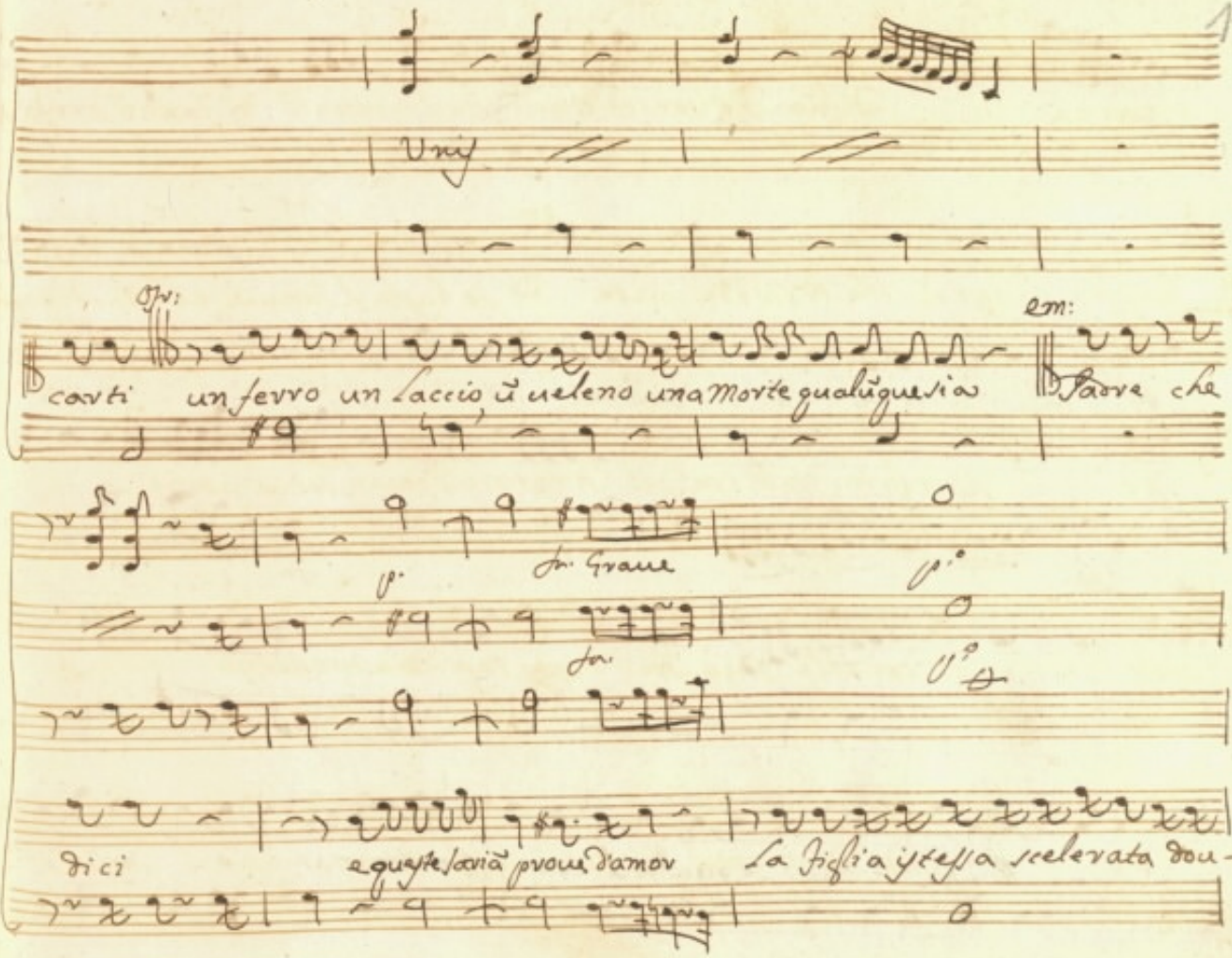
p.

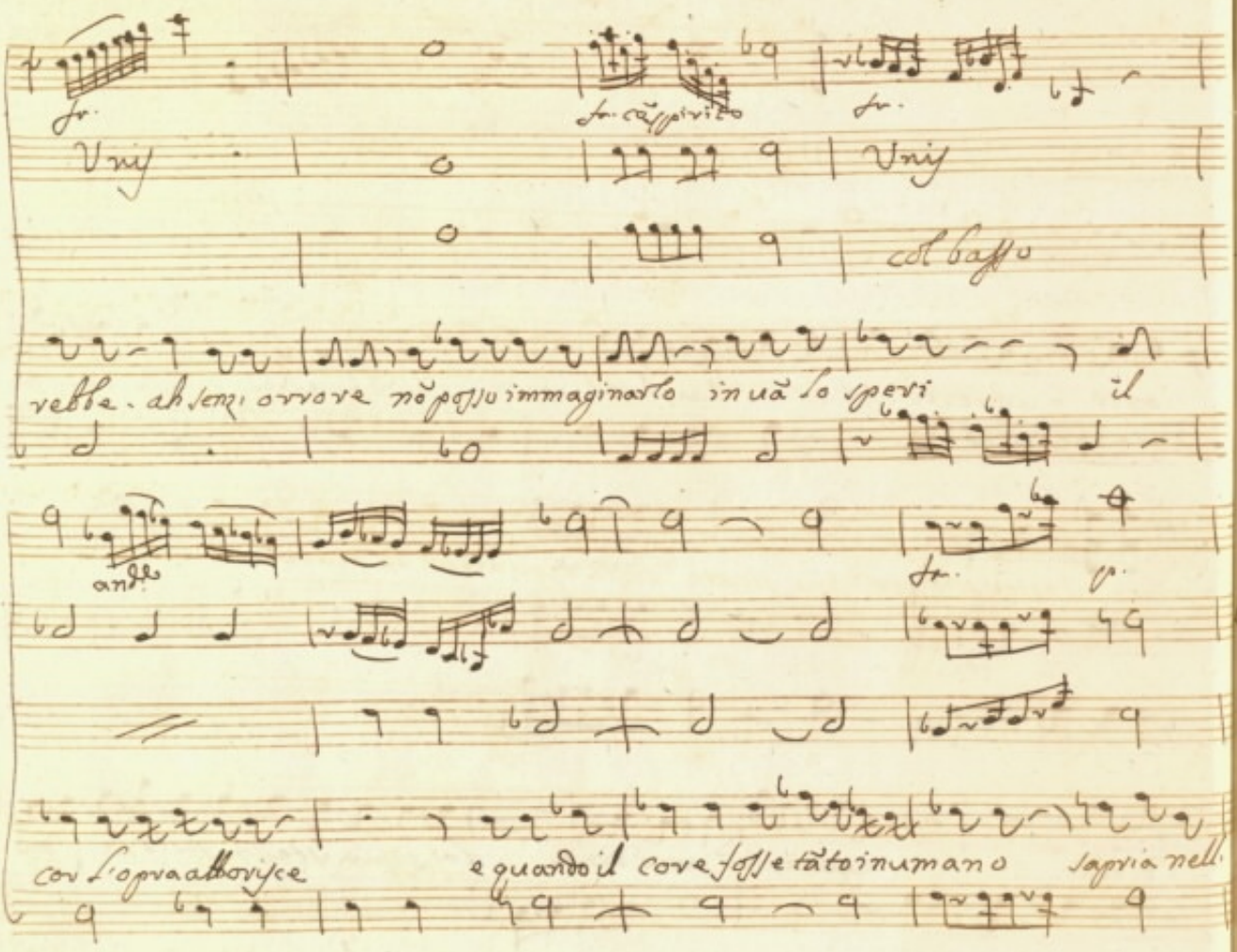
fa.

p.

p.

dici e queste sariã proue d'amor la figlia istessa scelerata dou-





fr. fr. cõspirito fr.

Unis Unis

col basso

rebbe. ah senzi orrore nõ posso immaginarlo in uã lo speri il

andte fr. p.

cor l'opra allorisce e quando il core fosse tãto inumano sapria nell

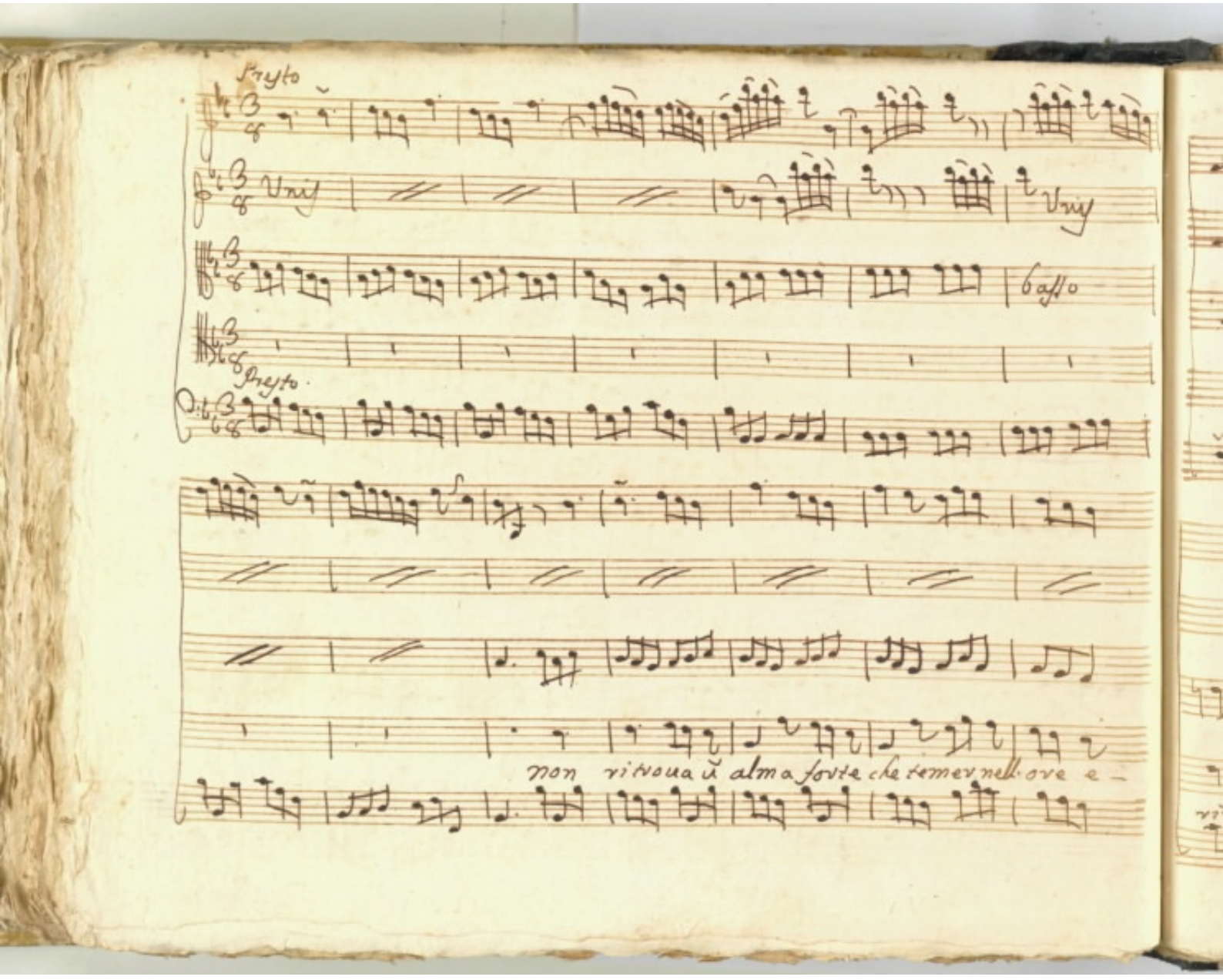
Op.

opra istupidir la mano uà ti credea più degna dell'origine tua tremi di

morte al nome sol.e con più sicure ciglia riguardar la dourebbe d'ossa una

Figlia

Siegue l'aria



Presto

Unis

Unis

basso

Presto

non ritroua ũ alma forte che temer nell'ore e-

colap.te

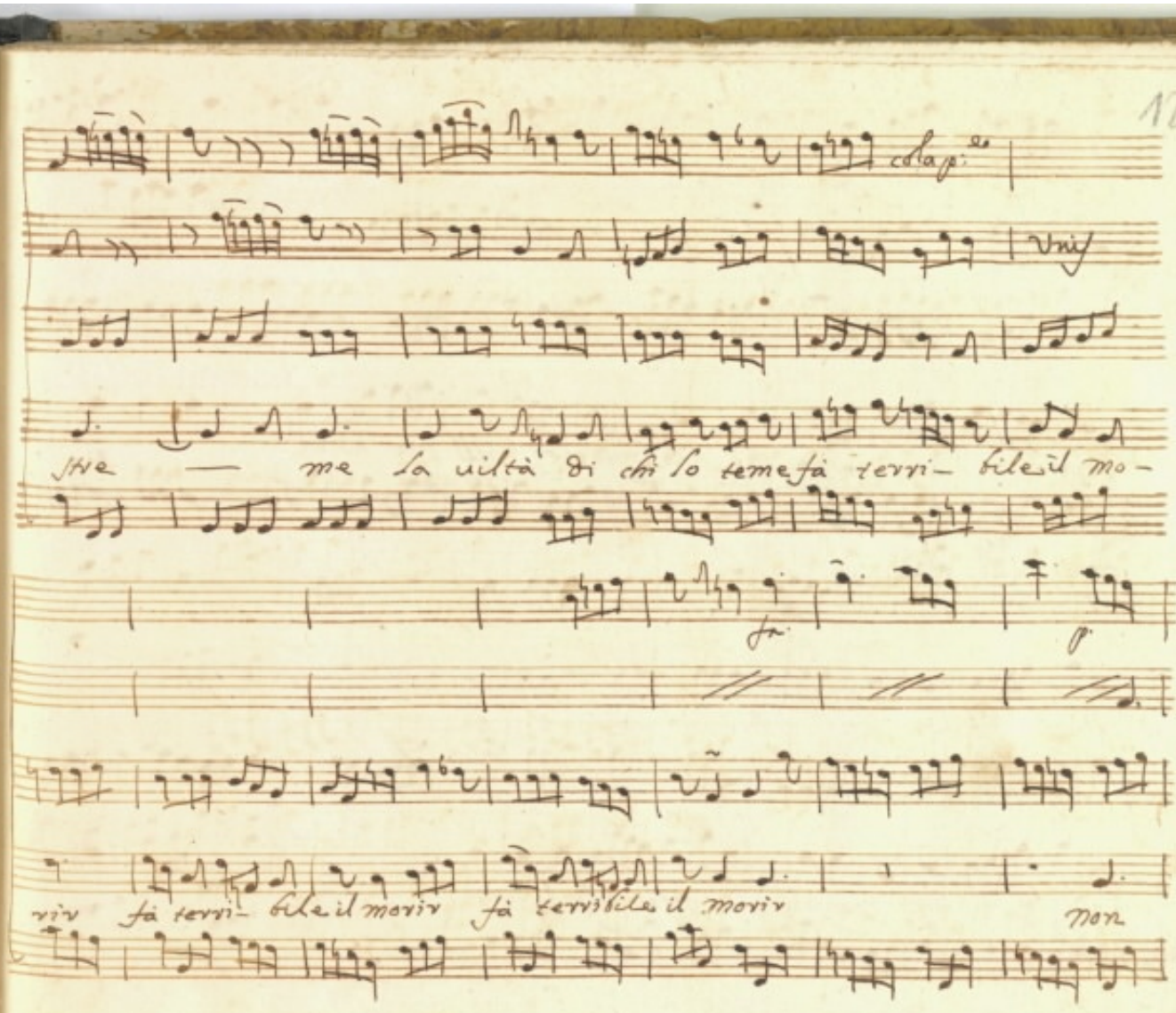
Unis

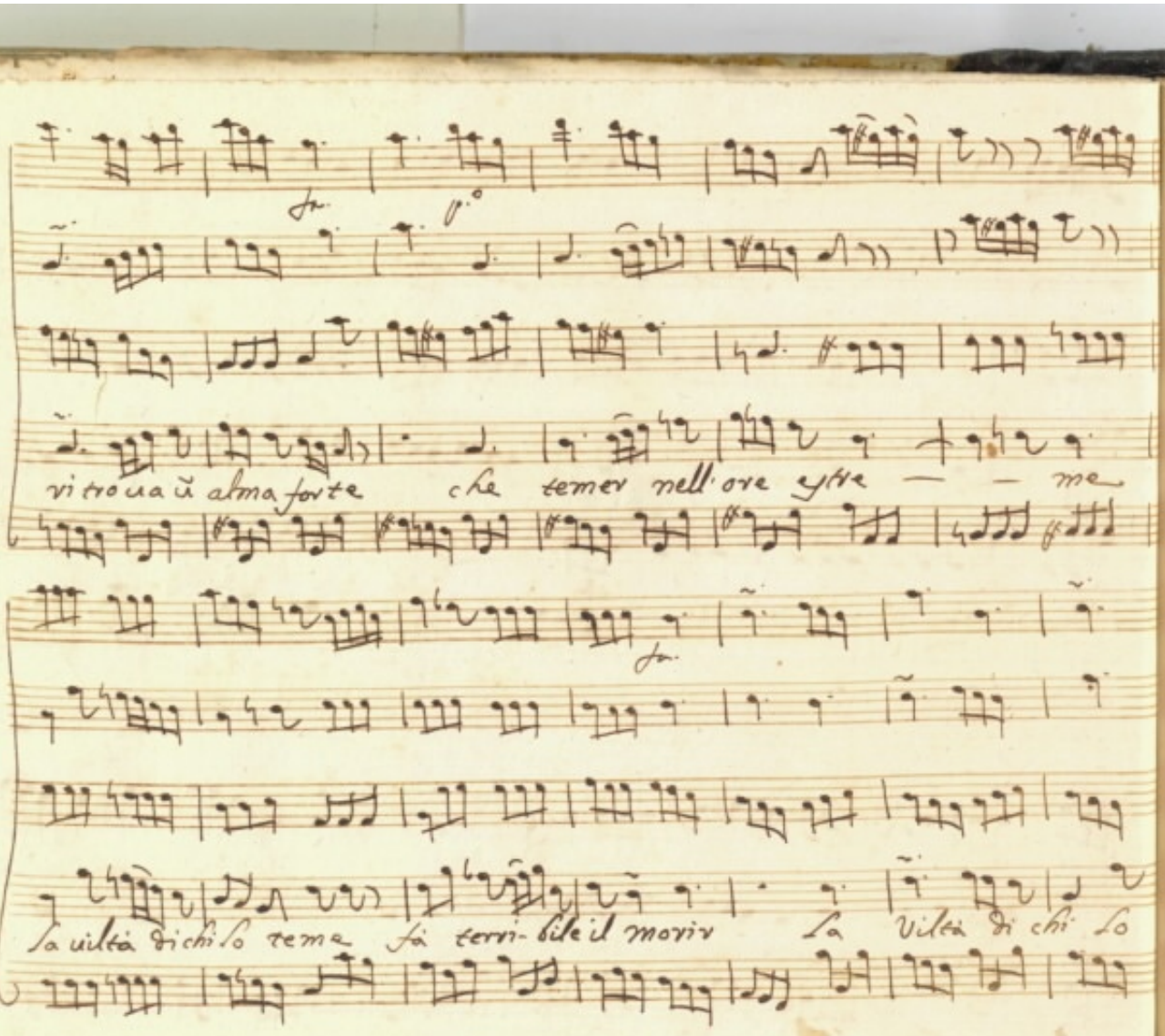
stre — me la uiltà di chi lo teme fà terri- bile il mo-

fa

p

rir fà terri- bile il morir fà terribile il morir non




vi trouua ũ alma forte che temer nell'ore estre — — me
la uilta di chi lo teme fa terri- bile il morir la Vilta di chi lo

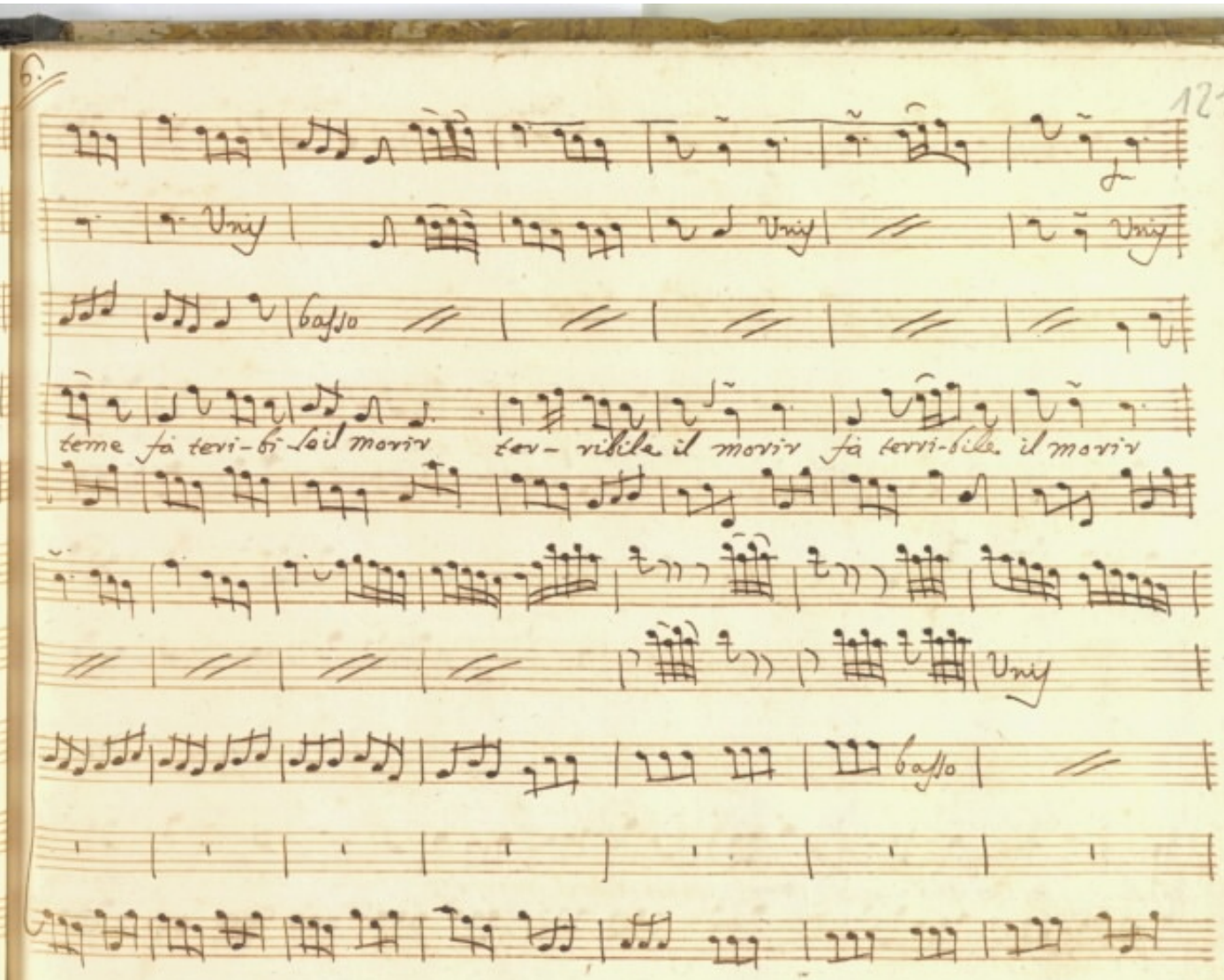
Unis Unis Unis

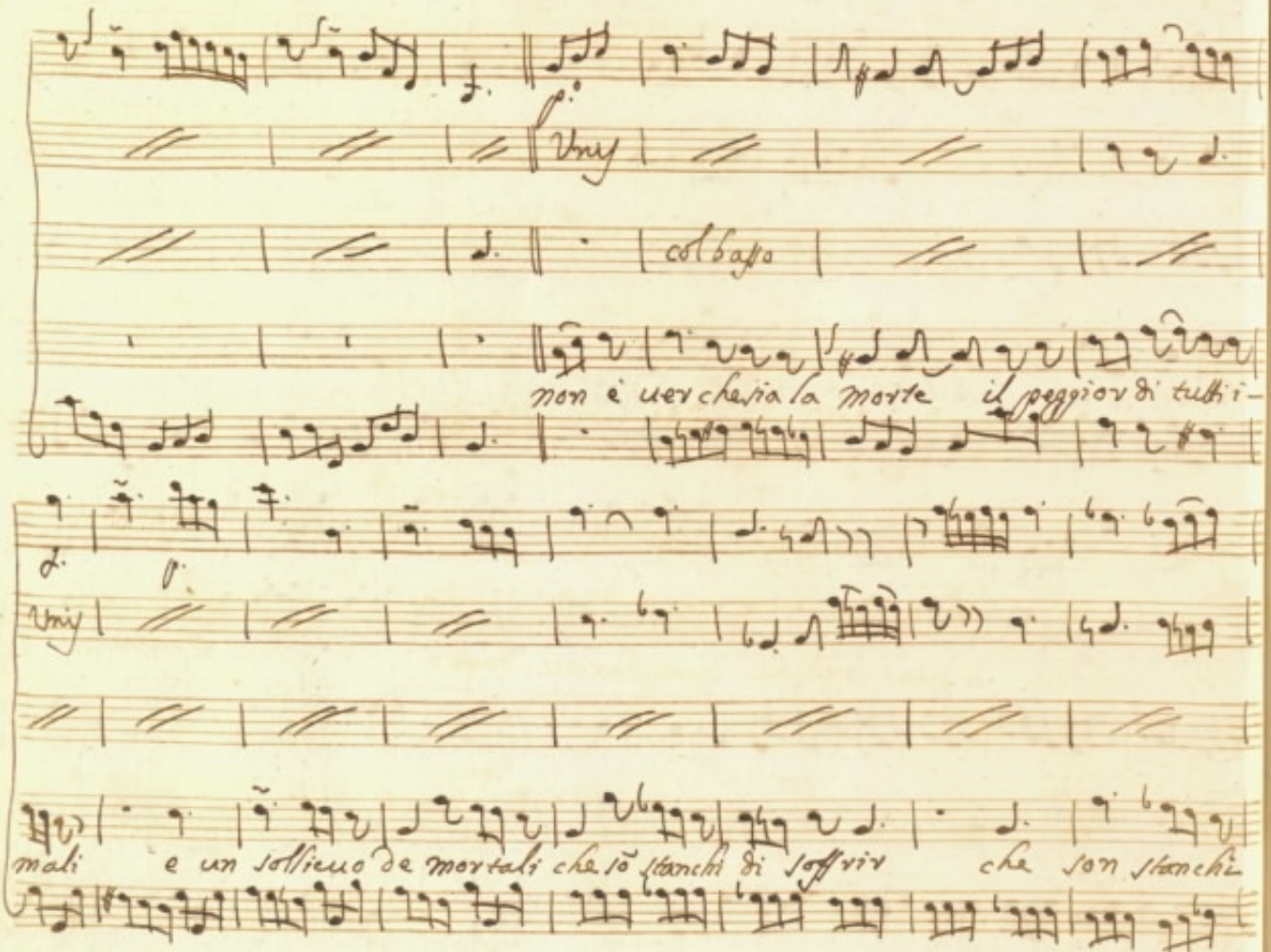
basso

teme fà teri-bi-le il morir ter- ribile il morir fà terri-bile il morir

Unis

basso




Vnis
col basso
non è uer che sia la morte il peggior di tutti i-
Vnis
mali e un sollieuo de mortali che lō stanchi di soffrir che son stanchi

Unis

di sof-frir nõ e uer nõ e' uer.

Scena VII: Emirena, e poi Farnaspe //

Em: misera a qual consiglio appigliarmi dourò

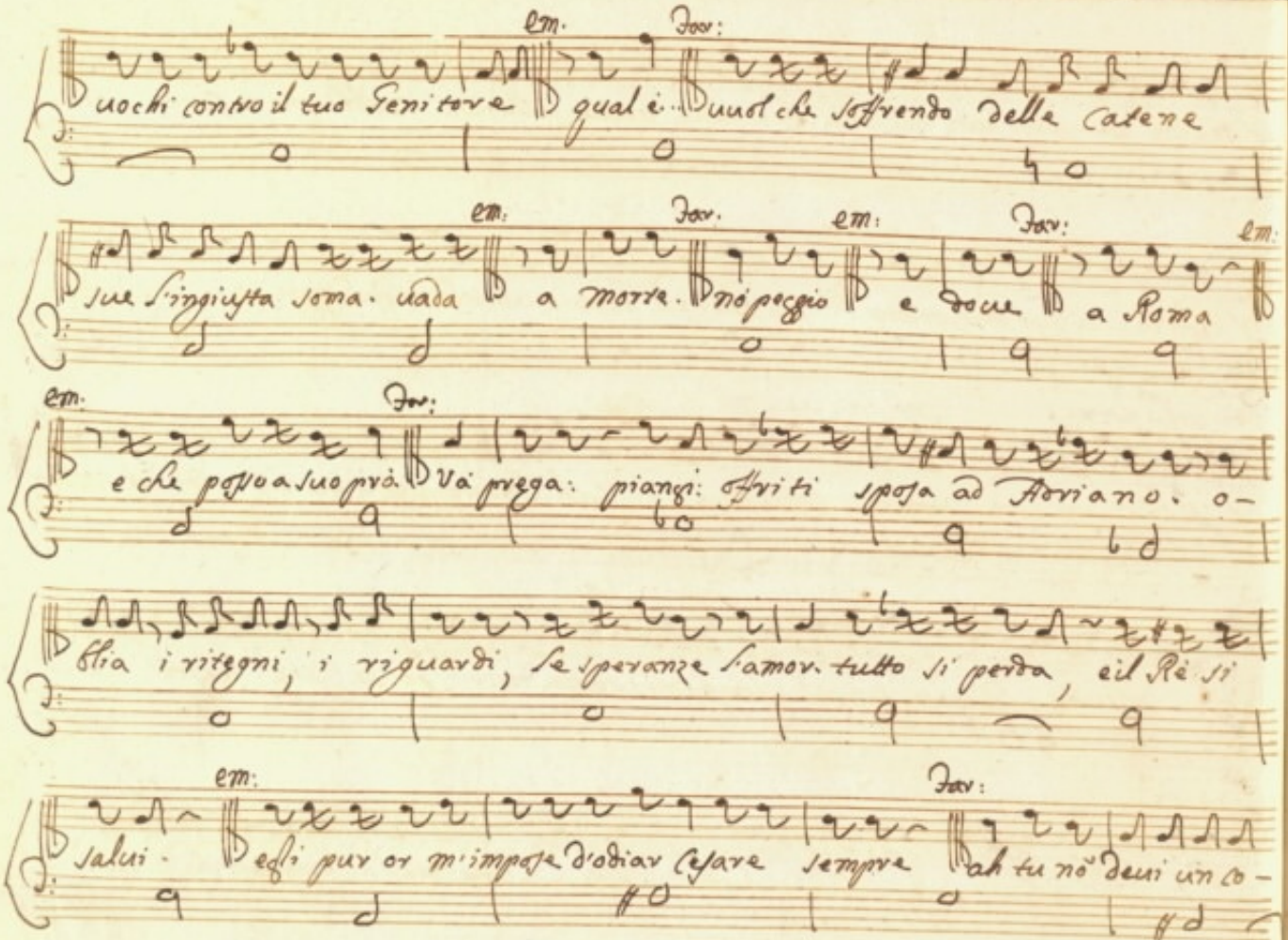
Far: corri Emirena

Em: doue?

Far: ad Augusto

Em: e perche maj

Far: procura che il comando ri-



em. Far:

uochi contro il tuo Genitore qual è... uuol che soffrendo delle Catene

em. Far. em. Far. em.

sue l'ingiusta soma. uada a morte. nò peggio e doue a Roma

em. Far:

e che posso a suo prò. Và prega: piangi: offriti sposa ad Adriano. o-

blia i ritegni, i riguardi, le speranze l'amor. tutto si perda, e il Rè si

em. Far:

salui. egli pur or m'impose d'odiar Cesare sempre ah tu nō deui un co-

mando ese-guir dato nel ira chi è una breue follia dobbiamo o Cara sal-

uarlo a suo mal grado

em:

ad altri in braccio andar dunque deggi io. tu lo con-

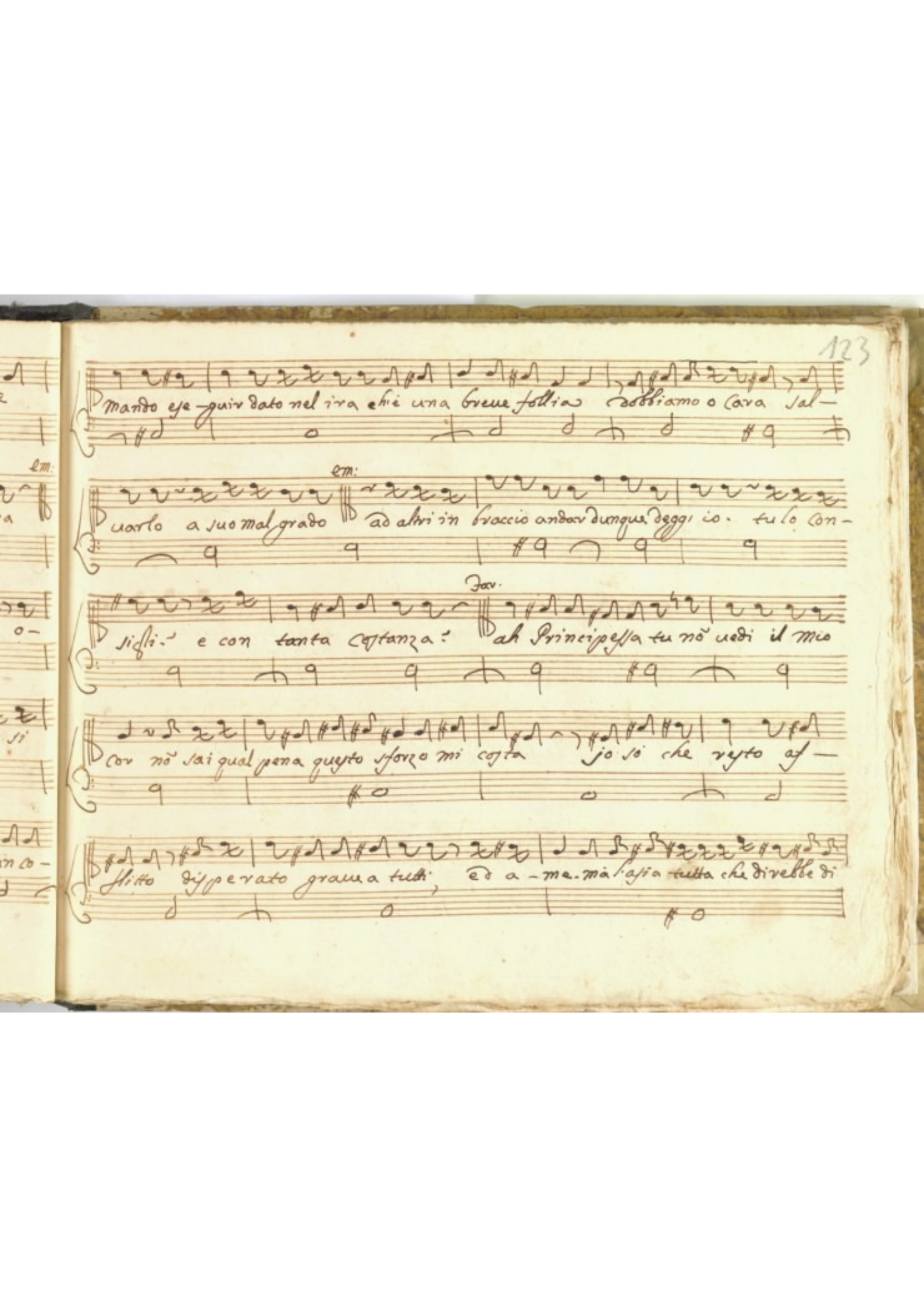
sigli? e con tanta costanza?

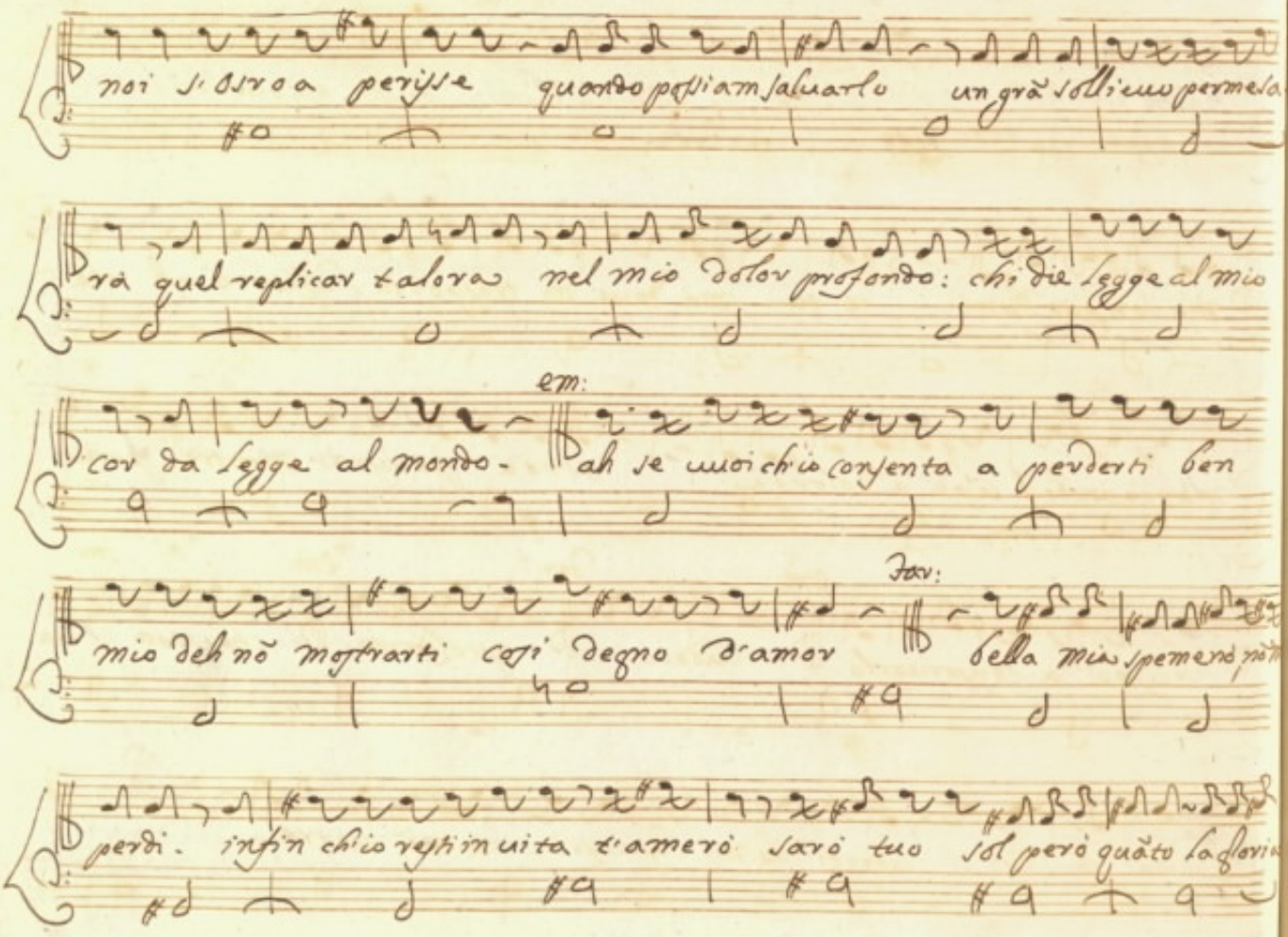
Far.

ah Principessa tu nõ uedi il mio

cor nõ sai qual pena questo sforzo mi costa jo sò che resto af-

flitto disperato graue a tutti, ed a-me. mà l'asia tutta che direbbe di





noi s'osro a perisse quando possiam saluarlo un grã sollieuo per me sa-

rà quel replicar talora nel mio dolor profondo: chi die legge al mio

cor da legge al mondo. em: ah se uuoi ch'io consenta a perderti ben

mio deh nõ mostrarti cosi degno d'amor Far: bella mia speme nõ

perdi. infin ch'io resti in uita t'amerò sarò tuo sol però quãto la gloria

tua la mia uirtù concede lo giuro a Numi tutti, e a quei bei lumi che per

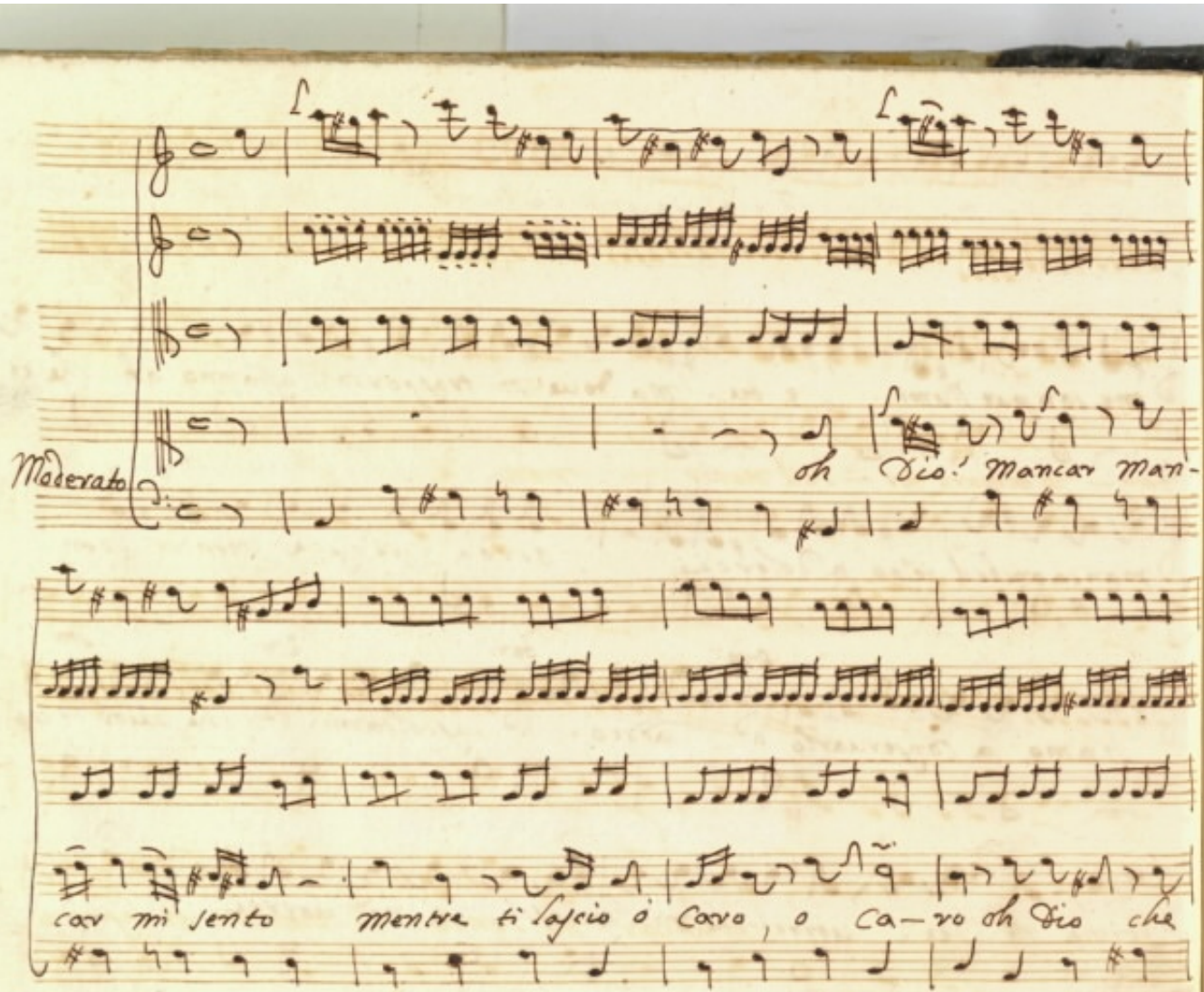
me son pur Numi. e tu. mà doue mi trasporta l'affanno ah che ci

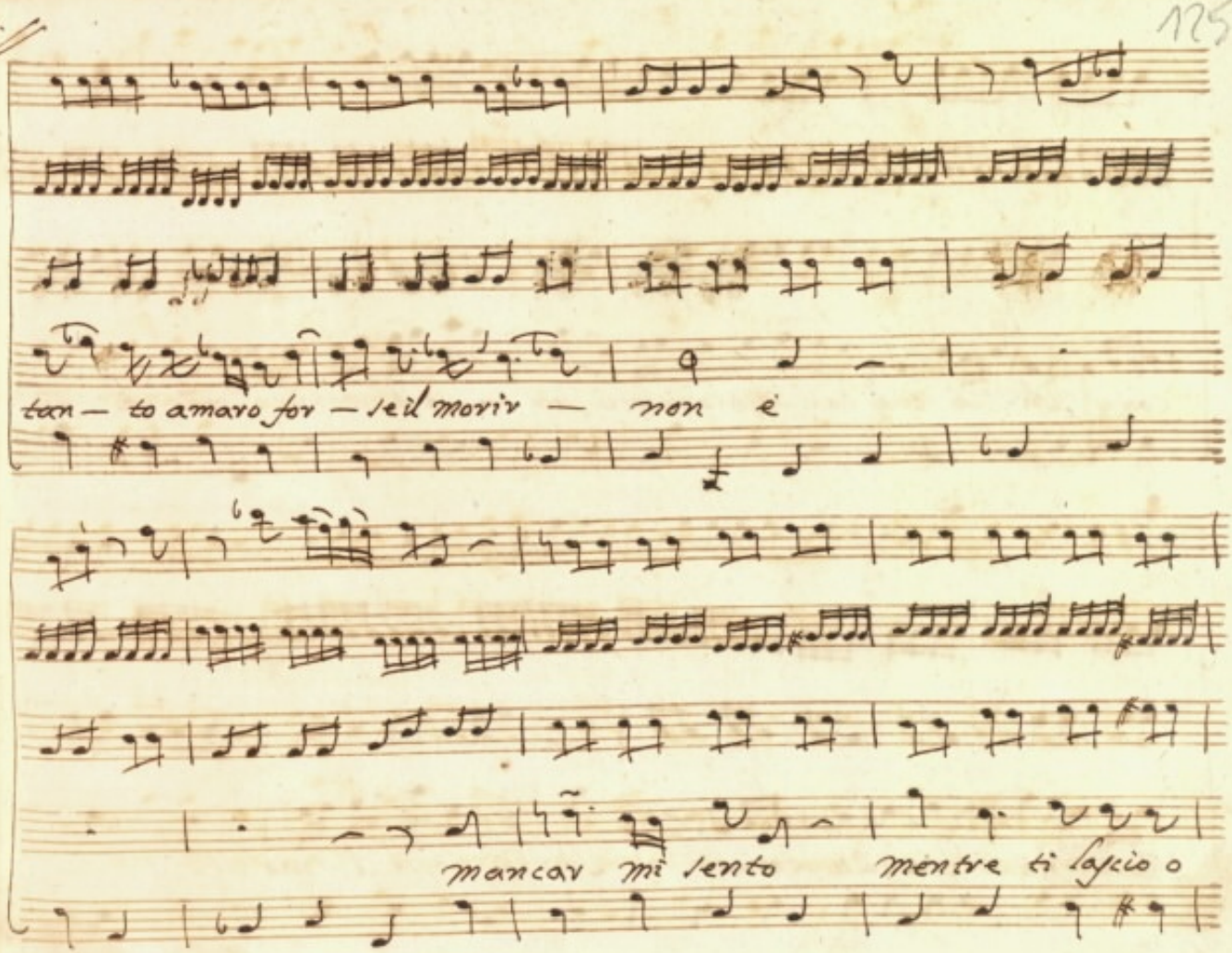
manca anche il tẽpo a dolerci osro a perisce mentre pen-

siamo a conseruarlo

em: addio. Far: ascoltami. em: che uuoi Far: ua..

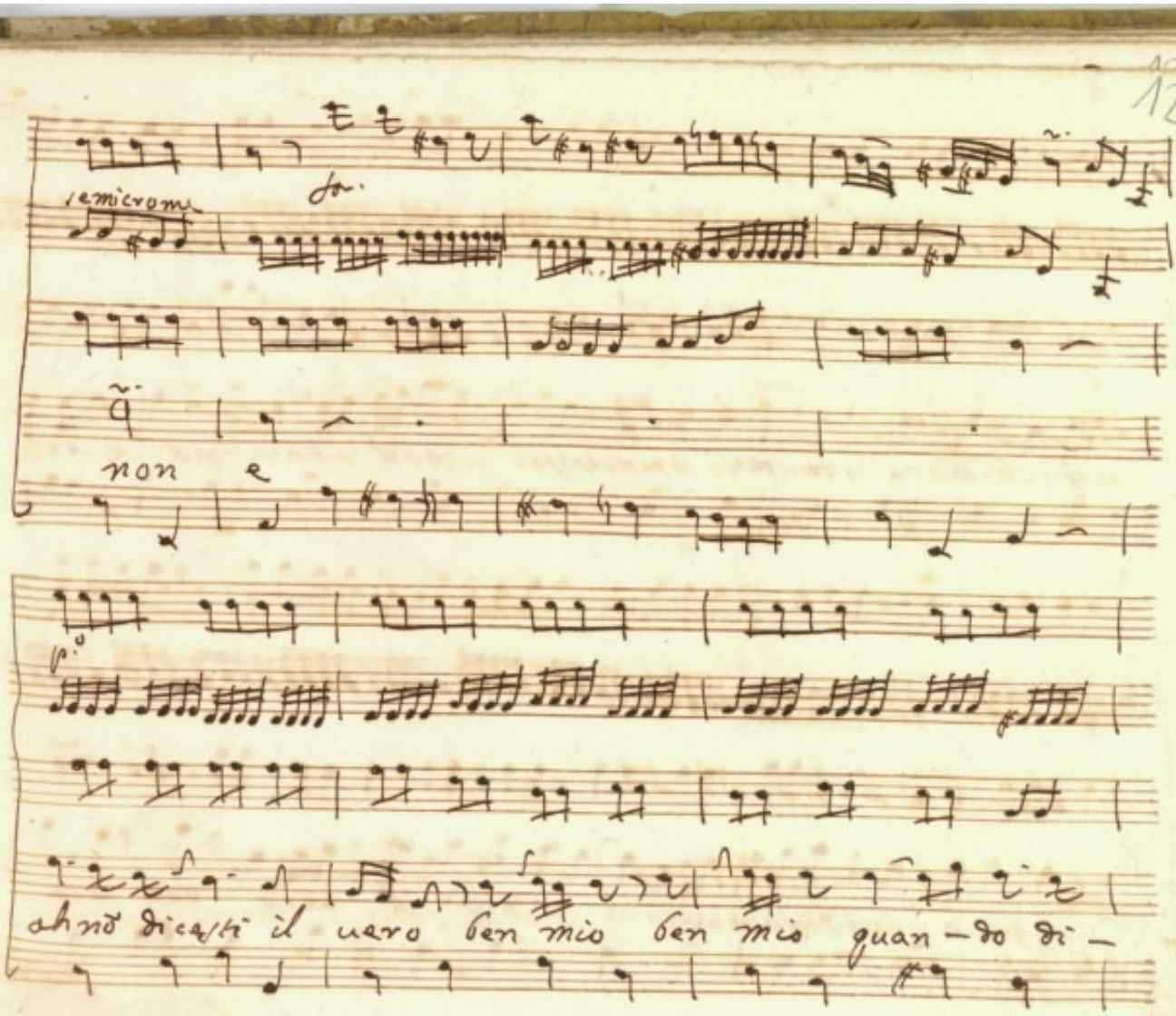
ferma oh Dei! uorrei che mi lasciassi, e nõ uorrei

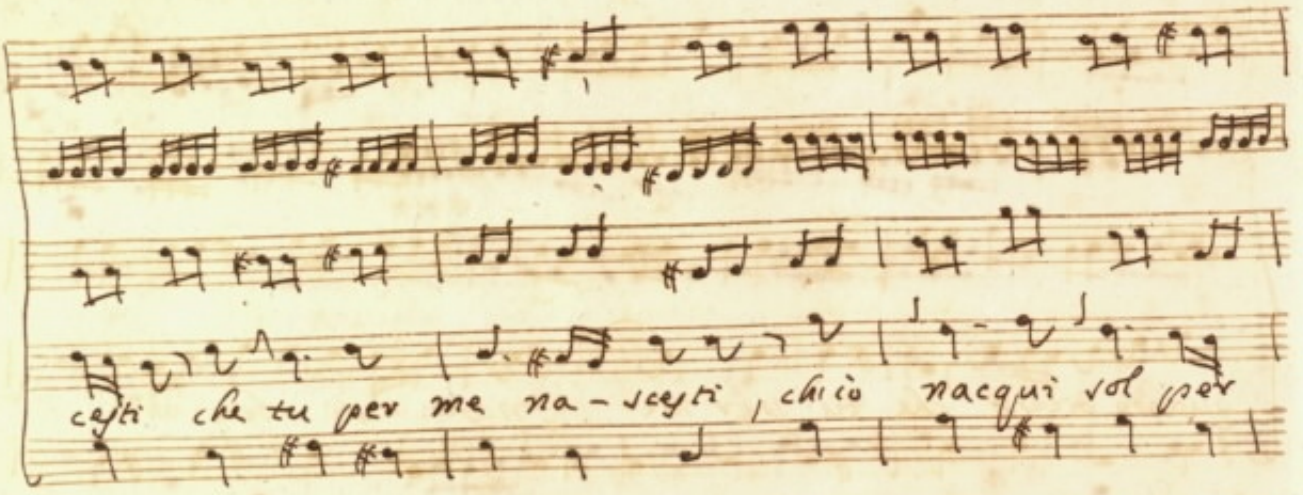

Moderato
oh Dio! Mancar man-
cor mi sento mentre ti lascio ò Core, o Ca—ro oh Dio che

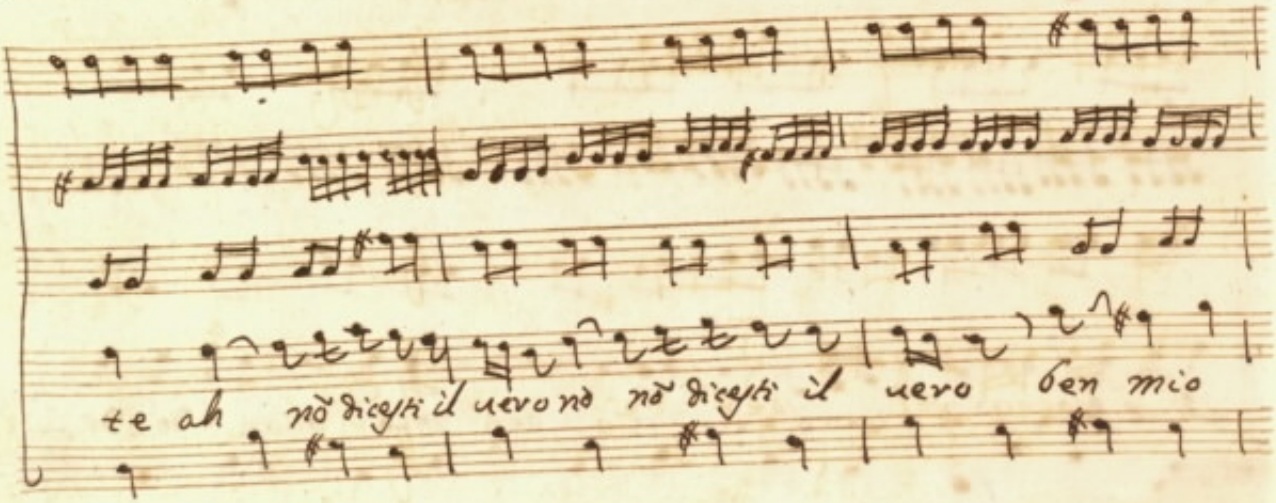

tan— to amaro for— se il morir — non è
mancar mi sento mentre ti lascio o

caro oh Dio che tan- to amaro for - se il morir nõ è oh

Dio nò che tãto amaro forse forse il morir —

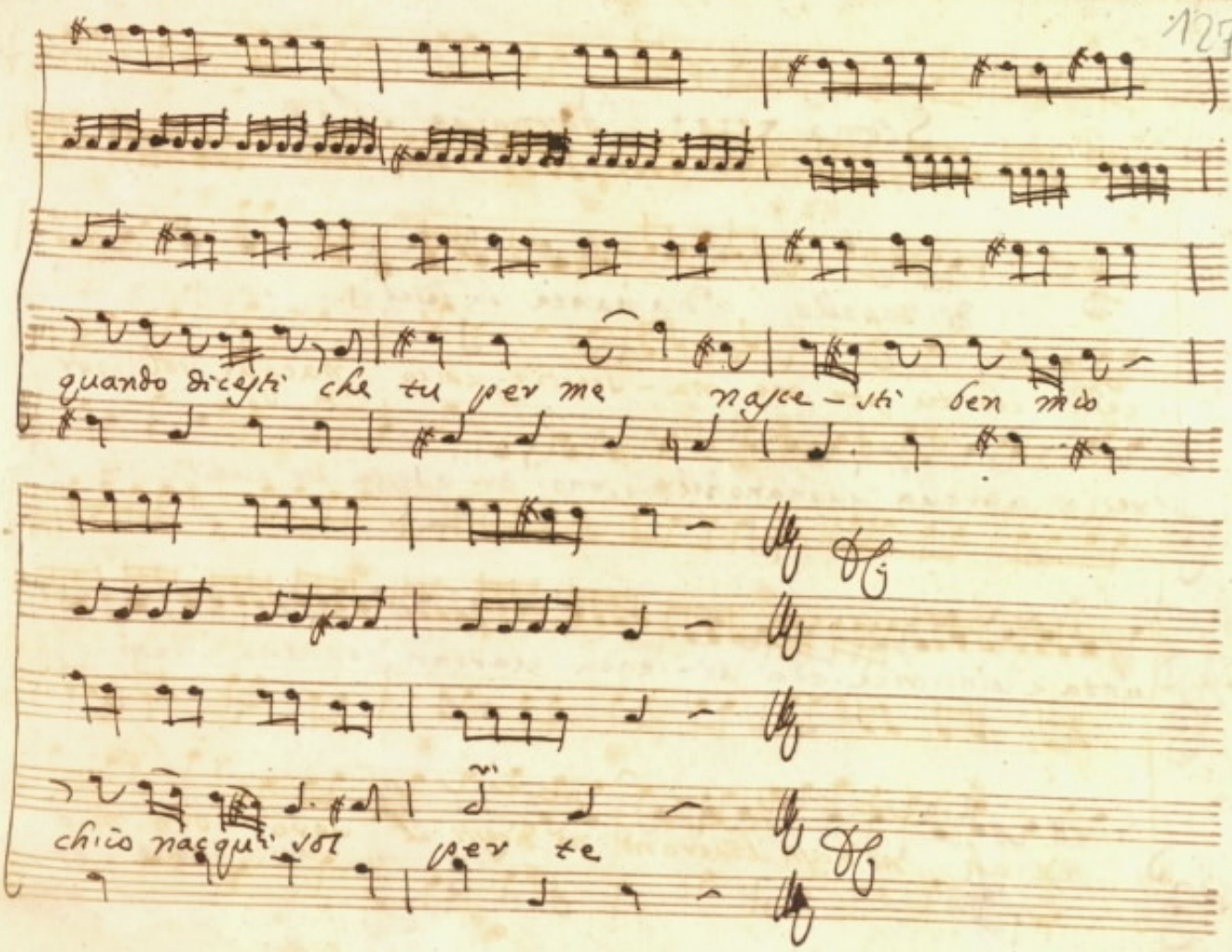

semicrome
fa.
non e
p.o
ah nõ dicesti il uero ben mio ben mio quan-do di-



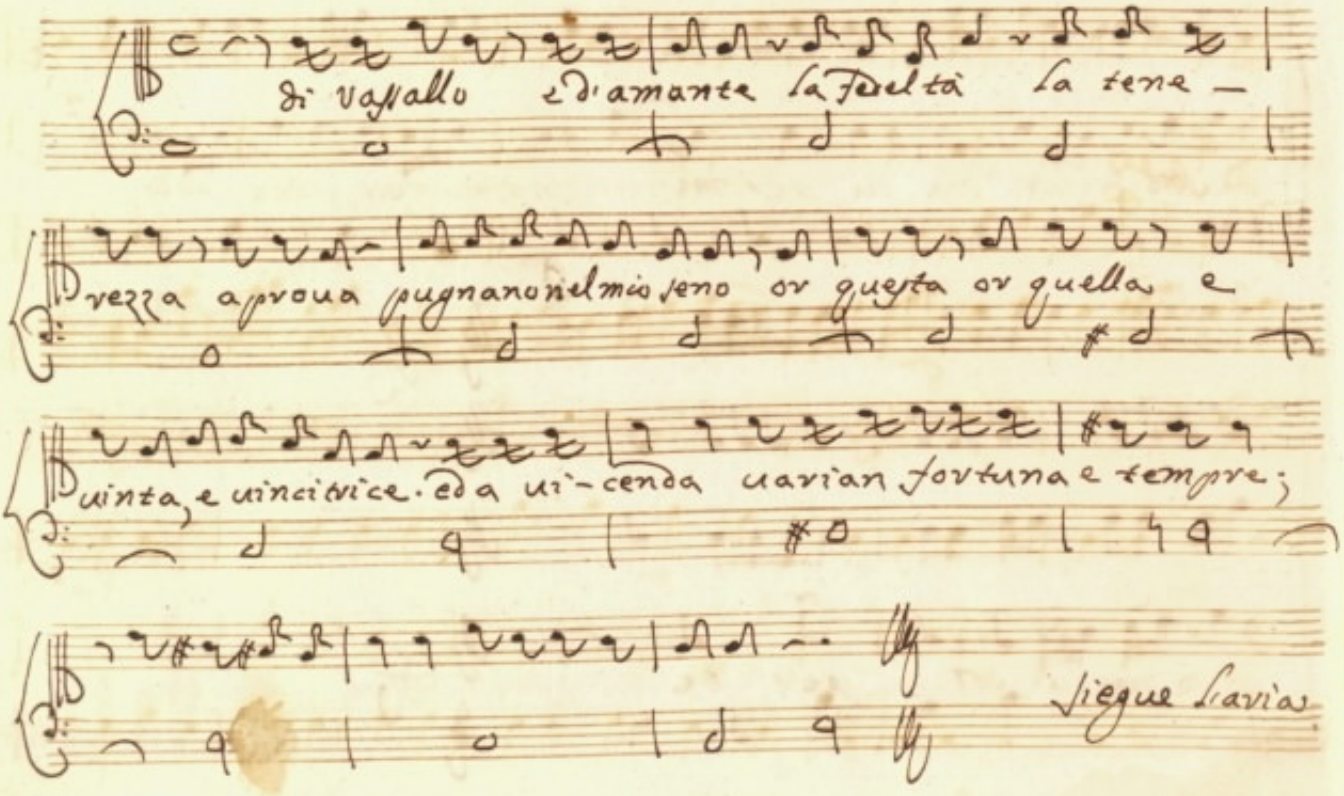


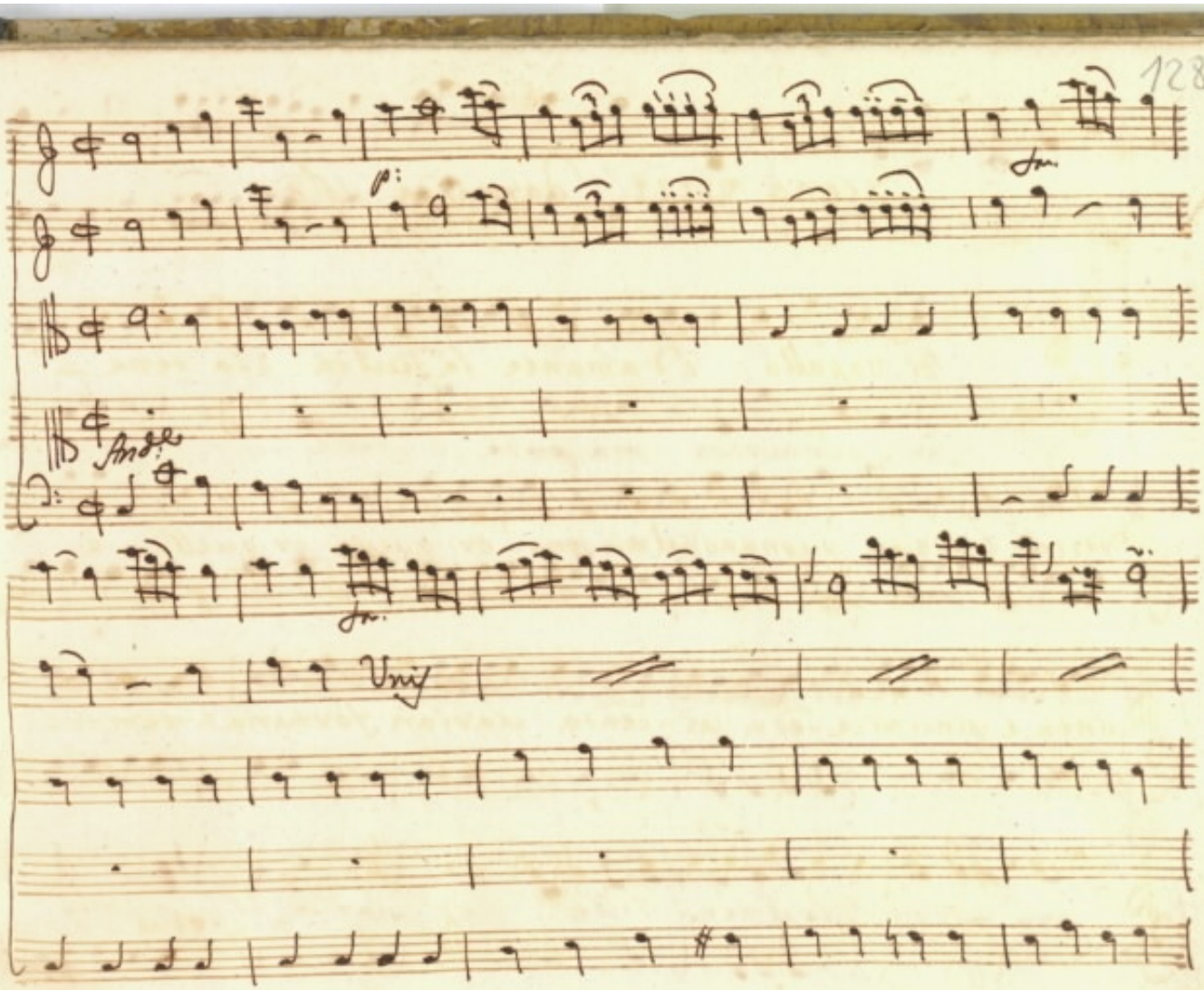
cesti che tu per me na-scesti, chi io nacqui sol per

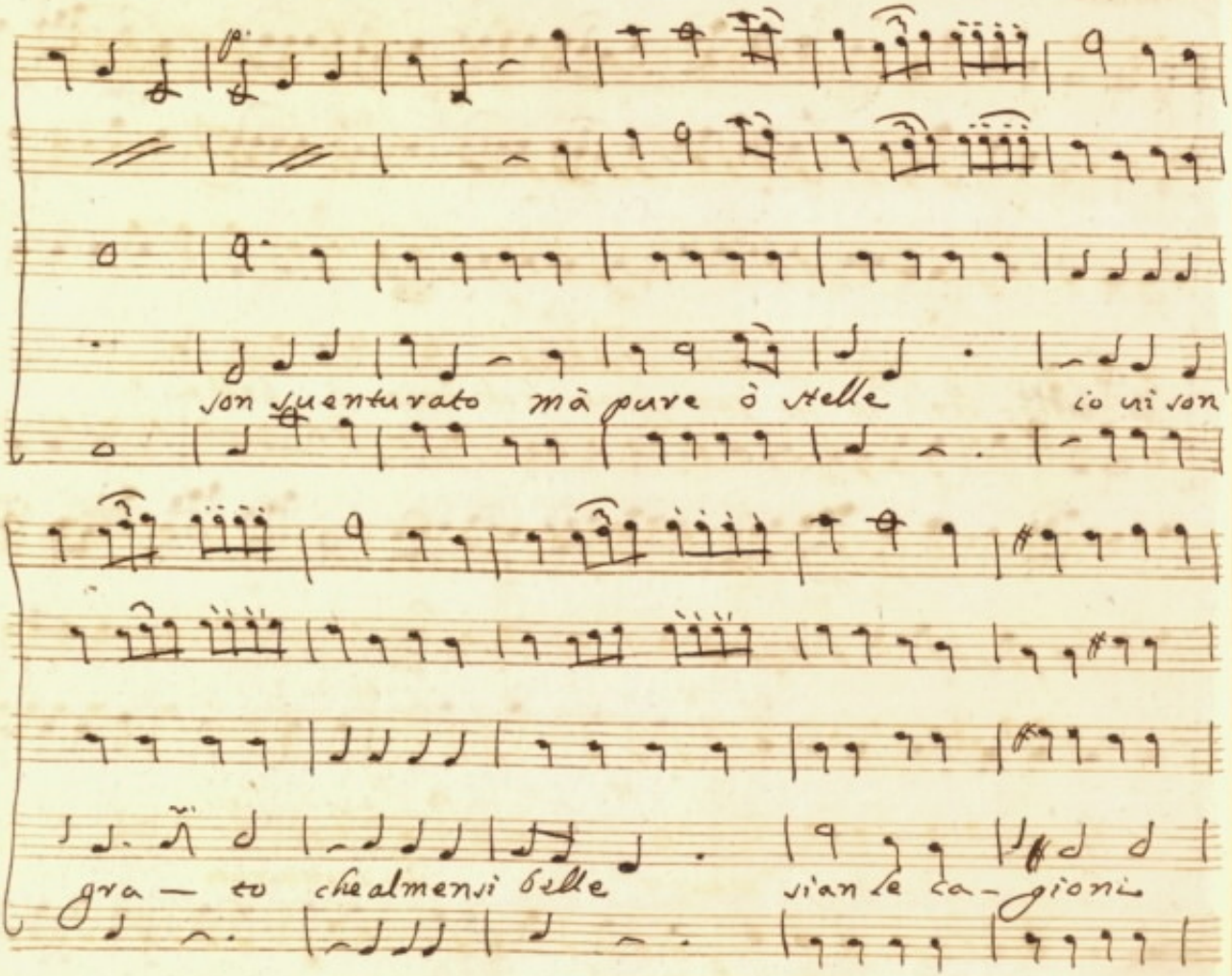
te ah nõ dicesti il uero nõ nõ dicesti il uero ben mio

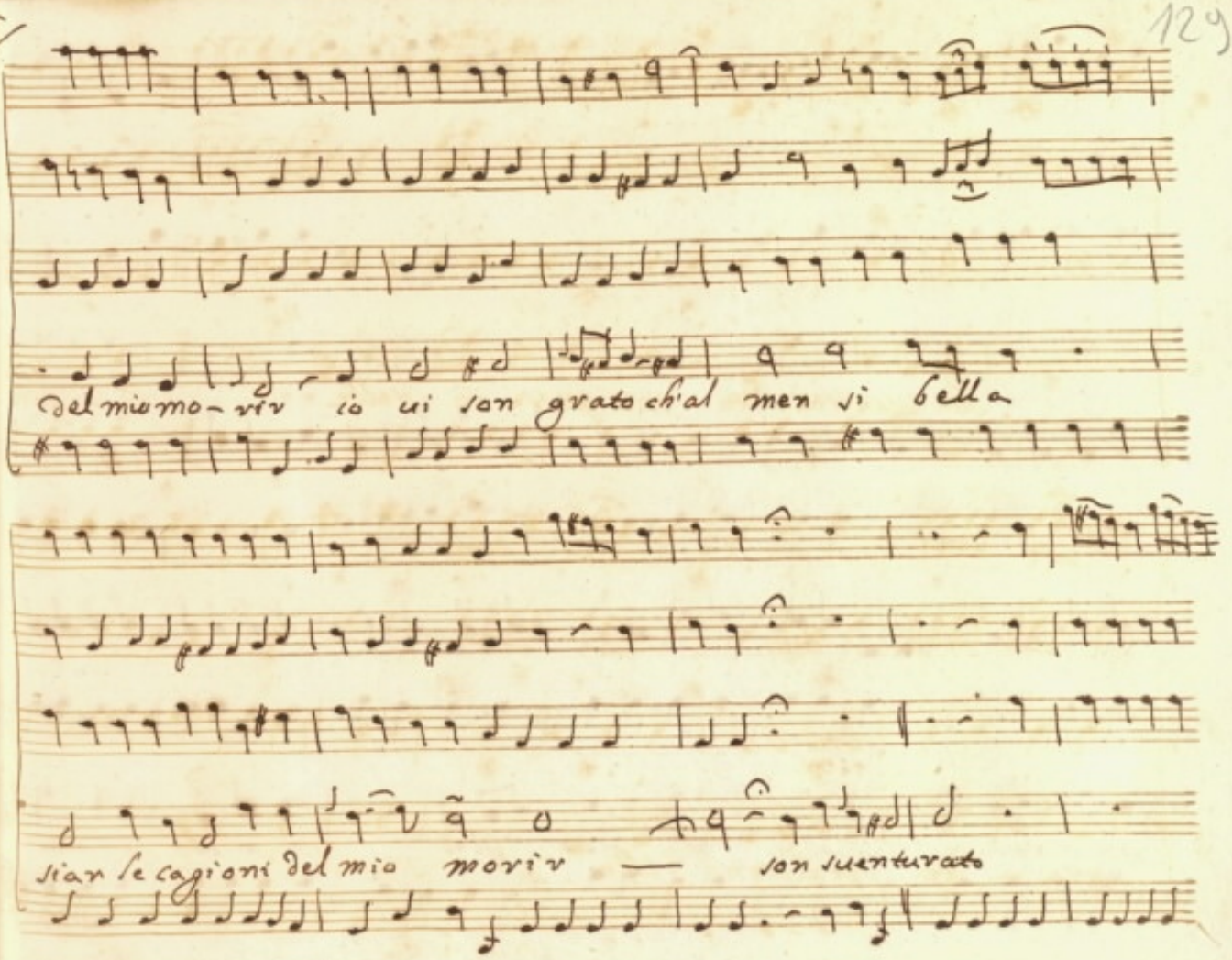

quando dicesti che tu per me nasce-sti ben mio
chio nacqui sol per te

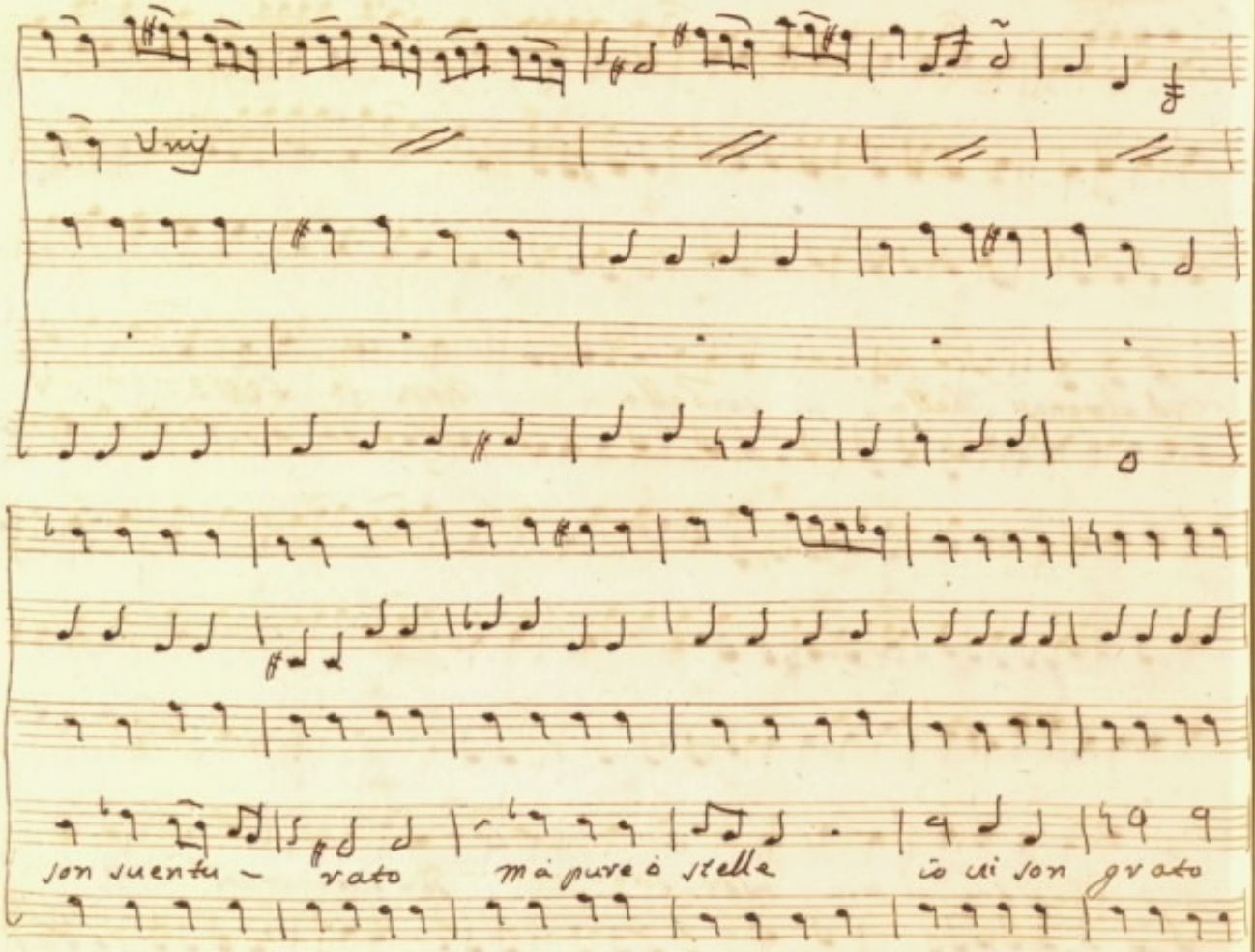
Scena VIIII. Farnagge solo.




p:
fm.
Andte
fm.
Unis

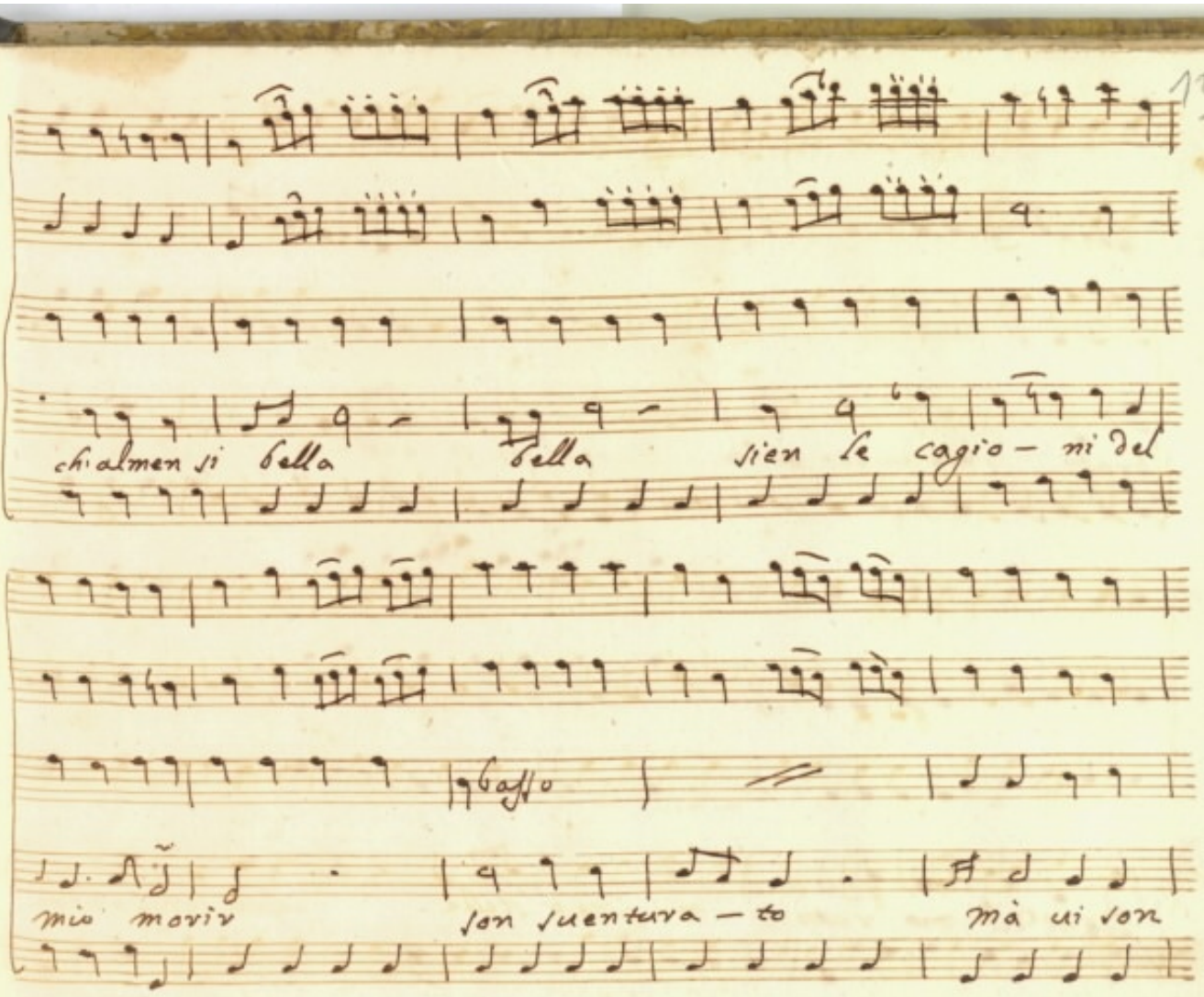

son fuenturato mà pure ò stelle
io mi son
gra — to chealmensi belle
sian le ca — gioni

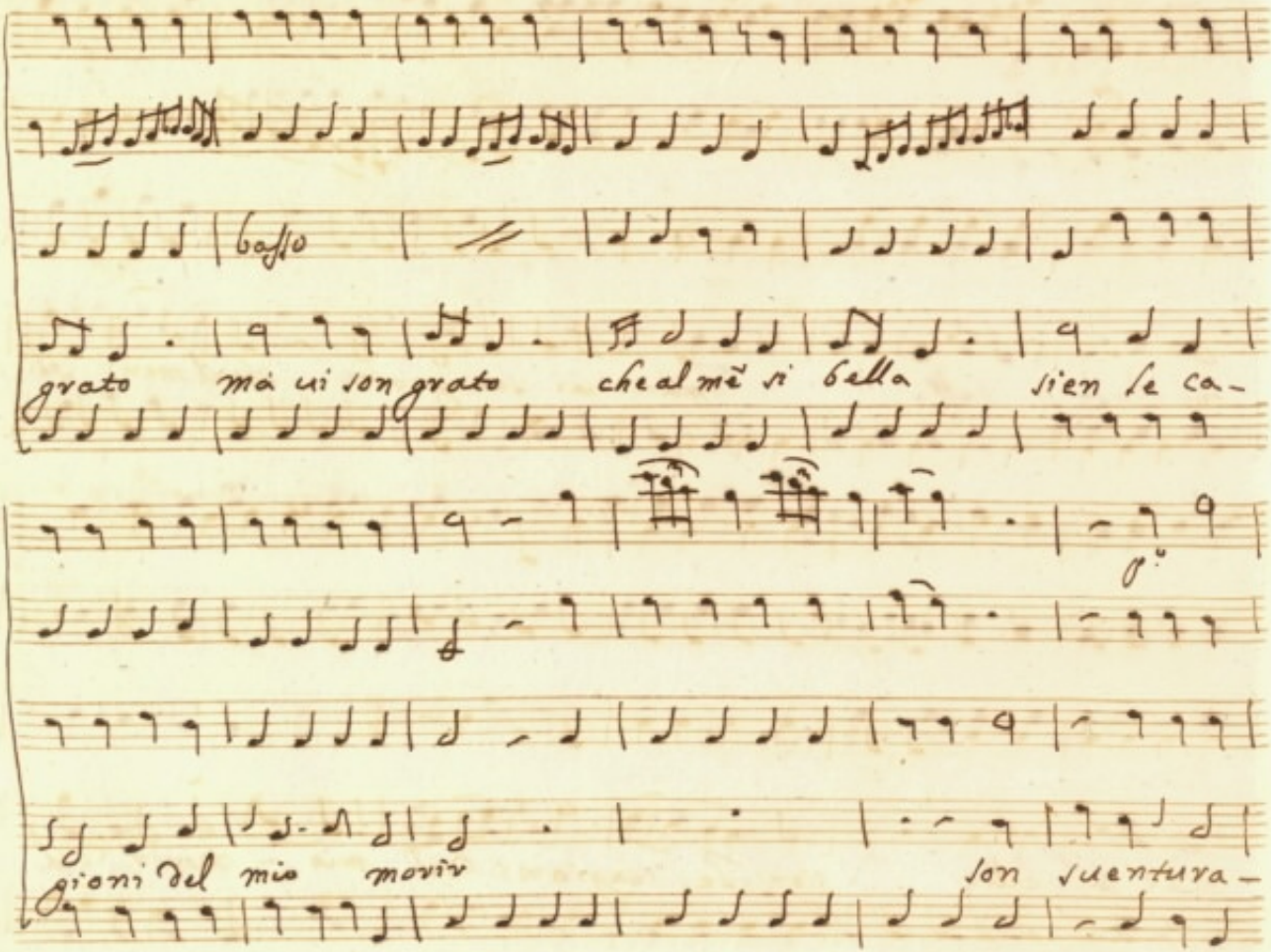

del mio mo-riv io ui son grato ch'al men si bella
stian le cagioni del mio moriv — son sventurato

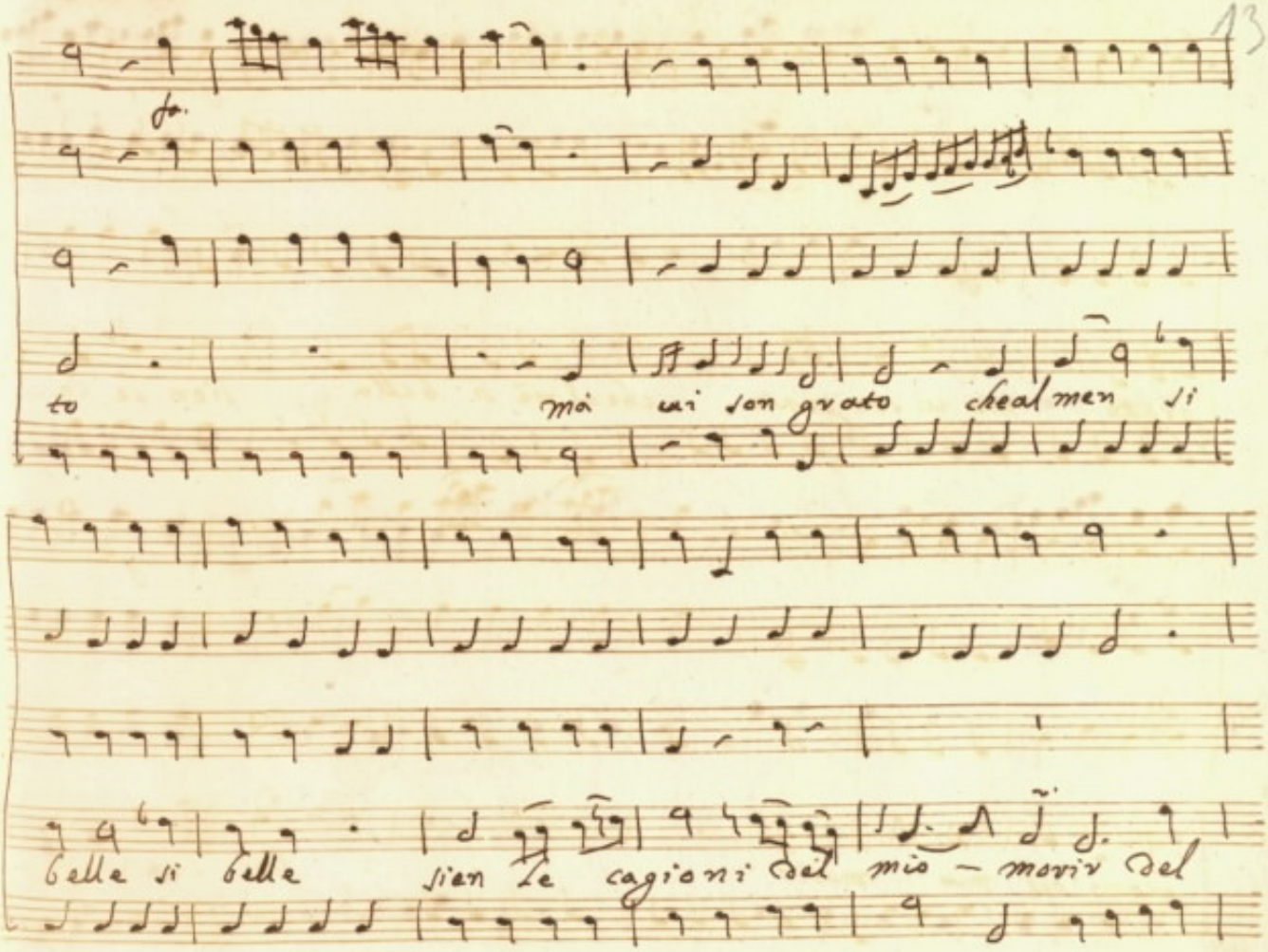


Unis

son suentu – rato ma pure ò stelle io vi son grato


chi almen si bella
bella
sien le cagio – ni del
Basso
mio morir
son sventura – to
mà ui son


basso
grato mà ui son grato che al mẽ si bella sien le ca-
gioni del mio moriv son ventura-


to
mà mi son grato che al men si
belle si belle
sien le cagioni del mio — morir del

mio morir.

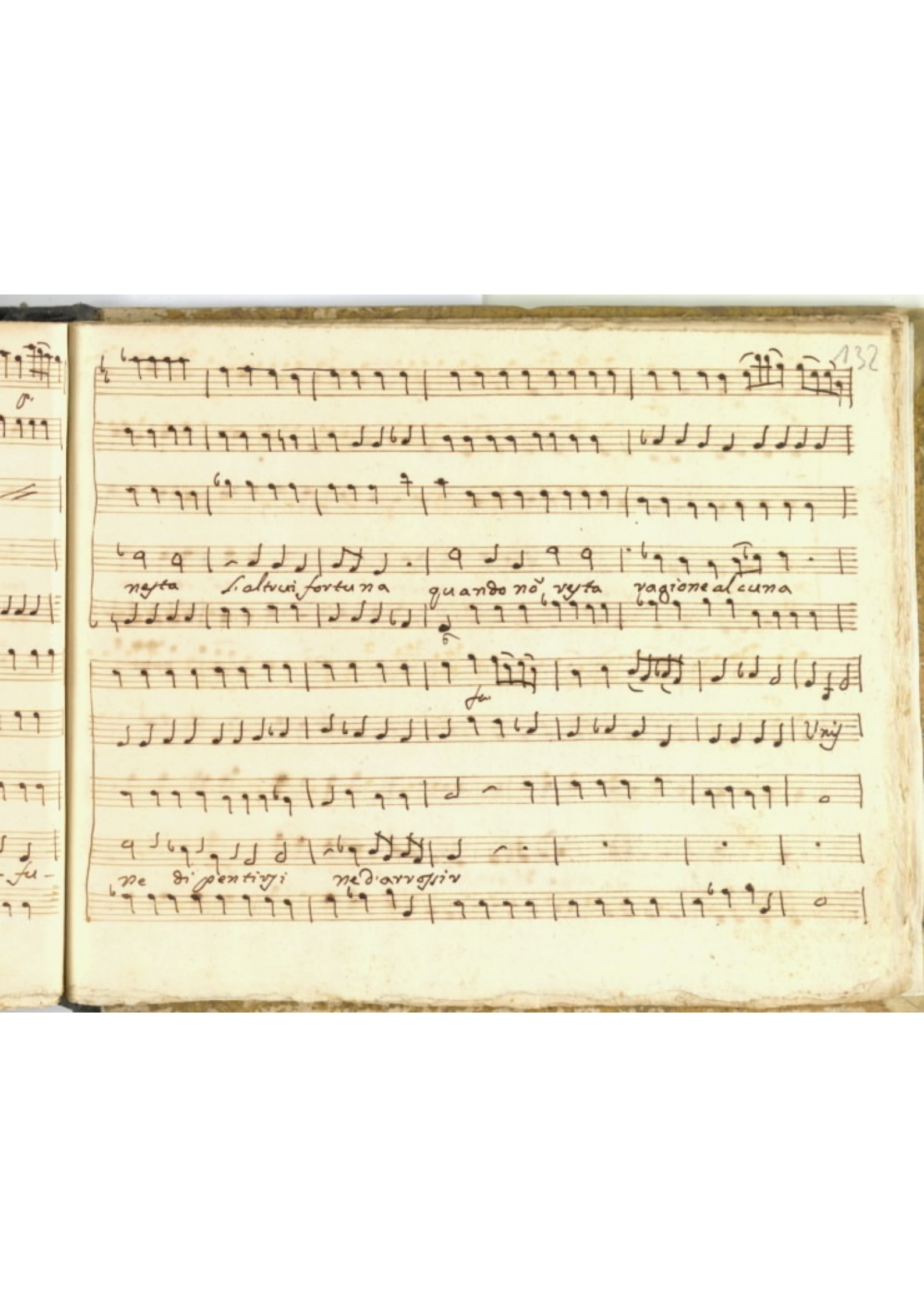
poco a fu-

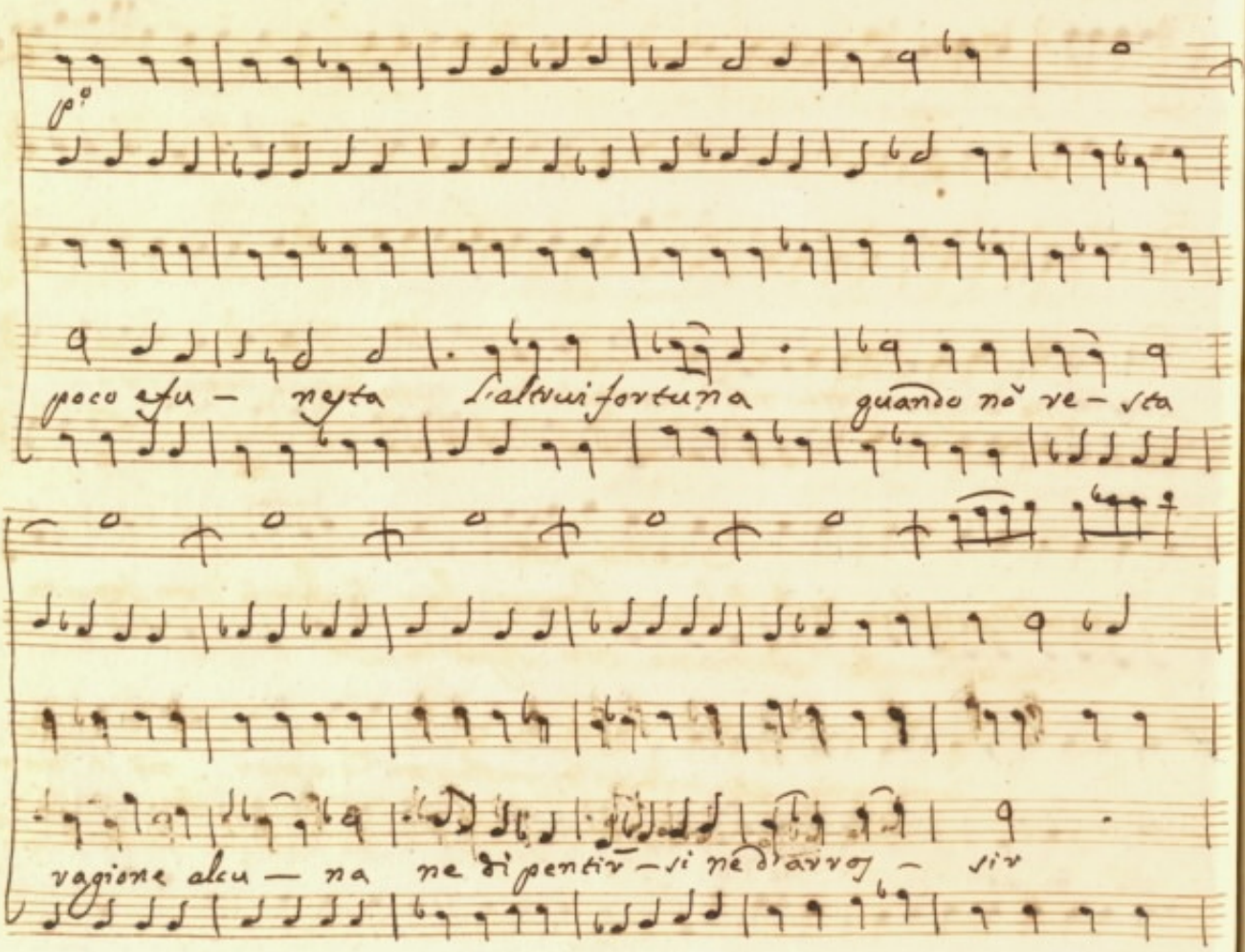
nesta l'altrui fortuna quando nõ resta ragione alcuna

fu

Unis

ne di pentirsi ne d'arrossir




poco esu — nyta l'altrui fortuna quando nō re — sta
vagione alcu — na ne di pentir — si ne d'avvoj — sir

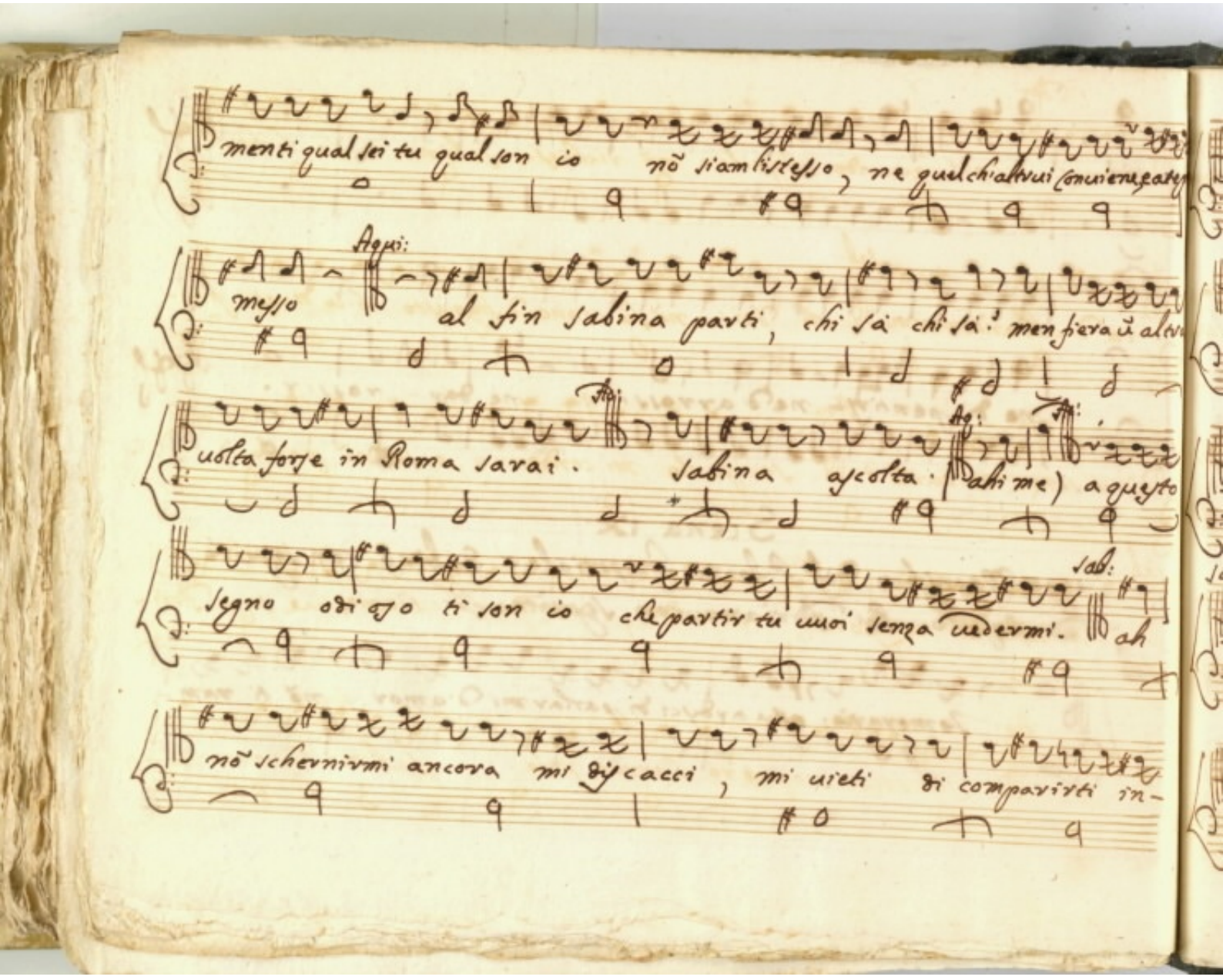
ne di pentirsi ne d'arrossir ne dar- rossir.

Scena IX.

Luogo Magnifico nel Palazzo Imperiale: Sabina con seguito, ed Aquilo. Poi Adriano con seguito: //

Sab.

Temerario. etu ardisci di parlarmi d'amor nè ti ram-



menti qual sei tu qual son io nõ siam listesso, ne quel ch'altrui conuiene, e a te

Aqui:

messo al fin sabina parti, chi sà chi sà? men fiera ũ altra

Aq: Aq: Aq:

uolta forse in Roma sarai. sabina ascolta. (ahi me) a questo

Sab:

segno odioso ti son io che partir tu uuoi senza uedermi. ah

nõ schernirmi ancora mi discacci, mi uieti di comparirti in-

Adr.

nanzi... jo: quando. Aquilio nõ richiese sabina la liber-

Sab.

tà d'abbandonarmi oh Dei: nõ fù cenno d'Augusto ch'io douessi par-

Aqu:

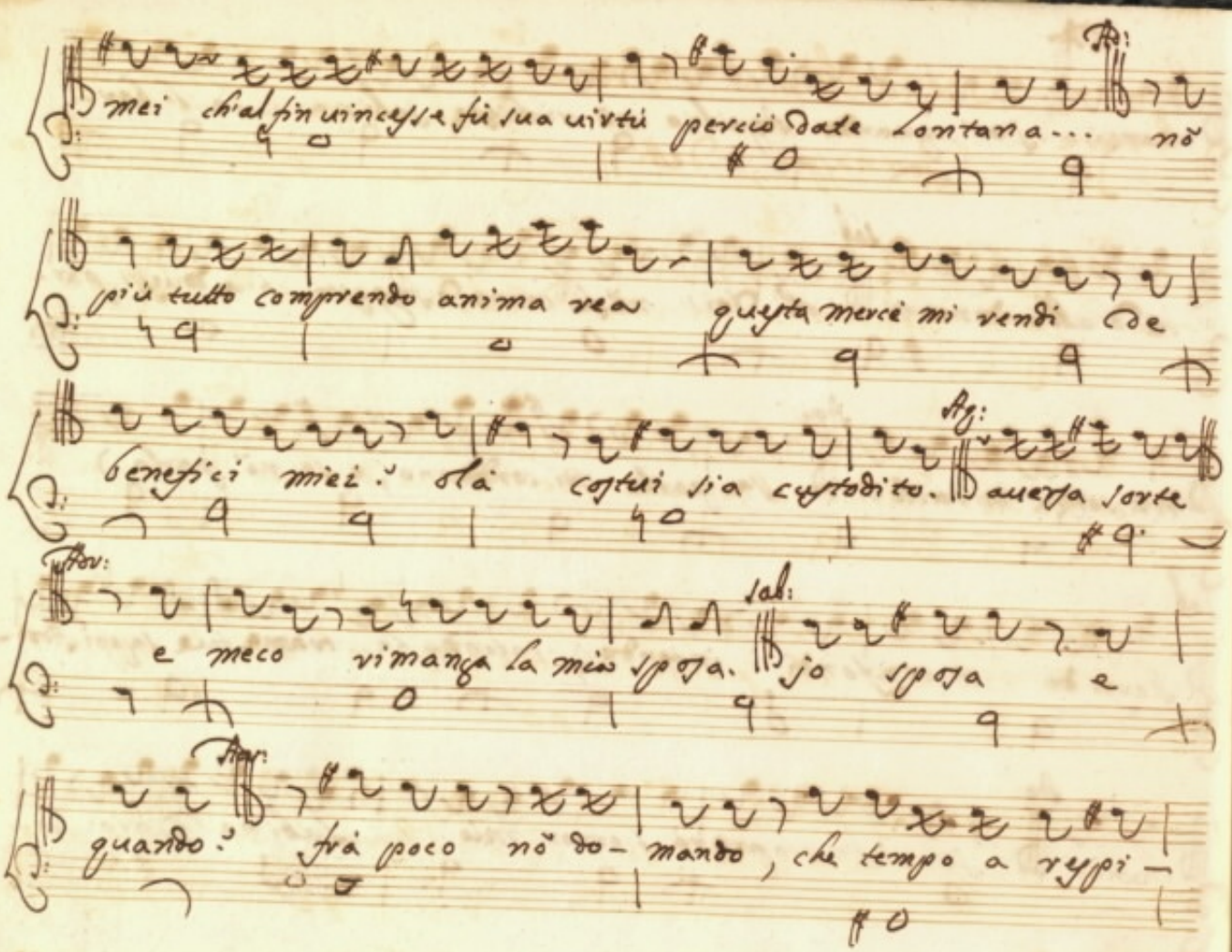
tir senza mirarlo: se parlo mi condanno, e se nõ parlo)

Sab:

Perfido ti confondi intendo, intendo le trame tue sappi Adri-

Aq:

ano. jo stesso scoprirò l'error mio. Sabina adoro: te-



mei ch'al fin uincesse fù sua uirtù perciò date lontana... nõ

più tutto comprendo anima rea questa mercè mi rendi de

benefici miei? olà costui sia custodito. Ag: auersa sorte

Ad: e meco rimanga la mia sposa. Sab: jo sposa e

quando? Ad: frà poco nõ do- mando, che tempo a respi-

Scena Ultima. Emirena

vare. Farnaspe, e detti

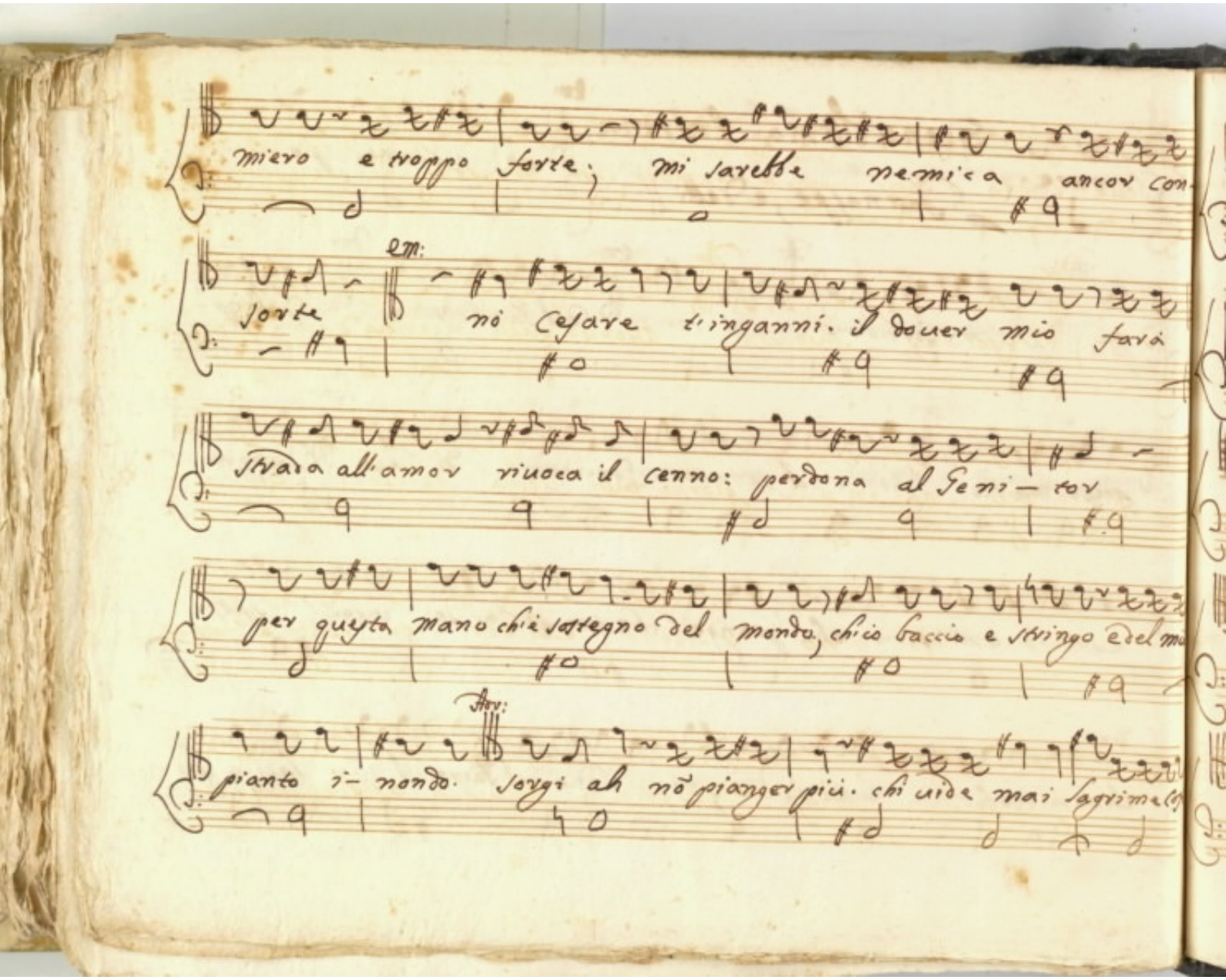
Em: ah: Cesare pie-

Far: tà Pietà signore. Ar: di chi Em: del Padre mio Far: dell'ap-

presso mio Rè. Ar: Roma il senato deciderà di lui Far: dunque nō

curi di Emirena che piange? ch'e tua sposa se uuoi? Ar: sposa

eh ch'io conosco tutto quel cor, nò, nò l'odio del Padre il suo laccio pri-



miero e troppo forte; mi sarebbe nemica ancor con-

sorte

em:

nò Cesare t'inganni. il douer mio farà

strada all'amor riuoca il cenno: perdona al Geni- tor

per questa mano ch'è sostegno del mondo, ch'io baccio e stringo e del mo

pianto i- nondo.

Adr:

sorgi ah nõ pianger più. chi uide mai lagrime

sab.

belle: e Doña, o Dea: quando m'innamorò così piangea. che spero

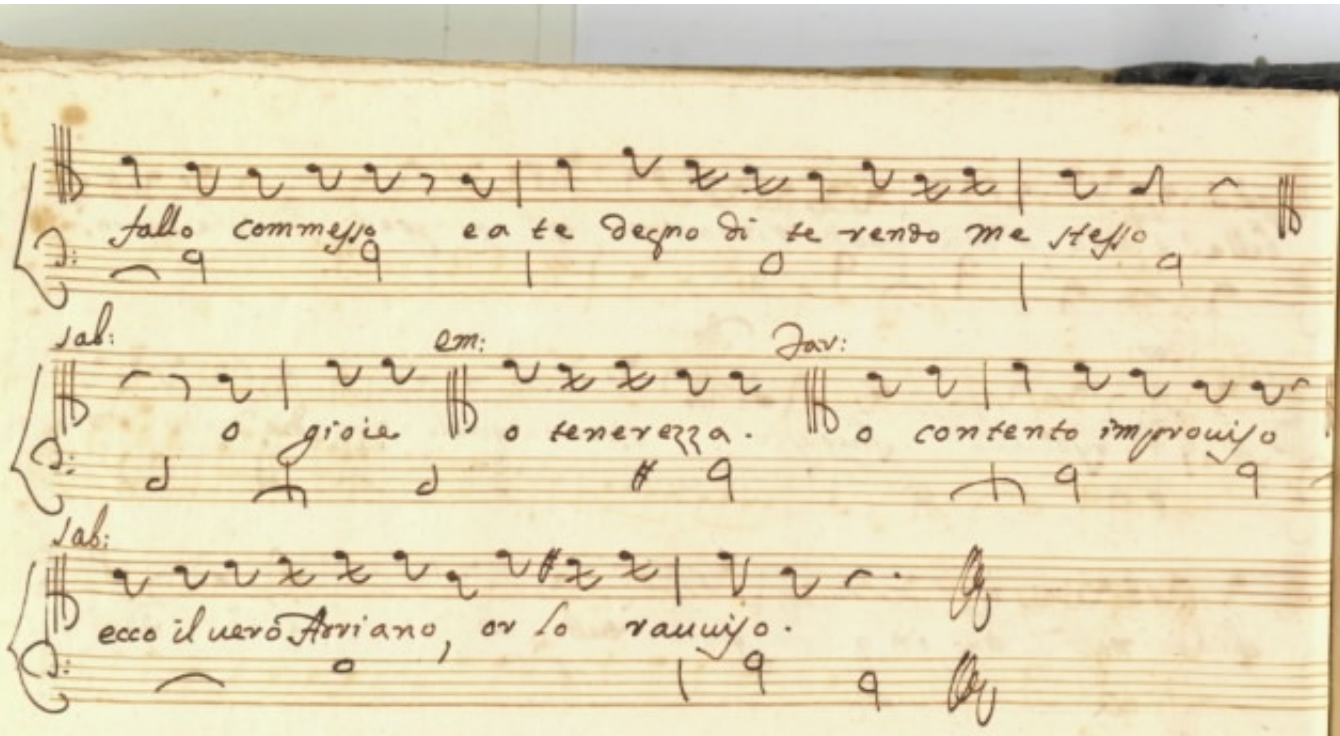
Far: Far:

più) risolui Augusto osserua quale incendio d'onore mai sue-

gliato nell'alma. in questo giorno tutti uoglio Fe-lici. ad

osroa io dono, e Regno, e liber- tà rendo a Far-

naspe la sua bella Emirena. Aquilio assoluo d'ogni



Siegue il Coro

All.° assai ||

Coro.

Trobe

Unis

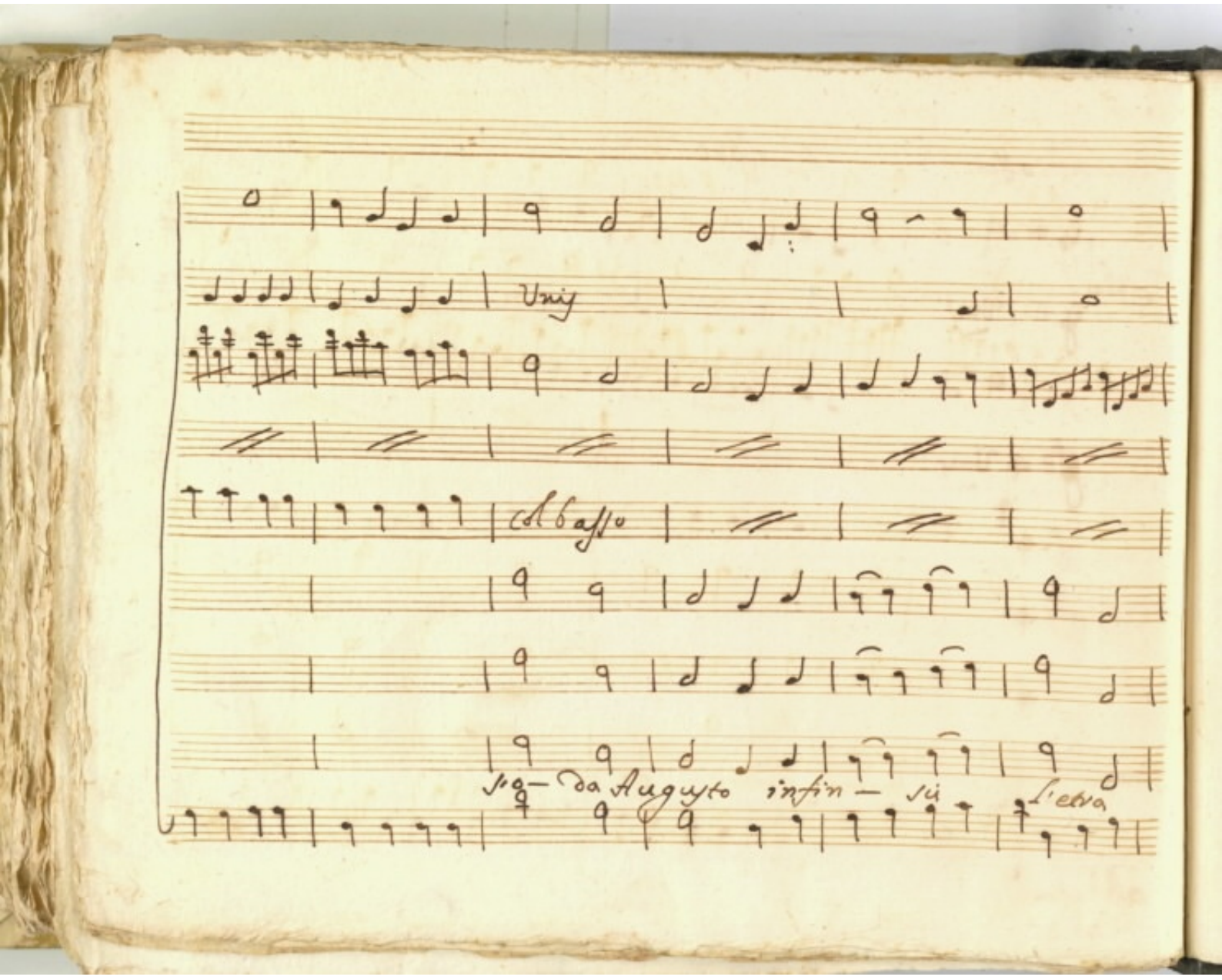
Unis

Aqu.

Sal. Tar.

Adriano

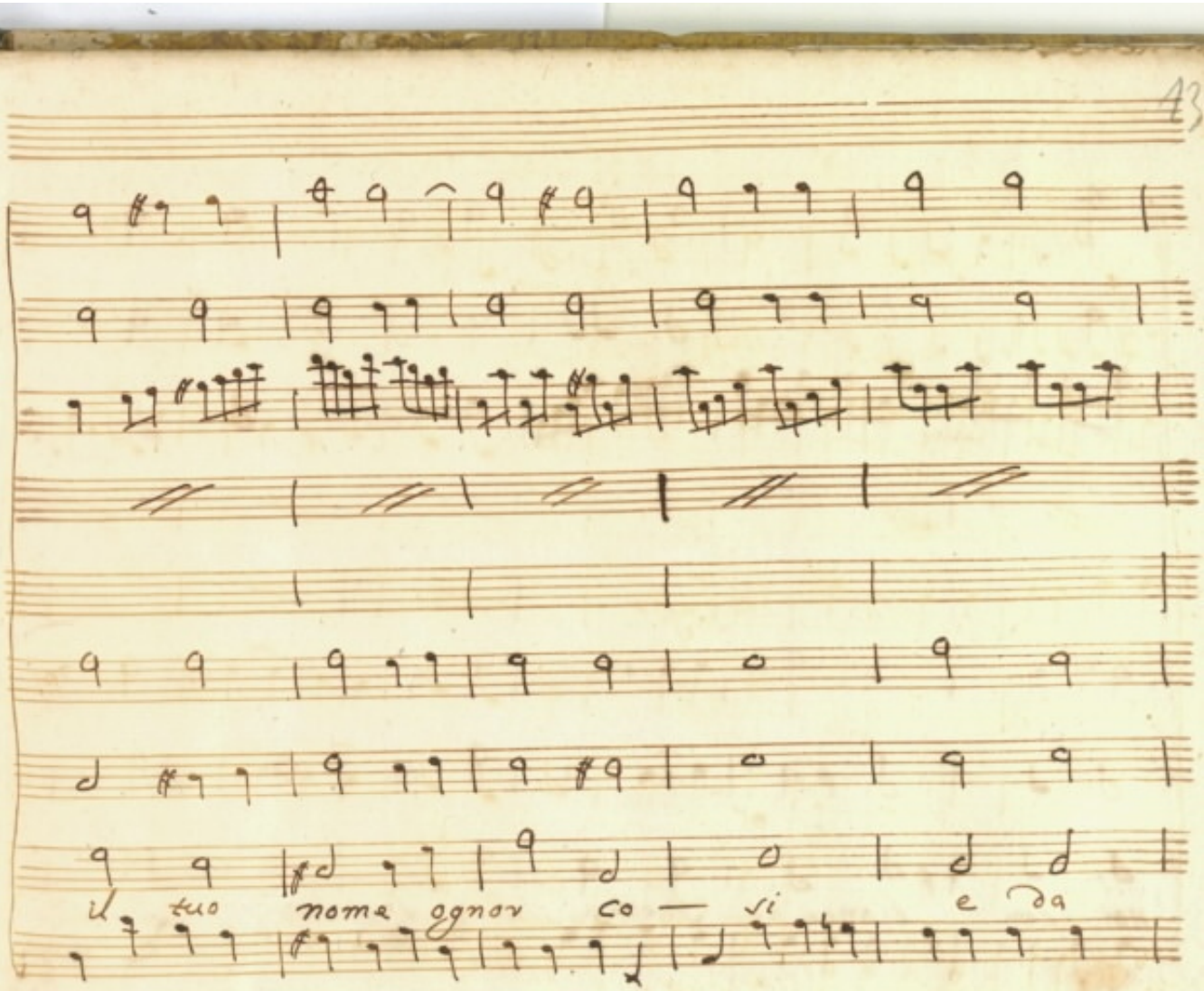
all.° assai

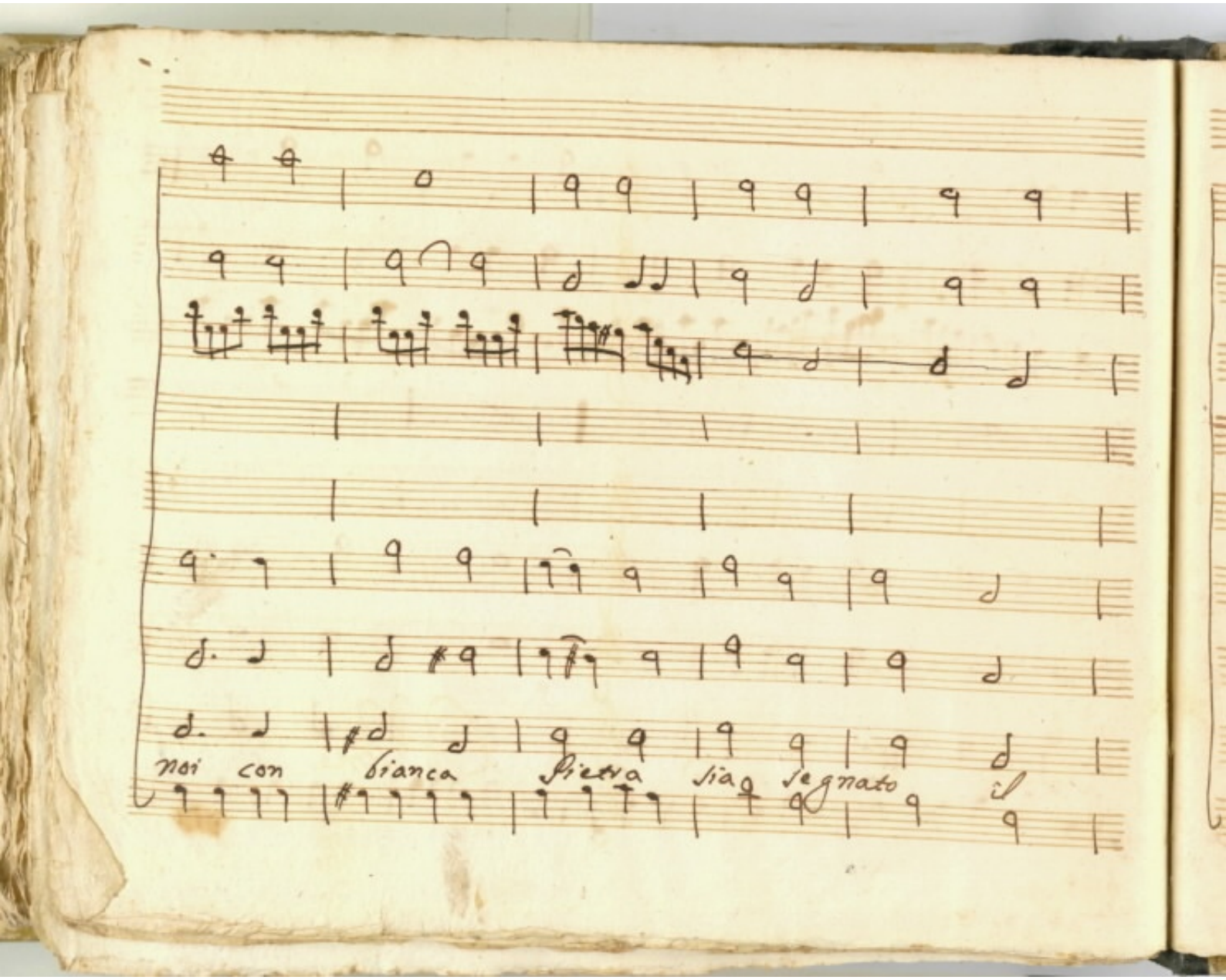


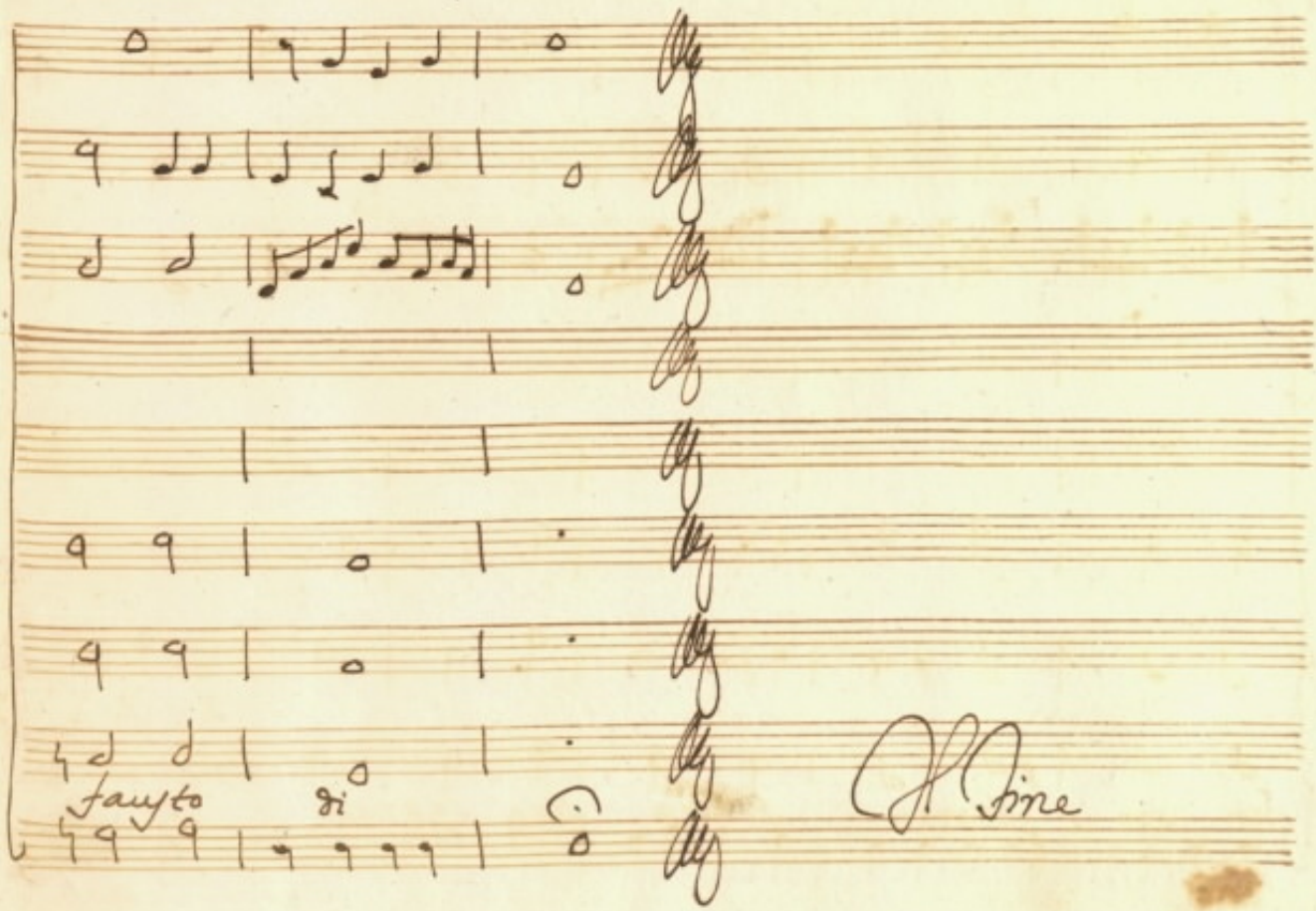
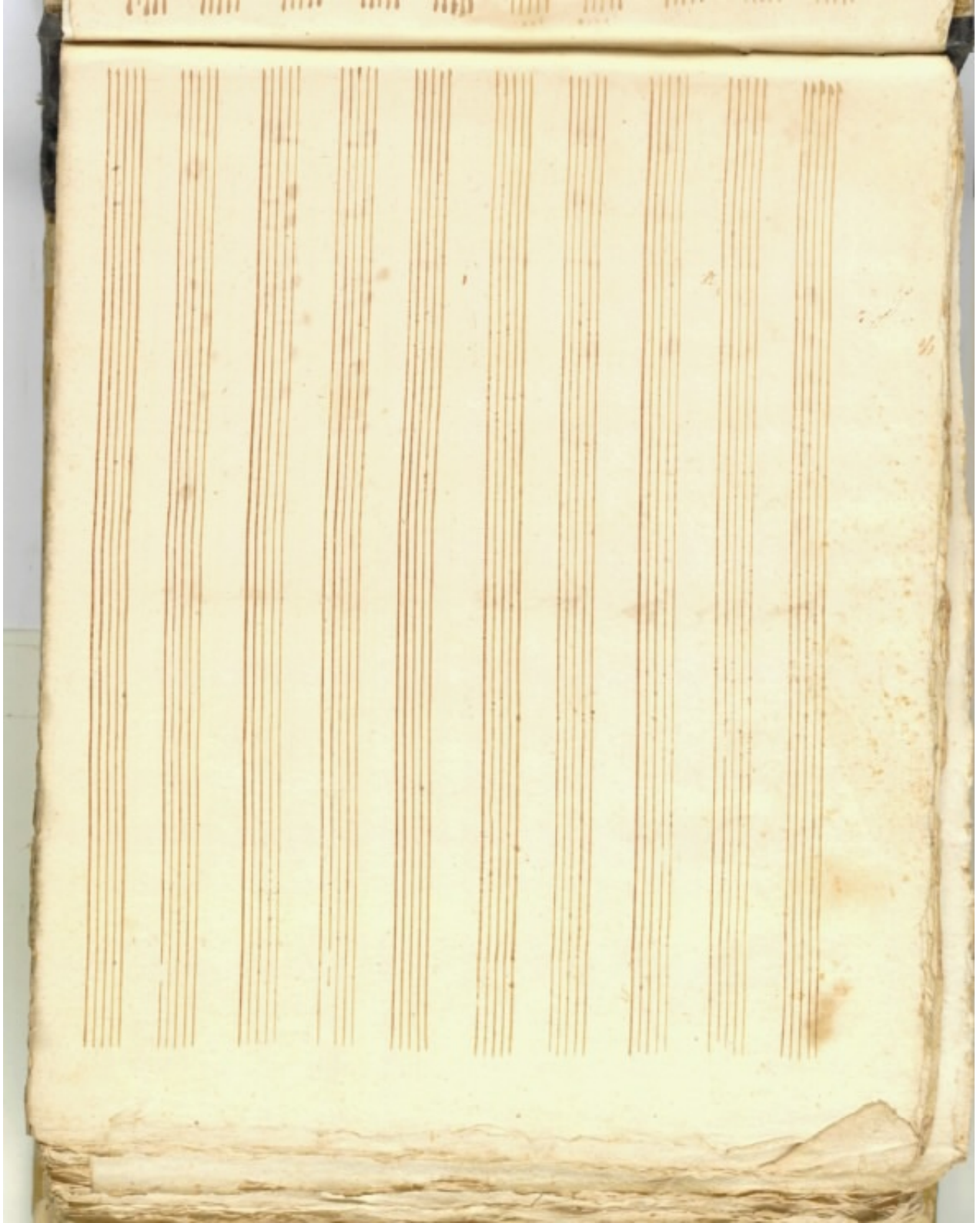
Unis

col basso

so — da Augusto infin — su l'etra


Il tuo nome ognor co — vi e da


noi con bianca Pietra sia segnato il


fauyto
si
Fine